



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.77

mercoledì 20 marzo 2002

euro 0,90

l'Unità + Botticelli Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Puntuale arriva la morte. Hanno ucciso Marco Biagi come Massimo D'Antona.**



**Il dibattito sul lavoro e l'articolo 18 si tinge di sangue e di fango**

**nel mistero italiano dei mandanti invisibili. Bologna, 19 marzo ore 20.30**

## Hanno ucciso Marco Biagi, consulente di Maroni

*Assassinato come D'Antona e Tarantelli. L'agguato sotto casa a Bologna. Non aveva più la scorta. Per la prima volta un premier accusa gli avversari: «L'odio e le menzogne hanno armato i terroristi»*

### DUE COLPI DI PISTOLA AL PAESE

Furio Colombo

La scena è tragicamente familiare, si ripete nella vita italiana come un incubo. Sigle più o meno attendibili e proclami si mischiano al sangue, in un rituale tetro che torna col passo di piombo di eventi che hanno già spaccato l'Italia.

Sappiamo tutti di questa morte, anche prima delle indagini. Sappiamo che la persona uccisa era un ragionevole esperto il cui lavoro è spiegare e capire, laboriosamente impegnato, due o tre passi dietro al potere, a preparare documenti e materiali per discussioni. Sappiamo che la sua uccisione è stata facile e agghiacciante e oscura come quella di Massimo D'Antona.

La questione a cui lavorava qual è (si sarebbe tentati di dire: qual era)? È l'art. 18: se la libertà di licenziamento individuale (non la messa in cassa integrazione o, come si dice, in mobilità di masse di lavoratori) realizzi il miracolo di far scattare in avanti produzione, benessere, occupazione.

In tempo di pace questa è una discussione febbrile. Rappresenta, con testimoni autorevoli dalle due parti, una controversia profonda. È il punto da cui si snodano due ipotesi opposte sul modo di concepire il lavoro. In tempo di pace. Qualcuno, senza responsabilità e senza volto, ha deciso che questo non è tempo di pace. Qualcuno ha eseguito la sentenza di una morte annunciata, anticipata da rapporti già pubblicati e diffusi. Si ripete la maledizione italiana che toglie la vita, ferma la politica, chiede di tacere. E poi - se necessario - toglie altre vite. Necessario a che cosa?



La borsa di Marco Biagi sul luogo del delitto

Benvenuti/Ansa

**BOLOGNA** Stava rientrando a casa, nel centro storico di Bologna quando è stato avvicinato da due uomini che gli hanno esploso contro vari colpi di pistola uccidendolo all'istante. Poi il commando si è allontanato in moto nella notte. È stato assassinato così, ieri sera alle 20.30, Marco Biagi, professore di diritto di lavoro all'Università di Modena e consulente del ministro del Lavoro Roberto Maroni.

Biagi, 52 anni, lascia la moglie e due figli, uno adolescente e uno studente universitario. L'economista, dopo aver lavorato con Tiziano Treu, aveva collaborato alla stesura del «libro bianco» sull'occupazione del ministro Maroni. Editorialista del «Sole 24ore», la vittima era anche collaboratore di Romano Prodi per la direzione Affari Sociali e occupazione della Commissione Europea.

Sul posto sono giunte le forze dell'ordine, con il Procuratore della Repubblica reggente Luigi Persico. Davanti alla porta di casa - in via Valdonica, nel cuore del ghetto - è stata trovata la borsa del docente. Poco dopo sono arrivati anche il sindaco di Bologna Guazzaloca e Vittorio Prodi, amico personale della vittima.

Fino a tarda notte non è giunta nessuna rivendicazione dell'omicidio, ma gli inquirenti ritengono «prevalente» la pista del terrorismo. Biagi non aveva scorta.

### DA TREU AL LIBRO BIANCO CON L'ASSILLO DEL DIALOGO

Bruno Ugolini

Sono arrivati, puntuali, gli assassini. Hanno sacrificato un'altra volta un eminente studioso del lavoro. Il ricordo va subito ad Ezio Tarantelli, l'inventore della predeterminazione della scala mobile, negli anni Ottanta, freddato durante il governo di centrosinistra guidato da Bettino Craxi. Va a Massimo D'Antona, il consulente di Antonio Bassolino che si batteva per trasformare il conflitto selvaggio, specie nei pubblici servizi, in conflitto civile. Ma non si può non ricordare, in questa scarna e lugubre classifica, anche i colpi d'arma da fuoco che avevano colpito, ferendolo gravemente, Gino Giugni, uno dei massimi studiosi del diritto del lavoro in Italia, padre dello Statuto dei lavoratori.

SEGUE A PAGINA 2

ALLE PAGINE 2-3-4

## Scajola attiva l'Antiterrorismo e rientra da New York. Riunita la segreteria Ds Ciampi: orrore e sdegno Cofferati: un atto di barbarie

**ROMA** Choc, dolore, sgomento nel mondo politico italiano. Il presidente della Repubblica ha espresso il suo dolore personale e il suo cordoglio alla famiglia. Il ministro Scajola, che parla di atto gravissimo, sta rientrando da New York e oggi riferirà in Parlamento. Il segretario della Cgil parla di atto di barbarie; il segretario dei Ds usa gli stessi termini e poi avverte: «Non è una violenza cieca, è una violenza lucida. Vogliono indebolire la democrazia». Sgomento il ministro Maroni che si stringe alla famiglia del suo collaboratore

ucciso. Prodi: «Sono scioccato: è una notizia terribile. È l'ultimo episodio di una linea oscura che ci accompagna da anni».

Solo il presidente del Consiglio riesce a prendere spunto per fare propaganda su un episodio così grave. Silvio Berlusconi: «L'odio nutre la mano degli assassini». E il presidente della Confindustria dice: «Una morte annunciata».

A PAGINA 3 e 4

Prodi	Fassino	L'ultimo articolo
«Una linea oscura che ci accompagna da anni»	«È una violenza lucida. Vogliono indebolire la democrazia»	L'editoriale ieri sul suo giornale «Il Sole 24 ore»
A PAGINA 3	A PAGINA 3	A PAGINA 4

## Ecco l'orda di Bossi: 377 bambini

*Ciampi indignato con il capo leghista: gli immigrati vanno accolti con spirito umanitario*

«Nell'emergenza lo spirito umanitario non può non prevalere». Anche perché il futuro della società è «multirazziale». Ce n'è per Bossi e per il razzismo anti-immigrati, ce n'è per gli euroscettici, ce n'è anche per Berlusconi. Da Padova, il presidente della Repubblica dà un altolà al governo. Forse è la svolta, poco prima del giro di boa di metà settembre. Il presidente Ciampi non è disposto a fare da scudo istituzionale al governo se non si farà chiarezza almeno su tre punti: l'immigrazione, l'Europa, l'etica politica. Ma contro le parole del capo dello Stato tuonano i leghisti. Bossi e gli altri ministri della Lega alzano la voce, chiedono l'abbordaggio delle navi per fermare l'orda dei profughi. Gli ultimi, i mille curdi (c'erano 377 bambini) ieri sono stati trasferiti da Catania, ora sono in Puglia.

FIERRO VASILE ALLE PAGINE 6-9

## DUE POPOLI, MILLE PROBLEMI, UNA SOLA PACE

Walter Veltroni

Stasera cammineremo insieme, in silenzio, dal Campidoglio al Colosseo a raccontare alla città una speranza. Siamo degli ingenui? Ha senso evocare la pace quando tutto, sul terreno dei fatti, parla di guerra, di sangue, di morte? No, non siamo ingenui. Da anni, ormai, vediamo crescere una spirale che pare senza fine: la violenza chiama violenza, le buone volontà si ritirano dove l'odio divora le ragioni d'una parte e dell'altra; il Medio Oriente è il cimitero del dialogo, il para-

digma dell'incomprensione fra le genti. Sappiamo tutti che non c'è lavoro, laggiù, per le anime belle e le immagini che ci arrivano ogni giorno, ogni sera non sono solo terribili: sembrano, a loro modo, definitive. Eppure, quando penso a quella violenza, mi vengono in mente anche altre immagini. Quella, per esempio, che vidi sui giornali una decina d'anni fa: François Mitterrand e Helmut Kohl che si tengono

per mano, un po' goffi ma senza un filo di retorica, davanti al cimitero di Verdun. Su quel campo di battaglia nella prima guerra mondiale si ammassarono a centinaia di migliaia (forse furono un milione i morti, solo lì) e quelli che si ammazzavano erano francesi e tedeschi. D'altronde, se non in quelle dimensioni, lo avevano fatto abbondantemente, prima, per secoli.

SEGUE A PAGINA 31

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDI

LA SALUTE

Adriana Comaschi Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Gli hanno sparato quattro colpi di pistola. Due lo hanno colpito alla nuca. Uno al petto e uno lo ha sfiorato. Marco Biagi, docente di diritto del lavoro e consulente del ministero del Welfare, è morto come D'Antona, come Ezio Tarantelli. Gli avevano tolto da novembre la scorta in città, ma non a Roma - «Dove godeva di un servizio di tutela» ha spiegato il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini -. La eliminazione della scorta aveva creato una forte preoccupazione nella famiglia e tra i suoi amici più intimi. Franco Carinci, anch'egli docente di diritto del lavoro ed ex vicesindaco di Bologna, sapeva che Biagi era esposto a seri pericoli: «Aveva avuto minacce e penso che non si sentisse tranquillo. Sapeva che le persone come lui, a bassa protezione ma di alto valore simbolico, possono essere colpite».

Biagi stava tornando a casa in bicicletta, in via Valdonica 14, nel ghetto, in pieno centro di Bologna. Per l'intera giornata aveva insegnato all'Università di Modena, da dove era rientrato col treno che giunge in stazione alle 20.25. Quando due persone, a bordo di uno scooter, lo hanno avvicinato per sparargli, erano le 20.35. Biagi è stato seguito mentre percorreva il portico che da via Marsala porta a via Valdonica. È stato ucciso davanti al portone di casa con un'arma probabilmente dotata di silenziatore. A terra, sotto il portico, è rimasta la sua borsa e una grande macchia di sangue davanti al portone. La moglie Marina Orlandi si è resa conto che era successo qualcosa di grave quando, affacciata alla finestra, ha visto in terra la bicicletta. Un giornalista che abita al numero 8 di via Valdonica ha raccontato che fino a qualche tempo fa incontrava spesso Biagi accompagnato dalla scorta. «Altre volte - ha aggiunto - vedevo che gli uomini della protezione lo aspettavano sotto casa. Da un po' di tempo, invece, lo notavo vicino all'abitazione da solo o con la moglie, Marina Orlandi, e i due figli».

Sul posto è intervenuto, con le forze dell'ordine, il Procuratore reggente Luigi Persico. È possibile ipotizzare analogie con il delitto D'Antona?, hanno

“ L'agguato ieri sera alle 20.30 in pieno centro di Bologna. Due colpi mortali alla nuca. Gli assassini sono scappati a bordo di una moto



Il professore lascia la moglie e due figli. Nessuno avrebbe sentito gli spari. Il docente aveva appena telefonato a casa: «Sto tornando» ”

meta di un pellegrinaggio di gente comune e autorità. Hanno portato le loro condoglianze alla famiglia il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca e il presidente della Regione, Vasco Errani. «È una ferita per il paese e una ferita per Bologna, un'aggressione terribile contro un uomo che ha lavorato per le istituzioni con serietà e con impegno - ha affermato Guazzaloca -.

Sono certo che Bologna saprà reagire con compostezza e decisione come ha sempre fatto nei confronti del terrorismo». Errani, a sua volta, ha sostenuto che il fatto «è di una gra-

# L'hanno ucciso come D'Antona e Tarantelli

Marco Biagi, consulente di Maroni, è stato colpito sotto casa da due killer. Nessuna rivendicazione

chiesto i cronisti. «Con tutta l'attenzione che c'è sull'articolo 18 fate voi» ha risposto Persico. A Bologna sono subito giunti i più importanti investigatori, a cominciare dal comandante del Ros dell'Arma, generale Giampaolo Ganzer, per cercare di fare luce su un delitto che, fino a tarda notte, non era stato rivendicato.

Biagi, nato a Bologna nel 1950, aveva due figli, uno liceale e l'altro universitario. Era molto conosciuto tra gli economisti della regione. Vittorio Prodi, fratello di Romano e presidente della Provincia, è stato tra i primi ad accorrere in via Valdonica: «Eravamo amici di bicicletta, l'ultima volta l'ho visto due settimane fa - ha rivelato -. Non sono in grado di commentare, sono sconvolto».

Alle 22.10 il corpo di Biagi, che era stato composto nell'ambulanza in attesa dell'arrivo dei necrofori, è stato portato all'obitorio.

Circa venti minuti dopo, all'incrocio con via dell'Inferno, appena al di là dei sigilli, si è radunata una piccola folla. Tra gli altri sono accorsi il presidente della Corte d'Assise Libero Mancuso e il giurista Giorgio Ghezzi, che stavano tenendo un dibattito sui diritti del lavoro. La notizia è piombata come un macigno sull'assemblea, a cui partecipava tutto lo stato maggiore della Cgil dell'Emilia Romagna. È stato osservato un minuto di silenzio e, dopo un ricordo di Biagi, amico e collega di tanti presenti, l'assemblea è stata sospesa.

In poco tempo casa Biagi è stata



Gli inquirenti sul luogo del delitto

Benvenuti / Ansa

vità eccezionale». Sul luogo del delitto anche Arturo Parisi, vicepresidente della Margherita e parlamentare bolognese: «Non ci sono parole - ha detto -. Solo una: assassini. Riconosciamo la stessa mano, lo stesso disegno che ha ucciso Ruffilli e D'Antona. Una mano nemica della democrazia». Per Salvatore Caronna, segretario dei Ds bolognesi, anch'egli recatosi in via Valdonica, «occorre una risposta compatta di tutte le forze democratiche contro il tentativo di piegare la vita politica verso un abisso». Mauro Zani, segretario regionale dei Ds, ha così commentato: «Ancora una volta il terrorismo all'italiana colpisce, con non spontanea tempestività, poco prima di una delle grandi manifestazioni popolari del dopoguerra. Chiunque siano, sono al servizio dei nemici giurati dei lavoratori e della democrazia. Si tratta di assassini, pure e semplici canaglie, senza volto come quelle che hanno ucciso Massimo D'Antona. Non ci faremo mai, in nessun modo, intimidire da questa qualificata teocrazia sovversiva che ha armato la mano degli assassini di Marco Biagi».

Già oggi la Bologna democratica risponderà con una grande manifestazione, indetta dai sindacati, in piazza Maggiore alle 15.30. Cgil Cisl Uil hanno proclamato per oggi pomeriggio uno sciopero generale in tutta la regione. L'astensione dal lavoro avverrà dalle 13 alle 17 (i turnisti dalle 14 alle 18). Prima della manifestazione, alle 13, si terrà una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

## Da novembre non aveva più la scorta

Dopo l'allarme dei Servizi segreti, Biagi aveva chiesto aiuto a Maroni. La famiglia era angosciata

### I Ds: attacco alla democrazia e al movimento dei lavoratori

I Democratici di sinistra esprimono il proprio cordoglio per il barbaro assassinio del Professor Marco Biagi «Ancora una volta - afferma il manifesto fatto affiggere in tutta Italia - come per Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona si è colpito uno studioso capace e stimato. Lo si è ucciso per le sue idee e per il suo lavoro. Non è una violenza cieca ma lucida che vuole indebolire la democrazia e colpire il movimento dei lavoratori. Questo richiede, come sempre è avvenuto in passato, una reazione ferma e unitaria di tutti i democratici, del mondo del lavoro e dell'impresa, della società civile». I Ds fanno appello a tutti i cittadini perché si mobilitino nelle prossime ore per la difesa della democrazia e contro la violenza terroristica. Su questo fronte l'unità del paese, al di là delle differenze politiche e di schieramento, è oggi come in altri passaggi drammatici, un valore fondamentale».

**ROMA** Marco Biagi sapeva di essere un bersaglio. Soprattutto dopo il recente allarme dei servizi segreti. Il suo identikit era perfetto per un eventuale attacco terroristico, proprio secondo quelle che erano state le indicazioni dell'intelligence. Tanto che - secondo quanto si è appreso - lo stesso Biagi chiese al ministro Maroni di intervenire presso il ministero degli Interni perché venissero rafforzate le misure di tutela. Cosa che - secondo le stesse fonti - venne fatta dal responsabile del Welfare. Non si sa tuttavia quale fu la risposta del ministero.

Si, la famiglia Biagi aveva tutte le ragioni per vivere nella paura. Almeno dallo scorso dicembre. In casa sapevano che l'economista era un possibile obiettivo, e nondimeno la scorta gli era stata tolta. La domanda è semplice e tragica: se c'erano delle minacce, per quale motivo si è pensato che l'economista potesse fare a meno della protezione dello Stato? Dopo l'omicidio D'Antona, Biagi ebbe una scorta e una sorveglianza, che gli furono tolte, almeno a Bologna e Modena, a

novembre. O perlomeno, questo è filtrato al termine di una riunione in Prefettura a Bologna tra il Prefetto, il questore, il procuratore della Repubblica Luigi Persico e il procuratore aggiunto Italo Materia, il pm Claudio Caretto, il comandante dei Carabinieri Ottavio Fugaro e due alti ufficiali dell'Arma e della Guardia di Finanza, con i rappresentanti dei corpi investigativi. La stessa versione viene dall'Università di Modena, dove un funzionario, amico personale di Biagi, ha detto che fino all'anno scorso il docente aveva avuto la scorta dopo l'omicidio D'Antona. «In questi giorni mi aspettavo che fosse esposto - racconta il professor Franco Carinci, docente di diritto del lavoro a Bologna - e mi chiedo come mai non fosse protetto: lui sapeva di essere minacciato, sin dai tempi del Patto di Milano. Credo che la polizia avesse avuto notizie in merito. Era veramente a tiro, perché colpiscono persone a bassa protezione ma ad alto valore simbolico».

Domande drammatiche. Che pure l'ex ministro al lavoro Tiziano Treu, amico e

collega di Biagi ha rilanciato ieri sera. «Marco mi diceva preoccupato che aveva la scorta a Milano e a Roma, ma non a Bologna. Negli ultimi tempi non ci pensava neanche più, forse riteneva che la cosa non avesse più rilievo... È pazzesco, non so come siano possibili cose simili. Non so come sia possibile che dagli uffici del ministero del lavoro vengano fuori cose del genere». Interpellato sulla questione a «Porta a Porta», è intervenuto il vicepremier, Gianfranco Fini: «In realtà, dalle notizie che ho, Biagi godeva di un servizio diverso: un servizio di tutela, un solo uomo. Si tratta - ha aggiunto Fini - di decisioni che vengono prese a livello provinciale. Pare che Biagi godesse di questa particolare tutela in alcune città, ma non in quella dove risiedeva». Fini ha poi aggiunto che «è presto» per dire se siano stati sottovalutate o meno le segnalazioni di allarme-terrorismo: «Purtroppo le previsioni erano state fatte, non solo da parte dell'intelligence, ma anche sulla base di valutazioni basate sull'esperienza degli anni precedenti».

### Antonio Bassolino

«Mio Dio no... quando è successo... come...»

Claudio Pappaianni

**NAPOLI** «No, Dio mio, no». È di incredulità la prima reazione di Antonio Bassolino nell'apprendere dell'assassinio dell'economista Marco Biagi. Il presidente della Regione Campania era a teatro ieri sera, quando nell'intervallo lo abbiamo avvicinato nel foyer con la tragica notizia. Bassolino è sconvolto. Pronuncia poche parole: «Ma come è successo? Quando?». Poi riesce a reagire e racconta: «Il mio dolore è grande. Dopo Massimo D'Antona è stato ucciso Marco Biagi, che è stato mio collaboratore al ministero del Lavoro».

Mentre parla, Bassolino rigira fra le mani il lancio di agenzia che contiene la notizia. Lo stropiccia, lo appallottola. Poi prosegue: «Biagi si occupava spesso di problemi esteri, questioni che riguardavano l'Unione Europea. Mi accompagnava a Bruxelles durante le mie visite alla Commissione Europea». Biagi infatti, amico sia di Romano che di Vittorio Prodi, era ancora collaboratore della direzione lavoro e affari sociali dell'Eurogoverno. L'ex sindaco di Napoli è nervoso, si accende la prima sigaretta. In una decina di minuti ne fumerà parecchie. Il suo pensiero corre alla vedova di Biagi e ai due figli: «Alla famiglia e all'intero ministero del Lavoro

vanno la mia solidarietà e la mia vicinanza. È dovere di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, rafforzare la lotta al terrorismo che è nemico del mondo e della democrazia».

Bassolino cammina veloce fra le poltrone rosse del teatro Augusteo. Accanto a lui, altrettanto commossa è la sua compagna Annamaria Carloni: anche lei conosceva Biagi, avevano collaborato ad alcuni progetti. Bassolino entra nell'ufficio della direzione del teatro. Cerca un telefono: tenta di mettersi in contatto con il ministro Maroni. Non ce la fa. Riprova. Intanto, il suo telefonino squilla senza interruzione. Nell'attesa, Bassolino continua a raccontare, più a se stesso che agli interlocutori: «Oltre che con me, Biagi aveva lavorato con Tiziano Treu, aveva scritto un libro insieme. Viene dalla sua scuola...». Si accende l'ennesima sigaretta. Capisce che non riuscirà, per il momento a contattare Maroni. Un ultimo pensiero lo coglie, prima di lasciare l'edificio: «Certo, non avevo con lui i rapporti che avevo con Massimo...». Massimo è D'Antona, il professore di diritto del lavoro all'università La Sapienza che fu ucciso nel maggio del '99 da un commando armato a Roma. Anche lui, fu freddato sotto casa. Anche lui, morì all'istante. Anche lui, era un suo consulente. Ed era, soprattutto, un amico.

Già consulente del sindacato e di Treu con centrosinistra, fino al Libro Bianco sul lavoro di Maroni che aveva sollevato tante polemiche

## Un economista tra riforme e dialogo

Segue dalla prima

Una sorte tremenda, eseguita da qualche belva criminale he evidentemente conserva accuratamente, in Italia, un accurato schedario di tutti coloro che si occupano dei delicati problemi della realtà sociale e che la studiano prospettando soluzioni. Ora tocca a Marco Biagi, Ordinario di diritto del Lavoro all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, già a fianco di Tiziano Treu, nel governo di centrosinistra, con Prodi e D'Alema.

Qui aveva seguito con puntigliosa tenacia le varie esperienze di

flessibilità inserite nei contratti d'area, nei contratti territoriali, le lunghe trattative per la realizzazione delle prime forme del lavoro interinale, il lavoro in affitto. La sua opera non era interrotta con l'avvento del governo di centrodestra.

Roberto Maroni, neoministro del lavoro, riconoscendogli le indubbie capacità, lo aveva confermato come consulente e così Marco Biagi era diventato, l'autore più impegnato nella stesura del libro bianco sul lavoro che tante polemiche aveva sollevato tra i sindacati. Soprattutto da parte della Cgil.

Il maggior sindacato italiano

vedeva in quel testo che però, è bene ricordarlo, non conteneva il provvedimento relativo ai licenziamenti facili, presentato più tardi un tentativo di riformare l'intero diritto del lavoro, senza nemmeno accompagnare le tante scelte proposte, ai necessari ammortizzatori sociali.

Marco Biagi, dalla collaborazione con Treu a quella con Maroni, aveva sempre conservato, però, una perfetta coerenza.

La sua ultima uscita in pubblico risale forse allo scorso 23 febbraio, allorché a Torino, ad un convegno della Confindustria, aveva illustrato il rapporto del cosiddetto

"gruppo di alto livello" sul tema delle relazioni industriali in Europa.

Era un gruppo di lavoro creato dalla Commissione europea. Aveva l'incarico di proporre ai politici e alle parti sociali dell'Unione «raccomandazioni tese a modernizzare le relazioni industriali». Il nucleo essenziale del rapporto era costituito dalla scelta «di cambiare le relazioni industriali per aumentare la qualità».

Nel testo si diceva come l'Agenda Sociale adottata al Vertice di Nizza del dicembre 2000 aveva sottolineato l'importanza delle relazioni industriali per portare a com-

pimento con successo l'obiettivo strategico del vertice di Lisbona del marzo 2000.

L'intento era quello di fare dell'Unione Europea «l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con maggiori posti di lavoro di migliore qualità ed un maggior livello di coesione sociale».

Le parti sociali, in altri termini, «venivano chiamate a svolgere un ruolo guida nel processo di gestione del cambiamento e di adattamento al nuovo contesto».

Bruno Ugolini

**ROMA** Il mondo politico è scosso. Il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha deciso di interrompere la visita negli Stati Uniti e di fare ritorno in Italia. «È un atto gravissimo: domani, ne riferirò al Consiglio dei Ministri e poi alla Camera e al Senato», ha dichiarato a Washington, prima di ripartire d'urgenza verso l'Italia, il ministro dell'Interno Claudio Scajola.

Sgomento, orrore, richiamo al senso di responsabilità in tutti, da Fini a Fassino che accoglie l'invito di Scajola all'unità di azione contro il terrorismo e chiede a tutti gli italiani di scendere oggi in piazza in difesa della democrazia. Terribilmente fuori dal coro il presidente del Consiglio, Berlusconi usa parole che fanno discutere. «L'odio nutre la mano degli assassini», ha dichiarato Berlusconi. «Il senso di responsabilità, in un momento come questo - prosegue Berlusconi - impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna, perché è di questo che si nutre l'inumana ideologia che muove la mano degli assassini. Nel conflitto sociale e politico occorrono ragionevolezza, senso della misura e la massima unità possibile tra tutti coloro che hanno a cuore le libere istituzioni di un paese libero. Bisogna smetterla - prosegue il premier - di considerare nemici gli avversari. Bisogna uscire dalla spirale dell'odio politico e da un funesto linguaggio degno di una guerra civile. Ciascuno deve fare la propria parte ma questa è una battaglia che si può vincere solo con il contributo di tutti. Noi - conclude Berlusconi - ci impegneremo per scovare gli assassini di questo italiano onesto e civile e per assicurarli alla giustizia». Rincarà D'Amato: «Una morte annunciata». Il ministro del Welfare si è detto «sconvolto» per l'uccisione di Marco Biagi. «Il pensiero affettuoso e commosso - ha detto Maroni - va alla moglie e ai figli di Marco Biagi, vittime come lui innocenti di una violenza cieca e bestiale. Non voglio aggiungere altro». Scajola ha ricordato che, dopo il delitto di Massimo D'Antona, rimasto irrisolto, le indagini sono sempre proseguite e c'era preoccupazione. Il ministro ha però inviato ad avere «consapevolezza della forza dello Stato» e del significato «dell'unione delle forze politiche». Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in contatto anche con Berlusconi, ha incaricato il prefetto di Bologna di esprimere alla vedova del professor Biagi i sentimenti del suo personale cordoglio.

Un atto «barbaro ed aberrante». Così

### Bersani: tutti in piazza contro il terrorismo

«Riorientare le manifestazioni per l'unità delle forze democratiche e contro il terrorismo». È questa l'indicazione venuta dalla segreteria dei Ds, riunitasi immediatamente dopo la notizia dell'uccisione di Marco Biagi. L'ha illustrata ai giornalisti Pierluigi Bersani, il quale dopo aver precisato che non spetta ai Ds prendere una decisione in questo senso per la manifestazione indetta per sabato prossimo a Roma, ha affermato che il partito della Quercia ha dato questa indicazione a tutte le sue strutture. «Già da domani - ha aggiunto - nelle principali piazze d'Italia avremo una risposta al terrorismo. Non lo si combatte stando in casa ma scendendo in strada». Bersani ha detto che già in queste ore si sta mobilitando l'organizzazione del partito e che sono in corso contatti con il ministero dell'Interno, con il governo, le forze sindacali e tutti i partiti per dare una risposta immediata, di massa e unitaria all'attacco terroristico.

Gianni Cipriani

**ROMA** «È il segnale di un attacco allo Stato. Biagi era consulente del ministero del Lavoro e sembra che domani Maroni dovesse venire qui...». Il Procuratore Luigi Persico parla subito dopo l'attentato. «Con tutta l'attenzione che c'è sull'articolo 18...» - aggiunge. Se l'agguato di ieri sera è opera delle Brigate Rosse, come sembra, gli uomini del "partito armato" hanno scientemente e cinicamente atteso l'immediata vigilia della grande manifestazione della Cgil del 23 marzo contro l'attacco all'articolo 18 per lanciare il loro messaggio di morte. Un omicidio eclatante, ancora più eclatante in questo clima di scontro sociale che sta per sfociare in uno sciopero generale, con il quale i terroristi del "partito armato" hanno voluto contemporaneamente colpire il governo dei "nuovi fascisti" e i "traditori" di Cgil-Cisl e Uil che avevano e hanno al loro interno intellettuali

Il ministro Maroni: Sono sconvolto Vannino Chiti, ds: La manifestazione del 23 occasione decisiva per difendere la democrazia



Rutelli: Provo orrore, dolore e disgusto Fassino: Non è una violenza cieca, ma lucida: si vuole indebolire la democrazia

# Choc nel mondo politico, il cordoglio di Ciampi

Berlusconi: l'odio nutre la mano degli assassini. Prodi: una linea oscura ci accompagna da anni

Piero Fassino definisce l'omicidio dell'economista Marco Biagi. «Si colpisce ancora una volta - afferma il segretario dei Ds - un uomo, un altro economista, come fu con Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona, per le sue idee e il suo lavoro. Non è una violenza cieca

- sottolinea Fassino -, ma lucida: si vuole indebolire la democrazia seminando angoscia e paura». Il leader della Quercia sottolinea ancora che «è stato colpito uno studioso capace e stimato che, dopo aver collaborato con Romano Prodi e i ministri Treu e Basso-

lino, aveva proseguito la sua opera di consulenza col ministro Maroni». Fassino conclude esprimendo «alla famiglia, agli amici, ai colleghi di Biagi e al ministro Maroni e al governo il sentimento di cordoglio dei Ds e - conclude - mio personale».

«Sono scioccato», dice Romano Prodi. «L'ho conosciuto come amico e ho lavorato con lui per anni», ricorda il presidente della Commissione Ue con la voce rotta dall'emozione. Biagi è stato infatti consulente del governo Prodi, lavorando con Treu e Basso-

lino ma la collaborazione con Prodi, risale a molti anni prima. Tra Prodi e Biagi non c'era solo un sodalizio di amicizia e professionale: «Insieme dividevamo anche la passione sportiva per la bicicletta - ricorda Prodi - abbiamo trascorso insieme tantissi-

me domeniche a pedalare su per i colli di Bologna». Prodi non vuole fare per ora considerazioni sulla natura politica dell'uccisione di Biagi: «È l'ultimo episodio di una linea oscura che ci accompagna da anni». «Democratici di Sinistra - dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds - esprimono il loro cordoglio e la loro ferma condanna per l'assassinio di Marco Biagi consulente del ministero del Lavoro. A

pochi anni di distanza di nuovo il terrorismo colpisce un collaboratore del ministero del Lavoro. In un momento delicato come quello che vede in modo pacifico e democratico milioni di lavoratori e cittadini opporsi alle scelte negative del governo di destra che vuole abrogare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori».

«Ds aggiunge Chiti, «ribadiscono tutto il loro impegno contro la violenza e contro il terrorismo. Ieri come oggi il terrorismo non passerà. I Ds fanno appello a tutte le forze politiche e sociali e a tutti i cittadini ad essere in campo per isolare e abbattere ogni forma di violenza. La manifestazione del 23 di marzo organizzata dalla Cgil ed alla quale i Democratici di Sinistra confermano il loro appoggio ed il loro sostegno sarà una grande occasione per difendere la democrazia ed i diritti del mondo del lavoro». «Il barbaro omicidio di Marco Biagi - secondo Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani - è una gravissima provocazione da qualunque parte provenga contro il movimento operaio alla vigilia della più grande manifestazione della storia repubblicana. I Comunisti italiani esprimono il proprio cordoglio alla famiglia e il proprio sdegno contro questo efferato delitto. Invitiamo i nostri militanti e le nostre organizzazioni alla massima vigilanza democratica. Il terrorismo è stato sempre nemico del popolo, contro di esso i comunisti saranno fermissimi». «Orrore, dolore e disgusto per la persistenza di gruppi di assassini che hanno tolto la vita ad un tecnico, ad un moderato come Marco Biagi, così come furono uccisi Enzo Tarantelli, Massimo D'Antona ed altri innocenti: questa la prima reazione di Francesco Rutelli all'uccisione di Biagi. «La libertà di giudizio per il governo per la politica come per il sindacato - ha concluso Rutelli - non potrà essere piegata dalla violenza assassina».



Un inquirente vicino alla borsa di Marco Biagi

Benvenuti / Ansa



Gli inquirenti sul luogo del delitto

Schicchi/AP

## L'intervista

Olga D'Antona  
Parlamentare Ds

Un dolore enorme, so cosa si prova. La storia si ripete

# «Vogliono alimentare la tensione sociale»

Luana Benini

**ROMA** Quando ti è arrivata la notizia che sentimenti hai provato?

«Sgomento, dolore, preoccupazione. Immagino il dolore della famiglia, il dramma che sta vivendo e in questo momento mi sento di esprimere tutta la mia solidarietà per questa ferita grave...»

**Conoscevi Marco Biagi?**  
«Sì, il nome mi era noto. So che aveva partecipato insieme a mio marito alla stesura del patto di Natale, quando era ministro del Lavoro Bassolino. Anche se lui era su posizioni più disponibili rispetto a Massimo sulla flessibilità. Poi le sue posi-

zioni si sono spostate sempre più a destra, fino a collaborare con Maroni».

**La storia si ripete ma in un'altra situazione. La dinamica però è la stessa.**

«Sì, la storia si ripete. E al di là delle posizioni politiche delle idee che rappresentano, è inaccettabile che vengano colpite persone perbene che fanno il loro lavoro. E a pochi giorni di distanza dalla manifestazione della Cgil viene da chiedersi qual è la strategia, la finalità di questi assassini. È chiaro che un atto di violenza così grave nuoce ad un movimento pacifico dei lavoratori. Si vuole creare una spaccatura nel paese. Allora qual è l'obiettivo? Non sembra esserci, come qualcuno dice, un

intento di sinistra... perché un atto del genere nuoce comunque alla sinistra. Così come ha fatto male alla sinistra la morte di mio marito».

**In che modo ha fatto male alla sinistra?**

«Perché da allora c'è stata una controriforma. L'azione di mio marito è stata vanificata. È morta la concertazione. Il processo di riforma della pubblica amministrazione non è stato portato a compimento, così come si è arenata la legge sulla rappresentanza sindacale. Infine siamo arrivati allo scontro sull'articolo 18. Mio marito lavorava per la coesione sociale e qui siamo allo scontro, alla rottura».

**Marco Biagi era uno degli**

**artefici del Libro Bianco e la sua vita è stata stroncata come quella di Massimo D'Antona...**

«L'esito di questi due omicidi è lo stesso. Si alimenta la tensione, si soffia sul fuoco dello scontro sociale. Alla fine l'obiettivo degli assassini sembra essere lo stesso: creare una frattura nel paese. Da punti di vista diversi si raggiunge lo stesso risultato».

**È un'ombra sulla manifestazione?**

«È una minaccia, ma alla manifestazione bisogna andare. Noi ci saremo comunque. Anzi spero che anche per questo le persone accorrano numerose. È importante per la tenuta democratica del paese».

Pochi giorni fa l'allarme dei servizi: colpiranno ancora. Il sindacato nel mirino. Poche settimane fa il ritrovamento di un volantino dei Nipr

## La Procura di Bologna: è un segnale per l'articolo 18

"prezzolati", come Massimo D'Antona.

Si, come Massimo D'Antona. Perché questo crimine, l'assassinio di Marco Biagi, collaboratore del ministro Maroni, sembra la tragica fotocopia dell'omicidio del consulente del ministro Bassolino, avvenuto la mattina del 20 maggio del 1999. L'unica differenza - stando ai primi rilievi - che questa volta il "commando" dei killer ha dimostrato maggiore capacità militare. Come D'Antona, Biagi era un uomo inerte, indifeso, un consulente del ministro del lavoro (ed ex consulente del ministro ulivista Tiziano Treu) un docente universitario sconosciuto al grande pubblico, ma assai noto tra gli "ad-

detti ai lavori", sindacalisti, imprenditori, operatori economici, per essere stato - tra gli altri - uno degli autori del "libro bianco" sul welfare. Fino a poco tempo fa aveva la scorta. Chi l'ha assassinato aveva notato che quella di Biagi era stata "tagliata".

Solo questa mattina si saprà se ad assassinare il professore siano state davvero le nuove Brigate Rosse. In ogni caso chi ha sparato ha consapevolmente scelto un periodo di grandi fermenti sociali e la vigilia di una grande manifestazione democratica per moltiplicare gli effetti dell'azione, per riguadagnare la scena e portare il "partito armato" in primo piano, per riassumere una leadership rivoluzionaria che - comun-

que - le Br-Pcc non hanno più da tempo e che cercano di riconquistare con il sangue, con gli omicidi, con le armi.

Non a caso per l'omicidio D'Antona le Br-Pcc avevano atteso la grande lacerazione provocata dalla guerra del Kosovo; oggi si è scelta un'altra lacerazione sociale: lo scontro sull'articolo 18 intorno al quale duellano - secondo i terroristi - due nemici giurati: il governo dei "nuovi fascisti" servo del capitale contro i sindacati, "traditori" della classe operaia.

Ma tra il 1999 ed oggi una differenza c'è: tre anni fa, quando tornarono sulla scena dopo anni di silenzio, l'azione delle Br-Pcc provocò sconcerto e incredulità. Per molti sembrò il

ritorno ad un passato che si riteneva definitivamente superato. Questa volta, invece, si temeva qualcosa. Lo stesso Biagi aveva avuto fino a poco tempo fa la scorta.

Già da tempo i servizi segreti, gli esperti dell'antiterrorismo e gli stessi sindacati avevano intuito che qualcosa bolliva in pentola. Una nuova azione, un attentato dimostrativo, un rilancio della propaganda armata. Segnali ce ne erano stati molti. Anche recentissimi. Basti ricordare che è di poche settimane orsono un volantino del Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria (un gruppo satellite delle Br-Pcc autore dell'attentato dello scorso 10 aprile contro la sede dell'Istituto Affari Inter-

nazionali) nel quale i rappresentanti del "partito armato" avevano chiaramente affermato che, dopo tre anni di silenzio, le Brigate Rosse erano pronte nuovamente ad agire e che il filone sarebbe stato lo stesso dell'azione D'Antona.

Ora, rivedendo quel delirante proclama, sembra proprio che i terroristi avevano preannunciato nemmeno troppo implicitamente i loro obiettivi. Era infatti stato scritto nel documento: «L'azione D'Antona ha dimostrato che si può ostacolare il programma del nemico che si può costringerlo a mutare le proprie posizioni per dover fare fronte al consenso che genera nella classe un progetto rivoluzionario, che

è possibile disarticolare l'iniziativa neo-corporativa e rialimentare lo scontro sociale aggregando sui nuovi obiettivi della lotta alla globalizzazione, alle privatizzazioni, alla sventata della scuola pubblica, della sanità e dello stato di diritto». Poi l'annuncio di nuove azioni armate con minacce al governo e ai sindacati: «Ma se il governo delle destre e dei nuovi fascisti favorirà il consolidarsi del progetto rivoluzionario e rafforzerà le motivazioni che ne sostengono l'internazionalizzazione rendendo evidente la propria connotazione capitalistica e l'autoritarismo di regime che la ispira altrettanto necessaria e strategica dovrà essere la ripresa dell'iniziativa armata per piegare definitivamente che nella Cisl, come il cane Trerè (un alto dirigente della Cisl, ndr), ancora ostacola l'irreversibile scontro di classe interno alla classe rilanciando, con i conosciuti traditori Cgil, l'opzione neocorporativa cattoliva del dialogo e della corresponsabilizzazione del sociale».

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

rUnità

3

DALL'INVIATO

**PADOVA** Ce n'è per Bossi e per il razzismo anti-immigrati, ce n'è per gli euroscettici, ce n'è anche per Berlusconi. Forse è la svolta, poco prima del giro di boa di metà settimana. Ciampi dà un altolà al governo. Non è disposto a fargli da scudo istituzionale se non si farà chiarezza almeno su tre temi: l'immigrazione, l'Europa, l'etica della politica. Nodo quest'ultimo che sottintende la soluzione di qualcosa come il conflitto di interessi, il pluralismo tv e l'indipendenza dei giudici. Il tutto detto e sottoscritto ieri mattina davanti alle autorità di Padova riunite sotto la volta a carena del trecentesco palazzo della Ragione, ottimo nome per un luogo dove un tempo si amministrava giustizia.

Ciampi parte dall'elogio del «miracolo» del Nord est. Storia di un successo scritta dentro alla storia del successo dell'Italia repubblicana. Una Padova con milleducento aziende dove c'era agricoltura stentata, le strade impervie di una comunità che come il suo figlio Perlasca (di cui il presidente ha incontrato la vedova), dimesso eroe quotidiano, salvatore di perseguitati. «fa le cose ma non le dice». «Miracoli» nel segno della normale quotidianità. Prima considerazione generale: «In democrazia la politica deve avere un'anima», una genuina etica delle istituzioni e un forte senso della legge, uniti a «una visione del bene comune».

Ce n'è, dunque, per Berlusconi. La politica deve esprimere «valori». E il servizio dei cittadini è la sola giustificazione del potere. Sembra una perorazione già sentita, ma stavolta Ciampi vi aggiunge un suo ragionamento sulle garanzie da assicurare all'opposizione. Che rischia di vedere restringere il proprio spazio per l'imperfetta evoluzione verso il maggioritario. «Entrambe le parti», infatti, devono evitare «dannosi oltranzismi preconcetti». La maggioranza ha il diritto di usare il potere affidatogli dall'elettorato, e «dimostrare di sapere governare». L'opposizione ha, però, un «insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta». E per svolgerlo deve potersi muovere «in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio della libertà di opinione, da un sano pluralismo dell'informazione giornalistica e radio televisiva» e da una magistratura indipendente. Si tratta - Ciampi ricorderà più tardi alla giunta comunale padovana di centrodestra - non solo di regole, ma di prassi nuove di comportamento da introdurre, e che in fondo convergono a tutti perché «la maggioranza di oggi era

Il presidente della Repubblica indica in modo preciso i confini dell'agire politico su tutti i temi che riguardano l'agenda dell'esecutivo



Ribadita l'indiscutibilità dell'indipendenza della magistratura, la rotta da seguire con le navi dei disperati: la società è multirazziale

# Ciampi, lezione politica al governo

Monito del Quirinale: il potere è servizio, rispetto per gli immigrati, l'Europa è un valore

minoranza ieri e può tornare ad esserlo». Notazione non si sa quanto gradita dalla platea di amministratori locali quasi tutti appartenenti all'attuale maggioranza.

Ancora il Nord est, ancora l'esempio del Veneto. Stavolta per infliggere un serio

colpo agli argomenti della demagogia di Umberto Bossi. Una ricerca coordinata dal professor Ilvo Diamanti, presentata a Ciampi in serata all'Università, rivela come la campagna razzista contro gli immigrati scatenata dalla Lega non risponda alle esigenze

e ai sentimenti, né agli orientamenti delle forze produttive e dell'opinione pubblica: il Veneto - Ciampi ammonisce - ha dimostrato di essere una società capace forse più di ogni altra di assorbire gli immigrati, rispettandone identità e cultura. «Questa è una

delle regioni che li sa meglio regolarizzare. Qui chi lavora merita e ottiene rispetto e giustizia, quale che sia il suo colore». Per non dire, poi, che la ricerca di Diamanti sulla base di accurati e capillari sondaggi di opinione dimostra come - in un'Europa

che appare sempre più impaurita per la massa di estranei in arrivo - l'Italia sia molto meglio disposta nei confronti degli immigrati, in positiva controtendenza: non siamo più la penisola della paura. Dunque, la ricetta di Ciampi è: «immigrazione governa-

ta» d'intesa con i paesi da cui partono gli esodi di massa. E - con uno sguardo alla dolente cronaca delle carrette del mare cariche di profughi, «nell'emergenza lo spirito umanitario non può non prevalere». Il futuro della società - avverte - è «multirazziale». Allora, i deliri di Bossi, proprio non contano, non sono da prendere in considerazione, come Berlusconi ha assicurato, quando è stato convocato al Quirinale e quando ha dovuto affrontare i partner europei? Ce n'è per gli euroscettici - dichiarati e non - di cui è piena zeppa la coalizione di governo. Questa del Veneto - ricorda Ciampi - è gente che ha aperto aziende e Camere di commercio di là dai confini del vecchio Muro.

L'Unione europea crea, insomma, per questi imprenditori che hanno impiantato fabbriche in Romania, in Ungheria, in Polonia «un quadro di progresso». Per questo «non abbiamo né diffidenza, né paura dell'Europa di Bruxelles». Né possiamo diffidare di Strasburgo, parliamo liberamente eletto dai popoli dell'Unione». Né paura, né diffidenza. Il monito è forte. E si unisce a una contestazione puntuale dei fondamenti «culturali» della linea di tre quarti di governo sulla devolution: nella visione di Ciampi «ogni apparente cessione di sovranità si rivela quale conquista di una maggiore e più vera e più forte sovranità comune». La devolution agisce per lui nei due sensi, come trasferimento di compiti e poteri dallo stato centrale sia verso il basso, verso la periferia, sia verso un governo comune europeo.

«Siamo europeisti perché siamo patrioti», ammonisce compulso i testi del federalismo risorgimentale. Cita Carlo Cattaneo e la sua orgogliosa difesa delle «nostre tante piccole patrie».

Immigrazione, Europa, una politica piena di «valori»: anche se il conflitto di interessi non viene citato, si sa che è lì che - per contrasto - si va a parare, quando si parla di una politica al servizio dei cittadini. La maggioranza, cui per il novantanove per cento è rivolto questo discorso-svolta di Ciampi, batterà un colpo? Il viaggio in Italia che il presidente ora riprenderà - dal Nord est nei prossimi giorni si sposta in Molise, e poi a Napoli - parte da questa messa a punto, dai contenuti e dai toni abbastanza dirimpenti, dopo un lungo periodo improntato alla cautela. Una specie di esposizione molto aggiornata e corretta della «summa» di precetti e indicazioni del Ciampi-pensiero, che sembra ricollocare il Quirinale in una posizione più avanzata e vigile nell'equilibrio dei poteri.

vi.va.



**Incontri riservati, telefonate, mediazioni infinite, Letta che rassicura, Berlusconi che prima «garantisce» lui, poi conferma, infine smentisce, Bossi che dà di matto: la «moral suasion» - come piace allo staff di Ciampi definire l'attività programmaticamente di basso profilo che il presidente ha finora svolto nei suoi rapporti con palazzo Chigi - non basta più. L'«oltranzismo preconcetto» della maggioranza dà luogo a un'emergenza. Dopo oltre millecinquecento giorni di settennato ieri, diciannove marzo, san Giuseppe, ecco la svolta. Ciampi cambia stile. Entra per la prima volta in rotta di collisione con il governo di centrodestra su tre temi: l'immigrazione, l'Europa, l'etica della politica. Temi di fondo. Li svizzera nel primo discorso organico pronunciato nel corso del suo mandato presidenziale, ieri a**

Padova. Un intervento che per la prima volta non arretra cautelosamente davanti all'attualità politica più bruciante, per spostare in avanti il ruolo e la funzione del Quirinale in quella zona istituzionale che riguarda i poteri di stimolo e di indirizzo degli inquilini del Quirinale, che non è precisata nel testo fondamentale della Costituzione e che finora è stata variamente interpretata dai suoi predecessori. Nell'enorme aula del palazzo della Ragione, che in origine - sin dal Duecento - era un grande e solenne Tribunale, Ciampi, anche con il tono della voce, con il periodare netto e assertivo, fa capire che il centrodestra ha troppo tirato la corda e che il garante della Costituzione ritiene a questo punto suo diritto-dovere alzare la voce. Solo qualche giorno fa in Sud Africa ai nostri emigrati di Città del Capo che

il punto

## LA SVOLTA DEL SETTEENNATO

VINCENZO VASILE

da più generazioni si sono costruiti una loro vita a migliaia di chilometri di distanza ha confidato che la sua lunga esperienza in Bankitalia gli ha insegnato a soppesare le parole, a preferire il silenzio agli interventi, e la battuta era stata letta come un'implicita polemica nei confronti del loquacissimo ed iper-interventista governatore Fazio. Ma c'era anche l'annuncio implicito di un prossimo, forzato cambiamento di stile di Ciampi. Si avver-

te ora un certo tormento nelle parole pronunciate ieri, ancor più efficaci perché rare. Ce n'è per Bossi (sull'immigrazione), ma anche per Berlusconi (sulla concezione della politica e sulla tenuta complessiva delle linee della maggioranza) e per tutti gli euroscettici della coalizione al potere.

1) L'immigrazione è indispensabile, il Nord est ci insegna la necessità di una «immigrazione governata» con accordi tra paesi della Ue e paesi che espor-

tano braccia. Nelle emergenze deve prevalere lo spirito umanitario. Il futuro è quello di una società multirazziale. Non solo Bossi ha torto per ragioni umanitarie e di principio, ma proprio in una delle zone d'Italia dove la sua demagogia ha avuto maggior fortuna, processi economici e sviluppo della coscienza civile hanno portato a una situazione in cui la regolarizzazione e il riconoscimento della dignità di tutti i lavoratori, con la pelle di qualunque

colore, sono la regola 2) La politica deve avere un'anima, il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere. Occorrono pluralismo dell'informazione e una magistratura indipendente, non meno essenziale. C'è bisogno del reciproco riconoscimento di maggioranza e di opposizione, non di oltranzismo preconcetto. È vero che questi concetti erano già stati espressi da Ciampi qualche tempo fa, ma i giorni passano e la vicenda parlamentare del conflitto di interessi non si risolve. Il governo, più volte interpellato da Ciampi, non ha modificato lo spirito dell'originaria proposta Frattini. Berlusconi ha appena definito «inutile» il provvedimento, la proprietà delle tv è un «mero» incidente. Invece Ciampi collega l'argomento del monopolio televisivo da parte di Berlusconi a una riflessione sulla necessità di rafforzare

i controlli dell'opposizione in un sistema non pienamente maggioritario come il nostro. Invoca non solo regole, ma nuove prassi di comportamento. 3) CORS Non dobbiamo avere né paura, né diffidenza per l'Europa. Siamo europeisti perché siamo patrioti, nel solco della difesa delle «piccole patrie» che si ispira al federalista Carlo Cattaneo di cui la Lega ha fatto un'appropriatezza indebita. Ancora Bossi, ma anche tutta la cospicua pattuglia di euroscettici cui Berlusconi ha dato ascolto nella vicenda del defenestramento di Ruggiero sono il bersaglio di quest'accorata esternazione. Berlusconi potrà ripetere un'altra volta che «garantisce lui» e che quel che pensano e dichiarano contro l'Europa i suoi ministri «non conta nulla»? Ciampi ha fatto capire che non si può più tirare la corda.

# «La democrazia è fondata sull'etica...»

Ecco ampi stralci del discorso pronunciato a Padova dal presidente della Repubblica

Ecco ampi stralci del discorso pronunciato ieri dal presidente della Repubblica.

...In democrazia, la politica deve avere un'anima. Deve anzitutto ispirarsi a una genuina etica delle istituzioni e a un forte senso della Legge. È questo il patrimonio vero di un popolo, presidio delle sue libertà e del suo vivere democratico.

La politica deve avere una visione del bene comune: deve esprimere dei valori. Senza di essi non si possono fare progetti, né realizzarli; non si può dare fiducia ai cittadini, o motivarli a impegnarsi nel pubblico e nel privato. Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere.

La buona politica deve fondarsi su un processo democratico la cui premessa è il riconoscimento reciproco tra le forze politiche, consapevoli che la loro legittimazione è il voto popolare.

Questa sana dialettica democratica deve essere rafforzata da un quadro di garanzie, non ancora adeguatamente definito nel nostro ordinamento, per assicurare che il sistema

maggioritario, succeduto al metodo proporzionale, consenta pienamente l'esercizio dei diritti sia della maggioranza sia dell'opposizione, evitando entrambe le parti dannosi oltranzismi preconcetti.

La maggioranza ha il diritto di usare il potere che l'elettorato le ha dato per dimostrare di saper governare per il bene di tutti. Toccherà poi di nuovo agli elettori di giudicare.

L'opposizione ha il diritto egualmente legittimo di esercitare il suo insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta, in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio

In democrazia la politica deve avere un'anima, deve ispirarsi ad una genuina etica delle istituzioni

zio della libertà d'opinione e da un sano pluralismo dell'informazione, giornalistica e radio-televisiva.

Non meno essenziali al sistema democratico sono le garanzie offerte da una magistratura indipendente.

...Teniamoci ben saldi nell'anima questi principi e valori, operando con tenacia, affinché questa nostra idea dell'Italia trovi nella nostra opera quotidiana concrete realizzazioni.

Essi sono la stella polare che deve guidare il nostro cammino.

Così come l'idea dell'Europa è una delle nostre stelle polari. Ciò ci appare evidente, se appena riletteremo sul «miracolo del Nord Est», sul suo passato come sul suo futuro. Voi avete saputo costruire un originale reticolo produttivo, che più volte, ad ogni momento di ricambio generazionale, o ad ogni fase di bassa congiuntura internazionale, è stato giudicato in pericolo.

...Qui, come altrove, ci si interroga sui pro e i contro di un flusso migratorio, che ha capovolto quella ormai lontana dell'emigrazione figlia della povertà. Questo flusso pone certamente dei problemi, ma appare

indispensabile, anche per riempire i vuoti della forza lavoro lasciati da una società dove si vive, felicemente, più a lungo, ma che fa pochi figli.

A questo proposito, mi auguro che le recenti notizie dell'ISTAT di una inversione di tendenza, di un ritorno alla crescita demografica, trovino conferma in avvenire. Una società senza culle è una società che non ha fiducia nel futuro.

Torno al tema dell'immigrazione. Gli studi approfonditi della Fondazione Nord Est e di altri centri di ricerca indicano che il Veneto ha dimostrato di essere una società capace, forse più di ogni altra, di assorbire gli immigrati, rispettandone l'identità e la cultura. Questa è una delle regioni che li sa meglio «regolarizzare», che li sa meglio integrare nelle proprie strutture e nella propria etica del lavoro. Qui, chi lavora merita ed ottiene rispetto e giustizia, quale che sia il colore della sua pelle, o la sua religione. Certo, c'è un problema di enormi dimensioni che investe l'intera Europa nei suoi rapporti con i Paesi al di là del Mediterraneo. Questo problema va affrontato, da un

lato accettando una immigrazione governata, anche attraverso discipline concordate tra i paesi dell'Unione Europea e i principali Paesi d'emigrazione; dall'altro lato, portando in quei Paesi iniziative imprenditoriali e capitali per creare là lavoro e con questo mercati futuri. Nelle emergenze, lo spirito umanitario non può non prevalere su ogni altra considerazione.

...Soltanto l'Unione Europea è capace di creare, anzi ha già creato in larghissima parte, questo quadro di progresso. L'Europa ha già saputo far convergere, verso l'alto, i Paesi più diversi, dalla Scandinavia all'Italia, al Portogallo o alla Grecia.

Noi questa storia la conosciamo, l'abbiamo vissuta. Per questo non abbiamo né diffidenza né paura dell'Europa di Bruxelles, sede operativa di una comunità di Paesi democratici, responsabilmente rappresentati dai loro governi nazionali come dalle istituzioni comuni che essi hanno creato; né possiamo diffidare di Strasburgo, dove ha sede il Parlamento, liberamente eletto, dai popoli dell'Unione. Abbiamo scoperto, tutti insieme,

che possiamo creare, applicando il principio di sussidiarietà, diversi livelli di governo capaci di convivere e lavorare insieme. Sono già almeno cinque: comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europeo. Siamo convinti che ogni decisione operativa debba essere presa al livello più basso possibile, il più vicino al popolo degli elettori, rinviando al livello più alto le scelte che solo a quel livello possono essere compiute meglio, con beneficio di tutti.

La struttura politica che stiamo creando non ha precedenti nella storia. Comporta una duplice «devolu-

La politica deve esprimere dei valori Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere

tion», un trasferimento di compiti e di poteri dallo Stato centrale, sia verso la periferia, verso il basso, sia verso un nuovo centro di governo comune europeo, verso l'alto.

In questa struttura, democratica a tutti i livelli, ogni apparente cessione di sovranità si rivela, in realtà, quale concessione a una maggiore, più vera e più forte, sovranità comune. In una Europa che va sempre più integrandosi, la sovranità non la cediamo; la mettiamo in comune, che è una cosa profondamente diversa. È stato già così per la moneta, lo sarà anche per altri settori.

L'Europa che stiamo così costruendo, utilizzando e combinando il metodo della messa in comune di sovranità e il metodo intergovernativo, è la nostra speranza, è la nostra garanzia nel mare magno della globalizzazione. L'Europa è lo scudo di tutte le libertà e identità locali contro un'omogeneizzazione che rifiutiamo. Siamo Europeisti perché siamo patrioti, perché siamo gelosi difensori delle nostre tante piccole patrie - cito Carlo Cattaneo - prima e soprattutto della Patria Italia.

Felicia Masocco

ROMA Due ore di sciopero generale oggi in tutta Italia. È la prima ferma risposta di Cgil, Cisl e Uil all'assassinio di Marco Biagi. A Bologna lo sciopero è di quattro ore con una grande manifestazione nel pomeriggio. «Un messaggio inquietante e terribile che richiama tragicamente alla memoria episodi come l'uccisione dei professori D'Antona e Tarantelli», «stesse modalità, stessi obiettivi». È questo il commento della segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil riunita nella notte. Alla famiglia del professor ucciso il cordoglio dei sindacati e ai lavoratori, alle istituzioni, alle forze politiche e a tutta la cittadinanza l'appello a dare una risposta «ferma e immediata contro il terrorismo nemico dei lavoratori e della democrazia».

«Un atto di barbarie», un «atto terribile». Così l'ha definito Sergio Cofferati che non nasconde la forte «inquietudine» per i «documenti letti sulla stampa nei giorni scorsi che rivelavano la grande preoccupazione dei Servizi sulla sicurezza dei collaboratori del ministero del Welfare impegnati sui temi del lavoro». Alla luce di quelle notizie «che il professor Biagi sia stato colpito mi inquieta molto», ha detto il leader della Cgil.

Savino Pezzotta e Luigi Angeletti apprendono dell'assassinio mentre sta finendo la registrazione di Porta a Porta. «Hanno ucciso Marco Biagi». Il ministro Maroni riceve l'informazione dal prefetto di Bologna. Incredulità, orrore, silenzio calano sugli ospiti della trasmissione di Bruno Vespa chiamati a discutere dell'articolo 18 e della profonda divisione creatasi tra governo e sindacati: D'Amato, i ministri Tremonti e Maroni, Angeletti e Pezzotta.

Tutti sono sconvolti, impressionati. Biagi, consulente del ministro del Welfare, è una personalità molto conosciuta nel mondo sindacale. Pezzotta ricorda che era stato consulente della Cisl in molte occasioni: «Uno spirito libero, un democratico vero, aveva il coraggio delle proprie idee, anche se andavano controcorrente. Aveva lavorato con noi sul diritto del lavoro europeo. Chi ha commesso questo atto ha

“ Nella notte la riunione di Cgil Cisl, Uil Pezzotta: molte cose cambiano Angeletti: la difesa delle istituzioni viene prima di tutto



Il leader Cgil: questo è un atto commesso da un terrorismo che punta ad alterare le regole e le dinamiche della democrazia ”

# Cofferati: atto di barbarie. Oggi due ore di sciopero

## I sindacati chiamano i lavoratori alla vigilanza democratica e alla mobilitazione

voluta colpire il mondo del lavoro, la violenza ci è estranea. Da domani molte cose cambieranno, valuteremo le prospettive».

Qualcuno ricorda Biagi anche collaboratore di Romano Prodi, quand'era presidente del consiglio, e molto vicino a Tiziano Treu. Nel mondo del lavoro

appare immediato il collegamento con l'assassinio di Massimo D'Antona, ucciso dalla Brigate Rosse, che lavorava per l'ex ministro del Lavoro, Antonio Bassolino.

Appena si diffonde la notizia dell'assassinio di Biagi, le sedi di Cgil, Cisl e Uil vengono immediatamente riaper-

te, si riuniscono i vertici, almeno quelli che sono a Roma. Al telefono si raccolgono le prime reazioni, molti sono impressionati. «L'hanno ammazzato come D'Antona». «Proprio adesso, proprio in questo momento, è come se ci fosse un regista che studia i tempi e l'ingresso degli attori». Intanto Vespa

annulla la precedente trasmissione e organizza velocemente uno speciale. Al telefono si raggiunge Sergio Cofferati che si trova in Toscana. Il segretario generale della Cgil esprime «dolore e costernazione, è un atto terribile». L'assassinio del professor Biagi, aggiunge Cofferati, è «un terrorismo non debella-

to che punta ad alterare le regole e le dinamiche della democrazia e della dialettica sociale colpendo persone che lavorano lealmente per lo Stato». La Cgil esprime le sue condoglianze alla famiglia, come le altre due confederazioni e ancora una volta risponderanno insieme «alla follia del terrorismo in difesa

della democrazia e delle sue regole». Il segretario della Uil commenta: «È stato ammazzato un uomo libero, per le idee che aveva, è come se avessero sparato a tutti gli uomini liberi del Paese, la nostra libertà viene colpita, non ci sono conflitti sociali che possono mettere in discussione la democrazia e la libertà. Non ci faremo intimidire, non torneremo indietro agli anni Settanta».

il mondo del lavoro è mobilitato, presidi e iniziative si terranno in tutto il Paese, a Milano nel pomeriggio manifestazione in piazza Fontana.

Ci sono considerazioni sulla «puntualità» di questo attentato, arrivato proprio in questo momento di tensione sociale, alla vigilia dell'attesa decisione dei sindacati dello sciopero generale contro l'attacco all'articolo 18 e alla vigilia della grande manifestazione promossa dalla Cgil. Intanto si susseguono le dichiarazioni, le prime analisi, le prime ipotesi. Il ministro Maroni piange il suo collaboratore: «Sono sconvolto, il mio pensiero affettuoso e commosso va alla moglie e ai figli, vittime come lui di una violenza cieca e bestiale, non voglio aggiungere altro». L'ex ministro Treu afferma: «È il terzo amico che mi uccidono, prima Tarantelli, poi D'Antona, adesso Biagi. Biagi era un moderato che voleva modernizzare le regole del mercato del lavoro».

Il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato ha detto che quella di «Marco Biagi è una morte annunciata. Il clima di odio, la campagna di denigrazione che ha avuto un'escalation molto forte nelle ultime settimane». Walter Bielli, deputato dei Ds ed ex componente della Commissione stragi, ha dichiarato di essere molto preoccupato per «l'episodio di terrorismo» di questa sera e parla di «provocazione contro il movimento sindacale. C'è in Italia - spiega Bielli - un terrorismo che ha caratteristiche molto particolari: interviene sempre quando è in atto un conflitto sociale molto forte». Le brigate rosse o i gruppi comunisti combattenti, sottolinea ancora Bielli, «hanno delle loro caratteristiche e peculiarità», ma «la galassia terroristica che c'è ora non è certo quella degli anni '70».



Sergio Cofferati della Cgil, Luigi Angeletti della Uil e Savino Pezzotta della Cisl

Monteforte/Ansa

Il direttore del «Sole 24 Ore» «Un uomo di grande spessore»

MILANO «Siamo sgomenti, è una perdita gravissima». È questo il primo commento del direttore del «Sole 24 Ore» Guido Gentili alla notizia dell'uccisione di Marco Biagi. L'economista aveva firmato proprio sul «Sole» di ieri l'articolo di fondo in prima pagina, dal titolo «Chi frena le riforme è contro l'Europa», dedicato alle conclusioni del vertice europeo di Barcellona e ai temi della flessibilità e del lavoro. «Aveva una collaborazione stretta con me, con il giornale e proprio ieri (lunedì, ndr) avevamo parlato del vertice di Barcellona», dice Gentili, che lo ricorda come «un uomo che scriveva in modo razionale, per punti, con un approccio mai ideologico, una persona di grande spessore».

### l'ultimo articolo sul «Sole 24 ore»

## «Chi frena le riforme è contro l'Europa»

«Chi frena le riforme è contro l'Europa». È il titolo dell'editoriale firmato da Marco Biagi, pubblicato ieri dal «Sole 24 ore». Il suo ultimo articolo. Lo pubblichiamo integralmente.

«Anche il Consiglio europeo di Barcellona non ha avuto esitazioni nell'indicare agli Stati membri la strada per modernizzare il mercato del lavoro. Si tratta di principi molto chiari e utili per approfondire il dibattito in corso in Italia.

1. La cosiddetta «Strategia europea per l'occupazione» ad avviso dei capi di stato e di governo «si è dimostrata valida», ma deve «essere semplificata». Gli orientamenti che vengono definiti ogni anno dal Consiglio devono vincolare più efficacemente gli Stati membri. Questo genere di *soft laws* deve essere ulteriormente perfezionato, condensando in pochi ed essenziali principi gli obblighi per i governi nazionali. Con buona pace di quanti in Italia sostengono che il ricorso alle «norme leggere» è un attentato alla democrazia.

2. La scelta strategica dell'Europa è quella di concentrare gli sforzi per aumentare il tasso di occupazione. Si tratta esattamente della prospettiva assunta dal Libro Bianco del Governo che ha accolto l'indicazione, ribadita dal vertice di Barcellona, di eliminare «gli ostacoli e i disincentivi a entrare o rimanere nel mondo del lavoro». Non c'è quindi nulla di diabolico nella pretesa di rivedere istituti che, come il part-time, sono oggi regolati in modo da scoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare da parte delle lavoratrici.

3. Quanto poi al tema della flessibilità, le conclusioni di Barcellona ricordano che deve essere coniuga-

ta con la sicurezza (intesa sul mercato, cioè con una forte enfasi sulla formazione continua). Non solo, ma i governi sono invitati a «riesaminare... La normativa sui contratti di lavoro... Al fine di promuovere la creazione di più posti di lavoro». Dunque chi si oppone strenuamente alla revisione della nostra legislazione sul lavoro si colloca in una prospettiva anti-europea. Difendere lo status quo nor-



mativo significa non tener conto di cinque anni di richiami comunitari.

4. La dimensione locale o territoriale diviene centrale nel documento di Barcellona che richiama le istituzioni e i «sistemi di contrattazione collettiva» a migliorare l'occupazione «per tutte le aree geografiche». Quando poi si raccomanda di consentire «l'evoluzione dei salari in base agli sviluppi della produttività», per un paese come l'Italia l'indicazione non potrebbe essere

più chiara: le parti sociali devono tener conto dei diversi mercati locali del lavoro. E allora non può certo essere definita «vergognosa» la scelta del governo di sperimentare normative differenziate al sud per favorire l'occupazione. I sindacati scozzesi o gallesi, oppure ancora quelli di alcune province spagnole, non si sono mai vergognati di agire per attrarre investimenti stranieri, anche rivedendo elementi attinenti al costo del lavoro.

5. L'invito ad aumentare «gradualmente di circa cinque anni» l'età pensionabile entro il 2010 è semplice e, al tempo stesso, perentorio. In Italia nessuno sembra preoccuparsi troppo dell'invecchiamento della popolazione e quindi della

necessità di incentivare i lavoratori anziani a rimanere nel mercato del lavoro. Adottare formule di «pensionamento flessibile e graduale» è una scelta senza alternative. Opporsi a tutto ciò è antistorico e non serve ad altro se non a peggiorare la situazione.

Vivere all'interno dell'Unione europea significa sottoporre il confronto tra istituzioni e parti sociali a una rigorosa verifica di compatibilità con le indicazioni comunitarie. Poiché in Italia abbiamo il peggior mercato del lavoro d'Europa non vi sono davvero alternative.

Ignorare le richieste di modernizzazione provenienti da Barcellona sarebbe in fondo una scelta egoistica, propria di chi pensa a se stesso e non immagina un futuro migliore per i propri figli. La solidarietà è effettiva se davvero si cerca di costruire una società diversa e più giusta.

Nessuno lo farebbe, è scontato. E nessun genitore dovrebbe portare i propri figli allo zoo ma questo, purtroppo, è meno scontato. Molti parlano di valore didattico, scordando che il comportamento animale è completamente snaturato in cattività. E cattività, vocabolario alla mano, significa prigionia o schiavitù. Le parole sono importanti. Se ti interessano anche i fatti telefonaci: 0 6 4 4 6 1 3 2 5.

CRESCERESTI tuo FIGLIO in PRIGIONE ?

Via Sommacampagna, 29  
00185 ROMA  
e-mail: lav@infolav.org  
www.infolav.org

*mozambico*

*burkina faso*

*filippine*

*brasile*

*perù*

*ecuador*

*india*

*palestina*

*otto nuovi progetti di solidarietà*

**UNCUORESISCIOGLE**



*... anche il tuo*

**"Unicoop Firenze finanzia una serie di interventi a favore del sud del mondo.  
Con 5 o 10 euro puoi aiutare i bambini di quelle comunità.  
Troverai i volontari presso i punti vendita della tua cooperativa."**

*Carla Fracci*

**Unicoop Firenze, la tua cooperativa  
Arci, cultura e sviluppo  
Centri Missionari della Toscana**

“ Presentata l'indagine della Fondazione Nord Est che smentisce le menzogne di Bossi. Fino a due anni fa la nostra popolazione era tra le più spaventate



«È un fenomeno che non preoccupa più». Al contrario di quanto sta accadendo in Spagna (paese guidato da un governo di destra) e in Germania”

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**PADOVA** L'Italia non è più «la penisola della paura». Sarà un guaio tentare di raccontarlo a Umberto Bossi, ma il nostro è il paese d'Europa dove l'immigrazione suscita un sentimento generale meno prevenuto e preoccupato, in controtendenza rispetto al resto del Vecchio Continente. Proprio l'opinione pubblica nazionale che fino a due anni fa appariva tra le più «spaventate» si è «abituita», o forse è più cosciente della necessità di accogliere e integrare i flussi migratori. Nell'aria, ma significativa logica delle cifre statistiche, la paura per l'immigrazione - che nel resto d'Europa cresce - da noi è calata del sei per cento. È il risultato più clamoroso dell'indagine annuale promossa dalla Fondazione Nord Est su «Immigrazione e cittadinanza in Europa», curata da Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon, presentata ieri ufficialmente a Carlo Azeglio Ciampi a Padova.

Il capo dello Stato ha ammonito: «L'immigrazione è indispensabile» ed ha definito il dato «un rovesciamento impressionante». Spiegano i curatori: «C'è da precisare l'immagine dell'Italia, di cui vanno aggiornate le rappresentazioni dominanti. Non è più il centro delle inquietudini, in Europa. La società italiana percepisce la necessità di un fenomeno che fino a ieri era visto come nuovo e minaccioso. E ne percepisce la necessità, per il proprio sviluppo. Meglio aggiornare anche questa immagine, fra le tante che ci raffigurano. Con cui ci raffiguriamo. Di solito più brutti di come siamo in realtà».

È la terza indagine della Fondazione, che non a caso si intitola al Nord Est, l'area d'Italia più coinvolta nei fenomeni della globalizzazione e dell'europeizzazione. Dal 1999 fu realizzato un «Osservatorio dell'opinione pubblica» sul rapporto tra immigrazione e cittadinanza in Europa. Il sondaggio viene periodicamente ripetuto da alcune delle più autorevoli agenzie demoscopiche su un campione rappresentativo delle popolazioni di Francia, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Spagna e Ungheria.

Sulla base delle precedenti rilevazioni eravamo noi italiani ad avere la palma dei più inquieti e irrazionalmente predisposti all'intolleranza. Siamo tornati nella media. Anzi: mentre nel resto d'Europa la paura per l'invasione dei «diversi» cresceva, da noi gli «indici di preoccupazione» - pericolo per la nostra identità e cultura, per l'aumento della criminalità, per i posti di occupazione - adesso «scendono in modo generalizzato». Spiegano gli autori della ricerca: «La quota di chi vede nell'immigrato una possibile fonte di criminalità - sentimento che più di altri caratterizza il nostro paese - si è ridotta di sei punti percentuali, e supera ormai di poco il valore complessivo dei cinque paesi. Anche le altre paure riguardano una quota decrescente di individui, e collocano l'Italia qualche punto più in basso in relazione ai rispettivi indici europei».

È l'esatto contrario di quel che sta accadendo in un altro paese governato da una coalizione di destra, la Spagna. «Se i cittadini spagnoli apparivano, in occasione della prima rilevazione, i più sereni di fronte ai flussi migratori, gli atteggiamenti sono rapidamente peggiorati, riducendo drasticamente la distanza tra il paese iberico e gli altri membri dell'Ue. Tutti gli indici considerati sono più che raddoppiati». I timori per la sicurezza, che sul finire del '99 erano condivisi da appena il 10% dei cittadini spagnoli, sono saliti al

# Immigrati, l'Italia non ha più paura

La preoccupazione cala del 6%, è il dato più basso d'Europa. Ciampi: un rovesciamento impressionante



I clandestini curdi sulla nave mercantile attraccata lunedì nel porto di Catania

Villa/Ap

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Continua l'emergenza sbarchi clandestini e si fa più netto il contrasto tra la Chiesa cattolica e il governo Berlusconi. Sotto accusa è la legge per l'immigrazione Bossi-Fini già approvata dal Senato. Il testo non convince i vescovi italiani e meno che mai la linea dura invocata dalla Lega o lo stato d'emergenza invocato dal ministro degli Interni, Claudio Scajola. Le ragioni del dissenso le ha espresse nei giorni scorsi il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini e ieri le ha confermate il segretario generale della Conferenza Episcopale, mons. Giuseppe Betori. «La vigilanza non è solo respingere, ma anche prendersi cura delle situazioni» ha affermato il vescovo presentando le conclusioni del Consiglio permanente della Cei della scorsa settimana.

Il suo è stato un invito a considerare con approccio internazionale «collegato alle situazioni di guerra e di povertà» l'immigrazione clandestina, che si «coinvolge il problema del rispetto della legalità che è un elemento della conviven-

za», ma anche quello dell'integrazione. «un aspetto poco curato nei discorsi di questi giorni». Per la Cei sono inaccettabili il troppo stretto legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, le eccessive difficoltà frapposte ai ricongiungimenti familiari, la messa in discussione dell'«diritto di asilo». Ma sono i vescovi del meridione, quelli più esposti al dramma dell'immigrazione, a far sentire con più forza il loro dissenso. Dall'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruffini, al vescovo di Caltanissetta mons. Alfredo Maria Garsia, esprimono a chiare lettere la loro contrarietà a soluzioni «militari» per un problema che va risolto con lo spirito della solidarietà e dell'accoglienza.

Ha parole di condanna particolarmente appassionata anche mons. Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, terra di immigrazione e spesso di sfruttamento selvaggio. «Gli immigrati sono miei amici. Sono spesso con loro e cerco di sostenerli nella rivendicazione di tutti i loro diritti» afferma.

«Sul nostro territorio - spiega il vescovo - arrivano sempre elementi nuovi, molti sono clandestini. Con le autorità locali cerco di difenderli e

sostenere quanti sono in difficoltà. Mi denuncio al loro posto. L'uomo deve essere sempre guardato con l'infinito rispetto con cui si guarda a Dio. Per questo nelle chiese abbiamo organizzato la popolazione per chiedere ripetutamente le sanatorie che alla fine sono state concesse. I nostri volontari sono impegnati in collegamento con i giovani centro sociali e di «Non Solo Nero» per sostenere la presenza degli immigrati che sono dolorosamente esposti sul nostro territorio. Per questo

Lo sdegno di monsignor Nogaro, vescovo di Caserta: «Se la politica offende l'uomo, la Chiesa ha il dovere di intervenire»

ho rivendicato questa realtà, mi sono dimostrato critico verso l'unica legge organica che abbiamo avuto in Italia, la Turco-Napolitano, anche perché in quella legge l'immigrato non era visto come un uomo libero, ma come un soggetto che dà pericolo equidistante alle forze dell'ordine e non accolto dalla realtà civile, dagli enti locali.

**Ma ora siamo arrivati alla proposta di legge Bossi-Fini.**

«Se gli immigrati soffrivano nel progetto, pure umanitario della legge Turco-Napolitano, con il progetto di legge Bossi-Fini avremmo concretamente il massacro degli immigrati e quindi dell'uomo. Trovo assurdo che in un paese civile e non incolore venga formulata una legislazione così incivile e antiumana».

**Perché la definisce in questo modo?**

«Perché viene messo in condizioni di pericolo lo stesso lavoratore immigrato regolare. Gli vengono tolti i tempi per radicare la sua presenza. Per quello «irregolare» c'è il gesto brutale dell'immediata espulsione, senza possibilità di appello. Verso il clandestino la legge dimostra tutta la sua disumanità: costituisce reato il solo fatto di essere

irregolare. Per lui c'è la reclusione immediata fino a quattro anni e alla fine l'espulsione. E vengono considerati portatori di reato e passibili di pena anche coloro che sostengono l'immigrato clandestino. Nel progetto di legge Bossi-Fini si arriva a non riconoscere il diritto di asilo. Un fatto inconcepibile, lo prevede la Convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo per la quale il diritto d'asilo è primario e tutti i popoli devono osservarlo. E poi la proposta di legge governativa, con le difficoltà insuperabili che introduce, rende quasi impossibili i ricongiungimenti familiari.

Crede che un immigrato o un'immigrata che chiedono di sfamare la loro speranza e la loro fame sul nostro territorio debbano essere accolti e integrati come i cittadini locali, perché sono uomini e donne e in quanto tali portatori di un valore assoluto che tutte le istituzioni devono proteggere e sostenere. Mi si dice che la Chiesa non deve fare politica e io sono d'accordo, ma se la politica offende l'uomo la Chiesa deve difenderlo ad ogni costo. Il Vangelo è per difendere l'uomo. Se voglio essere uomo di Cristo e del Vangelo devo intervenire».

## LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI

Quanta fiducia prova nei confronti delle persone che provengono... (percentuali di chi ha affermato di provare molta o abbastanza fiducia)

	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	MEDIA Ue
Dai paesi dell'Unione Europea	84.7	79.8	62.0	64.2	84.9	76.7
Dagli USA	83.3	74.4	55.1	75.8	82.2	76.0
Dai paesi del Terzo Mondo	62.3	56.6	54.4	49.5	61.5	57.4
Dagli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale	52.4	59.4	47.4	58.1	58.9	56.1
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	53.1	52.7	43.1	48.5	50.1	49.9
Dai paesi dei Balcani	40.9	48.9	41.7	45.7	46.6	45.1
Dai paesi arabi	32.7	44.6	31.2	38.5	39.1	37.8

(Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

## I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano? (valori percentuali)

	Si, in ogni caso	Si, ma solo se provenienti dall'Ue	No, in ogni caso
ITA	72.5	10.4	17.1
FRA	59.9	24.6	15.5
SPA	71.7	17.9	10.4
G.B.	67.8	17.9	14.3
GER	67.2	21.8	10.9
Media Ue	67.5	18.8	13.6

(Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

# «Incivile e inumana la legge Bossi-Fini»

La Cei accusa il governo: integrazione, no a soluzioni militari

Il rapporto dell'osservatorio di Pavia che ha studiato le principali edizioni di Rai e Mediaset: «Con Berlusconi la televisione non parla più di cronaca vera»

# Sbarchi e criminalità: così i Tg dimenticano le cattive notizie

Fabrizio Nicotra

**ROMA** Baby gang scatenate! Un'altra vittima di un pirata della strada! Emergenza clandestini! Allarme mucca pazzo! Il dramma delle rapine nelle ville! Nuova offensiva della criminalità organizzata! Mentre si mette a tavola per la cena, lo spettatore ascolta di continuo i conduttori dei telegiornali leggere questi titoli. Ma forse è più corretto dire «ascoltava». I telegiornali italiani sembrano aver dimenticato le notizie di cronaca nera e quelle che riguardano l'immigrazione. A questa conclusione arriva l'ultima fatica dell'Osservatorio di Pavia.

L'istituto di ricerca sulla comunicazio-

ne ha studiato le principali edizioni dei tg di Rai e Mediaset nel biennio 2000/2001 e i ricercatori hanno misurato l'attenzione dedicata ai fatti di criminalità e a quelli legati all'immigrazione. I risultati parlano chiaro: nel 2000 i tre tg Rai e i tre Mediaset hanno dedicato più di 63 ore a notizie e servizi sulla criminalità; l'anno scorso il tempo si è ridotto fino ad arrivare a 55 ore. Ancora più evidente il calo relativo all'immigrazione: se nel 2000 le sei testate si sono occupate del fenomeno per più di 16 ore, nel 2001 sono scese a sei. Se poi si analizzano i dati più nel dettaglio si nota che uno dei cali più vistosi riguarda la criminalità organizzata. Da un anno all'altro si passa da notizie e servizi per un totale di 13 ore e mezza a poco più di otto

ore. I tg, inoltre, dice l'Osservatorio, sono meno disposti ad approfondire i temi in questione. Insomma mancano le interviste, il commento, il dibattito: tutto quello che fa diventare un caso, o un «tema del giorno», una semplice notizia.

La ricerca è stata commissionata dalla Margherita, che ieri, insieme con i ricercatori dell'istituto, ha presentato i risultati dello studio. La riflessione principale riguarda il cambio politico alla guida del Paese. Fino a maggio 2001 governava l'Ulivo e i tg si occupavano parecchio di cronaca nera e immigrazione. Quando c'è stato il cambio della guardia a palazzo Chigi con la vittoria di Silvio Berlusconi, ecco il calo di attenzione. Perché è successo? Tutti quelli che sono intervenuti al dibattito,

dal leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, al giornalista Gad Lerner, sono d'accordo su una cosa: non esiste alcun complotto. Nessuno vuole mettere il bavaglio alla stampa. Il problema è semmai l'atteggiamento del centrodestra. «Da metà maggio 2001 - riflette Lerner - credo siano venuti meno gli interessi degli imprenditori politici della paura, che prima pensavano all'immigrazione e alla criminalità come a temi redditizi». Se il centrodestra, fino alle elezioni, ha agitato il problema degli immigrati clandestini o quello delle rapine nelle ville per far leva sulle paure e sulle insicurezze dei cittadini, ora ha cambiato registro. Secondo gli uomini della Margherita il governo non ha più questo interesse.

Rutelli dice chiaramente che «sul tema

dell'immigrazione e della sicurezza, le promesse fatte dal centrodestra sono state clamorosamente smentite dai fatti. Una volta arrivata al Governo - spiega - la Casa delle libertà non è stata capace di risolvere il problema e ha cercato di nascondere». Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ed ex ministro dell'Interno nei governi dell'Ulivo sventola altre cifre: «Nel secondo semestre del 2001 gli sbarchi dei clandestini sono aumentati incredibilmente. Del 135% in Sicilia e del 282% in Calabria».

Se questi sono i numeri, perché i tg tacciono? Il diessino Beppe Giulietti non ha dubbi: «Quando c'è un solo proprietario che ha promesso un grande sogno, e questo sogno non si realizza, la soluzione

è una sola: si alimenta il sogno in modo artificiale». Secondo il deputato della Quercia «per Berlusconi la tv è politica, è cassa di risonanza, è organizzazione del senso comune». E allora tutti i temi scomodi non devono infastidire troppo il capo del governo.

Giulietti sposta l'attenzione sulla battaglia per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quella norma che tutela i dipendenti dai licenziamenti senza giusta causa. «Il centrodestra - insiste - organizzerà una grande campagna mediatica per screditare la manifestazione di sabato, organizzata dalla Cgil, e la mobilitazione dei sindacati e dell'opposizione».

Per la prova del nove basterà attendere solo pochi giorni.

Natalia Lombardo

**ROMA** Il governo resta diviso sull'immigrazione. Da una parte la Lega che vuole una corsia d'emergenza non per soccorrere i profughi, ma per far approvare a tappe forzate la legge Bossi-Fini, dall'altra i centristi e la leadership di An, che non prescindono dalla necessità di un aiuto umanitario, sollecitato ieri anche dal presidente Ciampi. Un invito, quello del Capo dello Stato, che i leghisti contestano in massa. A cominciare da Umberto Bossi che rinnova il ricatto di una sua uscita dalla maggioranza. Il leader della Lega chiede addirittura che il governo ponga la fiducia sulla legge quando arriverà in aula alla Camera, per evitare «giochi criptodemocristiani». Un avvertimento chiaro ai partner centristi di governo. «Il ministro Bossi deve capire che non si critica il soccorso in mare», ha replicato Roberto Buttiglione. E Gianfranco Fini replica al leader della Lega: «Immaginare un'azione che non si muova con pari intensità su tutti i versanti è sbagliato e del tutto inutile». Il vicepremier indica le linee guida che il governo attuerà quando la legge sarà operativa: «Rispetto dei diritti umani, accoglienza

per i profughi e i rifugiati, piena integrazione per chi lavora, rigore verso i clandestini, repressione degli schiavisti».

Senza farsi scrupoli, preoccupati solo di accontentare l'elettorato che sfoga l'intolleranza su «Radio Padania», i leghisti attaccano Ciampi, che ieri ha sollecitato ad affrontare le emergenze con «spirito umanitario», tenendo conto che gli immigrati sono una risorsa per il mondo

“ **Buttiglione: il soccorso in mare non c'entra con l'emergenza. Martino: il problema si risolve con accordi internazionali** ”



Ma il Carroccio contesta: è un giudizio semplicistico. Serve un segnale forte contro le orde di clandestini che cancellano la nostra storia ”

# Il monito del capo dello Stato divide il governo

Bossi all'attacco del Quirinale chiede la fiducia sulla legge per l'immigrazione. Fini: muoversi su più fronti

Nord alla Regione Lombardia, Davide Boni, licenzia Scajola. Umberto Bossi lo dice chiaramente: «Sul problema dell'immigrazione non la penso come il presidente Ciampi. Sarebbe come dare ancora messaggi di accettazione, mentre qui serve fermezza». E continua paventando «orde» distruttive che «impongono la loro storia cancellando la nostra». Il leader della Lega propone anche l'istituzione di un «unico Commissa-

rio per l'immigrazione» che concentri a sé i poteri. Un altro escamotage per far approvare la legge senza intoppi (il dibattito parlamentare): il commissario «si rende necessario per evitare emendamenti alla legge e quindi il ritorno della stessa al Senato».

Oggi in Consiglio dei Ministri si parlerà dello stato di emergenza e saranno comunque «raggruppate le deleghe che riguardano l'immigra-

zione», assicura Carlo Giovanardi difendendo le scelte operate dal governo in questi giorni (sulle quali oggi risponderà in un question time alle 14,30 a Montecitorio) e escludendo la presenza di uno scontro nella maggioranza; in una riunione di capigruppo della Camera, giovedì, la legge sarà messa in calendario al più presto.

Ma lo scontro nella maggioranza è reale, tanto che Marcello Pera,

attacchi della Lega molti esponenti del governo, il presidente del Consiglio, il presidente della Camera e il Presidente della Repubblica». Dentro An le posizioni sono più varie: Giampaolo Landi Di Chiavenna, responsabile immigrazione, mette in guardia contro il «falso buonismo» e la «falsa demagogia». E Maurizio Gasparri, pur raccogliendo l'invito di Ciampi, è d'accordo sulla corsia preferenziale per la legge Bossi-Fini.

La polemica fra centristi e Lega cova da tempo, dalla questione delle colf alla linea dura sull'articolo 18. E sulla richiesta di porre la fiducia sulla legge il capogruppo dell'UdC alla Camera, Luca Volontè risponde duramente («la Padania celtica è un altro pianeta») rispetto all'Italia, individuando nel mirino «della sfiducia e degli

## Il capo della Lega e Tremonti maestri di Bellezza mentre a Roma sfilano i lavoratori Cgil

Sabato 23 a Roma sfileranno un milione di lavoratori: fanno un po' rugose, un po' sudate, un po' acqua e sapone. Un look «molto operaio», direbbe il Valentino di «Striscia».

In compenso nella mitica Capannina di Forte dei Marmi, lo stesso pomeriggio due personaggi della Casa delle Libertà riscatteranno il governo dall'umana trasandatezza italiana.

Chi rappresenta la bellezza nel mondo politico italiano? Non le Veneri esaltate da Sgarbi, né la flessuosa Gabriella Carlucci, ma un duo maschile ormai inseparabile: il viso tirato di Giulio Tremonti e quello rude da contadino padano di Umberto Bossi. Sempre insieme, quando si dice l'identità, i due ministri la spuntano persino su Berlusconi, che di appeal e di successo se ne intende: sono loro i testimonial della bellezza per la Maison de la Liberté. Così, mentre Roma è invasa da corpi sudati che per giunta reclamano diritti e la difesa dello Statuto dei Lavoratori, Bossi & Tremonti si astraggono, si elevano sul lungomare del Forte nel tempio decaduto dei fasti della Mina di un tempo. E parlano di bellezza.

«Chi è più bello ha più successo nella vita?» Questo è il problema... Il quesito sarà posto ai due ministri nell'incontro organizzato dal Comune di Forte dei Marmi e dallo Spazio Culturale Ippocrate di Milano, sabato 23.

Certo il Senatùr di bellezza se ne intende, dato che non perde mai una elezione di Miss Padania, con tanto di baci abbracci coppe e fasce monocolori.

Quale sarà il concetto del Bello, per il colto leader del Carroccio? Sarebbe già molto se si ricordasse di Silvana Mangano, splendida mondina nel «Riso amaro».

L'idea di coinvolgere i ministri nel convegno sulla bellezza è stata della dottoressa Maria Teresa Baldini, specializzata in microchirurgia estetica nel Centro di Medicina e Salute di Milano. Forse il bisturi delle meraviglie potrebbe esibirsi in un esperimento da corpo a corpo per creare un nuovo transgene già cresciutello.

Un ibrido più arido della pecora Dolly: la faccia da scolarotto seccione di Tremonti innestata sul tronco celodurista di Bossi. Il problema è la voce del «Giuliossi», chiamiamolo così... Un po' poco armoniosa, stridula ma roca, come una forchetta passata sulla carta vetrata, o come una corda di violino smollata. Ma alla Capannina la voce bionica di Bossi-Tremonti dovrà competere con i gorgheggi di Katia Ricciarelli, vera star dell'armonia.

**n.l.**

**la prima pagina della Padania di ieri**

**L'ORDA**

**Si sospettano armi e terroristi a bordo del cargo**

**La famiglia guarda a Verona**

**Quattro navi italiane rientrate dall'Afghanistan**

**«Non temiamo le piazze»**

C'è tutto l'odio, il disprezzo, la voglia di cancellare esseri umani indifesi come i clandestini che arrivano in Italia spinti dalla disperazione nella prima pagina della «Padania», il quotidiano diretto da Umberto Bossi che dimentica di essere anche ministro della Repubblica. E mostra tutto il suo animo leghista ad uso e consumo dei suoi lettori. La prua della nave, i corpi ammassati ed un

titolo «L'orda» che si presta ad una doppia interpretazione. Letto senza l'apostrofo trasmette un'idea di sporco, di lercio, di «cosa» da tenere a distanza. E nell'editoriale la criminalizzazione di quei poveri disgraziati accusati di essere terroristi e di avere con sé armi. Contro i loro Bossi chiede a Berlusconi di mettere la fiducia sulla legge per l'immigrazione.

## cronache di regime

Nel pieno di tutta questa indignazione censoria e nel bel mezzo della trincea del «resistere, resistere, resistere», L'Unità ne combina anche questo mese un'altra delle sue. In un articolo siglato s.c., il quotidiano di Furio Colombo è l'unico a credere che Giuliano Ferrara abbia davvero licenziato Vincino, reo di aver difeso con le sue vignette Roberto Benigni. Non sembra vero alla madame Verdurin afghana di moraleggiare contro lo smodato Giulianone, smodato squadrista che ha osato dileggiare l'icona sacra di Benigni. Ci casca dentro con tutte le scarpe anche Giulietti che, riporta sempre L'Unità, «nota nella vicenda il segnale di un momento di grande nervosismo per il centrodestra».

Allora uno che fa a questo punto? Dice a madame Verdurin di darsi una calmata? Oppure lascia correre e fa finta che sia normale che il giornale che fu del più grande partito comunista dell'occidente sia finito in mano all'indignato speciale più saltatiero d'Italia, che tra uno svarione e l'altro, tra uno squittio di indignazione e l'altro, continua a sbalordirci con le sue sonatine finto rivoluzionarie, facendoci morire dal ridere certi giorni e di noia certi altri? Non potrebbe D'Alema fare uno sforzo e portarsi in America anche il sor Colombo, che negli Usa è di casa, così che finalmente Padellaro Antonio potrebbe diventare direttore e farcelo vedere quanto ce l'ha duro?

(ndr) Ci sembra utile far notare ai lettori

1. Il testo è rigorosamente anonimo. L'autore deve avere pensato che la discrezione è pur sempre una virtù.
2. Il linguaggio è copiato (copiate persino le trovate, le risatine) dal «Foglio» di Giuliano Ferrara (salvo le volgarità copiate dalla Lega Nord per l'indipendenza della Padania). Si tratta quindi di un genere giornalistico nuovo: anonimo e copiato.
3. Il testo appare su un mensile dedicato al giornalismo italiano, giornalismo diretto da Umberto Brunetti, condirettore Alessandra Ravetta. (Prima Comunicazione, marzo 2002)

Federica Fantozzi

D'Alema: la maggioranza è in difficoltà, non c'è più il centrosinistra su cui addossare la responsabilità di ogni sbarco

## Fassino: al pettine le bugie della propaganda

**ROMA** La gestione dei flussi migratori si conferma una crepa nella compagine governativa. All'indomani dello sbarco curdo a Catania, tocca nervi scoperti nel Polo il richiamo del presidente della Repubblica Ciampi a una politica con «l'anima», che esprima «dei valori». Primo fra tutti: «soprattutto nelle emergenze, lo spirito umanitario». Di fronte a Bossi che invoca la linea dura e denuncia oscure trame «criptodemocristiane» da parte dei centristi del Polo, è secco il giudizio di Piero Fassino: «Le tensioni che si stanno verificando nel governo sono quelle di chi in campagna elettorale ha fatto propaganda e adesso scopre che i problemi sono più complessi di come li descriveva». Sulla stessa linea il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti: «Ciampi ragiona con il buon senso di tutti gli italiani. Le posizioni di Bossi sono assurde e inqualificabili. Evidentemente la dimen-

sione umana del problema non lo interessa affatto». E per conoscere la posizione del governo dopo le critiche espresse dalla Lega una trentina di deputati dell'Ulivo hanno presentato un'interpellanza urgente.

Anche Massimo D'Alema sottolinea le difficoltà della maggioranza nell'affrontare gli sbarchi, evidenziando le contraddizioni nel suo comportamento: «Quando al governo c'eravamo noi, il centrodestra a ogni sbarco diceva che era colpa delle politiche permissive del centrosinistra. Adesso ci rendiamo conto di quante bugie hanno detto». E a proposito delle parole di Ciampi: «Credo che si riferisse a Bossi (che, ndr) continua a organizzare manifestazioni

anche contro il proprio governo. Il dovere di solidarietà ci dovrebbe essere anzitutto da parte della maggioranza che sorregge il governo». Anche Fassino sottolinea come «per mesi, l'anno scorso, si è fatto credere che bastava cambiare governo perché l'immigrazione sparisse». Invece così non è: «Questa nave non è neanche la prima: sono mesi che ne arrivano». Giuseppe Fioroni della Margherita: «Sull'immigrazione, le tre mostrate dal governo Berlusconi sono "improvvisazione, imperizia, istigazione alla xenofobia"». Per Alfonso Pecoraro Scario e Giovanni Russo Spina «l'opposizione alla legge Bossi-Fini alla Camera sarà una priorità della convergenza Ulivo-Rifondazione».

Secondo l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco, i dati indicherebbero che con il nuovo governo gli arrivi sulle nostre coste sono aumentati del doppio o del triplo. Spiega: «Nel secondo semestre del 2001, gli sbarchi hanno conosciuto un incredibile aumento: +135% in Sicilia, + 282% in Calabria». Inoltre, il governo di centrosinistra ha sottoscritto 26 accordi bilaterali di cooperazione con altri Paesi, strumento utilissimo per frenare gli sbarchi. Questo governo si è limitato a siglarne uno». Lo stesso Ciampi nel suo discorso a Padova aveva ricordato l'importanza di una gestione dei flussi di immigrati coordinata con gli altri Stati europei: «C'è un problema di enormi dimensioni che in-

veste l'intera Europa nei suoi rapporti con i Paesi al di là del Mediterraneo. Ma va affrontato, da un lato, accettando un'immigrazione governata anche attraverso discipline concordate tra i Paesi dell'UE e i principali Paesi d'emigrazione. E dall'altro, portando in quei Paesi iniziative imprenditoriali e capitali per creare lavoro». Del medesimo avviso il presidente della Commissione europea Romano Prodi: «C'è la necessità di una maggiore cooperazione europea, nessun Paese può farcela da solo». Il capo dell'eurogoverno ha enunciato i punti salienti dell'azione congiunta: controllo comune delle frontiere, scambio di informazioni, armonizzazione delle norme sul rimpatrio.





mercoledì 20 marzo 2002

oggi

l'Unità

7

Felicia Masocco

ROMA Questa sera Cgil, Cisl e Uil decideranno la data dello sciopero generale unitario di otto ore, il primo dopo venti anni. Martedì in commissione Lavoro del Senato riprende l'esame della delega che modifica l'articolo 18 e l'opposizione affila le armi.

Ieri il governo ha presentato l'emendamento che conferma i contenuti del provvedimento e li peggiora perché discriminando tra Nord e Sud prevede che nel Mezzogiorno si possano licenziare senza giusta causa anche quei lavoratori che passano dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato. E questo in aggiunta agli altri due casi validi per tutto il Paese: infatti l'obbligo del reintegro del lavoratore licenziato (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) non si applica più nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti, e nelle aziende che decidono di emergere dal "nero". E inoltre prevista una verifica con le parti sociali dopo 24 mesi dall'entrata in vigore.

«La verifica si potrebbe fare anche tra sei mesi in fabbrica», ha detto il ministro Tremonti ieri sera a Porta a Porta, lanciando l'ennesima sfida ai sindacati. «Se ci saranno licenziamenti di massa avete vinto voi, se accadrà l'opposto avremo vinto noi». Scommessa rispedita al mittente da Savino Pezzotta e Luigi Angeletti: «Fra sei mesi il governo si accorgerà di aver sbagliato, non si fanno riforme senza consenso», ha risposto il primo; «La scommessa sul sommerso intanto l'avete persa», ha incalzato il leader Uil.

Con i due sindacalisti, Bruno Vespa ha invitato il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e il ministro del Welfare Roberto Maroni. Non ha ricevuto alcun invito Sergio Cofferati: «È stato ripetutamente invitato a confrontarsi con il ministro Maroni, ma ha sempre rifiutato», è la replica di Vespa al deputato diessino Giuseppe Giulietti che aveva sollevato la questione. Questa volta comunque, alla Cgil non è giunto alcun invito, ma a Corso d'Italia non vogliono fare polemiche. «Vespa è un bravo e serio professionista che costruisce le sue trasmissioni interpretando la linea editoriale della rete e lo spirito della trasmissione stessa». Comunque «pur non avendo tutta

la strumentazione informativa di cui dispone il governo - aggiungono in Cgil - i cittadini hanno capito benissimo: con le deroghe all'articolo 18 vogliono togliere i diritti a chi lavora, non certo estenderli».

Fino a martedì in Senato si accettano sub-emendamenti alla delega, poi la Commissione voterà. Il ministro Maroni, sempre al cospetto di Vespa, ha voluto tranquillizzare i telespettatori: «Certifichiamo che i diritti acquisiti,

articolo 18 compreso, non saranno toccati». La proposta verrebbe inserita nella delega: «L'ennesima trovata demagogica - è la bocciatura del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani - . Il governo esprime una cultura miope e cor-

porativa perché l'essenza dei diritti risiede nella loro universalità».

Nessun ritocco al testo verrà chiesto dai senatori dell'opposizione fermi sulla richiesta di stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato e pronti a dare batta-

glia «con fermezza e determinazione, in commissione e in aula», annuncia il diessino Antonio Pizzinato. «La proposta del governo è anticostituzionale perché discrimina tra Nord e Sud e mette i padri contro i figli. I figli del

di stralcio.

L'iter parlamentare della delega riprende quindi in un clima teso. La data dello sciopero generale (12, 19 o 23 aprile) verrà decisa questa sera dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil. Luigi Angeletti propone che lo sciopero diventi «totale», non solo dei sindacati confederali, ma di tutte le sigle che si oppongono ai licenziamenti facili. Non solo, è Sergio Cofferati a spiegare che nel vertice serale saranno prese tante altre iniziative di mobilitazione. Annuncio analogo era già venuto da Savino Pezzotta.

Una risposta indiretta a chi nel governo confida che lo scontro appena aperto si dissolva come un fuoco di bengala: «Prevediamo una parentesi di scioperi, e che questa parentesi si chiuda perché non è possibile che duri a lungo», è il pronostico del ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano. Prendere i sindacati per stanchezza, questa sembra la tattica governativa, dopodiché, a un certo punto, ecco che «ineluttabilmente, fatalmente il dialogo riprenderà», aggiunge il ministro Roberto Maroni. Il governo ostenta sicurezza facendo finta di ignorare quanto sta accadendo nel Paese. Nei luoghi di lavoro si continua a scioperare, le adesioni e gli appelli a difesa dell'articolo 18 non si contano più: l'ultimo promosso dal costituzionalista Mario Dognani, porta la firma di 250 intellettuali piemontesi: «È una battaglia cruciale», affermano, «tutti a Roma il 23 marzo». Si mobilitano i cittadini, le associazioni, i movimenti, i partiti, i padri con i figli: «Abbiamo la certezza di una presenza straordinaria», ha ripetuto Cofferati, «sarà la festa dei diritti».

“ Sabato 23 marzo prevista una partecipazione straordinaria Consigliate le «partenze intelligenti» Diretta tv su Rai3 e La7



«Porta a porta» senza il leader della Cgil. Vespa: ha sempre cortesemente rifiutato I soliti insulti di Tremonti e gli ultimi trucchi di Maroni

# Art.18, lo scontro tra piazza e Parlamento

## Questa sera i sindacati fissano la data dello sciopero. L'opposizione affila le armi

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



Ecco come la sindacalista, 39 anni, della Gefco Italia è stata cacciata dall'azienda

## Mi consenta: lei è licenziata

l'intervista

Silvana Mai

Giovanni Laccabò

MILANO Silvana Mai, 39 anni, da 5 delegata Cgil di Gefco Italia, 50 addetti e consociata Citroen e Peugeot di cui distribuisce tutti i modelli in Italia. Alta professionalità ma sindacalista inflessibile: pur di disfarsene i francesi hanno usato persino un trasloco da Milano a Torino e poiché la Filt si è opposta al trasferimento, ritenendolo punitivo, è scattata la rappresaglia: «Licenziamento senza giusta causa», dice la Cgil che impugna e denuncia la condotta antisindacale dell'azienda.

Silvana, come si arriva al ben-servito?

«Lavoro alla Gefco da 12 anni,

ma da due anni il clima è cambiato, da quando la direzione francese ha soppiantato quella italiana: difficile se non impossibile confrontarsi su contratto interno, riduzione dell'orario, part time per le donne che, oltretutto,

La Cgil ha impugnato il provvedimento della società che ha allontanato la lavoratrice senza giusta causa

durante la maternità sono rimpiazzate da uomini. A novembre la sede di Solaro è stata trasferita a Pregnana, sempre nell'hinterland, e non c'è stato verso di poter discutere nemmeno delle 80mila lire chieste per il disagio. Intanto la rsu si è sfaldata e a me da due anni han cambiato mansioni».

Cioè?

«Prima ho lavorato dieci anni all'export a gestire tutte le linee: francesi, spagnole, inglesi, danesi e anche la Turchia, ma due anni fa, all'arrivo dei francesi, sono stata spostata nel settore logistico che dipende direttamente dalla Francia».

È stato un modo per colpirti?

«Sì. Per me, è vero, è stata un'occasione per imparare un lavoro nuovo, ma in realtà il cambio di mansio-

ne era la premessa per poter poi impormi il trasferimento a Torino, spostando a Torino la logistica. Ciò può spiegare anche perché non mi hanno riconosciuto le nuove mansioni, tanto che a luglio ho aperto una vertenza. Eppure ero un secondo livello, tenevo i rapporti coi fornitori a Pisa, Savona, Pescara. Un anno fa a marzo sono rientrata col treno a mezzanotte e ho presentato otto ore e mezzo di straordinario, che non mi hanno pagato. E pensare che mi spettava la prima categoria e l'auto in dotazione! A febbraio 2000 mi hanno isolata in un ufficio senza finestre né riscaldamento, impegnato di polveri del magazzino e lontano dalle toilettes. Un anno nel ghetto, poi trasloco al piano superiore, con mansioni di Gefco Italia:

ossia hanno tentato di recuperarmi perché ormai in azienda ero diventata una specie di scheggia impazzita. Han tentato anche di mettere in discussione la mia professionalità, anche di fronte ai vertici francesi, ma non ci sono riusciti perché il mio scudo è stata proprio la mia professionalità: su quel fronte ero inattaccabile. Poi per otto mesi mi hanno rifilato compiti banali, che di solito sbrigliano gli interinali o i terzi livelli, fino al 12 novembre: l'azienda trasloca a Pregnana e mi mollano a Solaro assieme a tre colleghi della logistica».

Ossia, restate i classici quattro gatti...

«Sì, proprio quattro. L'8 febbraio i tre colleghi sono stati licenziati in tronco, a mezzogiorno. Uno era an-

che padre di due figli, con un terzo figlio in arrivo. A me han dato il trasferimento a Torino, la Cgil si è opposta ma loro, siamo al 15 marzo, mi hanno licenziata sostenendo che nella nuova organizzazione aziendale era

L'8 febbraio hanno buttato fuori tre miei colleghi: uno con due figli e un terzo in arrivo

impossibile un mio inserimento. Per evitare il peggio, ad un certo punto mi sono anche resa disponibile a trasferirmi, e stavolta loro pur di impedirmi mi hanno sospesa dal lavoro, ma retribuita, fino al 17 marzo. L'avvocato mi ha consigliato di essere presente a Pregnana come rsu, pertanto mi sono recata al lavoro, ma mi hanno congelata in un locale per gli ospiti».

Ma la Gefco sostiene anche che c'è una crisi aziendale...

«Ma quale crisi? Il bilancio ha tutti segni positivi e due giorni fa l'azienda ha pubblicato un inserimento per due mansioni, un aggiustatore di trafici internazionali e un operativo affrettamento, due compiti che io so svolgere alla perfezione».

## pensiero stupendo

Non sappiamo quale sarà la data che Cgil, Cisl e Uil sceglieranno oggi per lo sciopero generale. Un giorno d'aprile va bene, comunque. Ma se proprio bisogna cercare una data: venerdì 12 aprile. Perché? Che cosa evoca quel giorno? Il prossimo 12 aprile, a quando pare, la Confindustria vorrebbe riconvocare le sue Assise a Parma per discutere e proporre qualche altro disastroso piano di presunta modernizzazione. Pensate: mentre D'Amato arriva a Parma, seguito dai suoi discepoli sempre meno appassionati, il Paese è bloccato dallo sciopero generale, il primo da moltissimi anni. Che celebrazione, ragazzi. A un anno di distanza dal teatrino tra il presidente della Confindustria e Silvio Berlusconi - «Hai copiato tu, ho copiato io?» - il popolo degli imprenditori potrebbe finalmente comprendere i primi «straordinari» risultati dell'asse D'Amato-Berlusconi: aumento della pressione fiscale, fallimento dello scudo fiscale e della Tremont-bis, limitazioni intollerabili e razziste all'ingresso dei lavoratori stranieri. Tutto questo mentre le piazze d'Italia sono piene di lavoratori in sciopero. Chissà l'effetto.

Il cinema italiano si mobilita per la difesa dello Statuto dei lavoratori. Ci sono anche i fratelli Taviani e Bellocchio

## Quarantotto registi per la festa dei diritti

Gabriella Gallozzi

ROMA Di nuovo insieme. E ancora più numerosi. Dopo il film collettivo su Genova e quello - in fase di montaggio - su Porto Alegre, il gruppo di registi «capitanati» da Citto Maselli scenderà di nuovo in piazza. Stavolta al fianco dei lavoratori in difesa dell'articolo 18. L'appuntamento, dunque, è per sabato prossimo a Roma per documentare la grande manifestazione indetta dalla Cgil. E, poi, in seguito, lo sciopero generale. Per dimostrare come «il cinema italiano, fedele alle sue tradizioni democratiche, vuole ancora una volta essere

testimone di un momento importante della vita sociale del nostro paese. Al fianco dei lavoratori italiani in lotta per la difesa dei loro diritti e dei diritti di tutti».

Come il libro bianco sul G8 - Genova per noi - anche questo nuovo film documentario sarà diffuso nelle edicole dal nostro giornale, il Manifesto e Liberazione. È prodotto, anch'esso, da Mauro Berardi per Luna Rossa Cinematografica come «operazione non profit». Ci tiene a ribadirlo lo stesso Citto Maselli precisando che i registi «lavoreranno per la gloria» a titolo assolutamente gratuito. Come hanno già fatto per i film precedenti. I proventi delle vendite - sottratti i co-

sti vivi - andranno alla fondazione «Cinema nel presente», alla quale fanno capo i cineasti del gruppo Maselli & co. per finanziare altre operazioni del genere.

A presentare il progetto - nella sede nazionale della Cgil - sono stati ieri mattina lo stesso Citto Maselli, i tre direttori Furio Colombo, Sandro Curzi, Riccardo Barenghi e il direttore generale del sindacato Achille Passoni. Alla presenza di un gruppo di autori coinvolti nell'iniziativa: Ugo Gregoretti, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani. Se a Genova i cineasti armati di cinepresa erano una trentina - da Scola a Monicelli -, stavolta il numero è cresciuto. Sono diventati quasi

cinquanta. Quarantotto per l'esattezza. Strada facendo, infatti, sono stati «arruolati» altri grandi padri del nostro cinema, come Marco Bellocchio e i fratelli Taviani. E ancora giovani leve come Sabina Guzzanti e Paolo Sorrentino che si aggiungono ai colleghi già in forze al gruppo. Wilma Labate, Pasquale Scimeca, Francesco Martinotti, solo per citarne alcuni della «nuova generazione». Ma l'elenco, si allunga ancora, con l'adesione al progetto di altri 21 autori come Mimmo Calopresti, Gabriele Salvatores o Pasquale Pozzessere che non potranno partecipare attivamente per motivi di lavoro.

Per Furio Colombo, direttore del

l'Unità, l'iniziativa è «un'occasione per dire noi ci siamo. Ci siamo come presenza unita della sinistra. Non c'è niente di nostalgico nel difendere l'articolo 18, ma la ripulsa di questa falsa modernità sostenuta dal governo che vuol farci credere che un paese possa diventare competitivo attraverso i licenziamenti individuali». Anche per Sandro Curzi, direttore di Liberazione, essere uniti in questo momento è importante: «Stiamo assistendo ad una straordinaria primavera - sottolinea - in cui c'è un serio risveglio di tutta l'intellettualità. E il fatto che il cinema si sia mosso per primo è importante per la democrazia del nostro paese».

Dello stesso avviso è pure Riccardo Barenghi, direttore de il Manifesto convinto, anche lui, che le mobilitazioni di massa di questi ultimi tempi potranno dare una spallata al governo Berlusconi. Anche se avverte, però, che i tempi stavolta potranno essere lunghi.

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO

**PADOVA** Ce n'è per Bossi e per il razzismo anti-immigrati, ce n'è per gli euroscettici, ce n'è anche per Berlusconi. Forse è la svolta, poco prima del giro di boa di metà settimana. Ciampi dà un'altalena al governo. Non è disposto a fargli da scudo istituzionale se non si farà chiarezza almeno su tre temi: l'immigrazione, l'Europa, l'etica della politica. Nodo quest'ultimo che sottintende la soluzione di qualcosa come il conflitto di interessi, il pluralismo tv e l'indipendenza dei giudici. Il tutto detto e sottoscritto ieri mattina davanti alle autorità di Padova riunite sotto la volta a carena del trecentesco palazzo della Ragione, ottimo nome per un luogo dove un tempo si amministrava giustizia.

Ciampi parte dall'elogio del «miracolo» del Nord est. Storia di un successo scritta dentro alla storia del successo dell'Italia repubblicana. Una Padova con milleducento aziende dove c'era agricoltura stentata, le strade impervie di una comunità che come il suo figlio Perlasca (di cui il presidente ha incontrato la vedova), dimesso eroe quotidiano, salvatore di perseguitati. «Fa le cose ma non le dice». «Miracoli» nel segno della normale quotidianità. Prima considerazione generale: «In democrazia la politica deve avere un'anima», una genuina etica delle istituzioni e un forte senso della legge, uniti a «una visione del bene comune».

Ce n'è, dunque, per Berlusconi. La politica deve esprimere «valori». E il servizio dei cittadini è la sola giustificazione del potere. Sembra una perorazione già sentita, ma stavolta Ciampi vi aggiunge un suo ragionamento sulle garanzie da assicurare all'opposizione. Che rischia di vedere restringere il proprio spazio per l'imperfetta evoluzione verso il maggioritario. «Entrambe le parti», infatti, devono evitare «dannosi oltranzismi preconcetti». La maggioranza ha il diritto di usare il potere affidatogli dall'elettorato, e «dimostrare di sapere governare». L'opposizione ha, però, un «insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta». E per svolgerlo deve potersi muovere «in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio della libertà di opinione, da un sano pluralismo dell'informazione giornalistica e radio televisiva» e da una magistratura indipendente. Si tratta - Ciampi ricorderà più tardi alla giunta comunale padovana di centrodestra - non solo di regole, ma di prassi nuove di comportamento da introdurre, e che in fondo convergono a tutti perché «la maggioranza di oggi era

“ Il presidente della Repubblica indica in modo preciso i confini dell'agire politico su tutti i temi che riguardano l'agenda dell'esecutivo ”



Ribadita l'indiscutibilità dell'indipendenza della magistratura, la rotta da seguire con le navi dei disperati: la società è multirazziale ”

# Ciampi, lezione politica al governo

Monito del Quirinale: il potere è servizio, rispetto per gli immigrati, l'Europa è un valore

minoranza ieri e può tornare ad esserlo». Notazione non si sa quanto gradita dalla platea di amministratori locali quasi tutti appartenenti all'attuale maggioranza.

Ancora il Nord est, ancora l'esempio del Veneto. Stavolta per infliggere un serio

colpo agli argomenti della demagogia di Umberto Bossi. Una ricerca coordinata dal professor Ilvo Diamanti, presentata a Ciampi in serata all'Università, rivela come la campagna razzista contro gli immigrati scatenata dalla Lega non risponda alle esigenze

e ai sentimenti, né agli orientamenti delle forze produttive e dell'opinione pubblica: il Veneto - Ciampi ammonisce - ha dimostrato di essere una società capace forse più di ogni altra di assorbire gli immigrati, rispettandone identità e cultura. «Questa è una

delle regioni che li sa meglio regolarizzare. Qui chi lavora merita e ottiene rispetto e giustizia, quale che sia il suo colore». Per non dire, poi, che la ricerca di Diamanti sulla base di accurati e capillari sondaggi di opinione dimostra come - in un'Europa

che appare sempre più impaurita per la massa di estranei in arrivo - l'Italia sia molto meglio disposta nei confronti degli immigrati, in positiva controtendenza: non siamo più la penisola della paura. Dunque, la ricetta di Ciampi è: «immigrazione governa-

ta» d'intesa con i paesi da cui partono gli esodi di massa. E - con uno sguardo alla dolente cronaca delle carrette del mare cariche di profughi, «nell'emergenza lo spirito umanitario non può non prevalere». Il futuro della società - avverte - è «multirazziale». Allora, i deliri di Bossi, proprio non contano, non sono da prendere in considerazione, come Berlusconi ha assicurato, quando è stato convocato al Quirinale e quando ha dovuto affrontare i partner europei? Ce n'è per gli euroscettici - dichiarati e non - di cui è piena zeppa la coalizione di governo. Questa del Veneto - ricorda Ciampi - è gente che ha aperto aziende e Camere di commercio di là dai confini del vecchio Muro.

L'Unione europea crea, insomma, per questi imprenditori che hanno impiantato fabbriche in Romania, in Ungheria, in Polonia «un quadro di progresso». Per questo «non abbiamo né diffidenza, né paura dell'Europa di Bruxelles». Né possiamo diffidare di Strasburgo, parliamo liberamente eletto dai popoli dell'Unione». Né paura, né diffidenza. Il monito è forte. E si unisce a una contestazione puntuale dei fondamenti «culturali» della linea di tre quarti di governo sulla devolution: nella visione di Ciampi «ogni apparente cessione di sovranità si rivela quale conquista di una maggiore e più vera e più forte sovranità comune». La devolution agisce per lui nei due sensi, come trasferimento di compiti e poteri dallo stato centrale sia verso il basso, verso la periferia, sia verso un governo comune europeo.

«Siamo europei perché siamo patrioti», ammonisce compulso i testi del federalismo risorgimentale. Cita Carlo Cattaneo e la sua orgogliosa difesa delle «nostre tante piccole patrie».

Immigrazione, Europa, una politica piena di «valori»: anche se il conflitto di interessi non viene citato, si sa che è lì che per contrasto - si va a parare, quando si parla di una politica al servizio dei cittadini. La maggioranza, cui per il novantanove per cento è rivolto questo discorso-svolta di Ciampi, batterà un colpo? Il viaggio in Italia che il presidente ora riprenderà - dal Nord est nei prossimi giorni si sposta in Molise, e poi a Napoli - parte da questa messa a punto, dai contenuti e dai toni abbastanza irrompenti, dopo un lungo periodo improntato alla cautela. Una specie di esposizione molto aggiornata e corretta della «summa» di precetti e indicazioni del Ciampi-pensiero, che sembra ricollocare il Quirinale in una posizione più avanzata e vigile nell'equilibrio dei poteri.

vi.va.



**I**ncontri riservati, telefonate, mediazioni infinite, letta che rassicura, Berlusconi che prima «garantisce» lui, poi conferma, infine smentisce, Bossi che dà di matto: la «moral suasion» - come piace allo staff di Ciampi definire l'attività programmaticamente di basso profilo che il presidente ha finora svolto nei suoi rapporti con palazzo Chigi - non basta più. L'«oltranzismo preconcetto» della maggioranza dà luogo a un'emergenza. Dopo oltre millecinquecento giorni di settennato ieri, diciannove marzo, san Giuseppe, ecco la svolta. Ciampi cambia stile. Entra per la prima volta in rotta di collisione con il governo di centrodestra su tre temi: l'immigrazione, l'Europa, l'etica della politica. Temi di fondo. Li svizzera nel primo discorso organico pronunciato nel corso del suo mandato presidenziale, ieri a

Padova. Un intervento che per la prima volta non arretra cautelosamente davanti all'attualità politica più bruciante, per spostare in avanti il ruolo e la funzione del Quirinale in quella zona istituzionale che riguarda i poteri di stimolo e di indirizzo degli inquilini del Quirinale, che non è precisata nel testo fondamentale della Costituzione e che finora è stata variamente interpretata dai suoi predecessori. Nell'enorme aula del palazzo della Ragione, che in origine - sin dal Duecento - era un grande e solenne Tribunale, Ciampi, anche con il tono della voce, con il periodare netto e assertivo, fa capire che il centrodestra ha troppo tirato la corda e che il garante della Costituzione ritiene a questo punto suo diritto-dovere alzare la voce. Solo qualche giorno fa in Sud Africa ai nostri emigrati di Città del Capo che

il punto

## LA SVOLTA DEL SETTEENNATO

VINCENZO VASILE

da più generazioni si sono costruiti una loro vita a migliaia di chilometri di distanza ha confidato che la sua lunga esperienza in Bankitalia gli ha insegnato a soppesare le parole, a preferire il silenzio agli interventi, e la battuta era stata letta come un'implicita polemica nei confronti del loquacissimo ed iper-interventista governatore Fazio. Ma c'era anche l'annuncio implicito di un prossimo, forzato cambiamento di stile di Ciampi. Si avver-

te ora un certo tormento nelle parole pronunciate ieri, ancor più efficaci perché rare. Ce n'è per Bossi (sull'immigrazione), ma anche per Berlusconi (sulla concezione della politica e sulla tenuta complessiva delle linee della maggioranza) e per tutti gli euroscettici della coalizione al potere.

1) L'immigrazione è indispensabile, il Nord est ci insegna la necessità di una «immigrazione governata» con accordi tra paesi della Ue e paesi che espor-

tano braccia. Nelle emergenze deve prevalere lo spirito umanitario. Il futuro è quello di una società multirazziale. Non solo Bossi ha torto per ragioni umanitarie e di principio, ma proprio in una delle zone d'Italia dove la sua demagogia ha avuto maggior fortuna, processi economici e sviluppo della coscienza civile hanno portato a una situazione in cui la regolarizzazione e il riconoscimento della dignità di tutti i lavoratori, con la pelle di qualunque

colore, sono la regola 2) La politica deve avere un'anima, il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere. Occorrono pluralismo dell'informazione e una magistratura indipendente, non meno essenziale. C'è bisogno del reciproco riconoscimento di maggioranza e di opposizione, non di oltranzismo preconcetto. È vero che questi concetti erano già stati espressi da Ciampi qualche tempo fa, ma i giorni passano e la vicenda parlamentare del conflitto di interessi non si risolve. Il governo, più volte interpellato da Ciampi, non ha modificato lo spirito dell'originaria proposta Frattini. Berlusconi ha appena definito «inutile» il provvedimento, la proprietà delle tv è un «mero» incidente. Invece Ciampi collega l'argomento del monopolio televisivo da parte di Berlusconi a una riflessione sulla necessità di rafforzare

i controlli dell'opposizione in un sistema non pienamente maggioritario come il nostro. Invoca non solo regole, ma nuove prassi di comportamento. 3) CORS Non dobbiamo avere né paura, né diffidenza per l'Europa. Siamo europei perché siamo patrioti, nel solco della difesa delle «piccole patrie» che si ispira al federalista Carlo Cattaneo di cui la Lega ha fatto un'appropriatezza indebita. Ancora Bossi, ma anche tutta la cospicua pattuglia di euroscettici cui Berlusconi ha dato ascolto nella vicenda del defenestramento di Ruggiero sono il bersaglio di quest'accorata esternazione. Berlusconi potrà ripetere un'altra volta che «garantisce lui» e che quel che pensano e dichiarano contro l'Europa i suoi ministri «non conta nulla»? Ciampi ha fatto capire che non si può più tirare la corda.

# «La democrazia è fondata sull'etica...»

Ecco ampi stralci del discorso pronunciato a Padova dal presidente della Repubblica

Ecco ampi stralci del discorso pronunciato ieri dal presidente della Repubblica.

...In democrazia, la politica deve avere un'anima. Deve anzitutto ispirarsi a una genuina etica delle istituzioni e a un forte senso della Legge. È questo il patrimonio vero di un popolo, presidio delle sue libertà e del suo vivere democratico.

La politica deve avere una visione del bene comune: deve esprimere dei valori. Senza di essi non si possono fare progetti, né realizzarli; non si può dare fiducia ai cittadini, o motivarli a impegnarsi nel pubblico e nel privato. Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere.

La buona politica deve fondarsi su un processo democratico la cui premessa è il riconoscimento reciproco tra le forze politiche, consapevoli che la loro legittimazione è il voto popolare.

Questa sana dialettica democratica deve essere rafforzata da un quadro di garanzie, non ancora adeguatamente definito nel nostro ordinamento, per assicurare che il sistema

maggioritario, succeduto al metodo proporzionale, consenta pienamente l'esercizio dei diritti sia della maggioranza sia dell'opposizione, evitando entrambe le parti dannosi oltranzismi preconcetti.

La maggioranza ha il diritto di usare il potere che l'elettorato le ha dato per dimostrare di saper governare per il bene di tutti. Toccherà poi di nuovo agli elettori di giudicare.

L'opposizione ha il diritto egualmente legittimo di esercitare il suo insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta, in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio

In democrazia la politica deve avere un'anima, deve ispirarsi ad una genuina etica delle istituzioni

zio della libertà d'opinione e da un sano pluralismo dell'informazione, giornalistica e radio-televisiva.

Non meno essenziali al sistema democratico sono le garanzie offerte da una magistratura indipendente.

...Teniamoci ben saldi nell'anima questi principi e valori, operando con tenacia, affinché questa nostra idea dell'Italia trovi nella nostra opera quotidiana concrete realizzazioni.

Essi sono la stella polare che deve guidare il nostro cammino.

Così come l'idea dell'Europa è una delle nostre stelle polari. Ciò ci appare evidente, se appena riletteremo sul «miracolo del Nord Est», sul suo passato e sul suo futuro. Voi avete saputo costruire un originale reticolo produttivo, che più volte, ad ogni momento di ricambio generazionale, o ad ogni fase di bassa congiuntura internazionale, è stato giudicato in pericolo.

...Qui, come altrove, ci si interroga sui pro e i contro di un flusso migratorio, che ha capovolto quella ormai lontana dell'emigrazione figlia della povertà. Questo flusso pone certamente dei problemi, ma appare

indispensabile, anche per riempire i vuoti della forza lavoro lasciati da una società dove si vive, felicemente, più a lungo, ma che fa pochi figli.

A questo proposito, mi auguro che le recenti notizie dell'ISTAT di una inversione di tendenza, di un ritorno alla crescita demografica, trovino conferma in avvenire. Una società senza culle è una società che non ha fiducia nel futuro.

Torno al tema dell'immigrazione. Gli studi approfonditi della Fondazione Nord Est e di altri centri di ricerca indicano che il Veneto ha dimostrato di essere una società capace, forse più di ogni altra, di assorbire gli immigrati, rispettandone l'identità e la cultura. Questa è una delle regioni che li sa meglio «regolarizzare», che li sa meglio integrare nelle proprie strutture e nella propria etica del lavoro. Qui, chi lavora merita ed ottiene rispetto e giustizia, quale che sia il colore della sua pelle, o la sua religione. Certo, c'è un problema di enormi dimensioni che investe l'intera Europa nei suoi rapporti con i Paesi al di là del Mediterraneo. Questo problema va affrontato, da un

lato accettando una immigrazione governata, anche attraverso discipline concordate tra i paesi dell'Unione Europea e i principali Paesi d'emigrazione; dall'altro lato, portando in quei Paesi iniziative imprenditoriali e capitali per creare là lavoro e con questo mercati futuri. Nelle emergenze, lo spirito umanitario non può non prevalere su ogni altra considerazione.

...Soltanto l'Unione Europea è capace di creare, anzi ha già creato in larghissima parte, questo quadro di progresso. L'Europa ha già saputo far convergere, verso l'alto, i Paesi più diversi, dalla Scandinavia all'Italia, al Portogallo o alla Grecia.

Noi questa storia la conosciamo, l'abbiamo vissuta. Per questo non abbiamo né diffidenza né paura dell'Europa di Bruxelles, sede operativa di una comunità di Paesi democratici, responsabilmente rappresentati dai loro governi nazionali come dalle istituzioni comuni che essi hanno creato; né possiamo diffidare di Strasburgo, dove ha sede il Parlamento, liberamente eletto, dai popoli dell'Unione. Abbiamo scoperto, tutti insieme,

che possiamo creare, applicando il principio di sussidiarietà, diversi livelli di governo capaci di convivere e lavorare insieme. Sono già almeno cinque: comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europeo. Siamo convinti che ogni decisione operativa debba essere presa al livello più basso possibile, il più vicino al popolo degli elettori, rinviando al livello più alto le scelte che solo a quel livello possono essere compiute meglio, con beneficio di tutti.

La struttura politica che stiamo creando non ha precedenti nella storia. Comporta una duplice «devolu-

La politica deve esprimere dei valori Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere

tion», un trasferimento di compiti e di poteri dallo Stato centrale, sia verso la periferia, verso il basso, sia verso un nuovo centro di governo comune europeo, verso l'alto.

In questa struttura, democratica a tutti i livelli, ogni apparente cessione di sovranità si rivela, in realtà, quale concessione a una maggiore, più vera e più forte, sovranità comune. In una Europa che va sempre più integrandosi, la sovranità non la cediamo; la mettiamo in comune, che è una cosa profondamente diversa. È stato già così per la moneta, lo sarà anche per altri settori.

L'Europa che stiamo così costruendo, utilizzando e combinando il metodo della messa in comune di sovranità e il metodo intergovernativo, è la nostra speranza, è la nostra garanzia nel mare magno della globalizzazione. L'Europa è lo scudo di tutte le libertà e identità locali contro un'omogeneizzazione che rifiutiamo. Siamo Europeisti perché siamo patrioti, perché siamo gelosi difensori delle nostre tante piccole patrie - cito Carlo Cattaneo - prima e soprattutto della Patria Italia.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**BARI** Ed eccola d'orda scagliata contro i nostri popoli (padani, ovviamente). Ha gli occhi verdi delle donne dai tratti sumeri, gli zigomi gentili appena accennati e l'ovale del volto che ricorda antiche raffigurazioni di Madonne. Ha i tratti duri degli uomini silenziosi e a

capo chino in attesa di un destino che forse verrà. La contagiosa gioia dei bambini, tantissimi, ma stanchi nonostante le durezze di un viaggio in mare durato giorni e quelle ultime tredici ore passate a bordo di torpedoni partiti da Catania per attraversare quasi tutto il Sud e arrivare qui. A

Bari, sulla pista di un aeroporto militare senza più aerei, da anni centro di accoglienza delle mille tragedie che il Mediterraneo si incarica di scaricare in Italia, grande porto della sazia Europa.

Sulla pista ci sono 500 roulotte tutte in fila. Sono vecchie e ne avrebbero di tragedie da raccontare. La prima è il terremoto dell'Irpinia, 23 novembre 1980, ventidue anni fa. E poi le guerre e le fughe: l'Albania in disfacimento, 1997, l'esodo dal Kosovo in fiamme, 1999. Sempre qui, e sempre in queste roulotte che vediamo popolarsi di nuovi disperati, hanno trovato casa quelli che l'avevano persa o abbandonata per guerre, fame, repressione. E sarà questa la casa dei mille sbarcati due giorni fa a Catania. Ne hanno caricati 950 a bordo dei torpedoni che si usano per le gite ai santuari lunedì notte. Tredici ore di viaggio attraversando tutto il Sud, Catania, Messina, Reggio, la Puglia, scortati da centinaia di poliziotti. Ora sono nel grande capannone verde, con il pavimento di asfalto e le sedie e i tavolini di plastica bianca, che serve da mensa del campo. Mangiano e tutti sono riuniti per gruppi familiari. Dieci, quindici, anche venti persone per famiglia. E tutti dicono di essere curdi iracheni, scappati dalla grande repressione di Saddam e dalle sue politiche di "arabizzazione" dell'Irak, ma anche dalla Grande Paura. Si dal terrore provocato dalle notizie che la tv rilancia dall'Occidente facendole rimbalzare in città e villaggi. Cosa farà l'America, quale sarà la potenza distruttiva della Tempesta di fuoco che scatenerà sull'Irak?

Amsha è una donna anziana, è seduta su una sedia bianca, ha attorno la sua numerosissima famiglia, quindici persone. I figli, le mogli dei figli e i figli dei figli. Sono curdi iracheni yasidi, non ostili a Saddam. Uno dei figli accetta di parlare con i giornalisti italiani. «Noi - dice indicando quella folla di donne vestite con dignità, di bambini puliti che stringono la loro merendina made in Italy - siamo fuggiti dall'Irak perché abbiamo paura delle bombe. Diciamo grazie all'Italia, ma vogliamo raggiungere i nostri parenti in Germania». Amsha, la matriarca, con la testa da segni di assenso.

Le storie. Di arrivi di profughi, clandestini, rifugiati e disperati chi scrive ne ha visti tantissimi, ma ogni volta è una nuova pena. È difficile avvicinare

“ Hanno viaggiato come bestie sulla nave Monica. Fuggivano dall'Iraq e dalle bombe. Ora raccontano che i turchi girano di villaggio in villaggio



per domandarti se vuoi partire. «Di notte vengono a casa tua e ti chiedono i soldi: tremila dollari per l'Italia, li prendono e tu vai...». Nessuno di loro ha documenti ”

# Non vogliono nemmeno restare in Italia

L'orda di Bossi sistemata nelle roulotte di fortuna. Molte donne e più di trecento bambini, sognano la Germania

il vecchio con la kefiyah in testa, i baffi bianchi sul volto cotto dal sole e lo sguardo perso nel vuoto di quel capannone, o la donna che cerca di calmare la bambina che ha in braccio cantando a fior di labbra una nenia dal suono antico come la sua terra, senza avere la sensazione sgradevolissima di violare la loro intimità. Ma ogni storia è un pezzo piccolo di una tragedia grande. La storia di Juan, che ha 32 anni e la faccia da vecchio, è quella di un uomo che non aveva mai viaggiato per mare. Viene da Mousul, l'antica Nivive capitale degli Assiri, e non aveva mai visto il mare prima di quel viaggio. Un gruppo di amici lo prende in giro ridendo. Chiediamo spiegazioni alla nostra interprete, Fatima, che è curda pure lei, è fuggita ed è arrivata in Francia tre anni fa, poi - grazie all'Europa e ai programmi Erasmus - è approdata in Italia per studiare. «Juan - ci racconta - sulla nave aveva sete, tanta sete, ha bevuto l'acqua del mare e ha vomitato per ore». Ma lui, Juan, di storia ce ne racconta una seria. «Ho venduto la mia casa, le mie pecore, gli attrezzi del mio

lavoro di contadino e anche la mia terra e l'ho data al turco». Perché i turchi - gli emissari della grande mafia internazionale che gestisce il traffico di carne umana nel Mediterraneo - «girano di villaggio in villaggio e fanno sapere che la nave è pronta». Poi, continua il racconto di Juan, «di notte vengono a casa tua, ti chiedono i soldi, 3mila dollari per l'Italia, li prendono e tu vai». Vai nella città turca che ti è stata indicata come porto di partenza. Affronti un lungo viaggio e arrivi a... Tutti i testimoni che abbiamo ascoltato indicano una base sola: Mersin, città di mare dell'Anatolia. E tutti dicono che li sono saliti a bordo della nave «Monica» facendo rotta verso le coste siciliane. I turchi anche ieri hanno smentito, loro che vogliono entrare in Europa non intendono essere processati come paesani troppo teneri con i trafficanti di uomini. Alcune fonti dell'intelligence internazionale dicono che la nave è partita da Cipro, altre indicano Sidone, nel Libano, come porto di partenza. Ma tutti i curdi di Bari sulla bocca hanno stampato un nome solo: Mersin. La

## la storia

### Salvatore, bimbo abbandonato nell'ospedale di Catania

**CATANIA** Piccolo, esile, cresciuto male e con problemi respiratori e psichici. È la descrizione di un bambino curdo dall'apparente età di 3-4 anni che è ricoverato da lunedì nell'ospedale Cannizzaro di Catania e che nessuno dei suoi familiari ha reclamato. Il piccolo è fortemente sottopeso, non arriva a 10 chilogrammi. Nessuno dei 567 adulti degli immigrati clandestini sbarcati a Catania dal mercantile «Monica» ha chiesto sue notizie. Fino a ieri sera, quando i suoi genitori sono stati rintracciati, come ha detto Antonio Russo, il primario del reparto di pediatria dell'ospedale «Cannizzaro» dov'è rico-

verato il piccolo. Secondo quanto riferito dal medico, la polizia ha accertato che la madre del bambino è ricoverata all'ospedale Santa Marta di Catania, mentre il padre e i fratelli sono a Bari, dove sono state trasferite tutte le persone sbarcate dal vecchio cargo «Monica». Il bambino era stato trovato a bordo da personale della «Misericordia», associazione di volontariato che partecipava alle operazioni di sbarco e di assistenza ai curdi. Un'ambulanza della stessa associazione lo aveva trasportato al «Cannizzaro». Non è ancora chiaro se il bambino si fosse smarrito nella confu-

sione, se fosse stato abbandonato, o se fosse stato inavvertitamente separato dai suoi familiari durante le faste concitate del trasporto dei curdi nelle strutture comunali di Catania dov'erano stati concentrati in attesa del trasferimento a Bari.

Piccolo, sempre rannicchiato nella culla, carnagione chiarissima, capelli biondi, tanto scheletrico da sembrare senza muscoli, Salvatore (così lo hanno ribattezzato in ospedale) non parla ed emette suoni disarticolati, probabilmente a causa di problemi mentali. Pesa meno di sette chilogrammi, quanto un bambino di pochi mesi. Secondo i pediatri che lo hanno visitato la denutrizione sarebbe legata a difficoltà di assimilazione del cibo.

«È un miracolo - afferma il prof. Russo - che sia sopravvissuto ad un viaggio del genere. Lo cureremo noi». Per una esatta diagnosi bisognerà attendere almeno 15 giorni.

mafia dei trafficanti di uomini è forte. È minacciosa. Obbliga all'omertà. Chiediamo aiuto alla nostra Fatima. Lei scuote la testa. «Lascia stare, ora ho solo voglia di piangere, ma devo lavorare, devo andare avanti, se riesco almeno a regalare un sorriso a questa gente stasera sarò meno infelice».

Storie, di uomini che fuggono dalla paura. Ali Hussein ha quarant'anni,

una moglie e otto figli lasciati in Irak. Vuole parlare ed è un fiume in piena: «Ho paura della guerra, delle spie di Saddam e della sua milizia. Per i curdi è finita. Ocak kaputt, il Pkk non c'è

più. L'Italia non deve avere paura di noi, noi non siamo terroristi». Qual era il tuo lavoro, Ali, dove vivevi in Irak? L'uomo non risponde. Tra i profughi, ci dice uno dei mediatori culturali mandati dalla Prefettura di Bari, ci sono ex poliziotti di Saddam, ex militari e anche un ufficiale. E hanno paura.

I curdi sono tutti in fila per le prime pratiche di identificazione. Nessuno ha documenti. Tutta la vita, il passato e il futuro di quelle famiglie è chiuso in grossi borsoni di plastica nera che le donne hanno il compito di trascinate. Fanno la fila per la foto, poi passano al lungo tavolo bianco dove poliziotti e traduttori appuntano nomi, cognomi, luoghi di provenienza. Poi ricevono un cartellino rosso e buste di plastica. C'è il dentifricio, lo scottex, la carta igienica, i pannolini per i bimbi, un po' di arance, qualche merendina, formaggi, tonno in scatola. Sul petto ora hanno appuntato un numero e una roulotte.

La famiglia Shawish, mamma, papà, tre bimbi e due vecchi - i nonni - che in vita loro non hanno mai saputo leggere, si avvia verso quella che sarà la sua nuova casa. Hanno due roulotte con le insegne della Protezione civile. Entra prima la donna, posa le sue borse e le sue buste di plastica, poi gli altri a sistemare le loro povere cose. Tutti tolgono le scarpe. Quasi come se fosse la loro casa in Irak. Nessuno sa per quanto tempo dovranno vivere in quel campo col filo spinato, dove le case sono finte, dove non c'è un albero e la terra è asfalto. Qualcuno gli dice che per andare al cesso e lavarsi e lavare i loro panni dovranno fare la fila e dividersi quei sei blocchi sei che fanno da toilette. Se poi vorranno combattere la noia e l'apatia ci sono due campetti per la pallavolo, e sei poi vorranno vedere la tv, anche quella del loro paese, nel grande capannone verde c'è finanche l'antenna satellitare. Sì, ma per quanto tempo dovranno fare questa vita che non è vita? «Possono passare anche mesi prima che ottegnano il loro status di rifugiati», ci dice Laura Boldrini dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. Lasciamo il campo e l'ultima cosa che vediamo è un gruppo di bambini col naso all'insù. Dalle piste del vicino aeroporto civile di Bari è decollato un grande aereo. Loro lo seguono con gli occhi. Attorno solo filo spinato.



Una parte dei clandestini imbarcati sul mercantile Monica dove spicca la massiccia presenza di bambini

Foto Arcieri

Oreste Pivetta

**MILANO** Padania libera e gioiosa per tutti. Ma la Padania che si è presentata ieri ai microfoni di Radio Padania Libera, malgrado il primaverile augurio, non era gioiosa, era piuttosto incalzata, avvelenata. Nove ore di filo diretto con gli ascoltatori, presenti a turno alcuni politici (Giorgetti il delitto, il senatore Leoni, l'immanicabile Borghesio...), un intermezzo con il Nabucco, va pensiero, e un altro con l'etero ambasciatore Romano, un fiume di parole (senza i moniti congressuali di Bossi), anche anonime, per svelare l'animo del popolo leghista: non ha digerito la polenta e os bus di Berlusconi, disprezza quello statalista mellifluo neo dc di Fini, si aggrappa alla bandiera dell'indipendenza, villaneggia Ciampi e Ruini, taglierrebbe l'Italia sotto Bologna. Come ai vecchi tempi. Proviamo a riassumere. Bastano le voci (loro).

**QUELLE FACCE DA DC**  
«Lasciamo stare il signor Scajola, che dice di essere ligure e invece si sa che arriva da un po' più lontano, lasciamo stare il signor Berlusconi, che versava lacrime sulle banchine dei porti e voleva ospitare tutti ad Arcore, poi si è accorto che il posto di stalliere era già occupato...» (Gilberto Oneto)

«Se aspettiamo le leggi da Roma, abbiamo tempo. A Roma governa gente del sud, gente di questa che vive sul crimine, la maggior parte sono magistrati».

«Come la mettiamo con quelle carrette. Ci siamo presi Buttiglione e Casini: non cambieranno idea».

«Un suggerimento: mettere Casini e Buttiglione su quelle carrette, in crociera» (senatore Leoni)

«Buttiglione, Casini, la Turco sulla carretta, dal porto una bella cannonata e buttarla

Sull'immigrazione una giornata di filo diretto con gli ascoltatori, che attaccano tutti: Berlusconi, Casini, Fini, Ciampi, il cardinal Ruini...

## Radio Padania in guerra: affondiamoli a cannonate

giù» (Olga)

«I nostri sgradevoli compagni di viaggio, riciclati democristiani, pattume democristiano. Gli unici democristiani buoni sono morti» (Leo Siegel).

«Quelle facce di merda di democristiani che ci tiriamo appresso».

**LA LEGGE BOSSIBOSSO**

«Non sento il parere di Fini».

«Ho sempre criticato l'alleanza di Bossi. Questa legge sull'immigrazione non è una bella legge. Le leggi sulle rogatorie le hanno subito approvate. Questa è ancora lì che aspetta» (Marisa da Milano).

«Buona Padania e viva i volontari verdi».

**Legge Bossi: Fini è trasparente. Non ha niente da dire»** (Lupo, accento meridionale)

«Abbiamo ingoiato il rospro Berlusconi Fini Casini. Questi hanno fatto le loro leggi per i loro interessi. Alle prossime amministrative non voto per la Casa della libertà» (da Bergamo)

«Chiamiamola solo legge Bossi: Fini non ha mai difeso la sua legge».

«Fini, Casini, Buttiglione e Berlusconi hanno firmato un programma che non rispetta».

«Non c'è bisogno di vedere quello che faranno gli alleati. È chiaro: vogliono fare le scarpe alla Lega. Forza ragazzi: ci stanno prendendo per i fondelli, metteteli con le spalle al

muro». (Giacomo da Cologno).

**PRETI TRADITORI**

«Il Ccd è lì per ricevere gli ordini della Chiesa, che tenta di risolvere la crisi ideologica del cristianesimo buttandosi in politica. Figurati se il clero francese interferisce, figurati se oserebbe attaccare una legge dello stato. In Italia invece... Si può rispondere però: neghiamo gli otto per mille (Alberto da Varese).

«Dal tgl di Italia! sembra che siano in arrivo 9-10 carrette. Mi è venuto male, c'è da fare la guerra civile. Io sono sempre più razzista. Dite a Ruini che se li prenda lui. Parla tanto perché non vanno a rubare a casa sua, in Vaticano» (Maria da Brescia).

«Come cattolico sono scandalizzato dall'atteggiamento di Ruini e della sua banda. Vanno contro il Papa». (Oscar da Bergamo)

«Siamo stufo di stare tra il martello e l'incudine. Siamo stufo di essere insultati: la gente

Che cosa ci possiamo aspettare dal partito di Berlusconi? Hanno fatto le leggi per loro: la nostra aspetta... ”

ha ragione. O ci danno l'ordine di usare il polso o non si sa che cosa viene fuori... Bossi, tieni duro».

**E CHI SE NE FREGA**

«Hanno mandato le navi in Afghanistan. E chi se ne frega. Le nostre navi dovevano

pattugliare le nostre coste in meridione» (Anna dalla provincia di Milano).

**SAFIYA**

«Safiya, quella che volevano lapidare... la Nigeria la conosciamo già e sappiamo i nigeriani che cosa stanno facendo... Mi è rimasto un

dubbio: come mai è stato messo sui giornali d'un colpo questa storia di Safiya» (Francesco da Padova).

**I LORO SOLDI**

«Padania libera. Ho visto il nostro presidente della repubblica. Mi chiedo, come persona che lavora, e vorrei chiedere anche a lui che è un grande economista, come hanno fatto a pagare quattromila dollari per il viaggio. Io non avrei i soldi per pagarmi il biglietto se dovessi espatriare» (Marisa).

«Morti di fame evidentemente non lo sono».

«Penso al pagamento di questi viaggi. Se sono vere queste cifre, vuol dire che hanno messo via i loro soldini. Se i disperati hanno questi soldini, quelli che restano sono tutti ricchi» (Roberto da Varese)

«Ci sono organizzazioni mondiali che vogliono spaccare il nostro paese» (senatore Leo-

ni).  
«Questa bambina, nata in Italia, pesa tre chili e mezzo. Allora, la mamma si è alimentata bene. Non ha sofferto la fame... Inviterei i nostri politici a indagare» (Luisa).

**COMPIOTTO ROSSO**

«Questa bambina nata proprio lunedì. Potevano farla nascere una settimana fa. O fra una settimana. Come mai in quel giorno?».

«L'interesse dell'estremismo islamico è mettere in crisi la nostra società attraverso la droga e la prostituzione».

«Bin Laden ha fallito in un modo, adesso ci riprova con questa invasione. Sono come conigli, fanno trenta figli» (Angiolo da Monza).

«Sono i comunisti a farli venire qua, con i loro agganci...».

«Quelli di sinistra li fanno venire qui perché sperano nei loro voti. Non si illudano: se fondano un partito musulmano se lo prendono nel lisca. Padania libera».

**SVEGLIA SIGNORI**

«Non pagare le tasse. Svegliamoci, signori» (Carla da Bergamo).

«Fermarli in acque internazionali, dargli acqua a sufficienza, due panini a testa e via. O si sa sperano o si sta a casa».

«Perché non li mandano in Etiopia, invece che tenerli in carcere a quattrocentomila lire al giorno a testa. Paghiamo sempre noi padani».

«Mandiamoli in Libia?»

«Mandiamoli in Vaticano. Domenica tutti in piazza San Pietro, mandiamoli con l'Iman, tutti con il culo per aria. Facciamo come nel '94, che sarà meglio».

**SOLUZIONI**

Pensate se al posto della marina terroristica ci fosse stata la flotta della Serenissima. Bei tempi».

**COLPEVOLI**  
«Non sono né geometri né ragionieri».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**PADOVA** L'Italia non è più «la penisola della paura». Sarà un guaio tentare di raccontarlo a Umberto Bossi, ma il nostro è il paese d'Europa dove l'immigrazione suscita un sentimento generale meno prevenuto e preoccupato, in controtendenza rispetto al resto del Vecchio Continente. Proprio l'opinione pubblica nazionale che fino a due anni fa appariva tra le più «spaventate» si è «abitata», o forse è più cosciente della necessità di accogliere e integrare i flussi migratori. Nell'aria, ma significativa logica delle cifre statistiche, la paura per l'immigrazione - che nel resto d'Europa cresce - da noi è calata del sei per cento. È il risultato più clamoroso dell'indagine annuale promossa dalla Fondazione Nord Est su «Immigrazione e cittadinanza in Europa», curata da Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon, presentata ieri ufficialmente a Carlo Azeglio Ciampi a Padova.

Il capo dello Stato ha ammonito: «L'immigrazione è indispensabile» ed ha definito il dato «un rovesciamento impressionante». Spiegano i curatori: «C'è da precisare l'immagine dell'Italia, di cui vanno aggiornate le rappresentazioni dominanti. Non è più il centro delle inquietudini, in Europa. La società italiana percepisce la necessità di un fenomeno che fino a ieri era visto come nuovo e minaccioso. E ne percepisce la necessità, per il proprio sviluppo. Meglio aggiornare anche questa immagine, fra le tante che ci raffigurano. Con cui ci raffiguriamo. Di solito più brutti di come siamo in realtà».

È la terza indagine della Fondazione, che non a caso si intitola al Nord Est, l'area d'Italia più coinvolta nei fenomeni della globalizzazione e dell'europeizzazione. Dal 1999 fu realizzato un «Osservatorio dell'opinione pubblica» sul rapporto tra immigrazione e cittadinanza in Europa. Il sondaggio viene periodicamente ripetuto da alcune delle più autorevoli agenzie demoscopiche su un campione rappresentativo delle popolazioni di Francia, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Spagna e Ungheria.

Sulla base delle precedenti rilevazioni eravamo noi italiani ad avere la palma dei più inquieti e irrazionalmente predisposti all'intolleranza. Siamo tornati nella media. Anzi: mentre nel resto d'Europa la paura per l'invasione dei «diversi» cresceva, da noi gli «indici di preoccupazione» - pericolo per la nostra identità e cultura, per l'aumento della criminalità, per i posti di occupazione - adesso «scendono in modo generalizzato». Spiegano gli autori della ricerca: «La quota di chi vede nell'immigrato una possibile fonte di criminalità - sentimento che più di altri caratterizza il nostro paese - si è ridotta di sei punti percentuali, e supera ormai di poco il valore complessivo dei cinque paesi. Anche le altre paure riguardano una quota decrescente di individui, e collocano l'Italia qualche punto più in basso in relazione ai rispettivi indici europei».

È l'esatto contrario di quel che sta accadendo in un altro paese governato da una coalizione di destra, la Spagna. «Se i cittadini spagnoli apparivano, in occasione della prima rilevazione, i più sereni di fronte ai flussi migratori, gli atteggiamenti sono rapidamente peggiorati, riducendo drasticamente la distanza tra il paese iberico e gli altri membri dell'Ue. Tutti gli indici considerati sono più che raddoppiati». I timori per la sicurezza, che sul finire del '99 erano condivisi da appena il 10% dei cittadini spagnoli, sono saliti al

“ Presentata l'indagine della Fondazione Nord Est che smentisce le menzogne di Bossi. Fino a due anni fa la nostra popolazione era tra le più spaventate



«È un fenomeno che non preoccupa più». Al contrario di quanto sta accadendo in Spagna (paese guidato da un governo di destra) e in Germania

# Immigrati, l'Italia non ha più paura

La preoccupazione cala del 6%, è il dato più basso d'Europa. Ciampi: un rovesciamento impressionante



I clandestini curdi sulla nave mercantile attraccata lunedì nel porto di Catania

Villa/Ap

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Continua l'emergenza sbarchi clandestini e si fa più netto il contrasto tra la Chiesa cattolica e il governo Berlusconi. Sotto accusa è la legge per l'immigrazione Bossi-Fini già approvata dal Senato. Il testo non convince i vescovi italiani e meno che mai la linea dura invocata dalla Lega o lo stato d'emergenza invocato dal ministro degli Interni, Claudio Scajola. Le ragioni del dissenso le ha espresse nei giorni scorsi il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini e ieri le ha confermate il segretario generale della Conferenza Episcopale, mons. Giuseppe Betori. «La vigilanza non è solo respingere, ma anche prendersi cura delle situazioni» ha affermato il vescovo presentando le conclusioni del Consiglio permanente della Cei della scorsa settimana.

Il suo è stato un invito a considerare con approccio internazionale «collegato alle situazioni di guerra e di povertà» l'immigrazione clandestina, che si «coinvolge il problema del rispetto della legalità che è un elemento della conviven-

za», ma anche quello dell'integrazione. «un aspetto poco curato nei discorsi di questi giorni». Per la Cei sono inaccettabili il troppo stretto legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, le eccessive difficoltà frapposte ai ricongiungimenti familiari, la messa in discussione dell'«diritto di asilo». Ma sono i vescovi del meridione, quelli più esposti al dramma dell'immigrazione, a far sentire con più forza il loro dissenso. Dall'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruffini, al vescovo di Caltanissetta mons. Alfredo Maria Garsia, esprimono a chiare lettere la loro contrarietà a soluzioni «militari» per un problema che va risolto con lo spirito della solidarietà e dell'accoglienza.

Ha parole di condanna particolarmente appassionata anche mons. Raffaele Nogarò, vescovo di Caserta, terra di immigrazione e spesso di sfruttamento selvaggio. «Gli immigrati sono miei amici. Sono spesso con loro e cerco di sostenerli nella rivendicazione di tutti i loro diritti» afferma.

«Sul nostro territorio - spiega il vescovo - arrivano sempre elementi nuovi, molti sono clandestini. Con le autorità locali cerco di difenderli e

sostenere quanti sono in difficoltà. Mi denuncio al loro posto. L'uomo deve essere sempre guardato con l'infinito rispetto con cui si guarda a Dio. Per questo nelle chiese abbiamo organizzato la popolazione per chiedere ripetutamente le sanatorie che alla fine sono state concesse. I nostri volontari sono impegnati in collegamento con i giovani centro sociali e di «Non Solo Nero» per sostenere la presenza degli immigrati che sono dolorosamente esposti sul nostro territorio. Per questo

Lo sdegno di monsignor Nogarò, vescovo di Caserta: «Se la politica offende l'uomo, la Chiesa ha il dovere di intervenire»

ho rivendicato questa realtà, mi sono dimostrato critico verso l'unica legge organica che abbiamo avuto in Italia, la Turco-Napolitano, anche perché in quella legge l'immigrato non era visto come un uomo libero, ma come un soggetto che dà pericolo equidistante alle forze dell'ordine e non accolto dalla realtà civile, dagli enti locali.

**Ma ora siamo arrivati alla proposta di legge Bossi-Fini.**

«Se gli immigrati soffrivano nel progetto, pure umanitario della legge Turco-Napolitano, con il progetto di legge Bossi-Fini avremmo concretamente il massacro degli immigrati e quindi dell'uomo. Trovo assurdo che in un paese civile e non incolto dalla realtà civile, dagli enti locali, l'Italia venga formulata una legislazione così incivile e antiumana».

**Perché la definisce in questo modo?**

«Perché viene messo in condizioni di pericolo lo stesso lavoratore immigrato regolare. Gli vengono tolti i tempi per radicare la sua presenza. Per quello "irregolare" c'è il gesto brutale dell'immediata espulsione, senza possibilità di appello. Verso il clandestino la legge dimostra tutta la sua disumanità: costituisce reato il solo fatto di essere

irregolare. Per lui c'è la reclusione immediata fino a quattro anni e alla fine l'espulsione. E vengono considerati portatori di reato e passibili di pena anche coloro che sostengono l'immigrato clandestino. Nel progetto di legge Bossi-Fini si arriva a non riconoscere il diritto di asilo. Un fatto inconcepibile, lo prevede la Convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo per la quale il diritto d'asilo è primario e tutti i popoli devono osservarlo. E poi la proposta di legge governativa, con le difficoltà insuperabili che introduce, rende quasi impossibili i ricongiungimenti familiari.

Crede che un immigrato o un'immigrata che chiedono di sfamare la loro speranza e la loro fame sul nostro territorio debbano essere accolti e integrati come i cittadini locali, perché sono uomini e donne e in quanto tali portatori di un valore assoluto che tutte le istituzioni devono proteggere e sostenere. Mi si dice che la Chiesa non deve fare politica e io sono d'accordo, ma se la politica offende l'uomo la Chiesa deve difenderlo ad ogni costo. Il Vangelo è per difendere l'uomo. Se voglio essere uomo di Cristo e del Vangelo devo intervenire».

## LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI

Quanta fiducia prova nei confronti delle persone che provengono... (percentuali di chi ha affermato di provare molta o abbastanza fiducia)

	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	MEDIA Ue
Dai paesi dell'Unione Europea	84.7	79.8	62.0	64.2	84.9	76.7
Dagli USA	83.3	74.4	55.1	75.8	82.2	76.0
Dai paesi del Terzo Mondo	62.3	56.6	54.4	49.5	61.5	57.4
Dagli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale	52.4	59.4	47.4	58.1	58.9	56.1
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	53.1	52.7	43.1	48.5	50.1	49.9
Dai paesi dei Balcani	40.9	48.9	41.7	45.7	46.6	45.1
Dai paesi arabi	32.7	44.6	31.2	38.5	39.1	37.8

(Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

## I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano? (valori percentuali)

	Si, in ogni caso	Si, ma solo se provenienti dall'Ue	No, in ogni caso
ITA	72.5	10.4	17.1
FRA	59.9	24.6	15.5
SPA	71.7	17.9	10.4
G.B.	67.8	17.9	14.3
GER	67.2	21.8	10.9
Media Ue	67.5	18.8	13.6

(Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

## «Incivile e inumana la legge Bossi-Fini»

La Cei accusa il governo: integrazione, no a soluzioni militari

Il rapporto dell'osservatorio di Pavia che ha studiato le principali edizioni di Rai e Mediaset: «Con Berlusconi la televisione non parla più di cronaca vera»

## Sbarchi e criminalità: così i Tg dimenticano le cattive notizie

Fabrizio Nicotra

**ROMA** Baby gang scatenate! Un'altra vittima di un pirata della strada! Emergenza clandestini! Allarme mucca pazzo! Il dramma delle rapine nelle ville! Nuova offensiva della criminalità organizzata! Mentre si mette a tavola per la cena, lo spettatore ascolta di continuo i conduttori dei telegiornali leggere questi titoli. Ma forse è più corretto dire «ascoltava». I telegiornali italiani sembrano aver dimenticato le notizie di cronaca nera e quelle che riguardano l'immigrazione. A questa conclusione arriva l'ultima fatica dell'Osservatorio di Pavia.

L'istituto di ricerca sulla comunicazio-

ne ha studiato le principali edizioni dei tg di Rai e Mediaset nel biennio 2000/2001 e i ricercatori hanno misurato l'attenzione dedicata ai fatti di criminalità e a quelli legati all'immigrazione. I risultati parlano chiaro: nel 2000 i tre tg Rai e i tre Mediaset hanno dedicato più di 63 ore a notizie e servizi sulla criminalità; l'anno scorso il tempo si è ridotto fino ad arrivare a 55 ore. Ancora più evidente il calo relativo all'immigrazione: se nel 2000 le sei testate si sono occupate del fenomeno per più di 16 ore, nel 2001 sono scese a sei. Se poi si analizzano i dati più nel dettaglio si nota che uno dei cali più vistosi riguarda la criminalità organizzata. Da un anno all'altro si passa da notizie e servizi per un totale di 13 ore e mezza a poco più di otto

ore. I tg, inoltre, dice l'Osservatorio, sono meno disposti ad approfondire i temi in questione. Insomma mancano le interviste, il commento, il dibattito: tutto quello che fa diventare un caso, o un «tema del giorno», una semplice notizia.

La ricerca è stata commissionata dalla Margherita, che ieri, insieme con i ricercatori dell'istituto, ha presentato i risultati dello studio. La riflessione principale riguarda il cambio politico alla guida del Paese. Fino a maggio 2001 governava l'Ulivo e i tg si occupavano parecchio di cronaca nera e immigrazione. Quando c'è stato il cambio della guardia a palazzo Chigi con la vittoria di Silvio Berlusconi, ecco il calo di attenzione. Perché è successo? Tutti quelli che sono intervenuti al dibattito,

dal leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, al giornalista Gad Lerner, sono d'accordo su una cosa: non esiste alcun complotto. Nessuno vuole mettere il bavaglio alla stampa. Il problema è semmai l'atteggiamento del centrodestra. «Da metà maggio 2001 - riflette Lerner - credo siano venuti meno gli interessi degli imprenditori politici della paura, che prima pensavano all'immigrazione e alla criminalità come a temi redditizi». Se il centrodestra, fino alle elezioni, ha agitato il problema degli immigrati clandestini o quello delle rapine nelle ville per far leva sulle paure e sulle insicurezze dei cittadini, ora ha cambiato registro. Secondo gli uomini della Margherita il governo non ha più questo interesse.

Rutelli dice chiaramente che «sul tema

dell'immigrazione e della sicurezza, le promesse fatte dal centrodestra sono state clamorosamente smentite dai fatti. Una volta arrivata al Governo - spiega - la Casa delle libertà non è stata capace di risolvere il problema e ha cercato di nascondere». Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ed ex ministro dell'Interno nei governi dell'Ulivo sventola altre cifre: «Nel secondo semestre del 2001 gli sbarchi dei clandestini sono aumentati incredibilmente. Del 135% in Sicilia e del 282% in Calabria».

Se questi sono i numeri, perché i tg tacciono? Il diessino Beppe Giulietti non ha dubbi: «Quando c'è un solo proprietario che ha promesso un grande sogno, e questo sogno non si realizza, la soluzione

è una sola: si alimenta il sogno in modo artificiale». Secondo il deputato della Quercia «per Berlusconi la tv è politica, è cassa di risonanza, è organizzazione del senso comune». E allora tutti i temi scomodi non devono infastidire troppo il capo del governo.

Giulietti sposta l'attenzione sulla battaglia per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quella norma che tutela i dipendenti dai licenziamenti senza giusta causa. «Il centrodestra - insiste - organizzerà una grande campagna mediatica per screditare la manifestazione di sabato, organizzata dalla Cgil, e la mobilitazione dei sindacati e dell'opposizione».

Per la prova del nove basterà attendere solo pochi giorni.

“

**Sabato 23 marzo prevista una partecipazione straordinaria Consigliate le «partenze intelligenti» Diretta tv su Rai3 e La7**



«Porta a porta» senza il leader della Cgil. Vespa: ha sempre cortesemente rifiutato Tremonti attacca Cofferati, Maroni «certifica» i diritti ”

# Licenziamenti, l'opposizione dice no

Previsto per questa sera il vertice sindacale per decidere la data dello sciopero

**Felicia Masocco**  
ROMA Questa sera Cgil, Cisl e Uil decideranno la data dello sciopero generale unitario di otto ore, il primo dopo venti anni. Martedì in commissione Lavoro del Senato riprende l'esame della delega che modifica l'articolo 18 e l'opposizione affila le armi.

Ieri il governo ha presentato l'emendamento che conferma i contenuti del provvedimento e li peggiora perché discriminando tra Nord e Sud prevede che nel Mezzogiorno si possano licenziare senza giusta causa anche quei lavoratori che passano dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato. E questo in aggiunta agli altri due casi validi per tutto il Paese: infatti l'obbligo del reintegro del lavoratore licenziato (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) non si applica più nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti, e nelle aziende che decidono di emergere dal "nero". E inoltre prevista una verifica con le parti sociali dopo 24 mesi dall'entrata in vigore.

«La verifica si potrebbe fare anche tra sei mesi in fabbrica», ha detto il ministro Tremonti ieri sera a Porta a Porta, lanciando l'ennesima sfida ai sindacati. «Se ci saranno licenziamenti di massa avete vinto voi, se accadrà l'opposto avremo vinto noi». Scommessa respinta al mittente da Savino Pezzotta e Luigi Angeletti: «Fra sei mesi il governo si accorgerà di aver sbagliato, non si fanno riforme senza consenso», ha risposto il primo; «La scommessa sul sommerso intanto l'avete persa», ha incalzato il leader Uil.

Con i due sindacalisti, Bruno Vespa ha invitato il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e il ministro del Welfare Roberto Maroni. Non ha ricevuto alcun invito Sergio Cofferati: «È stato ripetutamente invitato a confrontarsi con il ministro Maroni, ma ha sempre rifiutato», è la replica di Vespa al deputato diessino Giuseppe Giulietti che aveva sollevato la questione. Questa volta comunque, alla Cgil non è giunto alcun invito, ma a Corso d'Italia non vogliono fare polemiche. «Vespa è un bravo e serio professionista che costruisce le sue trasmissioni interpretando la linea editoriale della rete e lo spirito della trasmissione stessa». Comunque «pur non avendo tutta

la strumentazione informativa di cui dispone il governo - aggiungono in Cgil - i cittadini hanno capito benissimo: con le deroghe all'articolo 18 vogliono togliere i diritti a chi lavora, non certo estenderli».

Fino a martedì in Senato si accettano sub-emendamenti alla delega, poi la Commissione voterà. Il ministro Maroni, sempre al cospetto di Vespa, ha voluto tranquillizzare i telespettatori: «Certifichiamo che i diritti acquisiti,

articolo 18 compreso, non saranno toccati». La proposta verrebbe inserita nella delega: «Annessima trovata demagogica - è la bocciatura del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani -. Il governo esprime una cultura miope e cor-

porativa perché l'essenza dei diritti risiede nella loro universalità».

Nessun ritocco al testo verrà chiesto dai senatori dell'opposizione fermi sulla richiesta di stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato e pronti a dare batta-

glia «con fermezza e determinazione, in commissione e in aula», annuncia il diessino Antonio Pizzinato. «La proposta del governo è anticostituzionale perché discrimina tra Nord e Sud e mette i padri contro i figli. I figli del

Sud saranno precari a vita». Per il verde Natale Ripamonti «la cosa più perfida è proprio la verifica perché vorranno dimostrare che il provvedimento ha prodotto una ripresa dell'occupazione». La ripresa economica infatti è già prevista ed è il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi a «fermarla» per la seconda parte dell'anno. Quindi è facile prevedere come il governo farà derivare dalla libertà di licenziare risultati che si sarebbero ottenuti comunque e a prescindere dalla delega. I Verdi sono pronti all'ostruzionismo, come pure Rifondazione Comunista. La Margherita frena e resta sulla richiesta

di stralcio. L'iter parlamentare della delega riprende quindi in un clima teso. La data dello sciopero generale (12, 19 o 23 aprile) verrà decisa questa sera dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil. Luigi Angeletti propone che lo sciopero diventi «totale», non solo dei sindacati confederali, ma di tutte le sigle che si oppongono ai licenziamenti facili. Non solo, è Sergio Cofferati a spiegare che nel vertice serale saranno prese tante altre iniziative di mobilitazione. Annuncio analogo era già venuto da Savino Pezzotta.

Una risposta indiretta a chi nel governo confida che lo scontro appena aperto si dissolva come un fuoco di bengala: «Prevediamo una parentesi di scioperi, e che questa parentesi si chiuda perché non è possibile che duri a lungo», è il pronostico del ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano. Prendere i sindacati per stanchezza, questa sembra la tattica governativa, dopodiché, a un certo punto, ecco che «ineluttabilmente, fatalmente il dialogo riprenderà», aggiunge il ministro Roberto Maroni. Il governo ostenta sicurezza facendo finta di ignorare quanto sta accadendo nel Paese. Nei luoghi di lavoro si continua a scioperare, le adesioni e gli appelli a difesa dell'articolo 18 non si contano più: l'ultimo promosso dal costituzionalista Mario Dognani, porta la firma di 250 intellettuali piemontesi: «È una battaglia cruciale», affermano, «tutti a Roma il 23 marzo». Si mobilitano i cittadini, le associazioni, i movimenti, i partiti, i padri con i figli: «Abbiamo la certezza di una presenza straordinaria», ha ripetuto Cofferati, «sarà la festa dei diritti».

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



Ecco come la sindacalista, 39 anni, della Gefco Italia è stata cacciata dall'azienda

## Mi consenta: lei è licenziata

**l'intervista**  
**Silvana Mai**

**Giovanni Laccabò**

MILANO Silvana Mai, 39 anni, da 5 delegata Cgil di Gefco Italia, 50 addetti e consociata Citroen e Peugeot di cui distribuisce tutti i modelli in Italia. Alta professionalità ma sindacalista inflessibile: pur di disfarsene i francesi hanno usato persino un trasloco da Milano a Torino e poiché la Filt si è opposta al trasferimento, ritenendolo punitivo, è scattata la rappresaglia: «Licenziamento senza giusta causa», dice la Cgil che impugna e denuncia la condotta antisindacale dell'azienda.

**Silvana, come si arriva al ben-servito?**  
«Lavoro alla Gefco da 12 anni,

ma da due anni il clima è cambiato, da quando la direzione francese ha soppiantato quella italiana: difficile se non impossibile confrontarsi su contratto interno, riduzione dell'orario, part time per le donne che, oltretutto,

**La Cgil ha impugnato il provvedimento della società che ha allontanato la lavoratrice senza giusta causa**

durante la maternità sono rimpiazzate da uomini. A novembre la sede di Solaro è stata trasferita a Pregnana, sempre nell'hinterland, e non c'è stato verso di poter discutere nemmeno delle 80mila lire chieste per il disagio. Intanto la rsu si è sfaldata e a me da due anni han cambiato mansioni».

**Cioè?**  
«Prima ho lavorato dieci anni all'export a gestire tutte le linee: francesi, spagnole, inglesi, danesi e anche la Turchia, ma due anni fa, all'arrivo dei francesi, sono stata spostata nel settore logistico che dipende direttamente dalla Francia».

**È stato un modo per colpirti?**  
«Sì. Per me, è vero, è stata un'occasione per imparare un lavoro nuovo, ma in realtà il cambio di mansio-

ne era la premessa per poter poi impormi il trasferimento a Torino, spostando a Torino la logistica. Ciò può spiegare anche perché non mi hanno riconosciuto le nuove mansioni, tanto che a luglio ho aperto una vertenza. Eppure ero un secondo livello, tenevo i rapporti coi fornitori a Pisa, Savona, Pescara. Un anno fa a marzo sono rientrata col treno a mezzanotte e ho presentato otto ore e mezzo di straordinario, che non mi hanno pagato. E pensare che mi spettava la prima categoria e l'auto in dotazione! A febbraio 2000 mi hanno isolata in un ufficio senza finestre né riscaldamento, impregnato di polveri del magazzino e lontano dalle toilettes. Un anno nel ghetto, poi trasloco al piano superiore, con mansioni di Gefco Italia:

ossia hanno tentato di recuperarmi perché ormai in azienda ero diventata una specie di scheggia impazzita. Han tentato anche di mettere in discussione la mia professionalità, anche di fronte ai vertici francesi, ma non ci sono riusciti perché il mio scudo è stata proprio la mia professionalità: su quel fronte ero inattaccabile. Poi per otto mesi mi hanno rifilato compiti banali, che di solito sbrigliano gli interinali o i terzi livelli, fino al 12 novembre: l'azienda trasloca a Pregnana e mi mollano a Solaro assieme a tre colleghi della logistica».

**Ossia, restate i classici quattro gatti...**

«Sì, proprio quattro. L'8 febbraio i tre colleghi sono stati licenziati in tronco, a mezzogiorno. Uno era an-

che padre di due figli, con un terzo figlio in arrivo. A me han dato il trasferimento a Torino, la Cgil si è opposta ma loro, siamo al 15 marzo, mi hanno licenziata sostenendo che nella nuova organizzazione aziendale era

**L'8 febbraio hanno buttato fuori tre miei colleghi: uno con due figli e un terzo in arrivo**

impossibile un mio inserimento. Per evitare il peggio, ad un certo punto mi sono anche resa disponibile a trasferirmi, e stavolta loro pur di impedirmi mi hanno sospesa dal lavoro, ma retribuita, fino al 17 marzo. L'avvocato mi ha consigliato di essere presente a Pregnana come rsu, pertanto mi sono recata al lavoro, ma mi hanno congelata in un locale per gli ospiti».

**Ma la Gefco sostiene anche che c'è una crisi aziendale...**

«Ma quale crisi? Il bilancio ha tutti segni positivi e due giorni fa l'azienda ha pubblicato un inserimento per due mansioni, un aggiustatore di trafici internazionali e un operativo affrettamento, due compiti che io so svolgere alla perfezione».

### calendario

Non sappiamo quale sarà la data che Cgil, Cisl e Uil sceglieranno oggi per lo sciopero generale. Un giorno d'aprile va bene, comunque. Ma se proprio bisogna cercare una data: venerdì 12 aprile. Perché? Che cosa evoca quel giorno? Il prossimo 12 aprile, a quando pare, la Confindustria vorrebbe riconvocare le sue Assise a Parma per discutere e proporre qualche altro disastroso piano di presunta modernizzazione. Pensate: mentre D'Amato arriva a Parma, seguito dai suoi discepoli sempre meno appassionati, il Paese è bloccato dallo sciopero generale, il primo da moltissimi anni. Che celebrazione, ragazzi. A un anno di distanza dal teatrino tra il presidente della Confindustria e Silvio Berlusconi - «Hai copiato tu, ho copiato io?» - il popolo degli imprenditori potrebbe finalmente comprendere i primi «straordinari» risultati dell'asse D'Amato-Berlusconi: aumento della pressione fiscale, fallimento dello scudo fiscale e della Tremont-bis, limitazioni intollerabili e razziste all'ingresso dei lavoratori stranieri. Tutto questo mentre le piazze d'Italia sono piene di lavoratori in sciopero. Chissà l'effetto.

Il cinema italiano si mobilita per la difesa dello Statuto dei lavoratori. Ci sono anche i fratelli Taviani e Bellocchio

## Quarantotto registi per la festa dei diritti

**Gabriella Gallozzi**

ROMA Di nuovo insieme. E ancora più numerosi. Dopo il film collettivo su Genova e quello - in fase di montaggio - su Porto Alegre, il gruppo di registi «capitanati» da Citto Maselli scenderà di nuovo in piazza. Stavolta al fianco dei lavoratori in difesa dell'articolo 18. L'appuntamento, dunque, è per sabato prossimo a Roma per documentare la grande manifestazione indetta dalla Cgil. E, poi, in seguito, lo sciopero generale. Per dimostrare come «il cinema italiano, fedele alle sue tradizioni democratiche, vuole ancora una volta essere

testimone di un momento importante della vita sociale del nostro paese. Al fianco dei lavoratori italiani in lotta per la difesa dei loro diritti e dei diritti di tutti».

Come il libro bianco sul G8 - Genova per noi - anche questo nuovo film documentario sarà diffuso nelle edicole dal nostro giornale, il Manifesto e Liberazione. E prodotto, anch'esso, da Mauro Berardi per Luna Rossa Cinematografica come «operazione non profit». Ci tiene a ribadirlo lo stesso Citto Maselli precisando che i registi «lavoreranno per la gloria» a titolo assolutamente gratuito. Come hanno già fatto per i film precedenti. I proventi delle vendite - sottratti i co-

sti vivi - andranno alla fondazione «Cinema nel presente», alla quale fanno capo i cineasti del gruppo Maselli & co. per finanziare altre operazioni del genere.

A presentare il progetto - nella sede nazionale della Cgil - sono stati ieri mattina lo stesso Citto Maselli, i tre direttori Furio Colombo, Sandro Curzi, Riccardo Barenghi e il direttore generale del sindacato Achille Passoni. Alla presenza di un gruppo di autori coinvolti nell'iniziativa: Ugo Gregoretti, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani. Se a Genova i cineasti armati di cinepresa erano una trentina - da Scola a Monicelli -, stavolta il numero è cresciuto. Sono diventati quasi

cinquanta. Quarantotto per l'esattezza. Strada facendo, infatti, sono stati «arruolati» altri grandi padri del nostro cinema, come Marco Bellocchio e i fratelli Taviani. E ancora giovani leve come Sabina Guzzanti e Paolo Sorrentino che si aggiungono ai colleghi già in forze al gruppo. Wilma Labate, Pasquale Scimeca, Francesco Martinotti, solo per citarne alcuni della «nuova generazione». Ma l'elenco, si allunga ancora, con l'adesione al progetto di altri 21 autori come Mimmo Calopresti, Gabriele Salvatores o Pasquale Pozzessere che non potranno partecipare attivamente per motivi di lavoro.

Per Furio Colombo, direttore del

l'Unità, l'iniziativa è «un'occasione per dire noi ci siamo. Ci siamo come presenza unita della sinistra. Non c'è niente di nostalgico nel difendere l'articolo 18, ma la ripulsa di questa falsa modernità sostenuta dal governo che vuol farci credere che un paese possa diventare competitivo attraverso i licenziamenti individuali». Anche per Sandro Curzi, direttore di Liberazione, essere uniti in questo momento è importante: «Stiamo assistendo ad una straordinaria primavera - sottolinea - in cui c'è un serio risveglio di tutta l'intellettualità. E il fatto che il cinema si sia mosso per primo è importante per la democrazia del nostro paese».

Dello stesso avviso è pure Riccardo Barenghi, direttore de il Manifesto convinto, anche lui, che le mobilitazioni di massa di questi ultimi tempi potranno dare una spallata al governo Berlusconi. Anche se avverte, però, che i tempi stavolta potranno essere lunghi.

La denuncia: troppi effetti collaterali. La replica: «Ma da noi non se ne fa grande uso»

# «L'Aulin fa male» Il ministero indaga

La Finlandia sospende il farmaco, Sirchia tranquillizza

Emanuele Perugini

ROMA Allarme nimesulide in tutta Europa. Dopo oltre un centinaio di casi di effetti collaterali e addirittura una morte sospetta le autorità sanitarie finlandesi hanno deciso di lanciare un nuovo allarme farmaci che si è esteso rapidamente a tutto il continente. Questa volta a finire nell'occhio del ciclone è il nimesulide, il principio attivo che è alla base di una amplissima famiglia di antinfiammatori molto diffusi anche in Italia. A dire il vero le autorità sanitarie finlandesi, e cioè la Nam, non hanno deciso di ritirare il farmaco dal commercio, ma solo di sospendere in via temporanea la distribuzione, la vendita e ogni altra forma di approvvigionamento, mentre resta valida l'autorizzazione concessa dalla stessa Nam per la commercializzazione del farmaco. Un provvedimento dunque prudente e cautelativo che le autorità finlandesi hanno spiegato in una lettera che è stata inviata ai farmacisti, in cui i funzionari della Nam hanno manifestato l'intenzione di voler chiarire la vicenda in collaborazione con Aventis, la casa farmaceutica titolare dell'autorizzazione al commercio.

Ma se l'atteggiamento da parte delle autorità finlandesi è orientato alla massima prudenza, in Italia le preoccupazioni si sono subito scatenate perché il nimesulide nel nostro paese è un principio attivo che è contenuto in almeno ottanta diversi farmaci da banco che hanno una enorme diffusione, oltre 24 milioni di confezioni ogni anno, più di qualsiasi altra medicina. Un nome per tutti, l'Aulin. Il farmaco che fa parte della classe

farmacologica degli analgesici antinfiammatori è indicato per il trattamento delle sindromatologie dolorose associate ad artrosi, per il dolore acuto, il dolore mestruale, e per la febbre. In Finlandia è stato commercializzato solo da gennaio del 1998. Allo scorso 13 marzo sul registro della Nam erano stati riportati 109 casi di reazioni avverse. Di questi, sono 66 quelli che hanno coinvolto il fegato. Nella maggior parte dei casi si è trattato di un incremento asintomatico nei livelli degli enzimi epatici, ma sono stati riportati anche casi di epatite; in qualche caso isolato le reazioni avverse hanno reso necessario il trapianto del fegato.

«Lo scorso 11 marzo - si legge nella lettera - la Nam ha ricevuto il primo rapporto di una reazione avversa che ha causato la morte del paziente. Il paziente utilizzava anche altri farmaci, e per questo la vicenda richiede ulteriori approfondimenti». «L'impiego di Nimesulide - si legge ancora nella lettera della Nam - non è stato vietato, ma ai pazienti è stato raccomandato di consultare il loro medico per verificare il trattamento. I pazienti che usano questo farmaco dovrebbero inoltre consultare il loro medico qualora abbiano notato nuovi sintomi che potrebbero indicare disfunzioni epatiche, come stato di indisposizione generale, nausea, mancanza di appetito, dolori allo stomaco e presenza di ittero».

Insomma niente da stare tranquilli soprattutto se si pensa ai dati relativi al consumo dei prodotti a base di nimesulide nel nostro paese. Secondo dati forniti dal ministero della salute, solo nel 2001 se ne sono consumate più di 24 milioni di confezioni, ma nel nostro paese i prodotti a base di nimesulide sono in vendi-

ta dal 1985. Ma nonostante questi grandi numeri i casi di reazioni avverse del farmaco sono relativamente poche, circa 450, delle quali solo il 5 per cento è riconducibile alle reazioni registrate dai pazienti finlandesi. «Tali effetti - ha spiegato in un comunicato il ministero della salute italiano - sono previsti e descritti nella scheda tecnica italiana dei prodotti contenenti nimesulide e nel foglietto illustrativo che accompagna queste confezioni». Inoltre nella sezione speciali avvertenze e precauzioni per l'uso viene raccomandato ai pazienti che durante il trattamento con nimesulide presentino alterazione dei test della funzione epatica oppure manifestino sintomi compatibili con un danno epatico (anoressia, nausea, vomito, ittero) devono essere attentamente monitorizzati ed il trattamento deve essere interrotto. Il nimesulide è controindicato nei casi di insufficienza epatica. Se allora già si conoscevano questi "effetti collaterali" a cosa è dovuto l'allarme lanciato dalla Finlandia? «La più alta frequenza di questo tipo di eventi in Finlandia rispetto all'Italia - hanno spiegato al Lungotevere - potrebbe essersi verificata per via di una diversa modalità di uso di questi prodotti nei due Paesi. In Italia, infatti, il nimesulide è utilizzato principalmente per brevi periodi per trattare il dolore di lieve intensità». Insomma pare che da noi questo farmaco venga preso per mal di testa, dolori mestruali e artrosi solo quando il dolore diventa insopportabile. Ma è davvero così. «No anche in Italia - ha spiegato il professor Giuseppe Traversa, farmacopidemiologo dell'ISS - il nimesulide è comunemente utilizzato anche nella cura di patologie croniche».

L'interno di una farmacia con medicinali sugli scaffali



## la scheda

### Nimesulide, sono 85 i medicinali in commercio

Sono circa 85 i farmaci a base di Nimesulide. Ecco di seguito l'elenco.

Algimesil - Farmaceutici industria farmaco biologica s.r.l.; Algolider - Laboratorio chimico garant s.r.l.; Antalgo - Seltzer laboratorio bioterapico s.p.a.; Areama - Farmaceutici ecobi sas; Aulin - Roche s.p.a.; Biosal - Bioprogress s.p.a.; Delfos - Farmaceutici srl; Dimesul - La fare s.r.l.; Doleside - Farmaceutici s.r.l.; Domes - So-se-pharm s.r.l.; Edemax - S.I.f.i. s.p.a.; Efridol - Aesculapius farmaceutici srl; Eudolene - Istituto biochimico

nazionale savio srl; Fansidol - Ncsn farmaceutici s.r.l.; Fansulide - Sofar s.p.a.; Flolid - Laboratorio farmaceutico c.t. s.r.l.; Idealid - Alterna farmaceutici s.r.l.; Isodol - Magis farmaceutici s.p.a.; Laidor - Esseti farmaceutici s.p.a.; Ledolid - Pulitzer italiana s.r.l.; Ledoren - Laboratori prodotti farmaceutici boniscontro e gazione s.r.l.; Lidenix - Nobel farmaceutici s.r.l.; Lidorsolv - P.r.c. srl; Mesulid - Novartis farma s.p.a.; Nerelid - New research s.r.l.; Nide - Istituto bioterapico nazionale s.r.l.; Nimenol - Krugher pharma s.r.l.; Nimesil - Istituto luso farmaco d'ita-

lia spa; Nimesulene - Laboratori guidotti s.p.a.; Nimesulide - Hexan s.p.a.; Nimesulide - Merck generics Italia s.p.a.; Nimesulide - Teva pharma Italia s.r.l.; Nimesulide - Istituto biologico nazionale s.r.l.; Nimesulide - Robin s.r.l.; Nimesulide - Eg s.p.a.; Nimesulide - Ratiopharm gmbh; Nimesulide - Gnr spa; Nimesulide - Ravizza farmaceutici s.p.a.; Nimesulide - Dorom s.r.l.; Nimesulide - Merck generics Italia s.p.a.; Nimesulide - Ucb pharma s.p.a.; Nimexan - Chim. riun. angelini francesco acraf spa; Nims - Farmaceutici caber s.p.a.; Nisal - Dompe farmaceutici s.p.a.; Noalgos - Levofarma s.r.l.; Noxalide - Lampugnani farmaceutici spa; Remov - Vecchi & c. piam s.a.p.a.; Resulin - Istituto chimico internazionale dr. giuseppe rende s.r.l.; Solving - Mdm s.r.l.; Sulidam - Farmaceutici damor s.p.a.; Sulidam - Infosint s.p.a.; Sulmedil - Erkekappa terapeutici s.p.a.; Teonim - Mipharm s.p.a.

## APPELLO DEGLI ARTISTI E DEGLI INTELLETTUALI A SOSTEGNO DELLA MANIFESTAZIONE CGIL DEL 23 MARZO

La dignità della persona non ha prezzo!

In un momento storico in cui le conquiste sociali ottenute in tanti anni di battaglie civili trovano una giusta valorizzazione in ambito europeo, in Italia vengono messi in discussione i principi elementari sui quali si fonda lo stato di diritto.

Certamente non è con la lacerazione del tessuto sociale che si potrà conseguire il progresso civile e lo sviluppo economico del Paese: occorre invece il confronto costante tra le parti tese alla riaffermazione della funzione sociale del lavoro.

I progressi e l'affermazione dei diritti di lavoratori e lavoratrici hanno infatti contribuito a formare una società più giusta, democratica, pluralista, solidale.

Per questo, per questi valori e per questa idea di civiltà, respingiamo ogni ipotesi di arretramento delle condizioni e dei diritti nel mondo del lavoro e l'idea di ridurre chi lavora da individuo a merce. Chiediamo invece il pieno rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica e dalla Carta di Nizza.

E' necessario infatti ribadire i valori irrinunciabili e fondamentali dell'unità, della solidarietà, del pieno e totale rispetto delle persone e delle diversità, che si affermano attraverso gli strumenti della conoscenza, dell'istruzione, dell'arte, della ricerca scientifica e umanistica, e perseguire l'obiettivo di una più equa redistribuzione di risorse materiali e immateriali a livello mondiale.

Ed è quanto mai necessario che anche noi, donne e uomini della cultura e dello spettacolo, intellettuali e artisti, sebbene non direttamente coinvolti per la specificità della nostra professione dalle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, diamo il nostro contributo all'iniziativa promossa dalla CGIL, per la valenza più generale che essa assume, prendendo parte alla manifestazione del 23 Marzo e aderendo allo sciopero generale del 5 Aprile, perché la posta in gioco è ancora più alta della incivile "libertà" di licenziare senza motivo!

Le adesioni:

Abbatelli Roberto, Abruzzo Franco, Acampora Francesco, Actis Dato Carlo, Age, Agosti Silvano, Agrigantus, Alandia C. Edgar, Albanese Antonio, Alberti Luciano, Alborghetti Michele, Alchieri Gerolamo, Aldo Giovanni Giacomo, Alem Mahvash, Alfano Giampaolo, Alfano Rosanna, Alfonso Veneroso, Allegrini Aldo, Almamegretta, Altan, Altieri Leonardo, Amato Leandro, Amendola Claudio, Andrea Martin, Angeli Franco, Angelillo Luigi, Angelitti Anna Maria, Angioletti Lina, Angiolini Vittorio, Angiulli Laura, Aniasi Aldo, Anselmi Gian Mario, Anselmo Diana, Antonini Davide, Antonucci Stefano, Antonutti Omero, Aquaroli Francesco, Arciuolo Tatiana, Argento Dario, Arlorio Giorgio, Avion Travel Bacchini Antonella, Baccini Francesco, Badino Sergio, Bagatella Tiziana, Bagnoni Aldo, Balandi Gian Guido, Baldeschi Domitilla, Baldini Rita, Baldini Rodolfo, Balsamo Mario, Band Comp. A Haber, Banchevli Eva, Barbaggio Angela, Barbaggio Francesco, Barbarossa Luca, Barbera Marzia, Barbieri Guido, Barbiero Massimo, Barbiero Niccolò, Bardella Mario, Baricco Alessandro, Barilli Renato, Baronti Mara, Barra Peppe, Bartolini Marinella, Barzi Davide, Basile Maria, Bassoli Miranda, Battaglini Raffaella, Battain Alvise, Bausi Marcella, Becherucci Antonio, Belletti Achille, Bellini Silvia, Bellocchio Marco, Benedetti Pietro, Benelli Gioia, Benigni Roberto, Bennato Edoardo, Benni Stefano, Bentivegna Vincenzo, Bergamaschi Tiziana, Bergonzoni Alessandro, Berlinguer Giovanni, Berlinguer Giuliana, Bernocchi Piero, Berti Arnaldo Veli Francesco, Bertinotti Fausto, Bertolotti Luciano, Biagioni Dante, Biagioni Moreno, Bissini Gilda, Bizzia Luca, Bindi Clara, Biondi Lydia, Biondi Pietro, Bisacco Roberto, Bisso Mauro, Bizzari Carla, Bizzari Paola, Bo Fabio, Boffi Mario, Boffoli Nicoletta, Boffoli Roberta, Bonacini Della Casa Roberto, Bonaiuto Anna, Bonora Giorgio, Bontempo Pietro, Borgogelli Alessandra, Borotti Diego, Borsarelli Sara, Boschi Luca, Bosi Eliana, Bossa Guido, Brait Carla, Brancaloni Paolo, Brancatella Rosa, Brancati Antonio, Brancato Celeste, Brancchetti Francesco, Broccolin Lidia, Brosca Cloris, Brunatto Paolo, Bruno Alessandro, Buccellato Benedetta, Bucci Flavio, Bufilandi Aldo, Busatta Matteo, Calabria Ennio, Caldera Claudia, Calopresti Mimmo, Calvesi Maurizio, Campanelli Anna, Campobasso Antonio, Campolo Luigi, Canducci Lea, Canino

Bruno, Canizza Angelo, Cannistraro Toti, Cantatore Elena, Capano Ciro, Capelli Ferruccio, Capponi Marina, Caprioglio Deborah, Capua Patrizia, Caramel Alberto, Caramiti Serena, Caramitti Quirici Emanuela, Cardì Mauro, Cardì Stefano, Carli Giancarlo, Cardile Angela, Carpentieri Renato, Carrassi Maurizio, Carrino Nicola, Carta Elisabetta, Caruso Pino, Casale Francesco, Casinotti Aldo, Cassarino Tiziana, Castellucci Claudia, Castellucci Romeo, Castelnuovo Nino, Catania Antonio, Cattaneo Marco, Ceccarello Donatella, Cecchi Amos, Ciccotti Sergio, Ceglie Donato, Centorino Mario, Cerami Vincenzo, Cerato Piero, Cerciello Carlo, Cerlino Fortunato, Checchi Daniele, Checchini Gustavo, Chiesa Guido, Chiorino Anna, Chirico Natino, Chiti Ugo, Chiusolo Stefano, Ciammarucini Simona, Ciancarella Armando, Ciangottini Valeria, Ciavarella Michele, Cigna Matteo, Cimmino Vincenzo, Cimpellin Leo, Cioni Beatrice, Cipriano Marco, Cisternino Nicola, Citti Sergio, Ciulli Sergio, Coccia Elena, Coletta Patrizia, Colizzi Pino, Colombo Ambrogio, Coltori Ennio, Coltro Dino Santo, Colusso Tiziana, Coluzzi Francesca Romana, Comencini Cristina, Comencini Francesca, Consani Lamberto, Contenti Dino, Conversano Gianni, Corgi Azio, Corsato Rodolfo, Corsicato Pappi, Corti Eugenio, Costa Lella, Costa Patrizia, Costa Silvia, Costi Renzo, Covatta Giobbe, Crippa Maddalena, Crisafulli Fabrizio, Cuccini Maurizio, Curti Angelo, Curzi Sandro, Cutolo Angelo, D'Agata Giuseppe, D'Agostino Guido, D'Alberti Lella, Dalla Chiesa Giovanna, D'Andrea Marco, D'Angio Carlo, D'Assunta Solvey, D'Urso Barbara, D'Alena Glaucio, Dallatore Marcella, Dambrosio Tonino, Dandini Serena, D'Assunta Solvey, Davide Micheletto, De André Cristiano, De Bisogno Vittorio, De Cicco Rosaria, De Francesco Roberta, De Giorgi Maria Vita, De Leonardis Ota, De Lillo Antonietta, De Lillo Antonio, De Luca Pino, De Luca Pupo, De Maria Renato, De Martino Francesco, De Masi Francesco, De Michelis Marco, De Pieri, De Piscopo Tullio, De Rienzo Fiore, De Romanis Marco, De Rossi Barbara, De Sanctis Filippo, De Simone Girolamo, De Vito Elisabetta, De Zio Pasquale, Degli Esposti Piera, Dego Giuliano, Del Bene Giorgio, Del Guercio Antonio, Del Principe Nicola, Dell'Anna Cesare, Di Carlo Carlo, Di Castrì Furio, Di Giusto Daniela, Di Gregorio Gigi, Di Lecce Michele, Di Lorenzo Antonio, Di Maio Carlo, Di Martire Gabriella, Di Napoli Igina, Di Nardo Angela, Di Pietrantonio Elisabetta, Di Stefano Leonardo, Di Stefano Maria Chiara, Dacci Daniela, Diaferia Giorgio, Diana Riccardo, Dionisi Stefano, Diotaiuti Gianni, Dix Giole, Docimo Stefano, Donadio Cristina, Donati Carla, Donati Marcello, Dongiovanni Barbara, Doriles Gillo, Doria Gianni, Dotti Vittorio, Dottori Franco, Eceobombo, Fani Manuela, Enriques Federico, Erba Edoardo, Esdra Michele, Esposito Salvatore, Fabbri Marisa, Fallini Emanuela, Fancelli Luigina, Fangareggi Ugo, Fantoni Sergio, Farina Franco, Farielli Michetta, Fassari Antonello, Fattorini Antonio, Fazio Fabio, Fedele Massimo, Federico Giovanni, Federico Massimo, Felisatti Massimo, Ferilli Sabrina, Ferraiolo Rosa, Ferrante Antonio, Ferrari Marino, Ferrari Nicolò, Ferrarotti Franco, Fezzi Antonio, Fezzi Franco, Fezzi Mario, Finzi Gilberto, Fiore Gianfranco, Fiore Maria, Fiorentini Sergio, Fiorentino Alfio, Fiumi Gianna, Flores Tito Livio, Florio Giovanna, Florio Claudia, Fo Dario, Fontana Alessandro, Forlani Antonia, Formica Daniele, Formilli Roberta, Fornai Tivino Piero, Forte Iaia, Franceschi Benedetto, Franceschinis Lorenzo, Franchini Vittorio, Franchioni Antonio, Franco Maurizio, Franco Vittoria, Fregonese Giovanna, Frezza Andrea, Fumero Margherita, Gaetanelli Vincenzo, Gallo Vittorio, Gamba Giuliana, Gamberini Alessandro, Gambi Mario, Garbarino Giuseppe, Gardère Marie Eve, Garofalo M. Giovanni, Gaslini Giorgio, Gassman Paola, Gazzoletto Virgilio, Gentile Giuseppe, Glejjeses Geppy, Geroldi Valerio, Ghezzi Giorgio, Ghini Massimo, Gianetto Claudio, Giannarelli Roberto, Giannetti Gino, Giannotta Massimo, Gianquinto Alberto, Giocardi Salvatore, Giovine Guido, Giraldi Franco, Giromini Ferruccio, Giuliani Massimo, Glejjeses Geppy, Goria Gianfranco, Gorio Nino, Gottardi Donata, Gragnaniello Enzo, Grassi Ornella, Gravina Carla, Greco Emidio, Greco Guido, Gregoretti Ugo, Grossi Stefano, Gualtieri Davide, Guardagli Pierluccio, Gueli Maurizio, Guerra Tonino, Guerrerone Monica, Guglielmi Marco, Guidi Chaira, Guzzanti Corrado, Guzzanti Sabina, Haber Alessandro, Herlitzka Roberto, Iannelli Eugenio, Iannone Danny, Iasiello Nicola, Iavarone Filomena, Imparato Gianfelice, Intra Enrico, Isidori Marcello, Jaber, Jacobi Maria, Jannacci Enzo, Jatosti Maria, Jones Ronnie, Jovanotti, Kaufmann Rachel, Killars Hanny, Kol Claudia, Kusterman Manuela, La Fonte Patrizia, La Rosa Elisabetta, La Rossa Pino, Labate Wilma, Lala Andrea, Lante della Rovere Lucrezia, Lanzetta Peppe, Lastri Daniela, Laudadio Felice, Le Ragazze e i Ragazzi di Blu, Leghissa Rosalia, Lena Roberta, Lens Holger, Leonardo Pieraccioni, Leone Andrea, Leone Ugo, Lepidio Donatella, Li Calzi Giorgio, Liberati Angelo, Liguori Gaetano, Liverani Giuseppe, Lizzani Carlo, Lodati Claudio, Lomanto Carlo, Lombardo Viviana, Lorimer Paolo, Losi Luca, Loverso Enrico, Lucariello Vittorio, Lucchetti Daniele, Lugo Claudio, Lunetta Mario, Lupo Consuelo, Lupo Eliana, Lupo Emilio, Lutazzi Daniele, Maccallini Bruno, Magarelli Gaetano, Maglietti Biagio, Maglietta Lucia, Magnani Vivaldi Nadia, Magni Luigi, Magrin Fiorella, Mainardi Giovanna, Maiorano Carla, Maira Salvatore, Majorino Pierfrancesco, Malabarba Gigi, Maltese

Curzio, Mammana Mauro, Mamone Cosimo, Manca Gabriele, Mancini Susanna, Mancuso Libero, Mancuso Paolo, Manfredonia Giulio, Manfridi Giuseppe, Mannino Orazio, Manocchio Massimo, Maraini Dacia, Maramma Mete Stefanella, Marcheselli Lucia, Marchini Simona, Marcorè Neri, Marcotulli Rita, Marucci Giovanni, Margio Ugo, Mariani Federico, Marinese Ludovica, Mariucci Luigi, Marrama Mete Stefanella, Martelloni Federico, Martin Andrea, Martinotti, Martone Mario, Marzulli Lino, Mascia Nello, Masci Edolo, Mascia Francesco, Maselli Titina, Masi Manuela, Massarotti Antonio, Mastropasqua Aldo, Masullo Aldo, Mauri Maddalena, Mazzà Susanna, Mazzotti Fabio, Mazzoleni Stefano, Mazzone Fredi, McBritton Monica, Medici Mita, Medori Norma, Melon Edda, Menghi Veronica, Menna Bianca, Mercatali Magda, Micheletto Davide, Metraggi Giuseppe, Minaccioni Paola, Minieri Pasquale, Mirigliano Rosario, Modena City Ramblers, Modugno Lucia, Modugno Ludovica, Moiseo Paolo, Mollica Stefano, Monaco Maria, Monicelli Mario, Montalberti Mauro, Montaleone Carlo, Montanari Franco, Montecorvino Pietra, Montez Rita, Monti Ivana, Montini Luigi, Mori Anna Maria, Morrone Marcello, Moscato Enzo, Moshi Nyranne, Muzioli Francesco, Nada, Nanni Giancarlo, Nardi Giuseppe, Narducci Pino, Negri Mauro, Nepon Faye, Nespor Stefano, Nicchi Maria, Nicolai Sergio, Nicolini Cosetta, Noia Cesare, Nomadi, Nunziata Claudio, Nuti Francesco, Onorato Luigi, Oppedisano Stefano, Oppi Daniele, Orlandi Barbara, Ortesi Carla, Ottolenghi Federico, Ovadia Moni, Padula Teresa, Pagan Alessandra, Pagan Roberto, Pagliai Ugo, Palermo Giancarlo, Pallotti Antonello, Palladini Marco, Palladino Maurizio, Palombi Silvia, Panaccione Andrea, Pandolfi Adele, Paoletti Simona, Paoletti Alessio, Paoletti Grazia, Paolini Germano, Paolini Germano, Pardo Maria, Patassini Stefania, Patuzzi Claudia, Pejrani Domenica, Pellegrino Carmelo, Pellegrino Lucio, Pelù Piero, Penterici Ezia, Peres Sandro, Peres Tina, Perilli Achille, Perino Davide, Perna Giancarlo, Perucca Patrizia, Pesca Sergio, Pestalozza Luigi, Petracca Mario, Petraglia Stefano, Petrucci Pierina, Piazza Daniele, Picardi Raffaele, Piccardi Silvano, Piccinini Alberto, Piccoli Gianluigi, Picciolini Anna, Piccolo Ottavia, Pieraccioni Leonardo, Pietrangeli Paolo, Pignotti Lambert, Piovani Nicola, Piro Ugo, Pisani Nicola, Pisapia Giuliano, Pizzi Stefano, Pizzinato Antonio, Placido Michele, Poirot Paolo, Polara Giovanni, Polesitzky Igor, Poli Lucia, Policastro Aldo, Pontecorvo Gillo, Ponti Paola, Porro Gabriele, Pozzessere Pasquale, Pratellesi Massimo, Proccaccio Paolo, Puccioni Marco, Pulci Tonino, Quagliotti Alex, Quartapelle Luigi, Quartullo Pino, Quercioni Franco, Quinzotti Carlo, Raffa Maria, Raffanini Marina, Rame Franca, Ranieri Martinnotti Francesco, Ravazzi Stefania, Ravera Lidia, Reale Ugo, Regalia Ida, Regis Roberto, Rella Franco, Renzi Andrea, Ricciardi Cloti, Riccomini Eugenio, Rigillo Mariano, Rispoli Gioia, Riviello Lidia, Riviello Vito, Rizzi Nicoletta, Rizzo Stefano, Rocheri Federico, Rocher Michel, Rochira Caterina, Romano Gina, Romoli Susanna, Ronchetti Ivonne, Rosi Francesco, Rossi Paolo, Rossi Sara, Rude Pravda, Ruffo Marina, Ruggeri Riccardo, Ruggeri Vezio, Ruggiero Angela, Rulli Sandro, Russo Nino, Sabatini Claudio, Sabel Vittoria, Saleme Vincenzo, Salerno Antonino, Salomone Enzo, Salvatore Gabriele, Sammartano Giancarlo, Sanguineti Carla, Sani Massimo, Santangelo Mario, Santella Mario, Santoliquido Anna, Santoro Gianfranco, Santoro Vito, Sarsini Monica, Sastrì Lina, Savonardo Lello, Scaparro Fulvio, Scarpa Renato, Scarpati Giulio, Scarpelli Furio, Scarpelli Giacomo, Scarpetta Marco, Scarponi Alberto, Scarponi Stefania, Scatagni Guido, Scateni Luciano, Scialotti Stefano, Scimeca Pasquale, Scola Ettore, Segre Daniele, Sellani Renato, Selvatici Franco, Semerara Luca, Sepe Pierpaolo, Serao Lello, Serra Gianni, Serra Michele, Servillo Tony, Sestieri Emanuela, Seveso Giorgio, Seveso Vanna, Signorile Dino, Silotto Carlo, Silvestri Francesco, Silvestrini Vittorio, Smargiassi Maria Antonietta, Smuraglia Carlo, Soldini Fulvio, Solendo Nunzio, Sollazzi Giorgio, Sordini Fiorenzo, Sorrentino Paolo, Sozzi Gianni, Spada Lenzi Sofia, Spadoni Carla, Spaziani Maria Luisa, Spica Elvira, Spina Sergio, Spotorno Maria Egle, Spurio Francesca, Squarcini Marco, Stame Federico, Stefanucci Antonella, Stelluti Carlo, Strabuzzi Andrea, Sughi Alberto, Tabucchi Antonio, Tadini Emilio, Tamborini Alfredo, Tancredi Franco, Tardito Paolo, Tattoli Elda, Tatullo Paolo, Taviani Paolo, Taviani Vittorio, Terlizzi Attilio, Terzuoli Eliana, Testa Luibetta, Tiberi Mario, Tiberi Marco, Tieghi Edmondo, Timi Rita, Tocco Adriana, Tony Roberto, Torres Elda, Torricini Giorgetta, Tortorelli Marisa, Trampetti Patrizio, Treccani Ernesto, Trigona Occhipinti Alessandra, Trotter Paola, Tucci Elisabetta, Tutoli Cynthia, Ucci Toni, Uncini Giuseppe, Urini Michele, Urso Elena, Valli Tullio, Valmorin Barbara, Vannucci Silvio, Vairo, Vecchioni Maurizio, Vecchioni Roberto, Vendola Giorgio, Verdastro Massimo, Verdone Mario, Vergassola Dario, Vezzi Emanuele, Villa Carlo, Villa Paola Emilia, Visitin Fabio, Vitale Piero, Vitali Daniela, Viviani Vittorio, Volo Andrea, Vulpio Carlo, Wetz Fulvio, Wertmuller Massimo, Zaccaria Roberto, Zajczyk Francesca, Zanchi Attilio, Zanchini Daniele, Zanolli Giuliana, Zeiter Eleonore, Zozza Luigi, Zini Riccardo, Zirilli Enzo, Zito Giacomo

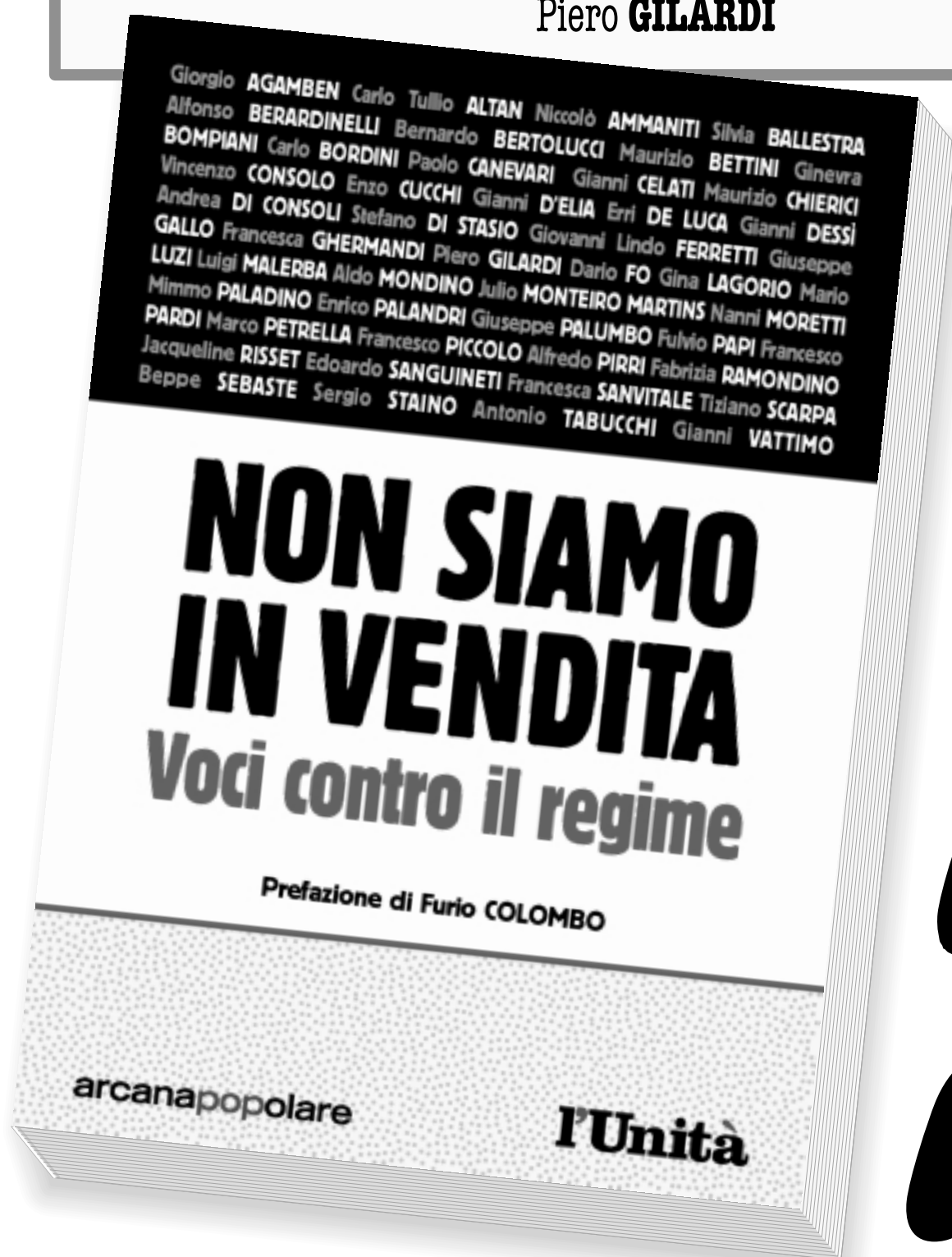
Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'École Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

Giorgio **AGAMBEN**  
Carlo Tullio **ALTAN**  
Niccolò **AMMANITI**  
Silvia **BALLESTRA**  
Alfonso **BERARDINELLI**  
Bernardo **BERTOLUCCI**  
Maurizio **BETTINI**  
Ginevra **BOMPIANI**  
Carlo **BORDINI**  
Paolo **CANEVARI**  
Gianni **CELATI**

Maurizio **CHIERICI**  
Vincenzo **CONSOLO**  
Enzo **CUCCHI**  
Gianni **D'ELIA**  
Erri **DE LUCA**  
Gianni **DESSI**  
Andrea **DI CONSOLI**  
Stefano **DI STASIO**  
Giovanni **LINDO FERRETTI**  
Giuseppe **GALLO**  
Francesca **GHERMANDI**  
Piero **GILARDI**

Dario **FO**  
Gina **LAGORIO**  
Mario **LUZI**  
Luigi **MALERBA**  
Aldo **MONDINO**  
Julio **MONTEIRO MARTINS**  
Nanni **MORETTI**  
Mimmo **PALADINO**  
Enrico **PALANDRI**  
Giuseppe **PALUMBO**  
Fulvio **PAPI**  
Francesco **PARDI**

Marco **PETRELLA**  
Francesco **PICCOLO**  
Alfredo **PIRRI**  
Fabrizia **RAMONDINO**  
Jacqueline **RISSET**  
Edoardo **SANGUINETI**  
Francesca **SANVITALE**  
Tiziano **SCARPA**  
Beppe **SEBASTE**  
Sergio **STAINO**  
Antonio **TABUCCHI**  
Gianni **VATTIMO**



**Abbiamo  
scritto  
qualcosa  
di sinistra**

**In edicola con l'Unità il 22 e 23 marzo con soli 3,35 euro in più - In libreria dal 22 marzo a 4,25 euro**

**Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità**

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

rUnità 11

Simone Collini

ROMA «Ci siamo ritrovati, teniamoci in contatto». Il popolo dei "girotondisti", per una volta, si è dato appuntamento non in piazza, ma all'interno di un teatro. Per fare il punto della situazione, per riflettere sugli errori del passato, sulla gravità del presente e sui rischi per il futuro. Tre ore di intenso dibattito, chiuso con un saluto di Paolo Flores D'Arcais - direttore di *Micromega* e promotore dell'incontro - che, nonostante la forma, più che come un'esortazione suona come una promessa: «Teniamoci in contatto».

L'intervento di Nanni Moretti era forse quello che più attendevano le centinaia di persone giunte al Quirino per assistere al convegno sulla «primavera dei movimenti». Perché era la prima volta che il regista partecipava a un dibattito politico e perché è stato il suo «urlo» lanciato da Piazza Navona a infondere nuova energia. E le aspettative non sono andate deluse. Il regista inizia con una battuta - «sono un po' agitato perché di questi tempi appena prendi la parola c'è sempre qualche stupido che sale sul palco e ti contesta» - subito dopo, però, si fa serio: attacca pesantemente Berlusconi, lancia un appello a Fini e non risparmia qualche frecciata contro il centrosinistra. Usando un espediente retorico, «non parla» della legittimità politica e morale del premier; «non voglio parlare» di questo, «non voglio parlare» di quello, dice, e intanto «non parla» delle tre reti televisive di cui è proprietario Berlusconi, «dei 134 mila dollari che sono finiti sul conto di Previti», «di quando Berlusconi ha assoldato tre giornalisti per fargli fare le biografie su di lui», «di Giuffrida, delle 34 holding, di scatole cinesi», «di soldi di provenienza misteriosa». Si interrompe, «non sono un giustizialista come te», dice rivolgendosi ironicamente a Flores D'Arcais, e poi continua: «Non voglio parlare di Stefania Ariosto, delle bugie di Berlusconi sulle sue società all'estero, né del suo rifiuto di confrontarsi in tv con Rutelli alle ultime elezioni. Non voglio parlare della legge del falso in bilancio, di All Iberian, del lodo Mondadori, della promessa di non allearsi più con Bossi». Dopo aver ricordato che i girotondi sembrano aver conquistato anche l'elettorato di centrodestra, Moretti lancia poi un appello agli alleati del premier e in particolare a Fini e Buttiglione: «avete usato Berlusconi, il suo potere, ma adesso avete un pezzo di potere e potete concedervi il lusso della sincerità. Fini ha fatto politica per tutta la vita - prosegue - ne valeva la pena per dire solo sì alle improvvisazioni parapolitiche di Berlusconi? Ero convinto che Fini, da uomo politico, prima o poi si sarebbe allontanato da Berlusconi. Ma mi devo essere illuso. L'avevo sottovalutato politicamente e sopravvalutato moralmente». A chi ha sollevato la preoccupazio-

“ L'intervento del regista ha dominato la giornata di dibattito sui movimenti voluta dalla rivista *Micromega* ”



“ Durissime le parole di Claudio Sabattini della Fiom Cgil: Si sta chiedendo al sindacato di non essere sindacato. La sensazione è che si sta puntando al regime ”

# Moretti: il capo del Polo non capisce la democrazia...

«L'antipolitica è in chi non vuol ammettere la sconfitta delle proprie certezze»



Nanni Moretti durante il suo intervento al convegno di *Micromega* Borgia/Ap

## Lo scoop

Sono proseguiti anche ieri gli sbarchi di clandestini sulle coste del Mezzogiorno: è stata la volta di quasi mille iracheni di etnia curda a Catania, mentre 175 oriundi dello Sri Lanka sono stati rintracciati nella Locride, in Calabria. Sul cargo approdato in Sicilia sarebbero state inoltre rintracciate armi dalla Digos, oltre a noti terroristi internazionali di stampo islamico camuffati fra i clandestini.

LA PADANIA, 19 marzo 2002, pag. 1

ne che questo movimentismo possa avere una deriva massimalista o creare un disamore per la politica, Moretti risponde che sono timori infondati: «è successo esattamente il contrario, vedo anzi persone che ricominciano a fare politica per il puro piacere di farla». A chi invece aveva accusato i movimenti di essere «l'antipolitica», il regista risponde chiedendo: «Ma l'antipolitica è quella mostrata nelle ultime settimane o è quella di chi non vuole ammettere nei fatti la sconfitta delle proprie certezze, di chi perde sempre per colpa di

qualcun altro perché non è stato capito; sono i girotondi o le ripicche ai vertici della sinistra per una poltrona?». Non nomina mai D'Alema, Moretti, ma lo chiama prepotentemente in causa quando dice: «L'antipolitica sono i girotondi o chi ha dato la patente di statista a Berlusconi, che è il contrario dell'uomo di Stato, uno per il quale la democrazia è qualcosa che non riesce a capire e che fa perdere tempo».

In sala il clima è molto caldo. Moretti viene lungamente applaudito al termine del suo intervento. Così come

gli altri oratori. Flores D'Arcais afferma che il movimento non è una fiammata e sarà come un fiume carsico che a tratti procede sotto terra per riemergere più tardi. Giovanni Sartori interviene in collegamento telefonico da New York e spiega perché ritenga «una truffa» la legge Frattini sul conflitto di interessi. Eliana Minicozzi, fra le organizzatrici della fiaccolata per la legalità di Napoli, attira l'attenzione sui pericoli insiti nella situazione non solo italiana ma internazionale, mentre il sindaco di Venezia Gianfranco Bettin ricor-

da due profezie di Montanelli: «Berlusconi gli italiani se lo prenderanno e lo lasceranno solo dopo averlo assaggiato», e ancora: «Da Berlusconi aspettatevi il peggio e lo avrete». È stato ascoltato in assoluto silenzio e lungamente applaudito il segretario della Fiom-Cgil Claudio Sabattini. Sottolinea che quello in atto da parte di governo e Confindustria è un vero e proprio

«ricatto». «Si sta chiedendo al sindacato di rinunciare a essere sindacato e si sta chiedendo a lavoratori e lavoratrici di rinunciare ad essere persone e diventare merce. La sensazione - conclude

tra gli applausi - è che si sta puntando ad un regime». Anche Andrea Camilleri, nonostante si sia lasciato andare in un intervento a tratti brioso, diventa serio quando dice che «il governo ci offende, ci ricatta e ci minaccia», e quando afferma che «le avvisaglie del regime ci sono tutte». È stato, afferma lanciando quello che diventerà lo slogan della serata e che verrà ripreso da Luigi Pintor e poi da Flores D'Arcais per salutare i presenti, «è stato importantissimo per tutti noi sapere che ci siamo. Ora teniamoci in contatto».

Tra l'Eliseo e il Quirino. L'autocritica si stempera verso obiettivi comuni

## Due teatri, due establishments Ma i linguaggi ora s'incrociano

Gianni Marsilli

Raccontava Nanni Moretti che a piazza Navona l'aveva preso un impulso irresistibile. Che aveva parlato come in trance. Quella sera di febbraio - ricorderete - aveva crocchiato i dirigenti della sinistra. Ieri invece è venuto calmo e preparato. Più che torturare Rutelli, Fassino e D'Alema ha macellato Silvio Berlusconi. Graffiante, ironico, implacabile e ineccepibile al contempo: ne ha dipinto le vaste zone d'ombra (i primi arricchimenti, i processi, le menzogne, le amicizie pericolose) fornito di puntuale documentazione. Non ha trascurato qualche frecciata a «quei dirigenti della sinistra» che a questo signore avevano prestato credito di «uomo di Stato». Ma il suo bersaglio principale ieri è stato Berlusconi e il suo governo, che ha bombardato con precisione freddamente balistica.

Poche ore prima Massimo D'Alema rispondeva a chi gli chiedeva cosa pensasse degli «indignati» riuniti a convegno al Teatro Quirino: «Con loro non c'è contrasto né opposizione». Rivendicava la sua politica: «Creare le condizioni per un'alternativa di governo». Attraverso le idee di riforma del Paese piuttosto che con i girotondi, ma ac-

compagnandosi l'un l'altro. Era succulento il doppio piatto che offrivano ieri i due teatri romani, l'Eliseo e il Quirino. Il primo era affollato di teste d'uovo della sinistra di governo: due ex presidenti del consiglio, una schiera di ex ministri, economisti, politologi, dirigenti di ex partiti. Il secondo della fauna sociale già largamente nota alle cronache: professori, studenti, intellettuali, classe media (senza partite IVA). A prima vista si potrebbe dire: la nomenclatura da una parte, la piazza dall'altra. Non è proprio così. A meno di non fermarsi all'antropologia, o allo stile. Vestito scuro e cravatta da una parte, tenute più disinvolte dall'altra. Linguaggio colto della politica di governo all'Eliseo (Amato, Manzella, D'Alema...), linguaggio più emotivo e iraco, ma anche generoso, al Quirino (Moretti, Camilleri, Sabattini). Due partiti diversi? No, piuttosto due anime della sinistra.

Al Quirino c'era il professor Raffaele Calabretta che chiedeva a Moretti se per lo prendere coscienza agli italiani del pericolo Berlusconi sia meglio farli ridere o piangere, e citava Beniamino Placido e Umberto Eco. All'Eliseo c'era Giuliano Amato che s'interrogava sulla «aridità di una società senza più trascendente, dove s'intende non necessariamente la divinità, ma piuttosto ciò che

trascende le ragioni egoistiche dell'io». All'Eliseo c'era il professor Augusto Barbera che si chiedeva, per dire che non lo era, quanto fosse opportuno invocare ad ogni sospinto l'intervento del presidente della Repubblica. Al Quirino c'era il professor Giovanni Sartori in diretta telefonica da New York che diceva: «Ciampi può rimandare alle Camere il progetto di legge sul conflitto di interessi. È un suo diritto-dovere, perché la legge Frattini è una truffa. E la sinistra che mi critica per la mia insistenza su questo punto è una sinistra che dev'essere molto stupida. Il presidente può dissociarsi... se non lo fa è inutile che esista». All'Eliseo c'era Luciano Pellicani (sì, lo stesso che era stato fischiato in piazza San Giovanni) che diceva che dall'indignazione non nascono programmi né politiche (e veniva nuovamente interrotto). Al Quirino c'era Gianfranco Bettin che s'indignava per la volontà della Lega Nord di impadronirsi delle reti regionali Rai e di seminare odio attraverso di esse, come la Tele Padania (e invitava a non dimenticare che l'Umberto Bossi ministro è pur sempre lo stesso uomo che organizzò una festa per una laurea che non ha mai conseguito). All'Eliseo molti leggevano il «Corriere della Sera» e il «Sole 24Ore», alcuni la «Repubblica» e altri l'«Unità». Al Qui-

rino molti leggevano l'«Unità», parecchi la «Repubblica» e il «Manifesto», pochi il «Corriere» e nessuno il «Sole». Sociologie diverse, sensibilità diverse, ma un obiettivo comune: non regalare a Berlusconi una seconda chance di essere eletto. In comune anche un'altra cosa. Ha detto D'Alema a proposito del «suo» convegno: «La sinistra non è qui per parlare di se stessa, ma dei problemi dell'Italia». E sostanzialmente accaduto anche al Quirino, dove non era affatto scontato che accadesse.

All'Eliseo c'era Vincenzo Vita, che è il portavoce della minoranza del partito dei ds: un parere sul convegno dei «riformisti»? «Interessante, molto interessante». Andrà anche al Quirino? «Credo proprio di sì: è grave, se me li faccio tutti e due!». Al Quirino c'era Paolo Flores D'Arcais, che un ora prima dell'inizio passeggiava nervosamente aspettando i primi arrivi: l'ha fatto apposta? «Che cosa?». Di convegni il suo convegno alla stessa ora in cui D'Alema teneva il discorso di chiusura di quello dell'Eliseo: «Ma quando mai! Oggi pomeriggio era semplicemente il solo giorno in cui coincidevano le disponibilità mie e quelle degli altri... C'è in giro una voglia pazzesca di mobilitarsi, dobbiamo moltiplicare gli appuntamenti». All'Eliseo c'erano i collaboratori di Piero Fassino: finito qui andò al Quirino? «Può darsi, sì, se gli resta il tempo». Di tempo non gliene resterà, obiettivamente, e Fassino non ci andrà. Due teatri, ambedue pieni per ore e ore di dibattito. Più pensoso il primo, più appassionato il secondo. Più attento alle possibili alternative di governo l'Eliseo, di opposizione più rigorosa e stentorea il Quirino. Ma prima o dopo dovranno pur ritrovarsi nello stesso teatro. Altrimenti a ridere sarà ancora una volta l'attuale inquilino di Palazzo Chigi.

Il premier criticato dai laburisti per l'alleanza stipulata con «post fascisti» e per aver dato prova di scarsa dignità nel suo rapporto con il capo del governo italiano

## Cento deputati contro Blair: patto indecente con Berlusconi

Alfio Bernabei

LONDRA Si turano il naso anche a Westminster. Per la prima volta la cosiddetta alleanza Berlusconi-Blair è stata aspramente criticata in parlamento alla presenza dello stesso premier. Tony Blair è stato accusato di essersi allineato con dei post fascisti e di aver dato prova di mancanza di dignità nel suo rapporto col magnate televisivo diventato primo ministro. Ormai non passa giorno senza che la stampa commenti negativamente tale rapporto sigillato a Roma col «patto» sulle riforme delle leggi sul lavoro. Ma quando in piena seduta parlamentare si allude a questa alleanza facendone una questione di immoralità, le cose cambiano.

Il primo a sollevare l'argomento è stato il leader del partito liberal-democratico Charles Kennedy. Ha avvertito Blair che per poter vincere il referendum sull'euro il governo avrà bisogno di creare un'alleanza con filoeuropeisti conservatori e liberaldemocratici come pure con la confindustria e i sindacati. «Farsi vedere tutto saltellante vicino a un tipo come Berlusconi non aiuta certo a costruire una coalizione a lungo termine per il referendum». Il termine usato per «saltellante» (ca-

vorting) contiene allusioni a comportamento indecente o poco dignitoso. Il partito di Kennedy ottiene circa il 16% di voti alle elezioni e si sta preparando a quelle amministrative di maggio ponendosi alla sinistra del New Labour di Blair. Appena la scorsa settimana una personalità del Labour ha lasciato il partito per protestare contro la politica di Blair ed è passata ai liberaldemocratici.

Nella stessa seduta parlamentare un secondo attacco a Blair è venuto dal deputato laburista Ian Davidson che rappresenta Glasgow Pollok. Ha detto che esiste molta preoccupazione sia dentro che fuori il parlamento nel vedere «un primo ministro laburista che sembra abbia tra i suoi più vicini alleati un conservatore spagnolo ed un neofa-

Per la prima volta a Westminster si è parlato dell'«asse» come di una questione immorale ”

scista italiano». Davidson ha poi detto all'Unità: «Tutti i deputati laburisti preferiscono lavorare con partiti della sinistra anziché quelli della destra. La preoccupazione tra i laburisti a Westminster è generale, specie per quanto riguarda l'erosione dei diritti sul lavoro. Quelli che sono gravemente preoccupati per l'alleanza Blair-Berlusconi sono almeno un centinaio».

Blair si è difeso dicendosi «felice» nei riguardi delle alleanze stabilite con la Spagna e l'Italia «prima del vertice» ed ha fatto notare che ne ha stabilite altre coi governi di centro sinistra. Ha fatto intervenire anche Alastair Campbell, il suo Marchiavelli di Downing Street che in una lettera al Financial Times ha precisato: «Nei riguardi della politica estera gli interessi nazionali sono meglio perseguiti in alleanza con altri», quindi inclusi governi di destra.

Il fatto di aver sentito per la prima volta a Westminster che esiste preoccupazione tra i laburisti deve aver dato a Blair la misura del pericolo che sta correndo. I più recenti sondaggi indicano che la sua popolarità è scesa a causa della crisi nei servizi pubblici e degli scandali sulle donazioni al partito. L'alleanza con Berlusconi non è ancora un vero e proprio scandalo, ma quan-

### sissignore

«Resistete, resistete, resistete» ha tuonato il dr. Borrelli. «Resistiamo, resistiamo, resistiamo» gli hanno fatto, e gli fanno, eco seguaci e fan. Ma i veri resistenti siamo noi. (...) Ma quante balle ci hanno raccontato e ci raccontano. Quante menzogne ci hanno spacciate, e ci spacciano per verità. E' una musica che deve finire; auguriamoci che finisca presto. Nell'attesa che il direttore d'orchestra dia il salutare segnale, l'Ulivo ormai ridotto a un cumulo di foglie secche, continui a far i suoi girotondi, affidati ai Panchi Pardi, ai Nanni Moretti, ai professorini Ginsborg, le cui opere raccomandiamo alla posterità per risparmiare la lettura ai contemporanei. (...) La sinistra, sia quella salottiera che quella piazzaiola, con le sue orde di leoncavallini, no-global, sindacalisti arrabbiati e intellettuali viziati non ha più niente da dire e ancor meno da dare. (...) Eccoli quotidianamente sotto tiro, ieri dell'occhialuto Agnoletto e dell'orecchinato Casarini, oggi dei Moretti, dei Pardi, dei Ginsborg e del piccolo lord unitario, il niveocrocinato Furio Colombo, passionario alla meringa, metà made Fiat metà Botteghino. Un uomo per tutte le stagioni. Morte.

Roberto Gervaso, IL GIORNALE, 19 marzo, pag. 10

do si parla di moralità trillano i campanelli. L'Observer nota che davanti all'alleanza con Berlusconi la fiducia in Blair «si disfa davanti agli occhi». La realtà che sta emergendo, si legge nell'articolo, è che adesso Blair tifa perché in Europa alle elezioni vincano altri rappresentanti

della destra, magari alleati coi post-fascisti o populistici plutocratici. Più mordente ancora il Guardian di ieri secondo cui Berlusconi rappresenta l'egemonia culturale a cui il capitalismo aspira, ovvero: la teoria di Gramsci diventata carne putrida.

## Dalla "ginnastica" alle Scienze motorie Che fine fa il diplomato ISEF?

Partecipano:

Luigi Berlinguer, Piera Capitelli  
Franca Chiaromonte, Anna Paola Concia  
Vittoria Franco, Giovanna Grignaffini  
Luciano Guerzoni, Giovanni Lolli  
Mimmo Lucà, M. Grazia Pagano  
Antonio Pizzinato, Alba Sasso

Hanno assicurato la loro presenza:

Rossella Cardigno  
B. Maria Bosco Tedeschini Lalli  
Flavio Cucco, FIEFS  
Gabiella Giorgetti CGIL, Carlo Morandi  
Massimo Pironi, Vilberto Stocchi

Roma, 21 marzo 2002, ore 16.00-20.00  
Camera dei Deputati, Sala del Refettorio  
Via del Seminario, 76



S P O R T

Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo di Camera e Senato



Ninni Andriolo

ROMA «Non è la riunione della sinistra ortodossa» contrapposta a quella dei girotondini che si danno convegno al Teatro Quirino. «Al contrario - spiega Massimo D'Alema, concludendo il convegno riformista sul "futuro dell'Italia" che si svolge all'Eliseo - noi intendiamo offrire opportunità e idee ad una società civile che si è messa in movimento. E il nostro impegno è quello di costruire una sinistra innovativa». Poi un riferimento polemico alle critiche che gli sono state rivolte. «Mi pare - dice - che altri cerchino di elevare cattedre improbabili di ortodossia, persino con i rituali dei processi politici». Un confronto promosso dalle fondazioni culturali e dalle riviste della sinistra riformista. Il direttore di Mondoperaio, Luciano Pellicani, critica la «via della protesta permanente» e spiega, provocando in sala un certo brusio di disapprovazione al quale si contrappongono alcuni applausi, che con la «indignazione» dei girotondi e delle manifestazioni di piazza Berlusconi non si sconfigge. Ma D'Alema, approfitta di una pausa del convegno per bocciare la contrapposizione tra «indignati permanenti» e riformisti. «Non la ricerchiamo e secondo me non esiste - spiega il presidente della fondazione Italianieuropei - La si vuole costruire per indebolire l'opposizione con lo scopo paradossale, da parte di chi pretende di combattere Berlusconi, di darsi da fare per favorirlo».

Il convegno era stato aperto da una relazione di Giuliano Amato. «Ci attanaglia spesso il timore di una società che possa definirsi liberale e che sia invece acquisitiva, appropriativa, segnata solo dall'accaparramento privato», aveva detto l'ex presidente del Consiglio. «Le azioni e i messaggi del centrodestra favoriscono questo tipo di società, le aprono la strada, le costruiscono addirittura degli scivoli con le sue offerte di libertà di fare da soli, sotto l'occhio di una legge a questi fini benevola e lassista». Poi l'invito alla sinistra a riappropriarsi «della libertà perché nessuno ne inquina la natura di stupendo, straordinario valore universale che non ammette esclusi». Una «domanda di libertà», secondo Amato, viene dai movimenti e da coloro che in Italia partecipano ai girotondi. Riappropriarsi della libertà in una società solidale: su questo, secondo Amato, si deve incardinare «un programma riformista». E Piero Fassino mette in guardia. Attenzione a «liquidare con la categoria di un'ennesima forma di massimalismo» i girotondi, perché «c'è qualcosa di più: siamo in presenza di una crisi di rappresentanza che alcuni settori vivono più di altri come conseguenza di una transizione istituzionale incompiuta». I girotondi, avverte il segretario Ds, «non vanno banalizzati». Anzi, dal punto di vista sociale offrono spunti «interessanti»: perché «sono un fenomeno di middle class urbana, di un ceto acculturato che è alieno da ogni forma di estremismo e massimalismo. Bertinotti - aggiunge - era totalmente tagliato fuori, causa non ultima della riconversione

“

Il presidente Ds: Il nostro sforzo non è quello del rilancio dell'ortodossia semmai quello per una sinistra innovativa



Io non condivido la contrapposizione tra la piazza e la proposta penso che la mobilitazione della società civile è benvenuta”

# D'Alema tende la mano ai girotondini

«Non ci dividiamo, siamo dalla stessa parte». E lancia l'associazione di riformisti



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

politica di queste ultime ore...». Per Fassino, poi, la crescita della spinta ai referendum è l'altra faccia della forza parlamentare della maggioranza che non corrisponde ai rapporti di forza nel Paese. «La transizione incompiuta - sostiene il leader della Quercia - ci riconsegna il tema di come facciamo i conti fino in fondo con la riforma degli assetti istituzionali del Paese». Spesso anche la «radicalità di comportamenti dell'opposizione ha origine nella radicalità di chi governa», e comunque «il rapporto tra radicalità e riformismo non è di alternatività, perché il riformismo è la destra della sinistra». Nella sinistra italiana non c'è una particolare passione per la socialdemocrazia, spiega il segretario

dello Sdi, Boselli, mentre «c'è un vasto e diffuso sentimento ulivista». Oggi, continua, «gli ulivisti vogliono un vero, autentico partito nel quale tutti possono uscire dal proprio abito di ex e di post per essere finalmente qualcosa di diverso e di realmente nuovo». D'Alema parla dopo Boselli e, alla fine, propone una grande associazione di ispirazione riformista che unisca chi è impegnato nelle istituzioni, nella politica, nell'economia, nel lavoro, nelle università. «Il lavoro dei centri culturali ha bisogno di essere affiancato da uno strumento che noi offriamo ai riformisti senza bandiera, senza partito, ma anche a quelli che già fanno parte di un partito e chiedono forme di parte-

cipazione politica «leggere», come «sono leggere quelle dei girotondi», anche dell'apposizione che deve organizzarsi per diventare maggioranza. «Il centrosinistra ha bisogno di mettere assieme un processo di innovazione politica - spiega - L'ultima grande idea politica nuova che abbiamo avuto è stata l'Ulivo, che si è presentato come incontro di diverse tradizioni democratiche e riformiste dopo la caduta delle barriere della guerra fredda. Con il fascino che derivava dall'idea che l'essere insieme creasse qualcosa di più rispetto alla somma delle identità di ciascuno». Ecco: dal punto di vista dell'innovazione politica «ci siamo fermati a sei

sette anni fa», dice D'Alema. «In noi - continua - c'è stata l'illusione che si potesse vivere di rendita, anziché portare avanti con coraggio un processo innovativo». E il «grande problema» era dove andare, come ridefinire il rapporto con l'Europa, quale schieramento nuovo mettere in campo. «Qui è mancata una risposta - dice D'Alema - lo guardo con favore alla federazione dell'Ulivo, al dialogo che si deve aprire con altre forze a sinistra senza preclusioni. Ma io credo che si debba guardare non solo a sinistra ma anche al centro, a quel mondo moderato che è oggi in sofferenza rispetto alla radicalizzazione della politica del governo». Mentre la politica del governo «attorno a un nuovo grande principio unificante, perché questa fu la forza dell'Ulivo». E l'idea «di assemblare solo i pezzi di un esercito sconfitto rischia di non far tornare la somma aritmetica». Ma D'Alema parla anche dei governi di centrosinistra e difende la Bicamerale. Il dibattito, spiega, non è «autocritica sì, autocritica no», ma «su cosa farsi autocritica». Ora che ci si trova a fare in conti con «la brutalità di un maggioritario senza regole», spiega, non bisogna commettere «il tragico errore di pensare che ci si salva arretrando, tornando alle regole del vecchio sistema politico».

Disertano l'aula se non c'è l'imposizione. Ieri il numero legale alla Camera è mancato cinque volte

## I peones di Destra votano solo se lo ordina il padrone

Nedo Canetti

ROMA Silvio Berlusconi aveva anche compilato una sorta di classifica a premio per i più assidui tra i deputati e i senatori alle sedute del Parlamento. Fu la stagione degli orologi d'oro. Chissà come si stanno classificando, in questi giorni, i tanti parlamentari della Casa della libertà che macchiano di larghi vuoti i banchi della maggioranza, in entrambi i rami del Parlamento. Più e più volte, i Presidenti di turno sono costretti ad annunciare che «la Camera (il Senato) non è in numero legale» ed a rinviare la seduta per il tempo previsto dal Regolamento. Capita sempre più spesso. Prendiamo come esempio, la giornata di ieri. Al Senato si stava discutendo il ddl di semplificazione (che, in linea teorica sarebbe la concretizzazione delle leggi Bassanini della passata legislatura, ma che, in pratica, come ha detto lo stesso ex ministro, avanzando una questione pregiudiziale, viola palesemente gli art. 72 e 76 della Costituzione), ma l'esame del provvedimento praticamente non ha potuto prendere l'av-

vio, in mattinata, per, appunto, la mancanza di numero legale. Per ben cinque volte di seguito. A quel punto, il presidente di turno, Cesare Salvi, non ha potuto far altro che applicare il regolamento che stabilisce, nel caso in questione, il rinvio della seduta (nello specifico, al pomeriggio, quando, peraltro, è di nuovo mancato. Normalmente, i parlamentari del Polo ricevono in casella (o a casa, con telegramma) l'ordine di presenza alle sedute «senza eccezione alcuna». I gruppi governativi hanno, in entrambi le Camere, uno scarto di voti a loro favore larghissimo (quasi 90 alla Camera, precisamente e 33 al Senato). Non dovrebbe essere difficile avere una presenza congrua, tanto, non solo da battere l'opposizione, ma anche da garantire il numero legale. L'ordine di presidiare il Parlamento dovrebbe essere superfluo ed invece... Invece capita ormai sovente, come ieri a Palazzo Madama e come tante altre volte, nell'ultimo mese e mezzo, che i numeri manchino clamorosamente. Non una volta, per meri incidenti logistici o per distrazione, ma per più volte consecutive, quasi come si volesse

mandare un segnale di insoddisfazione, per il rango di peones schiacciati (il capogruppo Udc, Luca Volontè, lo ha detto esplicitamente) al quale i parlamentari deputati e senatori della Cdl si affollano, infatti, a infilare la tessera nell'apposito meccanismo per le votazioni quando si tratta di disegni di legge che interessano direttamente il Cavaliere o i suoi più vicini sodali ovvero se si tratta di provvedimenti eclatanti, nella votazione dei quali un'assenza sarebbe notata e sicuramente sanzionata. Grande folla, allora, ma, magari qualche minuto dopo, quando si passa ad altro argomento, la maggioranza si squaglia e comincia la triste litania della mancanza del numero legale. Prendiamo due esempi. Il 5 febbraio al Senato si vota sul rientro dei Savoia. La maggioranza è folta e compatta. Sono presenti, in aula, 276 senatori, praticamente il plenum, se si considerano le assenze fisiologiche. Si passa ad una normativa europea sulla caccia e il numero legale manca tre volte consecutive (130 in aula), con conseguente rinvio addirittura alla settimana successiva. Altro esempio, più vicin-

no, 14 marzo alla Camera. Si esamina il caso Previti, se cioè le sue ripetute «offese» alla teste Stefania Ariosto (per le quali ci sono sei procedimenti al tribunale di Monza) sono insindacabili perché espresse nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari o no. Presenze bulgare tra i banchi della maggioranza con Previti, naturalmente «assolto». Passano pochi minuti e si passa al voto sulla riforma della Pubblica amministrazione che è pure provvedimento rilevante, ma non tanto da resistere in aula. Vuoi mettere Previti... Essendo giovedì pomeriggio, i deputati pololeghisti hanno già la valigia sul taxi per l'aeroporto o la stazione ferroviaria. Si sospende per un'ora. Il capogruppo di Fi, Elio Vito si aggira per il Transatlantico alla ricerca dei reprobi. Risultato, niente numero e rinvio alla settimana successiva, cioè ieri. Nelle stesse ore, al Senato, manca il numero legale sul ddl delega per la riforma e la riorganizzazione del governo. Altro provvedimento di rilievo, ma il fatidico numero legale manca tre volte, con rinvio ad altra settimana, cioè ieri. Ci sono casi, come sul Bossi-Fini sull'immigrazione o sul decreto sbloccacentrali in cui il numero legale è mancato al Senato più volte per palesi contrasti all'interno della maggioranza od altri in cui, come il collegato sulle infrastrutture, alla Camera per un'intera giornata, il numero legale è stato garantito grazie alla presenza in aula dell'opposizione che ha protestato contro questa situazione abbandonando l'aula e costringendo il presidente ad un ennesimo rinvio.

Il Consiglio superiore della magistratura fa slittare la seduta del plenum sulla legge delega che mette a rischio la funzionalità dell'organo di autogoverno

## Riforma Csm, un coro di no: salta l'incontro con Castelli

ROMA Non ci sarà il previsto incontro tra il plenum del Csm e il Guardasigilli Roberto Castelli in programma per venerdì. La seduta è stata sconvolta dallo stesso Consiglio superiore della magistratura, dopo contatti e incontri tra i consiglieri e il vicepresidente Giovanni Verde. Non è stata per ora fissata un'altra data. Se ne parlerà dopo Pasqua. Forse il 10 aprile. La decisione di cancellare la data è stata presa, secondo notizie ufficiose da Palazzo dei Marescialli, dal ritardo con il quale il ministro della Giustizia ha inviato al Csm il testo della legge delega sulla giustizia su cui si doveva discutere (dialogo sì, concertazione no ha sentenziato, comunque, Castelli), ma non è probabilmente lontano dalla realtà leggere la decisione con l'intenzione del governo di procedere alla rapida approvazione, alla Camera, del ddl di riforma del Consiglio, proprio mentre erano in corso, parole del ministro, contatti con Csm proprio sulla riforma. Ieri, a Montecitorio, la maggioranza ha respinto con 220 voti contrari (Cdl e Sdi) e 151 a favore (centrosinistra) e 1 astenuto, le pregiudiziali di costituzionali-

tà presentate dall'Ulivo. Respite, subito dopo, anche le questioni di sospensiva, cioè di non passaggio agli articoli, con il rinvio del ddl alla commissione Giustizia. La maggioranza e il governo si sono, comunque, resi conto dell'improponibilità della proposta iniziale di ridurre il numero dei componenti del Consiglio da 30 a 21. È partita, infatti, da Fi la proposta di portare il plenum a 24. L'emendamento è stato presentato dall'on. Francesco Nitto Palma. Questa sarebbe la nuova composizione: 16 togati ed 8 laici, due togati in più (un pm e un giudice) e un laico in più, rispetto al testo di Palazzo Madama. Sempre Fi ha depositato anche una proposta di modifica, sull'incompatibilità, altro aspetto controverso. Si propone di abrogare l'art.3, inserito al Senato, che prevede, appunto, l'incompatibilità per i componenti della sezione disciplinare di partecipare alle sedute in cui si discute di trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dei magistrati. Una norma che potrebbe indurre il Presidente della Repubblica a negare la firma alla legge, perché mette addirittura a ri-

schio la funzionalità dell'organo di autogoverno. Nell'avanzare la pregiudiziale, il diessino Carlo Leoni ha denunciato la «fretta della maggioranza» di approvare questa legge. «Il cui obiettivo - ha affermato - non è un miglior funzionamento del Csm, nemmeno quello di un sistema elettorale nuovo, coerente e razionale: l'assillo è stato ed è un altro, che le prossime elezioni (del Consiglio ndr) debbano avvenire, costi quel che costi, con il nuovo sistema». Per Francesco Bonito, il ritorno in commissione del testo si rende necessario anche perché è inopportuno varare la riforma nello stesso momento in cui il governo ha approvato un ddl delega di modifica dell'ordinamento giudiziario «che ha relazioni e connessioni strettissime con il ddl all'esame dell'aula, giacché in una visione sistematica dei problemi che attengono alla funzionalità dell'organo di autogoverno, non secondari ci sembrano i rapporti con i consigli giudiziari e la ripartizione delle attività burocratico-amministrative (e tra i consigli giudiziari vi è il Csm), pur in un quadro di regole costituzionali le quali, com'è noto, descrivono e tipizzano in un certo senso le funzioni del Consiglio, con ciò rendendo evidentemente non trasferibili quelle funzioni con legge ordinaria». Da qui l'errore di riformare un organo costituzionale con legge, appunto, ordinaria.

È, quest'invasione di disperati, un fenomeno che va represso: anche se la repressione colpisce torse di sventurati, compresi le donne e i bambini che ad essi sono frammischiate e che servono come ignobile arma di ricatto. Mario Cervi, *IL GIORNALE*, 19 marzo 2002, pag. 1

### noi veri cristiani

Le immagini dei bambini sulle navi in burrasca ci colpiscono. Le donne hanno sete, sono incinte. Una ha partorito nella notte. La tivù ci mostra il visino del neonato. Sono clandestini, che importa? È infame anche il solo pensare di non essere disposti a far di tutto per soccorrere questa gente. Il vescovo di Catania sorridente appare e dice: «Siamo stati immigrati anche noi, accogliamo». Ed ecco Bossi, invece di commuoversi, se la prende con il nostro governo che lascia fare, che ci lascia invadere. La denuncia del leader leghista è odiosa quanto ai tempi e ai modi, è intrisa di un linguaggio crudele e impolitico. Inoltre parlare di «orda» a proposito dei curdi irakeni è proprio sbagliato - e Bossi lo sa. Ma la sua protesta dice la verità. Lo affermiamo subito, a costo di essere impalati: è più rispettosa delle persone questa dichiarazione del Senatur di quanto non lo siano - al di là delle intenzioni - i piagnistei umanitari. Queste navi infatti usano la miseria innocente di povere creature per un disegno che vuole anzitutto mettere in difficoltà il governo (sul breve periodo), in secondo luogo cambiare irrimediabilmente e comunque in peggio la nostra società.

Renato Farina, *LIBERO*, 19 marzo 2002, pag. 1

È, quest'invasione di disperati, un fenomeno che va represso: anche se la repressione colpisce torse di sventurati, compresi le donne e i bambini che ad essi sono frammischiate e che servono come ignobile arma di ricatto. Mario Cervi, *IL GIORNALE*, 19 marzo 2002, pag. 1

## Medio Oriente, salta il dibattito per un malessere di Berlusconi

È saltato il dibattito sul Medio Oriente che si sarebbe dovuto svolgere ieri pomeriggio alla Camera dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Un nuovo appuntamento è stato fissato dalla conferenza dei capigruppo per venerdì mattina, alle 10.30. Il rinvio è dovuto al permanere del malessere del premier che si è manifestato durante la prima sessione di lavori del vertice Ue di Barcellona. La gastroenterite, probabile conseguenza di un'intossicazione alimentare per i cibi ingeriti durante il viaggio in Arabia Saudita o, come ebbe a precisare lo stesso Berlusconi la sera del primo malessere, di un colpo di freddo dovuto ad un'aria condizionata tenuta in modo eccessivo sul segno meno, ha continuato ad affliggere il presidente del Consiglio. L'altro giorno aveva già dovuto rinunciare a partecipare alla cerimonia di apertura della conferenza permanente tra Stato, Regioni, Province autonome e Consiglio generale degli italiani all'estero per colpa «di qualche strascico sgradevole di un viaggio poli-

ticamente felice ma gastronomicamente un po' sfortunato» come ha detto il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta cui è toccato sostituirlo. Da Palazzo Chigi arrivano notizie tranquillizzanti sulla salute del premier. «Sta meglio, è nella sua villa di Macherio, dove si sta riposando» ha riferito il portavoce Paolo Bonaiuti, precisando che «si tratta delle ultime code di quell'imprevisto» ed il mancato arrivo a Roma nella giornata di ieri «è dovuto ad una lieve alterazione febbrile» in conseguenza della quale è stato necessario chiedere lo slittamento del dibattito sul Medio Oriente. Comunque, ha detto sempre Bonaiuti, il premier «cercherà di tornare a Roma per partecipare al Consiglio dei ministri» previsto per questa mattina. Nel pomeriggio (non è stato disdetto) ci sarà l'incontro con Couchepin, vicepresidente del Consiglio federale elvetico. Insomma il malessere si avvia alla fine. Secondo il sottosegretario Bonaiuti «tutto il resto sono solo fantasie».

n.c.

m.ci.

mercoledì 20 marzo 2002

planeta

rUnità 13

Israele completa il ritiro dalle città palestinesi. Il ministro della Difesa Ben Eliezer ottimista: l'accordo possibile entro 48 ore

# Cheney apre ad Arafat, tregua più vicina

Il vice di Bush pronto a incontrare Yasser se ci sarà il cessate il fuoco. Sharon: potrà andare a Beirut se non si spara

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**BETLEMME** Gli ultimi carri armati lasciano Betlemme alle prime luci dell'alba. Una città ferita, devastata anche nei suoi luoghi sacri da giorni di furiosi e incessanti combattimenti, torna a respirare. Nelle strade dissestate, tra carcasse di auto ed edifici distrutti dai cannoneggiamenti israeliani, si aggirano tanti miliziani armati e pochi agenti della sicurezza palestinesi. C'è chi spara in aria raffiche di mitra in segno di giubilo, chi grida alla vittoria: «Abbiamo liberato Betlemme ed ora libereremo Al-Qods (Gerusalemme in arabo, ndr.)», dice il giovane Ahmed, ex «shebab», i ragazzi della rivolta delle diatribe, fiero del suo mitra e dell'arruolamento nei Tanzim, la milizia di Al-Fatah. Di cessate il fuoco qui nessuno vuol sentirne parlare. Sui muri scheggiati dalle pallottole e sulle porte sbarrate dei negozi, le foto di Arafat si perdono tra quelle dei tanti «martiri dell'Intifada».

Ma il sentimento prevalente tra i 27mila abitanti di Betlemme è il disincanto e la perdita di ogni illusione: «Speriamo davvero che sia finita, preghiamo per questo, soprattutto per i bambini che hanno già sofferto abbastanza», ci dice suor Elizabeth, mentre mostra i segni dei proiettili sui muri dell'orfanotrofo adiacente alla Chiesa della Natività. Le stesse scene si ripetono a Beit Jalla e nelle altre aree della

Cisgiordania e di Gaza evacuate dall'esercito israeliano. Il ritiro, annunciato da un portavoce di Tshahal, è stato completato in linea con l'accordo raggiunto in seno all'Alta commissione sulla sicurezza israelo-palestinese, mediato dall'inviato Usa Anthony Zinni.

Chi spera di raggiungere «entro le prossime 48 ore» un accordo sul cessate il fuoco è il ministro della Difesa Ben Eliezer anche se, ammette, «finora non è venuto alcun segnale significativo dai palestinesi». E sempre Ben Eliezer annuncia che il Consiglio di difesa del governo deciderà oggi se autorizzare Arafat a lasciare Ramallah per partecipare al vertice arabo in programma a Beirut a fine mese. Possibili si dichiarano anche i dirigenti più vicini ad Arafat: un'intesa, dicono senza però esporsi, potrebbe essere trovata a breve, forse già oggi quando, con la supervisione di Anthony Zinni, tornerà a riunirsi l'Alta commissione per la sicurezza israelo-palestinese.

Mentre l'esercito arretra le sue posizioni, a Gerusalemme torna in scena Dick Cheney. Mattinata intensa quella del vice presidente Usa. Iniziata con un colloquio operativo con Zinni; proseguita con un triade Sharon-Peres-Ben Eliezer; conclusa con una conferenza stampa congiunta. Il primo messaggio di Cheney è indirizzato ad Arafat. Ed è un messaggio distensivo, che cerca di ricucire lo strappo del mancato incontro tra il vice presiden-



te Usa e il leader palestinese nella tappa israeliana della sua lunga missione mediorientale. «Ho detto al premier Sharon - afferma Cheney - che sono pronto a incontrarmi col presidente Arafat nel breve periodo, in una località e regione da stabilire, allo scopo di aiutare la missione del generale Zinni

e mentre il piano di lavoro di Tenet (il capo della Cia, ndr.) viene realizzato». Un punto, quest'ultimo, su cui il numero due della Casa Bianca insiste molto: «Non posso sottolineare a sufficienza - dice - quanto sia importante che il presidente Arafat adotti in settimana passi per arrivare a un cessate il fuoco e all'attuazione del piano Tenet. Egli - continua Cheney - deve in particolare sottolineare personalmente alla sua gente l'importanza del piano Tenet e dare chiare istruzioni ai suoi servizi di sicurezza di imporre il cessate il fuoco». Apertura, dunque, ma condizionata.

Le prime reazioni palestinesi alle parole di Cheney, in particolare alla disponibilità manifestata per un incontro a breve termine con Arafat, sono incoraggianti: «È un passo nella giusta direzione. Questo incontro potrà mettere sul giusto binario le relazioni Usa-Anp», commenta Nabi Abu Rudeina, portavoce del leader palestinese.

La parola - nell'affollata sala della conferenza stampa, in un super presidiato albergo del centro - passa ad Ariel Sharon. Ci si attende una qualche apertura politica che supporti gli sforzi diplomatici dell'alleato americano. Pressato da Cheney, ma anche dall'ala oltranzista della destra israeliana che lo accusa di arrendevolezza, Sharon si ferma a metà strada. Il suo è un discorso infarcito di «e» e di «ma», di chi sta compiendo uno sforzo titanico

per trattarsi. Arafat, dice, potrà recarsi a Beirut per partecipare al prossimo vertice arabo, se nel frattempo nei Territori vi sarà un vero cessate il fuoco. Ammesso che Arafat possa uscire dai Territori, chiede un giornalista, è certo di potervi rientrare? Scrutare il volto di «Arik il duro» aiuta a interpretare al meglio le sue parole. Pausa, imbarazzo, un'occhiata, da incenerire, al reporter-giustatore, e poi l'avvertimento: Israele, spiega Sharon, si aspetta dal leader palestinese «un discorso importante sulla pace...». Nuova pausa, infine la stoccata: «Ma se al contrario - scandisce il premier - il suo discorso avrà un carattere d'incitamento contro Israele e se da noi vi saranno gravi fatti di terrorismo, il governo si dovrà riunire e prendere decisioni. Io non escludo nessuna possibilità». Stop.

Brusio in sala, seguito da un commento unanime: le parole di Sharon sono un palese avvertimento che Arafat potrebbe di nuovo trovarsi nelle condizioni di un esule. La cronaca di guerra registra un ufficiale israeliano e due attentatori palestinesi morti in un attacco, rivendicato da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas, contro un campo di addestramento dell'esercito israeliano nella Valle del Giordano, e di altri tre palestinesi uccisi dal fuoco dei soldati israeliani nel nord della Striscia di Gaza. Per ricordare che, nonostante gli spragli di dialogo, le armi non tacciono mai in Terra Santa.

**ROMA** Una marcia silenziosa. Perché le parole sembrano ormai usurate - tutto sembra già detto troppe volte - e solo fermandosi un momento, spegnendo le voci dell'odio, si può ricominciare a sperare che una pace sia possibile. Una marcia silenziosa per chiedere alle armi di tacere una volta per tutte, per tacitare la violenza che innesca nuova violenza e riaprire la porta al dialogo, unica via d'uscita per il Medio Oriente. Il sindaco di Roma Walter Veltroni invita a mettere da parte slogan e bandiere, a sfilare dal Campidoglio al Colosseo - l'appuntamento è oggi alle 19 - sotto una sola parola d'ordine, quella scritta sullo striscione che aprirà la fiaccolata. «Pace e sicurezza in Medio Oriente: due popoli, due Stati».

Ci saranno le bandiere di Israele e della Palestina in testa alla marcia. Che ha varcato i confini della città e raccoglie adesioni importanti. La più significativa, forse, quella di Uri Savir, presidente del Peres Center for Peace, uno dei negoziatori che ad Oslo sembrarono segnare una svolta. In un messaggio arrivato ieri in Campidoglio, sottoscritto anche a nome di Abu Ala, presidente del parlamento palestinese e anche lui protagonista della trattativa del '93, Savir indica ancora quella strada, la via del dialogo, come l'unica possibile. «Tragicamente - scrive Savir nella lettera a Veltroni - quelli che si sono opposti ad Oslo da entrambe le parti, hanno portato catastrofi ai nostri popoli. La violenza ha sostituito i negoziati... La comprensione che nessuno possiede il monopolio della giustizia e del dolore è stata sostituita da inutili accuse e da una convinzione di entrambe le parti di essere l'unica vittima. Quindi di tutti stanno perdendo. Questo

“ Alle 19 dal Campidoglio al Colosseo Sit-in anche a Milano e Genova

## Oggi a Roma fiaccolata silenziosa per la pace

In una lettera i negoziatori di Oslo Uri Savir e Abu Ala scrivono: tratteremo di nuovo insieme

L'inviato americano Anthony Zinni con il leader palestinese Arafat, in alto Peres e una manifestazione in onore di Ciriello



non è il futuro che abbiamo promesso ai nostri figli».

Già, non è il futuro promesso, quello che il mondo si aspettava da Rabin e Arafat. Semplicemente non è un futuro, solo un eterno presente di violenza senza scampo, che umilia tutti. Uri Savir e Abu Ala si impegnano però a rimettere in moto l'orologio, a far scorrere il tempo. «Verrà un giorno in cui negozieremo di nuovo per la pace - scrive Savir -. Questo è stato il nostro impegno quando firmammo il primo accordo di pace, nel 1993 - un accordo che dedicammo allora ai nostri figli e a tutti i bambini palestinesi e israeliani».

Le manifestazioni di sostegno al-

la fiaccolata di oggi sono state moltissime. Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli ha annunciato la sua partecipazione, sottolineando come «il conflitto in Medio Oriente finisce per divorare le ragioni di ciascuno». Sergio Cofferati, invitando i lavoratori a partecipare, in una lettera di «convinta adesione» al sindaco di Roma ha sottolineato la necessità di riaprire il dialogo, nella convinzione che «alla pace e al negoziato non vi sia alternativa e che l'uso della forza militare, la logica della guerra e il cieco terrorismo contribuiscano solamente ad allentare l'affermazione dei diritti e delle speranze dei due popoli».

Ci si aspetta la presenza di alme-

no diecimila persone. Per la prima volta sfileranno insieme le associazioni Italia-Palestina e Italia-Israele. Ci sarà Nemmer Hammad, il rappresentante dell'Anp a Roma che oggi incontrerà anche il gruppo Ds al Senato.

Oltre alle adesioni di Ds, Rifondazione comunista e Verdi, sono moltissime le associazioni che hanno sottoscritto l'appello del sindaco Veltroni, tra gli altri l'Arci, la Comunità di Sant'Egidio, la Caritas, le Acli, la Federazione delle Chiese Evangeliche, Legambiente, la Lega delle Autonomie locali, la Lega dei giovani musulmani, Pax Christi, Unicef Italia, le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Roma

e Lazio, il Circolo Mario Mieli, il Consorzio Solidarietà Internazionale. Aderiscono anche i presidenti delle regioni Umbria, Campania, Basilicata, Marche, Emilia-Romagna e Toscana. Ed inoltre il cardinale Achille Silvestrini, monsignor Hilarion Capucci, Hanna Siniora, Abraham Bet Yehoshua, l'ex rabbino capo di Roma, Elio Toaff, Tullia Zevi, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, Amos Luzzatto, Antonio Tabucchi, Moni Ovadia, Alex Zanardi, Ettore Scola, Francesco Rosi, Franca Rame e Dario Fo, Gad Lerner, Maurizio Costanzo, Furio Colombo, Max Biaggi, Ali Rashid.

Idealmente collegate alla fiaccolata di oggi a Roma, altre iniziative nel resto d'Italia. A Milano Emanuele Fiano, capogruppo dei Ds in consiglio comunale ed esponente della comunità ebraica, ha promosso una giornata di digiuno. A mezzogiorno sono previsti due minuti di interruzione di qualsiasi attività lavorativa mentre nel pomeriggio, alle 18,30, nel cortile di Palazzo Marino si svolgerà una veglia silenziosa.

Sempre da Milano parte la proposta a tutte le compagnie, ai teatri, alle gallerie d'arte di listare a tutto i propri cartelloni «perché la ragione è mortale» e l'invito a tutti i cittadini di vestirsi a lutto. Moltissime le adesioni, da Dario Fo e Franca Rame ad interi staff teatrali e singoli cittadini. Anche Genova si unisce alla manifestazione romana con una fiaccolata in piazza Caricamento, alle 20,30, con la partecipazione tra gli altri, di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, e Ali Rashid, primo segretario della delegazione palestinese in Italia.

ma.m.

L'ex ministro: solo un grande accordo definito in una conferenza internazionale può garantire la pace

## «Ma Zinni non strapperà un vero negoziato»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** «Non credo affatto che la missione di Anthony Zinni potrà produrre una vera tregua. Ci sarà forse un rallentamento delle ostilità per alcuni giorni, ma una vera e propria tregua e tantopiù un ritorno alle trattative, no, non credo proprio che potrà avverarsi». A sostenerlo è l'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami, personalità di primo piano nella sinistra israeliana, artefice di quegli accordi di Taba che da più parti vengono indicati come la base per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese.

**Dopo mesi di attentati e rapresaglie, sembra manifestarsi uno spiraglio di pace.**

«Non sono di questo avviso.

Chi si illude, non comprende né la profondità della rottura, né quanto avviene nella società palestinese. I palestinesi vedono nella nuova Intifada, l'ultimo stadio per la loro lotta d'indipendenza; una lotta che passa attraverso l'immolazione, il martirio e l'eroismo di molti. Qui non ci sono di fronte due eserciti dove - secondo una catena di gradi e livelli - vengono impartiti ordini che sono poi rispettati sul campo. Qui Arafat, per spegnere il fuoco che è riuscito a sollevare così alto nel suo campo, deve mettersi in conflitto con la sincera e risoluta volontà popolare di combattere e colpire Israele. Per decidere di fare questo e di rischiare in prima persona, Arafat deve poter mettere sul piatto della bilancia come minimo un accordo globale. Ma quello che si sta cercando di fare in

questi giorni è molto lontano da questo «minimo» di cui Arafat ha bisogno. Ed è per questo che il tentativo di Zinni è, a mio avviso, destinato al fallimento».

**Ritiene che la Comunità internazionale stia sviluppando un'iniziativa adeguata alla drammaticità del momento?**

«No. Se veramente la Comunità internazionale vuole contribuire alla soluzione del problema, deve assolutamente prendere in mano le redini della situazione e fare dei passi risolutivi che diano la spinta iniziale necessaria per cambiare drasticamente la situazione. L'Onu e gli Usa hanno nei giorni scorsi parlato di Stato palestinese. Ma a questa enunciazione ci sono già arrivati quasi tutti, perfino Sharon. No, quello che serve davvero è qualcosa di mag-

giore impatto: un piano che comprenda non solo una linea programmatica ma anche il necessario per metterla in pratica e tutto questo inserito in un evento politico che concentri in sé oltre che contenuti anche una forte drammaticità».

**In che cosa dovrebbe tradursi**

La presenza di noi laburisti nel governo Sharon non ha favorito il dialogo semmai l'ha ritardato



**questo evento?**

«Per quanto riguarda la linea programmatica, è la parte del lavoro già fatta, portata avanti nelle trattative di anni, formulata negli incontri di Camp David e Taba e sintetizzata nei parametri esposti dal presidente Clinton. Questi parametri dovranno essere tradotti in un accordo finale da una Conferenza internazionale di grande risonanza, nella quale Usa, Europa, Russia e Paesi come Egitto, Arabia Saudita e Giordania adottino questa piattaforma che dovrà, e questa è una parte inscindibile, impegnare tutti i contraenti».

**Un accordo che dovrebbe essere in forte misura imposto alle parti in conflitto?**

«Visto ciò che succede da quasi due anni a questa parte, c'è davvero qualcuno che ha ancora dubbi sul

fatto che le due parti da sole non riusciranno mai a trovare un'intesa? Allo stato attuale dei fatti, qualsiasi proposta avanzata da una parte, non sarà accettata dall'altra. Solo se Israele dichiarasse la sua disponibilità a ritirarsi fino alla linea di confine del 1967, ad accettare il ritorno dei profughi e a dividere Gerusalemme, allora forse i palestinesi accetterebbero di discutere la proposta. Ma questo mi sembra alquanto improbabile».

**In queste ultime settimane ha ripreso vigore la polemica all'interno del partito laburista sull'utilità della propria presenza nel governo a guida Sharon. Qual è la sua opinione in merito?**

«Io sono sempre stato contrario alla partecipazione del Partito laburi-

sta al governo di unità nazionale. Ogni giorno in più che il mio partito rimane in questo governo, diminuisce la possibilità che si riesca, in tempi brevi, a tornare a rappresentare una seria alternativa politica in questa insopportabile situazione».

**Lei non pensa che la presenza di Peres e Ben Eliezer abbia contribuito alle aperture degli ultimi giorni?**

«Assolutamente no. L'ammorbimento, peraltro relativo, di Sharon è frutto della pressione americana e, semmai, una nostra presenza all'opposizione avrebbe accelerato ancor più decisioni quali quelle prese in questi giorni. Invece Sharon usa il partito laburista come alibi per la durezza delle sue decisioni e per l'assoluta mancanza di una strategia di pace».

u.d.g.

mercoledì 20 marzo 2002

Italia

l'Unità 13

La denuncia: troppi effetti collaterali. La replica: «Ma da noi non se ne fa grande uso»

# «L'Aulin fa male» Il ministero indaga

La Finlandia sospende il farmaco, Sirchia tranquillizza

Emanuele Perugini

ROMA Allarme nimesulide in tutta Europa. Dopo oltre un centinaio di casi di effetti collaterali e addirittura una morte sospetta le autorità sanitarie finlandesi hanno deciso di lanciare un nuovo allarme farmaci che si è esteso rapidamente a tutto il continente. Questa volta a finire nell'occhio del ciclone è il nimesulide, il principio attivo che è alla base di una amplissima famiglia di antinfiammatori molto diffusi anche in Italia. A dire il vero le autorità sanitarie finlandesi, e cioè la Nam, non hanno deciso di ritirare il farmaco dal commercio, ma solo di sospendere in via temporanea la distribuzione, la vendita e ogni altra forma di approvvigionamento, mentre resta valida l'autorizzazione concessa dalla stessa Nam per la commercializzazione del farmaco. Un provvedimento dunque prudente e cautelativo che le autorità finlandesi hanno spiegato in una lettera che è stata inviata ai farmacisti, in cui i funzionari della Nam hanno manifestato l'intenzione di voler chiarire la vicenda in collaborazione con Aventis, la casa farmaceutica titolare dell'autorizzazione al commercio.

Ma se l'atteggiamento da parte delle autorità finlandesi è orientato alla massima prudenza, in Italia le preoccupazioni si sono subito scatenate perché il nimesulide nel nostro paese è un principio attivo che è contenuto in almeno ottanta diversi farmaci da banco che hanno una enorme diffusione, oltre 24 milioni di confezioni ogni anno, più di qualsiasi altra medicina. Un nome per tutti, l'Aulin. Il farmaco che fa parte della classe

farmacologica degli analgesici antinfiammatori è indicato per il trattamento delle sindromatologie dolorose associate ad artrosi, per il dolore acuto, il dolore mestruale, e per la febbre. In Finlandia è stato commercializzato solo da gennaio del 1998. Allo scorso 13 marzo sul registro della Nam erano stati riportati 109 casi di reazioni avverse. Di questi, sono 66 quelli che hanno coinvolto il fegato. Nella maggior parte dei casi si è trattato di un incremento asintomatico nei livelli degli enzimi epatici, ma sono stati riportati anche casi di epatite; in qualche caso isolato le reazioni avverse hanno reso necessario il trapianto del fegato.

«Lo scorso 11 marzo - si legge nella lettera - la Nam ha ricevuto il primo rapporto di una reazione avversa che ha causato la morte del paziente. Il paziente utilizzava anche altri farmaci, e per questo la vicenda richiede ulteriori approfondimenti». «L'impiego di Nimesulide - si legge ancora nella lettera della Nam - non è stato vietato, ma ai pazienti è stato raccomandato di consultare il loro medico per verificare il trattamento. I pazienti che usano questo farmaco dovrebbero inoltre consultare il loro medico qualora abbiano notato nuovi sintomi che potrebbero indicare disfunzioni epatiche, come stato di indisposizione generale, nausea, mancanza di appetito, dolori allo stomaco e presenza di ittero».

Insomma niente da stare tranquilli soprattutto se si pensa ai dati relativi al consumo dei prodotti a base di nimesulide nel nostro paese. Secondo dati forniti dal ministero della salute, solo nel 2001 se ne sono consumate più di 24 milioni di confezioni, ma nel nostro paese i prodotti a base di nimesulide sono in vendi-

ta dal 1985. Ma nonostante questi grandi numeri i casi di reazioni avverse del farmaco sono relativamente poche, circa 450, delle quali solo il 5 per cento è riconducibile alle reazioni registrate dai pazienti finlandesi. «Tali effetti - ha spiegato in un comunicato il ministero della salute italiano - sono previsti e descritti nella scheda tecnica italiana dei prodotti contenenti nimesulide e nel foglietto illustrativo che accompagna queste confezioni». Inoltre nella sezione speciali avvertenze e precauzioni per l'uso viene raccomandato ai pazienti che durante il trattamento con nimesulide presentino alterazione dei test della funzione epatica oppure manifestino sintomi compatibili con un danno epatico (anoressia, nausea, vomito, ittero) devono essere attentamente monitorizzati ed il trattamento deve essere interrotto. Il nimesulide è controindicato nei casi di insufficienza epatica. Se allora già si conoscevano questi "effetti collaterali" a cosa è dovuto l'allarme lanciato dalla Finlandia? «La più alta frequenza di questo tipo di eventi in Finlandia rispetto all'Italia - hanno spiegato al Lungotevere - potrebbe essersi verificata per via di una diversa modalità di uso di questi prodotti nei due Paesi. In Italia, infatti, la nimesulide è utilizzata principalmente per brevi periodi per trattare il dolore di lieve intensità». Insomma pare che da noi questo farmaco venga preso per mal di testa, dolori mestruali e artrosi solo quando il dolore diventa insopportabile. Ma è davvero così. «No anche in Italia - ha spiegato il professor Giuseppe Traversa, farmacopidemiologo dell'ISS - il nimesulide è comunemente utilizzato anche nella cura di patologie croniche».

L'interno di una farmacia con medicinali sugli scaffali



## la scheda

### Nimesulide, sono 85 i medicinali in commercio

Sono circa 85 i farmaci a base di Nimesulide. Ecco di seguito l'elenco.

Algimesil - Farmaceutici industria farmaco biologica s.r.l.; Algolider - Laboratorio chimico garant s.r.l.; Antalgo - Seltzer laboratorio bioterapico s.p.a.; Areama - Farmaceutici ecobi sas; Aulin - Roche s.p.a.; Biosal - Bioprogress s.p.a.; Delfos - Farmaceutici srl; Dimesul - La fare s.r.l.; Doleside - Farmaceutici s.r.l.; Domes - So.se.pharm s.r.l.; Edemax - S.I.f.i. s.p.a.; Efridol - Aesculapius farmaceutici srl; Eudolene - Istituto biochimico

nazionale savio srl; Fansidol - Ncsn farmaceutici s.r.l.; Fansulide - Sofar s.p.a.; Flolid - Laboratorio farmaceutico c.t. s.r.l.; Idealid - Alterna farmaceutici s.r.l.; Isodol - Magis farmaceutici s.p.a.; Laidor - Esseti farmaceutici s.p.a.; Ledolid - Pulitzer italiana s.r.l.; Ledoren - Laboratori prodotti farmaceutici boniscontro e gazione s.r.l.; Lidenix - Nobel farmaceutici s.r.l.; Lidorsolv - P.r.c. srl; Mesulid - Novartis farma s.p.a.; Nerelid - New research s.r.l.; Nide - Istituto bioterapico nazionale s.r.l.; Nimenol - Krugher pharma s.r.l.; Nimesil - Istituto luso farmaco d'ita-

lia spa; Nimesulene - Laboratori guidotti s.p.a.; Nimesulide - Hexan s.p.a.; Nimesulide - Merck generics Italia s.p.a.; Nimesulide - Teva pharma Italia s.r.l.; Nimesulide - Istituto biologico nazionale s.r.l.; Nimesulide - Robin s.r.l.; Nimesulide - Eg s.p.a.; Nimesulide - Ratiopharm gmbh; Nimesulide - Gnr spa; Nimesulide - Ravizza farmaceutici s.p.a.; Nimesulide - Dorom s.r.l.; Nimesulide - Merck generics Italia s.p.a.; Nimesulide - Ucb pharma s.p.a.; Nimexan - Chim. riun. angelini francesco acraf spa; Nims - Farmaceutici caber s.p.a.; Nisal - Dompe farmaceutici s.p.a.; Noalgos - Levofarma s.r.l.; Noxalide - Lampugnani farmaceutici spa; Remov - Vecchi & c. piam s.a.p.a.; Resulin - Istituto chimico internazionale dr.giuseppe rende s.r.l.; Solving - Mdm s.r.l.; Sulidam - Farmaceutici damor s.p.a.; Sulidam - Infosint s.p.a.; Sulmedil - Erkekappa terapeutici s.p.a.; Teonim - Mipharm s.p.a.

## APPELLO DEGLI ARTISTI E DEGLI INTELLETTUALI A SOSTEGNO DELLA MANIFESTAZIONE CGIL DEL 23 MARZO

La dignità della persona non ha prezzo!

In un momento storico in cui le conquiste sociali ottenute in tanti anni di battaglie civili trovano una giusta valorizzazione in ambito europeo, in Italia vengono messi in discussione i principi elementari sui quali si fonda lo stato di diritto.

Certamente non è con la lacerazione del tessuto sociale che si potrà conseguire il progresso civile e lo sviluppo economico del Paese: occorre invece il confronto costante tra le parti tese alla riaffermazione della funzione sociale del lavoro.

I progressi e l'affermazione dei diritti di lavoratori e lavoratrici hanno infatti contribuito a formare una società più giusta, democratica, pluralista, solidale.

Per questo, per questi valori e per questa idea di civiltà, respingiamo ogni ipotesi di arretramento delle condizioni e dei diritti nel mondo del lavoro e l'idea di ridurre chi lavora da individuo a merce. Chiediamo invece il pieno rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica e dalla Carta di Nizza.

E' necessario infatti ribadire i valori irrinunciabili e fondamentali dell'unità, della solidarietà, del pieno e totale rispetto delle persone e delle diversità, che si affermano attraverso gli strumenti della conoscenza, dell'istruzione, dell'arte, della ricerca scientifica e umanistica, e perseguire l'obiettivo di una più equa redistribuzione di risorse materiali e immateriali a livello mondiale.

Ed è quanto mai necessario che anche noi, donne e uomini della cultura e dello spettacolo, intellettuali e artisti, sebbene non direttamente coinvolti per la specificità della nostra professione dalle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, diamo il nostro contributo all'iniziativa promossa dalla CGIL, per la valenza più generale che essa assume, prendendo parte alla manifestazione del 23 Marzo e aderendo allo sciopero generale del 5 Aprile, perché la posta in gioco è ancora più alta della incivile "libertà" di licenziare senza motivo!

Le adesioni:

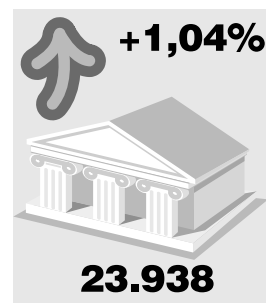
Abbatelli Roberto, Abruzzo Franco, Acampora Francesco, Actis Dato Carlo, Age, Agosti Silvano, Agricantus, Alandia C. Edgar, Albanese Antonio, Alberti Luciano, Alborghetti Michele, Alchieri Gerolamo, Aldo Giovanni Giacomo, Alem Mahvash, Alfano Giampaolo, Alfano Rosanna, Alfonso Veneroso, Allegrini Aldo, Almamegretta, Altan, Altieri Leonardo, Amato Leandro, Amendola Claudio, Andrea Martin, Angeli Franco, Angelillo Luigi, Angelitti Anna Maria, Angioletti Lina, Angiolini Vittorio, Angiulli Laura, Aniasi Aldo, Anselmi Gian Mario, Anselmo Diana, Antonini Davide, Antonucci Stefano, Antonutti Omero, Aquaroli Francesco, Arciuolo Tatiana, Argento Dario, Arlorio Giorgio, Avion Travel Bacchini Antonella, Baccini Francesco, Badino Sergio, Bagatella Tiziana, Bagnoni Aldo, Balandi Gian Guido, Baldeschi Domitilla, Baldini Rita, Baldini Rodolfo, Balsamo Mario, Band Comp. A Haber, Banchevli Eva, Barbaggio Angela, Barbaggio Francesco, Barbarossa Luca, Barbera Marzia, Barbieri Guido, Barbiero Massimo, Barbiero Niccolò, Bardella Mario, Baricco Alessandro, Barilli Renato, Baronti Mara, Barra Peppe, Bartolini Marinella, Barzi Davide, Basile Maria, Bassoli Miranda, Battaglini Raffaella, Battain Alvise, Bausi Marcella, Becherucci Antonio, Belletti Achille, Bellini Silvia, Bellocchio Marco, Benedetti Pietro, Benelli Gioia, Benigni Roberto, Bennato Edoardo, Benni Stefano, Bentivegna Vincenzo, Bergamaschi Tiziana, Bergonzoni Alessandro, Berlinguer Giovanni, Berlinguer Giuliana, Bernocchi Piero, Berti Arnaldo Veli Francesco, Bertinotti Fausto, Bertolotti Luciano, Biagioni Dante, Biagioni Moreno, Biasini Gilda, Biggio Luca, Bindi Clara, Biondi Lydia, Biondi Pietro, Bisacco Roberto, Bisso Mauro, Bizzari Carla, Bizzari Paola, Bo Fabio, Boffi Mario, Boffoli Nicoletta, Boffoli Roberta, Bonacini Della Casa Roberto, Bonaiuto Anna, Bonora Giorgio, Bontempo Pietro, Borgogelli Alessandra, Borotti Diego, Borsarelli Sara, Boschi Luca, Bosi Eliana, Bossa Guido, Brait Carla, Brancaloni Paolo, Brancatella Rosa, Brancati Antonio, Brancato Celeste, Branchetti Francesco, Broccolin Lidia, Brosca Cloris, Brunatto Paolo, Bruno Alessandro, Buccellati Benedetta, Bucci Flavio, Bufilandi Aldo, Busatta Matteo, Calabria Ennio, Caldera Claudia, Calopresti Mimmo, Calvesi Maurizio, Campanelli Anna, Campobasso Antonio, Campolo Luigi, Canducci Lea, Canino

Bruno, Canizza Angelo, Cannistraro Toti, Cantatore Elena, Capano Ciro, Capelli Ferruccio, Capponi Marina, Caprioglio Deborah, Capua Patrizia, Caramel Alberto, Caramiti Serena, Caramitti Quirici Emanuela, Cardì Mauro, Cardì Stefano, Carli Giancarlo, Cardile Angela, Carpentieri Renato, Carrassi Maurizio, Carrino Nicola, Carta Elisabetta, Caruso Pino, Casale Francesco, Casinotti Aldo, Cassarino Tiziana, Castellucci Claudia, Castellucci Romeo, Castelnuovo Nino, Catania Antonio, Cattaneo Marco, Ceccarello Donatella, Cecchi Amos, Ciccotti Sergio, Ceglie Donato, Centorino Mario, Cerami Vincenzo, Cerato Piero, Cerciello Carlo, Cerlino Fortunato, Checchi Daniele, Checchini Gustavo, Chiesa Guido, Chiorino Anna, Chirico Natino, Chiti Ugo, Chiusolo Stefano, Ciammarucconi Simona, Ciancarella Armando, Ciangottini Valeria, Ciavarella Michele, Cigna Matteo, Cimmino Vincenzo, Cimpellin Leo, Cioni Beatrice, Cipriano Marco, Cisternino Nicola, Citti Sergio, Ciulli Sergio, Coccia Elena, Coletta Patrizia, Colizzi Pino, Colombo Ambrogio, Coltori Ennio, Coltro Dino Santo, Colusso Tiziana, Coluzzi Francesca Romana, Comencini Cristina, Comencini Francesca, Consani Lamberto, Contenti Dino, Conversano Gianni, Corgi Azio, Corsato Rodolfo, Corsicato Pappi, Corti Eugenio, Costa Lella, Costa Patrizia, Costa Silvia, Costi Renzo, Covatta Giobbe, Crippa Maddalena, Crisafulli Fabrizio, Cuccini Maurizio, Curti Angelo, Curzi Sandro, Cutolo Angelo, D'Agata Giuseppe, D'Agostino Guido, D'Alberti Lida, Dalla Chiesa Giovanna, D'Andrea Marco, D'Angio Carlo, D'Assunta Solvey, D'Urso Barbara, D'Alena Glauro, Dallatore Marcella, Dambrosio Tonino, Dandini Serena, D'Assunta Solvey, Davide Micheletto, De André Cristiano, De Bisogno Vittorio, De Cicco Rosaria, De Francesco Roberta, De Giorgi Maria Vita, De Leonardis Ota, De Lillo Antonietta, De Lillo Antonio, De Luca Pino, De Luca Pupo, De Maria Renato, De Martino Francesco, De Masi Francesco, De Micheli Marco, De Pieri, De Piscopo Tullio, De Rienzo Fiore, De Romanis Marco, De Rossi Barbara, De Sanctis Filippo, De Simone Girolamo, De Vito Elisabetta, De Zio Pasquale, Degli Esposti Piera, Deگو Giuliano, Del Bene Giorgio, Del Guercio Antonio, Del Principe Nicola, Dell'Anna Cesare, Di Carlo Carlo, Di Castrì Furio, Di Giusto Daniela, Di Gregorio Gigi, Di Lecce Michele, Di Lorenzo Antonio, Di Maio Carlo, Di Martire Gabriella, Di Napoli Igina, Di Nardo Angela, Di Pietrantonio Elisabetta, Di Stefano Leonardo, Di Stefano Maria Chiara, Dacci Daniela, Diaferia Giorgio, Diana Riccardo, Dionisi Stefano, Diotaiuti Gianni, Dix Giole, Docimo Stefano, Donadio Cristina, Donati Carla, Donati Marcello, Dongiovanni Barbara, Doriles Gillo, Doria Gianni, Dotti Vittorio, Dottori Franco, Eceobombo, Fani Manuela, Enriques Federico, Erba Edoardo, Esdra Michele, Esposito Salvatore, Fabbri Marisa, Fallini Emanuela, Fancelli Luigina, Fangareggi Ugo, Fantoni Sergio, Farina Franco, Farielli Michetta, Fassari Antonello, Fattorini Antonio, Fazio Fabio, Fedele Massimo, Federico Giovanni, Federico Massimo, Felisatti Massimo, Ferilli Sabrina, Ferraiolo Rosa, Ferrante Antonio, Ferrari Marino, Ferrari Nicolò, Ferrarotti Franco, Fezzi Antonio, Fezzi Franco, Fezzi Mario, Finzi Gilberto, Fiore Gianfranco, Fiore Maria, Fiorentini Sergio, Fiorentino Alfio, Fiumi Gianna, Flores Tito Livio, Florio Giovanna, Florio Claudia, Fo Dario, Fontana Alessandro, Forlani Antonia, Formica Daniele, Formilli Roberta, Fornai Tivino Piero, Forte Iaia, Franceschi Benedetto, Franceschinis Lorenzo, Franchini Vittorio, Franchioni Antonio, Franco Maurizio, Franco Vittoria, Fregonese Giovanna, Frezza Andrea, Fumero Margherita, Gaetanelli Vincenzo, Gallo Vittorio, Gamba Giuliana, Gamberini Alessandro, Gambi Mario, Garbarino Giuseppe, Gardère Marie Eve, Garofalo M. Giovanni, Gaslini Giorgio, Gassman Paola, Gazzoletto Virgilio, Gentile Giuseppe, Glejjeses Geppy, Geroldi Valerio, Ghezzi Giorgio, Ghini Massimo, Gianetto Claudio, Giannarelli Roberto, Giannetti Gino, Giannotta Massimo, Gianquinto Alberto, Giocardi Salvatore, Giovine Guido, Giraldi Franco, Giromini Ferruccio, Giuliani Massimo, Glejjeses Geppy, Goria Gianfranco, Gorio Nino, Gottardi Donata, Gragnaniello Enzo, Grassi Ornella, Gravina Carla, Greco Emidio, Greco Guido, Gregoretti Ugo, Grossi Stefano, Guallieri Davide, Guardagli Pierluccio, Gueli Maurizio, Guerra Tonino, Guerritore Monica, Guglielmi Marco, Guidi Chaira, Guzzanti Corrado, Guzzanti Sabina, Haber Alessandro, Herlitzka Roberto, Iannelli Eugenio, Iannone Danny, Iasiello Nicola, Iavarone Filomena, Imparato Gianfelice, Intra Enrico, Isidori Marcello, Jaber, Jacobi Maria, Jannacci Enzo, Jatosti Maria, Jones Ronnie, Jovanotti, Kaufmann Rachel, Killars Hanny, Kol Claudia, Kusterman Manuela, La Fonte Patrizia, La Rosa Elisabetta, La Rossa Pino, Labate Wilma, Lala Andrea, Lante della Rovere Lucrezia, Lanzetta Peppe, Lastri Daniela, Laudadio Felice, Le Ragazze e i Ragazzi di Blu, Leghissa Rosalia, Lena Roberta, Lens Holger, Leonardo Pieraccioni, Leone Andrea, Leone Ugo, Lepidio Donatella, Li Calzi Giorgio, Liberati Angelo, Liguori Gaetano, Liverani Giuseppe, Lizzani Carlo, Lodati Claudio, Lomanto Carlo, Lombardo Viviana, Lorimer Paolo, Losi Luca, Loverso Enrico, Lucariello Vittorio, Lucchetti Daniele, Lugo Claudio, Lunetta Mario, Lupo Consuelo, Lupo Eliana, Lupo Emilio, Lutazzi Daniele, Maccallini Bruno, Magarelli Gaetano, Maglietti Biagio, Maglietta Lucia, Magnani Vivaldi Nadia, Magni Luigi, Magrin Fiorella, Mainardi Giovanna, Maiorano Carla, Maira Salvatore, Majorino Pierfrancesco, Malabarba Gigi, Maltese

Curzio, Mamma Mauro, Mamone Cosimo, Manca Gabriele, Mancini Susanna, Mancuso Libero, Mancuso Paolo, Manfredonia Giulio, Manfridi Giuseppe, Mannino Orazio, Manocchio Massimo, Maraini Dacia, Maramma Mete Stefanella, Marcheselli Lucia, Marchini Simona, Marcorè Neri, Marcotulli Rita, Marucci Giovanni, Margio Ugo, Marone Nicola, Marone Ludovica, Mariucci Luigi, Marrama Mete Stefanella, Martelloni Federico, Martin Andrea, Martinotti, Martone Mario, Marzulli Lino, Mascia Nello, Masci Edolo, Mascia Francesco, Maselli Titina, Masi Manuela, Massarotti Antonio, Mastropasqua Aldo, Masullo Aldo, Mauri Maddalena, Mazzà Susanna, Mazzotti Fabio, Mazzoleni Stefano, Mazzone Fredi, McBritton Monica, Medici Mita, Medori Norma, Melon Edda, Menghi Veronica, Menna Bianca, Mercatali Magda, Micheletto Davide, Metraggi Giuseppe, Minaccioni Paola, Minieri Pasquale, Mirigliano Rosario, Modena City Ramblers, Modugno Lucia, Modugno Ludovica, Moiseolo Paolo, Mollica Stefano, Monaco Maria, Monicelli Mario, Montalberti Mauro, Montaleone Carlo, Montanari Franco, Montecorvino Pietra, Montez Rita, Monti Ivana, Montini Luigi, Mori Anna Maria, Morrone Marcello, Moscato Enzo, Moshi Nyranne, Muzioli Francesco, Nada, Nanni Giancarlo, Nardi Giuseppe, Narducci Pino, Negri Mauro, Nepon Faye, Nespor Stefano, Nicchi Antonio, Nicolai Sergio, Nicolini Cosetta, Noia Cesare, Nomadi, Nunziata Claudio, Nuti Francesco, Onorato Luigi, Oppedisano Stefano, Oppi Daniele, Orlandi Barbara, Ortensi Carla, Ottolenghi Federico, Ovadia Moni, Padula Teresa, Pagan Alessandra, Pagan Roberto, Pagliai Ugo, Palermo Giancarlo, Palotti Antonello, Palladini Marco, Palladino Maurizio, Palombi Silvia, Panaccione Andrea, Pandolfi Adele, Paoletti Simona, Paoletti Alessio, Paoletti Grazia, Paoloni Germano, Paolini Germano, Pardiso Maria, Patassini Stefania, Patuzzi Claudia, Pejrani Domenica, Pellegrino Carmelo, Pellegrino Lucio, Pelù Piero, Penterici Ezia, Peres Sandro, Peres Tina, Perilli Achille, Perino Davide, Perna Giancarlo, Perucca Patrizia, Pesca Sergio, Pestalozza Luigi, Petracca Mario, Petraglia Stefano, Petrucci Pierina, Piazza Daniele, Picardi Raffaele, Piccardi Silvano, Piccinini Alberto, Piccoli Gianluigi, Picciolini Anna, Piccolo Ottavia, Pieraccioni Leonardo, Pietrangeli Paolo, Pignotti Lambert, Piovani Nicola, Piro Ugo, Pisani Nicola, Pisapia Giuliano, Pizzi Stefano, Pizzinato Antonio, Placido Michele, Poirot Paolo, Polara Giovanni, Polesitzky Igor, Poli Lucia, Policastro Aldo, Pontecorvo Gillo, Ponti Paola, Porro Gabriele, Pozzessere Pasquale, Pratellesi Massimo, Proccaccio Paolo, Puccioni Marco, Pulci Tonino, Quagliotti Alex, Quartapelle Luigi, Quartullo Pino, Quercioni Franco, Quintozzi Carlo, Raffa Maria, Raffanini Marina, Rame Franca, Ranieri Martinnotti Francesco, Ravazzi Stefania, Ravera Lidia, Reale Ugo, Regalia Ida, Regis Roberto, Rella Franco, Renzi Andrea, Ricciardi Cloti, Riccomini Eugenio, Rigillo Mariano, Rispoli Gioia, Riviello Lidia, Riviello Vito, Rizzi Nicoletta, Rizzo Stefano, Ronchetti Federico, Rocher Michel, Rochira Caterina, Romano Gina, Romoli Susanna, Ronchetti Ivonne, Rosi Francesco, Rossi Paolo, Rossi Sara, Rude Pravda, Ruffo Marina, Ruggeri Riccardo, Ruggeri Vezio, Ruggiero Angela, Rulli Sandro, Russo Nino, Sabatini Claudio, Sabel Vittoria, Saleme Vincenzo, Salerno Antonino, Salomone Enzo, Salvatore Gabriele, Sammartano Giancarlo, Sanguineti Carla, Sani Massimo, Santangelo Mario, Santella Mario, Santoliquido Anna, Santoro Gianfranco, Santoro Vito, Sarsini Monica, Sastrì Lina, Savonardo Lello, Scaparro Fulvio, Scarpa Renato, Scarpati Giulio, Scarpelli Furio, Scarpelli Giacomo, Scarpetta Marco, Scarponi Alberto, Scarponi Stefania, Scatagni Guido, Scateni Luciano, Scialotti Stefano, Scimeca Pasquale, Scola Ettore, Segre Daniele, Sellani Renato, Selvatici Franco, Semerara Luca, Sepe Pierpaolo, Serao Lello, Serra Gianni, Serra Michele, Servillo Tony, Sestieri Emanuela, Seveso Giorgio, Seveso Vanna, Signorile Dino, Silotto Carlo, Silvestri Francesco, Silvestrini Vittorio, Smargiassi Maria Antonietta, Smuraglia Carlo, Soldini Fulvio, Solendo Nunzio, Sollazzi Giorgio, Sordani Fiorenzo, Sorrentino Paolo, Sozzi Gianni, Spada Lenzi Sofia, Spadoni Carla, Spaziani Maria Luisa, Spica Elvira, Spina Sergio, Spotorno Maria Egle, Spurio Francesca, Squarcini Marco, Stame Federico, Stefanucci Antonella, Stelluti Carlo, Strabuzzi Andrea, Sughi Alberto, Tabucchi Antonio, Tadini Emilio, Tamborini Alfredo, Tancredi Franco, Tardito Paolo, Tattoli Elda, Tatullo Paolo, Taviani Paolo, Taviani Vittorio, Terlizzi Attilio, Terzuoli Eliana, Testa Luiberto, Tiberi Mario, Tiberi Marco, Tieghi Edmondo, Timi Rita, Tocco Adriana, Tony Roberto, Torres Elda, Torricini Giorgetta, Tortorelli Marisa, Trampetti Patrizio, Treccani Ernesto, Trigona Occhipinti Alessandra, Trotter Paola, Tucci Elisabetta, Tutoli Cynthia, Ucci Toni, Uncini Giuseppe, Urini Michele, Urso Elena, Valli Tullio, Valmorin Barbara, Vannucci Silvio, Vairo, Vecchioni Maurizio, Vecchioni Roberto, Vendola Giorgio, Verdastro Massimo, Verdone Mario, Vergassola Dario, Vezzi Emanuele, Villa Carlo, Villa Paola Emilia, Visitin Fabio, Vitale Piero, Vitali Daniela, Viviani Vittorio, Volo Andrea, Vulpio Carlo, Welf Fulvio, Wertmuller Massimo, Zaccaria Roberto, Zajczyk Francesca, Zanchi Attilio, Zanchini Daniele, Zanolli Giuliana, Zeiter Eleonora, Zozza Luigi, Zini Riccardo, Zirilli Enzo, Zito Giacomo

Informazione pubblicitaria

L'ECONOMIA USA TIRA, LA FED NON TOCCA I TASSI



petrolio



euro/dollaro



MILANO La Federal Reserve ha lasciato invariato i tassi d'interesse di riferimento. L'economia americana si sta espandendo ad un ritmo significativo e questo permette alla Fed di non ritoccare il costo del denaro. Con il Fed funds all'1,75%, cioè il più basso livello dal luglio 1961, la Fed non individua rischi significativi. I rischi «sono equilibrati in riferimento alle prospettive» della stabilità dei prezzi e della crescita sostenibile dell'economia. È questo il segnale che la Fed aspettava e che indica un ritorno a un orientamento (bias) neutrale di politica monetaria. Si tratta della seconda mossa neutrale della banca centrale americana dall'inizio dell'anno dopo undici ribassi consecutivi nel 2001. Le informazioni che si sono rese disponibili dall'

ultima riunione, è scritto in un comunicato, «indica che l'economia, sostenuta dai movimenti negli investimenti nelle scorte, si sta espandendo a un ritmo significativo. Nondimeno il grado di rafforzamento nella domanda finale nei prossimi trimestri, un elemento essenziale nel sostegno della espansione economica, è tuttora incerto». In queste circostanze «anche se l'impostazione di politica monetaria è attualmente accomodante, il comitato (il Fomc) ritiene che, per il futuro prevedibile, rispetto al suo obiettivo di stabilità dei prezzi nel lungo termine e di crescita economica sostenibile e della informazione attualmente disponibile, i rischi sono equilibrati in riferimento alle prospettive per entrambi gli obiettivi».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Fondazioni, rivolta contro Tremonti

La Toscana ricorre alla Corte Costituzionale. Bossi vuole la Cariplo

Bianca Di Giovanni

ROMA Anche la Toscana «spara» sulla riforma delle Fondazioni bancarie. La Regione ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro le nuove norme inserite in tutta fretta da Giulio Tremonti nell'ultima finanziaria, che ridisegnano radicalmente il ruolo dei ricchi enti bancari. Stessa cosa aveva già fatto l'Emilia Romagna alla fine di febbraio, sollevando tra l'altro la stessa eccezione dei vicini toscani: ingerenze dello Stato centrale in materie di competenza regionale, o almeno di competenza «concorrente tra Stato e Regioni».

«Con le norme sulle Sgr (società di gestione a cui le Fondazioni dovranno affidarsi le quote di controllo bancarie, ndr) e con l'individuazione di ulteriori settori ammessi per le erogazioni, si scaricano sulle Fondazioni compiti statali - dichiara l'assessore all'organizzazione regionale della Toscana Carla Guidi - Gli enti saranno manovrati dall'alto, gestiti dall'alto, con un sistema di controllo pesante». Insomma, l'accusa è di centralismo nei confronti di istituzioni che sono in primo luogo private (quindi libere di scegliere quando e come erogare) e in secondo luogo molto legate ai territori in cui sono nate. Invece il Tesoro vorrebbe obbligarle ad «investire» in opere pubbliche, in sicurezza, in istruzione, tutti compiti dello Stato. «Con buona pace del federalismo», conclude Guidi.

Ma l'operazione di Tremonti è più raffinata di quanto appaia a prima vista. Un «contentino» per gli enti locali c'è eccome: le poltrone negli organi d'indirizzo degli enti, che tutti insieme «valgono» la modica somma di 35,4 miliardi di euro e che nel 2000 hanno investito a scopi statutarî 1,7 miliardi di euro. Insomma, la torta è «super-calorica» e sedersi al tavolo dei «commensali» significa conquistarsi un bel potere (qualcuno assimila la partita sui nomi a quella sulla Rai), entrando nel cuore dei big del credito (Intesa con la Cariplo) e della finanza (Mediobanca con le fondazioni di Unicredit). Anche se poi, alla fine, a decidere molto sarà Roma (co-

Alitalia

Il governo apre ad Air France

ROMA Tutto lascia pensare che il futuro di Alitalia sia con Air France, il partner dell'alleanza Sky Team. Ma le voci che si addensano attorno al vettore nazionale restano contraddittorie. Segno che il governo non ha ancora trovato la soluzione decisiva per salvare la compagnia di bandiera e che le varie fazioni (soprattutto An) continuano a guerreggiare. I sindacati, dal canto loro, stanno per elaborare una proposta per abbassare il costo del lavoro ai livelli richiesti dal piano industriale, in cui non si esclude il ricorso (leggero) ai contratti di solidarietà. Domani la presenteranno all'azienda. Ma anche se sarà accettata, l'accordo sul costo del lavoro non sarà firmato fin quando non ci sarà la convocazione a Palazzo Chigi che le otto sigle chiedono da tempo. Vogliono quei chiarimenti ancora lontani sul destino della compagnia, su cui il governo si è fatto garante nell'accordo del 23 gennaio (maggioranza pubblica, dimensione globale del vettore, niente svendita). Nel frattempo resta aperta un'altra partita nel trasporto aereo: quella di Aeroporti di Roma, dal cui azionariato vuole uscire l'Impregilo di Pier Giorgio Romiti.

Ieri il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat (An) ha fatto sapere che cedere il 14% di Alitalia ad Air France «può andar bene», trattandosi di una quota non maggioritaria. Ai «cugini» francesi guarda con favore anche Antonio Marzano (Fl).

Eppure meno di 15 giorni fa Pietro Lunardi aveva detto di voler «stoppare» gli stranieri. E l'amministratore delegato Francesco Mengozzi, in un'audizione al Senato si è detto convinto che il Tesoro non scenderà sotto la maggioranza assoluta (come



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

assicura l'accordo del 23 gennaio scorso). Dunque, come si conferisce il 14% ai francesi? E se così sarà, è davvero sicuro che Alitalia resta vettore globale sotto l'«ala» del gigante francese? O non si ridurrà a portar «acqua» ai nuovi azionisti che sborsano risorse fresche? Ultima osservazione. «Mengozzi ha detto

che il mercato si riprende, ma gli esuberanti restano gli stessi - dichiara il senatore Paolo Brutti - Mi risulta che affronterà le richieste del mercato con contratti stagionali. Allora, perché non diminuire il peso degli esuberanti? Chiederemo al governo di spiegarcelo». b. di g.

me accusano le Regioni).

È per questo che sul cammino dei nuovi enti voluti da Tremonti si addensano anche nubi «amiche», oltre al fronte delle Regioni «nemiche». Ragione per cui i regolamenti attuativi, attesi in questi giorni, tardano ad arrivare. Tremonti dice di averli nel cassetto. Perché non escono? Troppi interessi da accontentare. Messo il bavaglio alle Regioni del Polo, resta la Lega a reclamare più «poltrone» (il 75%

degli organi di indirizzo agli enti locali), puntando alle affluenti Fondazioni del Nord (un nome per tutti: Cariplo). Antonio Fazio teme un troppo smaccato ritorno al controllo pubblico, cosa che potrebbe rivelarsi fatale per l'immagine della stessa Bankitalia (organo di vigilanza sulle Sgr). Tremonti, infine, tenta un difficile compromesso (tra il 60 e il 66% di rappresentanza a Comuni, Province e Regioni), che non scontenti troppo quella

società civile «espropriata» dal suo provvedimento della presenza decisa negli organi statutarî degli enti. Sulla vicenda è intervenuto persino il presidente Carlo Azeglio Ciampi, difendendo quella parte di società che lui stesso, nella «sua» riforma, aveva voluto inserire nella cabina di regia delle Fondazioni.

Così, in mezzo alla tempesta, i regolamenti restano nel cassetto. Ma quando usciranno potrebbe scatenar-

si un ciclone. L'Acri, infatti, nel cassetto ha un altro ricorso alla Consulta - sarebbe il terzo - per difendere la natura privata delle Fondazioni con piena autonomia statutaria e gestionale. Il presidente Giuseppe Guzzetti (che si siede sulla poltrona più a rischio, quella di Cariplo) ha già dalla sua una sentenza del Tar che «boccia» l'ultimo atto di indirizzo di Vincenzo Visco proprio basandosi su questi principi. Tremonti è andato molto oltre.

Un affare da 10-15 miliardi di euro  
Maroni insiste: il Tfr nei fondi pensioni  
«in modo obbligatorio»

Laura Matteucci

MILANO Maroni la chiama «una scelta coraggiosa». Ribadisce che il Tfr, il trattamento di fine rapporto, deve essere destinato ai fondi pensione «in modo obbligatorio». E sottolinea che senza questo punto la delega previdenziale potrebbe pure essere messa nel cestino, insomma non varrebbe praticamente nulla. Per quantificare, si tratta di 10-15 miliardi di euro l'anno: come dice il ministro del Welfare, «risorse ingenti che è necessario destinare alla previdenza complementare». «Un progetto che deve decollare al più presto». «Scelta coraggiosa», la definisce, perché «se chiediamo ai lavoratori di utilizzare liberamente il Tfr per la previdenza integrativa, nessuno lo farà».

Imposizione, la chiamano unitariamente i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, che hanno già bocciato più volte l'obbligatorietà del conferimento. «Il punto è garantire il diritto della libertà di scelta da parte dei lavoratori - dice Beniamino Lapadula, responsabile del settore previdenza per la Cgil - Oltretutto, non è affatto vero che nessuno

aderirebbe liberamente al progetto, sempre con un'adeguata informazione. Per non parlare poi del fatto che nell'ordinamento italiano i fondi pensione non garantiscono un rendimento». Ancora Lapadula: «Il principio di silenzio-assenso va bene, purché il lavoratore resti libero di tenersi il Tfr così come è oggi. Maroni farebbe invece bene a dire a che punto è la

No di Cgil, Cisl e Uil. Damiano (Ds): la possibilità di scelta va salvaguardata

delega pensionistica. Dopo mesi dalla sua approvazione, infatti, ancora manca la relazione tecnica». Maroni bocciato anche dalla Uil: «L'idea dell'obbligatorietà - dice il numero due, Adriano Musi - risponde alla stessa filosofia delle modifiche all'art.18: mettere in discussione il diritto alla libertà di scelta del lavoratore».

Dello stesso avviso anche Cesare Damiano, responsabile del Lavoro per i ds: «La possibilità di scelta dev'essere salvaguardata - dice - L'impostazione di Maroni non fa che confermare l'intenzione del governo di indebolire la previdenza pubblica e irrobustire quella privata, in linea anche con l'idea della decontribuzione per le giovani generazioni».

Maroni rivendica l'utilità della delega come strumento, ma riconosce anche che al Parlamento possono essere dati maggiori poteri di controllo. «Si può fare in modo che il decreto legislativo non abbia solo un parere della commissione, ma si possa modificare o rinviare al governo», come spiega ad un convegno dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. E proprio l'Abi riconferma il suo placet al progetto governativo, sostenendo di «condividere gli obiettivi di fondo della delega», ma chiedendo anche che la destinazione del Tfr ai fondi avvenga in base «ad una effettiva parità competitiva» tra i fondi chiusi e quelli aperti. Proposta, quest'ultima, che trova contrario il segretario Cisl Pier Paolo Baretta: «La parità è un errore - dice - Bisogna puntare su due gambe: una pubblica contributiva a ripartizione, ed una privata collettiva a capitalizzazione, ambedue defiscalizzate, obbligatorie, con garanzie sul redimento».

Marco Ventimiglia

Legami azionari, di amicizia, consiglieri di amministrazione da una parte e dall'altra mentre parte la vendita degli immobili della compagnia

Ras e Pirelli, la moltiplicazione del conflitto d'interessi

MILANO La Ras, com'è noto, è una prestigiosa compagnia d'assicurazione. Ma nel suo consiglio d'amministrazione, composto di 20 persone, c'è tanta di quella Pirelli che ci si potrebbe aprire un gommista o un negozio di telefonia, come illustrato ieri con dovizia dal quotidiano la Repubblica. Sono ben sette le persone, a partire da Marco Tronchetti Provera, che dividono il loro tempo fra polizze, pneumatici e cellulari, una circostanza che diventa adesso imbarazzante in prossimità del prossimo 28 marzo, quando il vertice Ras è chiamato a dare il suo via libera alla vendita del corposo patrimonio immobiliare della compagnia.

Accade, infatti, che fra le quattro cordate in lizza per prendersi questo bel pezzo di mattone - nella lista degli edifici in vendita c'è an-

che la Torre Velasca, edificio simbolo di Milano - spunta fuori il nome di Pirelli & C. Real Estate, il braccio immobiliare del colosso industriale. Insomma, per quanto il termine sia probabilmente abusato, non soviene nulla di meglio che il conflitto d'interessi per definire la posizione dei sette consiglieri chiamati a decidere fra una settimana, a cominciare dallo stesso amministratore delegato di Ras, Mario Greco, presente anche nel consiglio Pirelli in virtù del 5,2% del capitale della Bicocca posseduto dalla Ras.

Il medesimo Greco, manager giovane e rampante, che in questi

Hewlett-Packard: sì al matrimonio con Compaq

MILANO L'assemblea degli azionisti di Hewlett-Packard si è espressa a favore del progetto di fusione con Compaq. Lo ha dichiarato il Ceo del colosso informatico statunitense, Carly Fiorina. Fiorina, in particolare, ha sostenuto: «abbiamo ottenuto voti sufficienti per far passare la fusione». I risultati definitivi relativi alla votazione odierna da parte dell'assemblea degli

azionisti, comunque, saranno comunicati solo nelle prossime settimane. Secondo Carly Fiorina, «una decisiva maggioranza» di voti favorevoli al progetto è venuta ieri dagli azionisti (si è votato anche per corrispondenza) non legati alle famiglie Hewlett e Packard, come noto da sempre contrarie al «matrimonio» fra i due colossi nel comparto dei computer.

giorni ha deciso di lustrare l'immagine un po' impolverata della compagnia lanciando una campagna pubblicitaria nientemeno che con Sean Connery. Un'attenzione alle pubbliche relazioni che però non gli ha impedito di incorrere in questo incidente. Eppure l'uomo dovrebbe ben sapere che a certi livelli nulla passa inosservato, come accadde un paio d'anni fa quando il suo nome era inserito fra gli assegnatari privilegiati nel collocamento azionario di e.Biscom, la New company guidata da quel Francesco Micheli, la cui attuale presenza nel consiglio d'amministrazione Ras non è frutto di un'omonimia.

E adesso? A risolvere il problema non potrà certo bastare la probabile fuoriuscita dei «conflittuari» dalla sala nel momento della scelta dell'offerta migliore. Una situazione davvero scomoda, di quelle che consentono alla stampa anglosassone di parlare di capitalismo all'italiana, che ieri si è ulteriormente complicata: l'amministratore delegato di Real Estate, Carlo Alessandro Puri Negri, ha pensato bene di metterci del suo a margine di un convegno svoltosi a Milano. «Non esiste - ha dichiarato il manager - alcun conflitto d'interessi nella corsa all'aggiudicazione degli immobili Ras. Nella nostra cor-

data, il vero competitor sono i fondi di Morgan Stanley e Sai. Noi siamo insieme a loro come azionista di minoranza, che avrà i contratti per gestire il patrimonio immobiliare se avremo la fortuna di vincere. Nella cordata - ha ribadito Puri Negri - esiste un 51% che fa capo a dei fondi i quali a loro volta sono sottoscritti da investitori istituzionali americani».

Il che, più che una giustificazione, è sembrata una spettacolare arrampicata sugli specchi. Sono proprio le parole di Puri Negri, infatti, a spiegare come Pirelli in virtù della sua influenza in Ras potrebbe ottenere il massimo obiettivo con il minimo sforzo, vale a dire gestire tutto il patrimonio in vendita senza nemmeno il bisogno di fare da capo cordata, con l'onere finanziario che ne deriverebbe. Si parla, infatti, di un'offerta vincente che dovrebbe superare abbondantemente il miliardo di euro.

**Scuola, in 5000 a Torino contro la riforma Moratti**

Circa 5.000 persone, secondo gli organizzatori, hanno partecipato ieri a Torino ad una manifestazione contro la riforma del ministro Moratti. Lo sciopero generale regionale, con cortei e iniziative di protesta in tutte le province piemontesi, è stato proclamato da Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato autonomo Snals. Secondo dati sindacali, ancora non definitivi, la media regionale di adesione allo sciopero è stata dell'80% nella scuola materna, del 70% alle elementari, del 60% alla media inferiore e del 55% alla media superiore. A Torino il corteo è stato «rumoroso» e colorato, con trampolieri e girotondi durante il percorso, in particolare davanti alla sede della Direzione generale Regionale del ministero dell'Istruzione. Insegnanti, studenti, dipendenti dell'amministrazione e sindacalisti hanno urlato slogan contro la riforma Moratti, a favore della scuola pubblica e per ottenere miglioramenti economici.

Scade oggi l'ultimatum della chiesa per allontanare il parroco No-global. La solidarietà di Caponnetto, i fedeli annunciano girotondi

**Don Vitaliano resiste: da qui non me ne vado**

**Claudio Pappaianni**

**NAPOLI** L'ultimatum è scaduto. Don Vitaliano Della Sala, il parroco di Sant'Angelo a Scala, piccolo comune di 800 anime ai piedi del Partenio, è una sorta di "dead man walking". Non sa ancora cosa deciderà l'abate di Montevergine, monsignor Tarcisio Nazaro, che due settimane fa gli aveva dato i quindici giorni: «È indispensabile - gli aveva scritto - che tu rinunci all'ufficio di parroco della comunità di San Giacomo Apostolo». La data ultima era appunto il 20 marzo, con l'avvertimento che in caso contrario sarebbe stata avviata la procedura di rimozione prevista dal diritto canonico. I motivi erano da ricercarsi in comportamenti che per l'abate «sarebbero stati gravemente e pubblicamente offensivi della comunione della Chiesa».

liano ha fatto le sue controdeduzioni, che di fatto dovrebbero perlomeno bloccare i termini, ma fino ad ora nessuna risposta. «No, nemmeno una telefonata» racconta il parroco che da dieci anni guida una comunità che al suo arrivo, nel 1992, non aveva nemmeno un luogo dove pregare. Anzi, per essere più precisi, la domenica la messa la diceva in un prefabbricato, tanto per non dimenticare che dodici anni prima c'era stato il terremoto. E lui, giovane sacerdote, si incatenò davanti al cantiere della basilica gravemente danneggiata dal sisma e dove, nel frattempo, erano stati bloccati i lavori di restauro.

Da allora sono trascorsi dieci anni e don Vitaliano non ha mai smesso di essere sempre in prima fila contro ogni forma di ingiustizia. Prima dalla parte degli extracomunitari, poi accanto ai popoli che soffrono la fame e la guerra. Insomma un personaggio fuori dagli schemi, sicuramente scomodo per qual-

cuno. Più volte è stato richiamato dai suoi superiori con i quali tutto si era sempre risolto. Ma dopo Genova, dopo il G8, quando si è iniziato a colpire alzo zero un po' ovunque quel "prete scomodo" è iniziato ad essere intollerabile. Peggio: indesiderabile. A Sant'Angelo, ad agosto, ci fu il campeggio dei No Global. «Non devi metterci piede» gli fu detto. Ma lui ci andò lo stesso, come parroco della comunità. Poi gli venne imposto il silenzio fuori dalla sua comunità. E lui ha risposto con un preseppe con tanto di bambin Gesù frantumato: «Come le vittime delle Twin Towers e quelle afgane». Troppo offensivo per la Chiesa? «Si stanno recuperando i discepoli di Lefevre, si è perdonato Milingo - si chiede don Vitaliano - possibile che io venga liquidato così, senza appello?».

Attorno a lui, sul sagrato, un centinaio di fedeli si accalca per salutarlo dopo la messa serale per la festa di San

Giuseppe. «Che succederà domani?» chiedono. «State tranquilli, certo non verrà il cancelliere della curia a chiedermi le chiavi. Almeno credo». Prova a stemperare gli animi, don Vitaliano, ma sa che il paese è tutto per lui. Già si annunciano girotondi attorno la chiesa e sit-in, mentre il consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, ha annunciato dimissioni in blocco per difendere quel concittadino che incarna in se Don Camillo e Peppone.

Una solidarietà che arriva da tutta Italia. Scontata quella dei No Global, la più significativa è di Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia di Palermo: resisti-resisti-resisti, c'è scritto. «Ma contro le ingiustizie - sottolinea il parroco - non contro la Chiesa». Poi, citando don Milani, aggiunge: «Il scardozio che ho dentro di me non potrete togliermelo».

E ora non resta che attendere. La parola passa all'abate.

SIRCHIA: ACCERTEREMO

**Mucca pazza: il morbo anche nei muscoli?**

Non solo interiora e parti molli, il morbo della mucca pazza si anniderebbe anche nei muscoli degli animali contagiati. E quanto afferma uno studio condotto da un'equipe di studiosi statunitensi guidati dal Nobel Stanley Prusiner. I famigerati prioni sono stati infatti trovati dagli studiosi anche nei tessuti muscolari dei topi ai quali era stato inoculato il morbo della Mucca pazza. Gli stessi scienziati autori della scoperta invitano alla prudenza, dicendo che si tratta solo di risultati preliminari. Il ministro Sirchia ha disposto accertamenti e gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità analizzeranno e verificheranno i risultati della ricerca.

MILANO

**Ciappina libero non c'entra col «buco»**

È stato scarcerato Ugo Ciappina, classe 1928, ladro d'altri tempi. La polizia l'aveva pizzicato domenica scorsa non lontano dal luogo di un furto: a duecento metri da lui si stava consumando la rapina a una boutique. Ma la "tuta blu" che nel 1959 portò a segno il clamoroso colpo a via Osoppo, questa volta non c'entrava. Settantatreenne, malato di enfisema polmonare, era uscito di casa per andare in farmacia a procurarsi un medicinale essenziale. Per mancanza gravi indizi di colpevolezza il gip ha respinto la richiesta di misura cautelare avanzata dal pm e il "solito noto" è stato scarcerato. Restano invece dietro le sbarre le altre persone fermate la stessa notte per il furto alla boutique.

PIRATI DELLA STRADA

**Condanne più severe per chi investe e fugge**

Pene più severe per i pirati della strada. Rischia fino a quattro anni di carcere chi non soccorre una persona investita. E quanto prevede un provvedimento approvato ieri alla Camera, su proposta di alcuni deputati della Margherita: 431 voti favorevoli, un solo astenuto. Prossima tappa: il voto in Senato. La legge approvata ieri alla Camera prevede un generale inasprimento delle pene per i pirati della strada. Sanzioni amministrative che variano da 250 a mille euro e sospensione della patente da 15 giorni a due mesi, in caso di danni esclusivamente materiali. Ma in presenza di danni alle persone, prevede reclusione e ritiro della patente da uno a tre anni. E punisce con pene fino a quattro anni di reclusione chi omette soccorso. Finora la reclusione arrivava a 12 mesi e la sospensione della patente ad un massimo di un anno.

LEGNANO

**Studente si uccide per un brutto voto**

Aveva appena preso un due in inglese. Il tempo per un amico di dirgli: «Ma dai è solo la prima verifica». E F. si è gettato dalla finestra della sua classe: "primo scientifico B" di Legnano, terzo piano. Il padre di un compagno lo ha soccorso, ma il ragazzo, precipitato sul cortile interno della scuola è morto sul colpo. Avrebbe compiuto 15 anni ad aprile. Nessuno sa darsi spiegazione del gesto. Tutti lo descrivono come un ragazzo goioso e brillante. Attaccante in una squadra di calcio e con un vivo interesse per lo studio: tutti bei voti, tranne in inglese. La madre insegnante di religione, il padre capo officina nel reparto Bersaglieri. Tutti si chiedono cosa possa aver scatenato uno scontro così profondo in un ragazzo che apparentemente non aveva problemi.

**Annamaria soffriva di «sindrome del nido»**

*Delitto di Cogne, la psichiatra Ada Satragni rivela: era isolata, non aveva amici*

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**AOSTA** Non era così perfetta, la vita felice di Annamaria Franzoni. Qualcuno l'aveva percepito: Ada Satragni, il suo medico di famiglia, nonché vicina di casa e psichiatra. La mamma di Samuele, ha spiegato, a suo parere soffriva della «sindrome del nido»: la villetta, il paese, le stavano stretti, la avvolgevano, da quell'ambiente si sentiva soffocata. Per carità, nulla che porti a conseguenze giuridicamente utili. Però è il primo velo che si squarcia, dietro la normalità apparente c'era il disagio in agguato.

Ed è la stessa mamma di Samuele che, interrogata, parla da un lato di un idilliaco menage familiare, mentre dall'altro fa capire quanto si fosse auto-isolata, dentro quella villetta. Non aveva amici, non conoscenti che apprezzasse, tutto il contrario di quello che, finora, tutti pensavano. Rievoca le liti coi vicini per la stradina asfaltata che i Lorenzi si erano fatti fare. Di Daniela Ferrod, la fruttivendola che abita nella casa accanto, alla quale si è rivolta per prima chiedendo aiuto, dice: ad un certo punto mi sono accorta che l'amicizia con lei non era importante. Però i due bambini di Daniela giocavano con Davide e Samuele. E vero, risponde: ma non mi piacevano.

Non giudicava sua amica nemmeno Ada Satragni, che tanto si è prodigata per aiutarla. La dottoressa Satragni? Non so neanche in quale appartamento abiti. E questa è grossa, il medico sta in una villetta appena sotto quella dei Lorenzi. Ancora più grossa è la presa di distanza da Paola Croci, la sarta emiliana che ha sposato il maestro di sci Alberto Enrietti, quella che passava per l'amica più intima, che sta ancora oggi animando le attività di solidarietà con Annamaria Franzoni. Eppure, anche di lei sottolinea: ho avuto uno screezio, le avevo dato da fare delle tende, me le ha fatte pagare troppo, seicentomila lire.

Povera Croci: che assieme al marito si è esposta al punto di andare dai carabinieri mentre il gip stava per firmare l'arresto, per rilasciare dichiarazioni «vagamente caluniose» contro altri potenziali assassini, e adesso sta per beccarsi una denuncia, ed è partita alla ricerca di avvocati. Ed i Perratone, Carlo e Graziana, invitati a casa Lorenzi nel dopocena di martedì? «Non mi piacevano», era suo marito Stefano a frequentare il Carlo, ex consi-

gliere comunale, per parlare di politica, lei aveva dovuto adeguarsi.

In quel paese-nido imbottito di soffocante bambaglia chi diavolo le piaceva? Di chi era amica, al di là dei saluti, delle chiacchiere d'occasione, delle apparenze? Non la montanara, non i bottegai, non il medico-intellettuale, non la compaesana, non i bambini vicini. Una formalità pesante le cene, gli incontri.

E Annamaria Lorenzi parte proprio dall'ultima cena - un dopocena, in realtà, coi Perratone - per ricostruire l'omicidio. Martedì sera stava male, mal di testa e di stomaco, aveva provato a rinviare l'incontro, ma troppo tardi, i Perratone erano già usciti da casa loro. Poi a letto, poco dopo mezzanotte. Subito, un rumore da fuori, «un tonfo»: verificato, non c'era nessuno. Alle cinque si sveglia, prova uno strano formicolio, fa chiamare il 118, la dottoressa «non mi ha prescritto nulla»: verità parziale ed omissione significativa, perché la dottoressa, Silvana Neri, voleva in realtà prescrivere un neurotonico, ma Annamaria lo ha rifiutato.

Alle 7.30 Stefano sta per andare al lavoro, lei sta ancora male, il marito le si accuccia accanto una decina di minuti, la consola, infine parte. Davide, il bambino più grande, lo sveglia alle 8. Esce a giocare con la bici, spedito dalla mamma, nelle ricostruzioni fin qui fatte, ma lei nega: «Non gli ho detto di uscire, faceva troppo freddo», solo più tardi, alle 8.15, lo fa andare avanti in bici per non perdere lo scuolabus.

Mentre Davide è su - o fuori - lei si sveste, si toglie il pigiama, lo butta non ricorda dove, i pantaloni dritti, la felpa al rovescio, si veste, sta per uscire quando Samuele si sveglia e piange. Lo prende, lo mette sul lettone, «gli ho toccato la manina, era molto fredda, così gli ho rimboccato le coperte». Esce, e no, non chiude a chiave per non fare rumore, «le pareti sono di cemento, rimbombano». Accompanya Davide allo scuolabus, rientra, si toglie subito le scarpe e infila gli zoccoli - che nessuno le vedrà addosso - torna da Samuele, lo trova immerso nel sangue, in una stanza imbrattata di sangue, il flash che le resta impresso però è: «Samuele aveva il viso pallido, era bianco, bianco».

Per le contestazioni - l'assassino indossava il suo pigiama, l'assassino calzava i suoi zoccoli - trova una linea di difesa: fosse così, «chi ha ucciso Samuele voleva incastrarci me». Un mostro, un demone persecutorio; qualcuno che oltretutto



Il procuratore capo di Aosta Maria Del Savio Bonaudo **Iorio / Ansa**

avrebbe dovuto passare non quella mattina ma un intero mese appostato in agguato, in attesa del giorno giusto, perché Annamaria Franzoni si premura di sottolineare: da quando le scuole avevano riaperto dopo le feste natalizie, lei aveva sempre, ma sempre sempre, accompagnato assieme allo scuolabus Davide e Samuele. Quel mercoledì era il primo, imprevedibile, strappo alla regola.

Altri interrogatori non sono all'orizzonte prossimo. La perizia psichiatrica si. Da attendere in cella - leggendo le lettere di sostenitori, curiosi, perfino di una mediana - visto che il gip Fabrizio Gandini ieri ha rigettato l'istanza della difesa per scarcerare la mamma, e l'avvocato Grosso ricorrerà al tribunale del riesame. In cella ignara del nuovo putiferio che ha scatenato nella massacrata Cogne, dove i

**Polemiche sulla nomina di Giorgio Santacroce**

Sta suscitando polemiche la scelta del guardasigilli Roberto Castelli di affidare la presidenza dell'Osservatorio sulle vittime dei reati al magistrato Giorgio Santacroce, titolare dell'inchiesta sulla strage di Ustica (27 giugno 1980, 81 morti) quando era pubblico ministero presso il Tribunale di Roma. «Sono davvero sconcertata», commenta la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage, «la prima cosa che mi viene in mente è che Giorgio Santacroce ha tenuto per quattro anni l'inchiesta sulla strage di Ustica senza alcuna visibile utilità». Intervistato nell'aprile dell'84 dal settimanale "Oggi", Santacroce dichiarò che difficilmente si sarebbe riusciti a conoscere la verità sulla strage di Ustica. Le cose però andarono diversamente. Sei anni dopo l'intervista di Santacroce, l'inchiesta venne affidata al giudice istruttore Rosario Priore. Il 30 agosto 1999 il magistrato concluse la stesura dell'ordinanza di rinvio a giudizio (5000 pagine) accogliendo le richieste di tre nuovi pm, rinviando a giudizio 10 persone (quattro generali e sei ufficiali) e formulando le accuse di attentato agli organi costituzionali, alto tradimento, falso testimonianza. La causa del disastro, accertarono i giudici, era stato un missile lanciato da un jet militare. Daria Bonfietti ricorda che fin a quando l'inchiesta rimase nelle mani del pm Santacroce e del giudice istruttore Bucarelli non furono ascoltate le registrazioni delle conversazioni tra i vari siti radar avvenute la notte della strage. «Solo ascoltando quelle telefonate», sottolinea, «fu possibile apprendere della presenza di aerei militari nel cielo di Ustica».

coniugi Perratone - sui quali Annamaria Franzoni nelle ultime interviste da libera ha insinuato pesanti sospetti, rinfocolati in extremis dalle testimonianze degli Enrietti - si sono rivolti ad un avvocato, Carlo Soro, per sporgere denunce a raffica. Dice il legale: «C'è un disegno, immagino, dietro queste accuse, ma devo ancora capire cosa prevale. Disperazione? Pura malvagità? Depistaggio?».

Sandra Amurri

Parla il pm Anna Palma, pubblica accusa nei processi per Capaci e via D'Amelio: «Le polemiche sui killer di Falcone danneggiano il nostro lavoro»

**«Non toccate i collaboratori di giustizia»**

**PALERMO** Il ritorno in libertà dei killer della strage di Capaci, divenuti collaboratori, ha creato sconcerto e polemiche. «Impropriamente», secondo la dottoressa Anna Palma, Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo, coordinatrice delle indagini di mafia nell'agrigentino. Pm che, assieme al dottor Nino Di Matteo, ha sostenuto a Caltanissetta la pubblica accusa nelle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Una donna riservata dai tratti gentili e dal tono pacato che da molti anni, ormai, affronta le restrizioni che il peso di una vita blindata le impone. La dottoressa Palma assieme al collega Di Matteo all'ex Procuratore Tinebra, non si è limitata ad indagare sugli esecutori della strage ritenendo che vi fossero seri elementi per ricercare dei mandanti esterni, tant'è che la pista ancora viene seguita.

**Ciò che ha sconvolto, anche la sorella del giudice Falcone è che do-**

**po dieci anni gli assassini di suo fratello godano della libertà.**

«A Maria Falcone, alla quale va tutta la mia comprensione e il mio affetto, rispondo che così rischia di assumere una posizione contraria a quella in cui credeva fortemente Giovanni che si è sempre battuto per la legge sui collaboratori di giustizia. A chi, invece, ha sollevato il problema credendo di fare uno scoppo rispondo che non ha reso un buon servizio allo Stato che dai collaboratori ha avuto enormi vantaggi, basti pensare ai 32 ergastoli ottenuti per la strage di Capaci. Senza i collaboratori non è possibile capire un'organizzazione che è segreta e si avvale dell'omertà a più livelli. Un esempio evidente ci viene dalla strage di

via D'Amelio in cui, a causa della scarsa presenza dei collaboratori, sappiamo ancora oggi solo il 50% della verità. Pensiamo agli Stati Uniti, paese dove addirittura c'è la pena di morte, dove vige il diritto a non esercitare l'azione penale nei confronti dei collaboratori. Non è un caso che a quella legge Falcone abbia dato un importante contributo».

**Non crede che sarebbe stato più opportuno che Santino Di Matteo non tornasse a vivere a pochi chilometri dal paese di Brusca che gli ha ucciso suo figlio sciogliendolo nell'acido?**

«La sua presenza lì pone, indubbiamente, un problema di sicurezza pubblica perché è come se fosse nella migliore

condizione per consumare la sua mafiosa vendetta di padre, considerato anche che, durante un'udienza in nostra presenza, Di Matteo rivolgendosi a Brusca disse che se fosse rimasto da solo con lui gli avrebbe mangiato il cervello. Ma non possiamo dimenticare che il collaboratore, le cui dichiarazioni sono state essenziali, è dovuto tornare ad Altofonte perché attualmente è privo di qualsiasi mezzo di sostentamento e non sarebbe riuscito a vivere se non a casa sua».

**Lei si è detta più volte laicamente convinta della necessità dei collaboratori?**

«È vero. Questo problema va affrontato lasciando fuori ogni considerazione di ordine etico-religioso. In un certo sen-

so lo Stato deve essere cinico e considerare la collaborazione come uno strumento necessario per sconfiggere una piaga che soffoca un'intera Regione e anche parte del Paese. Deve stipulare con il collaboratore un contratto che prevede un dare e avere. Non deve fare ai collaboratori un esame di coscienza, si deve solo preoccupare che le sue dichiarazioni siano vere, cioè riscontrabili. Ogni altra considerazione in merito è fuorviante. Manifesto, invece, molte perplessità su alcuni aspetti della nuova legge che ha praticamente inaridito il fenomeno e vanificato l'inizio di nuove serie ed importanti collaborazioni».

**Ciò ha introdotto restrizioni e obblighi così severi che di fatto**

**non sono convenienti per i mafiosi?**

«Certo, nel contratto viene meno una parte appetibile della controprestazione. Credo valga la pena lanciare alcune idee che magari suonarono come provocazioni. La prima è che si dovrebbe pensare a far scontare ai collaboratori quella parte di pena prevista dalla legge fuori dal carcere in strutture alternative che tengano conto della possibilità di consentire loro di vivere con la famiglia. Non perché sia giusto ma perché utile. La seconda è che se dichiarano quanti beni possiedono abbiano diritto a conservarne una parte».

**La lotta alla mafia, quindi, ora si fa senza collaboratori?**

«Sì, praticamente. Ma le indagini da sole non sono sufficienti. I mafiosi si sono muniti di sofisticati strumenti per le microspie e quando le trovano, per sfregio, le distruggono pestandole per farci sentire il rumore in diretta. Inoltre quando si accorgono di essere pedinati, nei paesini scatta una sorta di gara di solidarietà, con gruppi di ragazzi che cercano le auto degli investigatori costringendoli di fatto ad andarsene. L'emergenza, dunque, non è finita perché, tra l'altro, si continua ad uccidere tranquillamente usando sofisticate armi da guerra, come è accaduto pochi giorni fa a Licata dove hanno massacrato un mafioso riducendogli la testa ad un mucchietto di polvere. A Cosa Nostra non mancano certo gli strumenti economici e lo Stato per combatterla deve approntare eguale disponibilità. I nostri poliziotti, invece, quando finiscono il turno interrompono le intercettazioni o i pedinamenti perché se fanno gli straordinari gli vengono pagati, non abbiamo abbastanza macchine e altro ancora».

mercoledì 20 marzo 2002

planeta

rUnità 15

Bruno Marolo

Nel documento del vertice che dovrebbe aumentare gli aiuti solo impegni generici. In piazza i no global denunciano «l'assurda messinscena»

## Monterrey, dai ricchi solo promesse per i paesi poveri

WASHINGTON Nulla è lasciato al caso. La conferenza dell'Onu sui finanziamenti per lo sviluppo dei paesi poveri si svolge a Monterrey in Messico con una accurata regia. Ieri si sono riuniti i ministri delle Finanze e del Commercio, domani arriveranno i ministri degli Esteri e i capi di Stato e di governo di 58 paesi, compresi George Bush e Vladimir Putin. Il comunicato finale è pronto: proclama l'ambizioso obiettivo di ridurre della metà, entro il 2015, il numero delle persone costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Tuttavia non dice con quali mezzi.

Perfino le proteste dei No Global sono state inquadrate con la speranza di evitare disordini. «Riusciremo - ha promesso il presidente messicano Vicente Fox - a raggiungere una vera armonia, che consentirà ai paesi poveri di trattare con i ricchi da pari a pari». Per dare un'impressione di calma ordinata Fox ha schierato intorno al palazzo dei Congressi di Monterrey 3500 soldati, ma senza armi in vista.

Un primo corteo di 1500 attivisti si è svolto senza incidenti lunedì sera. Gruppi arrivati dagli Stati Uniti e

dal Canada si sono uniti agli studenti messicani che inalberavano cartelli con la scritta: «Yankees Go Home». Judy Ancel, che ha fondato a Kansas City l'associazione «Solidarietà senza frontiere», ha arringato in inglese la folla che rispondeva gridando in spagnolo: «Morte ai ministri fantoccio». Steve Tibbet, portavoce dell'associazione americana «War on Want, guerra al bisogno», è pessimista. «Una conferenza sullo sviluppo - sostiene - che si pone nobili ideali ma non decide come procurarsi il denaro per realizzarli è soltanto una assurda messa in scena».

Mark Malloch Brown, direttore dei programmi di sviluppo dell'Onu e principale organizzatore del vertice di Monterrey, è ottimista. «È vero - ammette - gli impegni finanziari assunti dai paesi ricchi verso i poveri sono modestissimi e del tutto inadeguati, ma il punto importante è che il problema viene affrontato con una attenzione nuova».



Due manifestanti protestano a Monterrey

Secondo i dati pubblicati dall'Onu nel 2000 i paesi poveri hanno ricevuto dagli industrializzati aiuti per 50 miliardi di dollari: la cifra più bassa degli ultimi trent'anni in rapporto alla ricchezza prodotta nel mondo. L'Europa ha contribuito con 25,4 miliardi di dollari, pari allo 0,33 per cento del suo prodotto interno lordo. Gli Stati Uniti con 11 miliardi di dollari, pari allo 0,1 per cento. Gli americani sono i peggiori avari del mondo. I paesi scandinavi i più generosi. Ruth Jacobi, una diplomatica svedese, ha fatto parte del comitato di presidenza che ha lavorato due anni per preparare la conferenza di Monterrey.

Ora ha l'impressione che sia stato tutto inutile. «I capi di governo - prevede - leggeranno ognuno il proprio discorso e forse ne ascolteranno qualche altro. Un paio di ministri dedicheranno qualche ora di attenzione a problemi cui normalmente non pensano. E intanto un sesto del-

la popolazione mondiale vive in estrema povertà». L'amarezza della signora Jacobi è dovuta al fatto che il testo originario del documento di Monterrey impegnava i paesi ricchi a raddoppiare i finanziamenti per lo sviluppo dei poveri. Gli Stati Uniti si sono opposti e per ottenere un'unità di facciata sono state cancellate tutte le promesse concrete. Sono rimaste frasi altisonanti e vuote. Giovedì scorso tuttavia il presidente Bush ha risposto alle critiche della Gran Bretagna e di altri paesi europei con una trovata pubblicitaria. Ha promesso che l'anno prossimo chiederà al Congresso cinque miliardi di dollari da distribuire in tre anni ai paesi che faranno progressi verso la stabilità economica e politica. Anche così, il contributo americano rimarrebbe irrisorio in rapporto al prodotto interno lordo e del resto è improbabile che il Congresso trovi i soldi: dopo i tagli alle tasse le casse sono vuote. Ma giovedì a Washington Bush si è fatto fotografare accanto al cantante populista Bono, sempre presente in queste occasioni, e ha segnalato l'intenzione di evitare polemiche. Una conferenza che secondo l'Onu doveva essere «storica» si trasforma così, prima ancora di cominciare, in una parata delle vanità.

# L'effetto serra frantumata l'Antartide

Crollata una piattaforma grande quanto la Val d'Aosta. Sotto accusa il riscaldamento della Terra

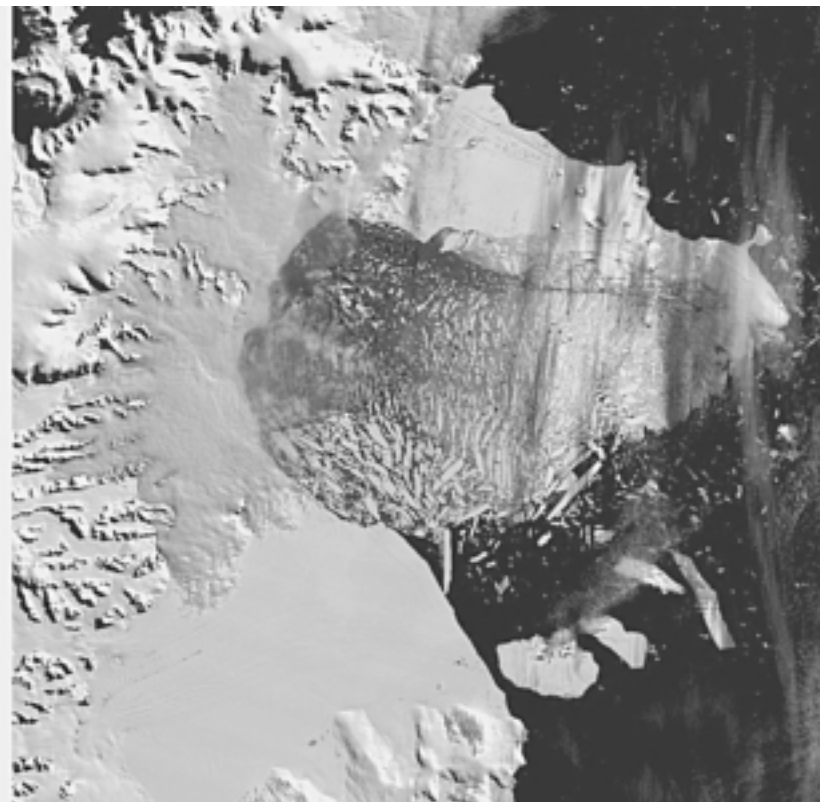
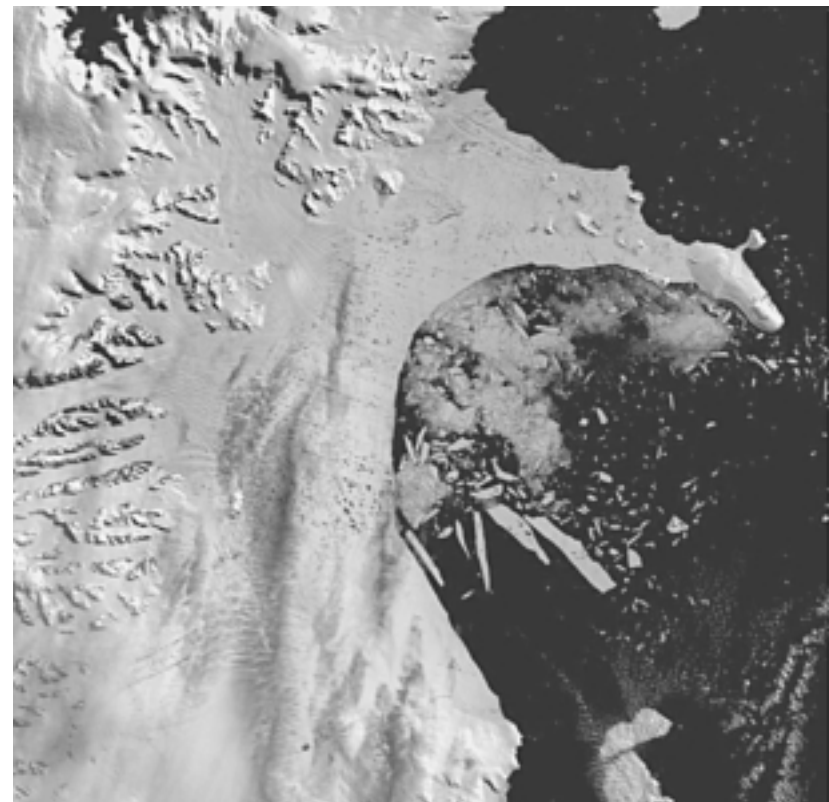
Pietro Greco

La sezione più a nord della piattaforma Larsen B, infine, ha collassato. E ora 3250 chilometri quadrati di ghiaccio, più o meno l'area della Val d'Aosta, galleggiano liberi in una costellazione di iceberg nel mare di Weddell. È il più grande distacco di ghiacci che si sia mai verificato, a memoria d'uomo, in quella delicatissima area galleggiante legata al continente antartico.

È da tempo che gli esperti di clima tengono sotto osservazione la Larsen B. Non tanto perché da quella lingua di acqua gelata spessa in media 220 metri ma galleggiante sul mare si staccano montagne di ghiaccio grandi come un'intera regione. In Antartide il fenomeno è sempre più ricorrente: in questo stesso momento, per esempio, un'altra area del continente ha lasciato libero e flottante un iceberg di circa 5.000 chilometri quadrati.

La piattaforma Larsen B è importante agli occhi dei climatologi perché regolarmente, da 30 anni a questa parte, i suoi ghiacci collassano in mare a causa di un progressivo innalzamento della temperatura locale che, dagli anni '40 del XX secolo, aumenta di 0,5 gradi ogni decade. Il surriscaldamento ha provocato, in trent'anni, la perdita di 13.500 chilometri quadrati di ghiacci, 5.700 dei quali negli ultimi cinque anni. 3.250 negli ultimi 35 giorni.

È infatti iniziato il 31 gennaio scorso il titanico crack che ha portato al distacco e alla frantumazione di una lingua di ghiaccio che era lì da non meno di 400 anni e, forse, da oltre 12.000 an-



Due immagini riprese dal satellite mostrano il prima e il dopo del crollo della piattaforma di ghiaccio

ni. Almeno così sostengono gli esperti del Centro nazionale di dati sulla neve e sul ghiaccio (NSIDC) della University of Colorado. Le cause remote sono ascrivibili, ormai, con buona probabilità al cambiamento del clima globale che, da almeno un secolo, interessa l'intero pianeta. Un cambiamento che sta determinando l'innalzamento della temperatura media del pianeta e sta lentamente, ma a velocità crescente, rimodellando i climi locali. Che si fa avvertire, a quanto pare, soprattutto ai poli. E che di qui alla fine di questo secolo potrebbe accelerare, determinando

un ulteriore aumento della temperatura media del pianeta di 2, 3 o forse addirittura 6 gradi. A quel punto le situazioni come quelle della Larsen B saranno generalizzate in Antartide. E comporranno prima lo sbriciolamento poi lo scioglimento di ghiacci così antichi e in quantità così inusitata da determinare una condizione sconosciuta alla Terra negli ultimi millenni.

A causa di quella «primavera antartica» il livello degli oceani potrebbe aumentare di oltre un metro e minacciare molte zone costiere sparse per il pianeta. Insomma, la piattaforma Lar-

sen B è una sorta di sensore posto lì in Antartide per monitorare i cambiamenti del clima globale e avvisarci del pericolo. Da ieri sappiamo che il pericolo è un po' più reale e un po' più imminente.

Ma cosa ha prodotto il clamoroso distacco della chiazza ghiacciata? Secondo Ted Scambos, ricercatore del NSIDC in Colorado, il processo di fratturazione da trent'anni a questa parte è causato dall'instabilità crescente di acqua liquida e pesante (l'acqua liquida è più pesante del ghiaccio) che si forma nel corso dell'estate antartica per disgelo del

ghiaccio di superficie. L'acqua liquida penetra nelle fratture del ghiaccio ed esercita una pressione che il ghiaccio stenta a sopportare. In definitiva le fratture tendono ad aumentare, propagandosi lungo la verticale di due o trecento metri della piattaforma ghiacciata e galleggiante.

Negli ultimi anni le fratture sono diventate così estese da provocare il crescente e definitivo distacco di grossi blocchi di ghiaccio. Negli ultimi giorni il distacco ha assunto le dimensioni enormi di un blocco grande quanto l'intera valle d'Aosta.

## Il fratello di Bin Laden «Osama è vivo non è nemmeno malato»

*I militari americani hanno compiuto centinaia di test del Dna nella speranza di identificare il cadavere di Osama Bin Laden tra i corpi recuperati dopo i bombardamenti in Afghanistan. Fatica sprecata: Osama è vivo e sta bene; ha persino fatto avere sue notizie alla madre. Lo ha rivelato durante un'intervista alla Cnn il fratellastro Amhad, un uomo d'affari di 36 anni che vive a Jeddah in Arabia Saudita. «Siamo cresciuti nella stessa casa. Non posso assolutamente credere che sia dietro agli attentati dell'11 settembre. È mio fratello, lo conosco bene, so quanto sia timorato di dio». Ufficialmente la famiglia ha rotto i ponti con Osama da quasi dieci anni, ma Amhad è sempre rimasto in contatto con lui. Lo ha visitato spesso mentre viveva in Sudan e quindi lo ha incontrato per l'ultima volta in Afghanistan lo scorso anno. In quell'occasione lo stesso Osama lo avrebbe rassicurato: non è affatto malato e non deve sottoporsi a nessun trattamento di dialisi. La storia dell'insufficienza renale l'aveva tirata fuori la Cia, facendo accarezzare alla Casa Bianca l'idea che, se non per mano militare, l'uomo più ricercato del mondo fosse morto almeno di malattia. Intanto trascorsi oltre sei mesi dagli attentati terroristici, l'unica persona incriminata negli Stati Uniti per aver partecipato al complotto è Zacarias Moussaoui, un cittadino francese di 33 anni che si trovava già in galera prima dell'11 settembre. Il ministro Aschroft, secondo quanto riferito da fonti vicine al suo dipartimento, intende chiedere la pena di morte: una condanna esemplare per un processo che gli avvocati difensori considerano finito ancor prima di iniziare.*

Il grattacielo, il più alto di New York dopo il crollo delle Torri, è stato pagato quasi 58 milioni di dollari

# Trump vende l'Empire State Building

Roberto Rezzo

NEW YORK Donald Trump ha fatto un colpo all'altezza della sua fama: ieri mattina, insieme al suo socio giapponese, ha venduto l'Empire State Building per 57,5 milioni di dollari. La cifra è esigua per un grattacielo così famoso, ma per Trump si è trattato di un ottimo affare: con un investimento iniziale di 100mila dollari, si è intascato una commissione di circa sei milioni. L'acquirente è Peter Malking, già titolare di un contratto d'affitto sull'immobile valido sino al 2076, e socio di Empire State Building Associates, il gruppo che ne cura la gestione. Il contratto sarà firmato entro un mese e metterà la parola fine a una intricata battaglia legale che si trascina da quasi dieci anni.

L'Empire era stato infatti comprato nel 1991 dal miliardario giapponese Hidkei Yokoi per 45 milioni di dollari. I figli, convinti che si trat-

tasse di investimento sconsiderato, cercarono di far interdire il vecchio padre e di rientrare in possesso del capitale. Avevano fatto male i conti: avanti negli anni, ma per nulla ramollito, il genitore scatenò gli avvocati e risponde a colpi di citazione in tribunale. Riesce persino a far arrestare il figlio e genero, che rimangono per qualche mese ospiti delle galere francesi.

Nel 1998, alla morte di Hidkei, gli eredi si trovano immediatamente d'accordo per realizzare, e si affidano al palazzinaro più famoso di New York, un personaggio noto tanto per gli scandali immobiliari che per quelli raccontati dai settimanali rosa. I 102 piani dell'Empire, anche se sono una delle principali attrazioni turistiche di New York e situati nel centro di Manhattan, in numero 35 di Fifth Avenue, non sono affatto facili da piazzare sul mercato. In tutta la sua storia il gigante di granito, alluminio e acciaio cromato, non è mai riuscito

a essere una macchina per fare quattrini: molti degli imprenditori che vi hanno avuto a che fare sono stati più che soddisfatti di uscirne in pareggio.

I lavori iniziano il 22 gennaio del 1930, con la demolizione del Waldorf Astoria Hotel. L'America si trova nel mezzo della Grande depressione e l'Empire rappresenta una sfida, una scommessa. La voglia di rivincita. Il progetto è dello studio di architetti Shreve, Lamb & Harmon Associates, l'impresa costruttrice Starrett Brothers & Eken. Il cantiere dà lavoro a 3.400 persone, una boccata di ossigeno per New York, duramente colpita dalla disoccupazione. I lavori procedono con un ritmo senza precedenti, alla velocità di quattro piani e mezzo alla settimana, senza soste né il sabato né la domenica. In un anno e 45 giorni esatti la costruzione è terminata. Il primo maggio del 1931 è il giorno dell'inaugurazione: il presidente Herbert Hoover preme un bottone

nel suo ufficio a Washington e accende le luci del nuovo edificio più alto del mondo, che con i suoi 381 metri strappa il primato al Chrysler Building. «L'Empire State Building, come molti grattacieli art deco, è modernistico, non modernista. È deliberatamente meno puro, più appariscente e populista rispetto alla teoria europea. Sembra un'opera scolpita nella materia plastica, in grado di conferire al mondo degli affari un carattere sostanziale...», ha scritto Edward Wolner per il dizionario intenzionale degli architetti e dell'architettura.

Per molto tempo lo spazio che l'Empire mette a disposizione supera la domanda di mercato e quando arrivano gli anni del boom le strutture interne risultano datate e poco adattabili alle esigenze dei moderni spazi per uffici. Luogo di culto per i turisti, viene snobbato dalle grandi società e attira invece aziende commerciali più modeste.

Per la pubblicità su **I'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montemante 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0833.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Sarnatello 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.514867-611182  
 SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

---

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

La Cgil del Veneto annuncia con grande dolore e commozione la scomparsa di

MARCO MASI

per lunghi anni nostro stimato dirigente.

Lascia in tutti quelli che l'hanno conosciuto un grande vuoto umano e politico per le sue doti di sensibilità e di intelligenza.

Mancherà per sempre il compagno, la persona colta e soprattutto il caro amico.

La camera ardente sarà allestita presso la Cgil Regionale dalle ore 13.00 alle ore 20.00 di mercoledì 20.3.2002 e giovedì 21.3.2002 dalle ore 9.00 alle ore 14.00.

Il funerale con rito civile si terrà a Mirano giovedì 21 marzo alle ore 15.00 in Villa Errera.

I compagni di Agenquadri Cgil piangono

MARCO MASI

che ha dedicato doti straordinarie di intelligenza e cultura e passione alla libertà dei lavoratori e delle persone.

Israele completa il ritiro dalle città palestinesi. Il ministro della Difesa Ben Eliezer ottimista: l'accordo possibile entro 48 ore

# Cheney apre ad Arafat, tregua più vicina

Il vice di Bush pronto a incontrare Yasser se ci sarà il cessate il fuoco. Sharon: potrà andare a Beirut se non si spara

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**BETLEMME** Gli ultimi carri armati lasciano Betlemme alle prime luci dell'alba. Una città ferita, devastata anche nei suoi luoghi sacri da giorni di furiosi e incessanti combattimenti, torna a respirare. Nelle strade dissestate, tra carcasse di auto ed edifici distrutti dai cannoneggiamenti israeliani, si aggirano tanti miliziani armati e pochi agenti della sicurezza palestinesi. C'è chi spara in aria raffiche di mitra in segno di giubilo, chi grida alla vittoria: «Abbiamo liberato Betlemme ed ora libereremo Al-Qods (Gerusalemme in arabo, ndr.)», dice il giovane Ahmed, ex «shebabi», i ragazzi della rivolta delle diatribe, fiero del suo mitra e dell'arruolamento nei Tanzim, la milizia di Al-Fatah. Di cessate il fuoco qui nessuno vuol sentirne parlare. Sui muri scheggiati dalle pallottole e sulle porte sbarrate dei negozi, le foto di Arafat si perdono tra quelle dei tanti «martiri dell'Intifada».

Ma il sentimento prevalente tra i 27mila abitanti di Betlemme è il disincanto e la perdita di ogni illusione: «Speriamo davvero che sia finita, preghiamo per questo, soprattutto per i bambini che hanno già sofferto abbastanza», ci dice suor Elizabeth, mentre mostra i segni dei proiettili sui muri dell'orfanotrofio adiacente alla Chiesa della Natività. Le stesse scene si ripetono a Beit Jalla e nelle altre aree della

Cisgiordania e di Gaza evacuate dall'esercito israeliano. Il ritiro, annunciato da un portavoce di Tshahal, è stato completato in linea con l'accordo raggiunto in seno all'Alta commissione sulla sicurezza israelo-palestinese, mediato dall'inviato Usa Anthony Zinni.

Chi spera di raggiungere «entro le prossime 48 ore» un accordo sul cessate il fuoco è il ministro della Difesa Ben Eliezer anche se, ammette, «finora non è venuto alcun segnale significativo dai palestinesi». E sempre Ben Eliezer annuncia che il Consiglio di difesa del governo deciderà oggi se autorizzare Arafat a lasciare Ramallah per partecipare al vertice arabo in programma a Beirut a fine mese. Possibili si dichiarano anche i dirigenti più vicini ad Arafat: un'intesa, dicono senza però esporsi, potrebbe essere trovata a breve, forse già oggi quando, con la supervisione di Anthony Zinni, tornerà a riunirsi l'Alta commissione per la sicurezza israelo-palestinese.

Mentre l'esercito arretra le sue posizioni, a Gerusalemme torna in scena Dick Cheney. Mattinata intensa quella del vice presidente Usa. Iniziata con un colloquio operativo con Zinni; proseguita con un triade Sharon-Peres-Ben Eliezer; conclusa con una conferenza stampa congiunta. Il primo messaggio di Cheney è indirizzato ad Arafat. Ed è un messaggio distensivo, che cerca di ricucire lo strappo del mancato incontro tra il vice presiden-



te Usa e il leader palestinese nella tappa israeliana della sua lunga missione mediorientale. «Ho detto al premier Sharon - afferma Cheney - che sono pronto a incontrarmi col presidente Arafat nel breve periodo, in una località e regione da stabilire, allo scopo di aiutare la missione del generale Zinni

e mentre il piano di lavoro di Tenet (il capo della Cia, ndr.) viene realizzato». Un punto, quest'ultimo, su cui il numero due della Casa Bianca insiste molto: «Non posso sottolineare a sufficienza - dice - quanto sia importante che il presidente Arafat adotti in settimana passi per arrivare a un cessate il fuoco e all'attuazione del piano Tenet. Egli - continua Cheney - deve in particolare sottolineare personalmente alla sua gente l'importanza del piano Tenet e dare chiare istruzioni ai suoi servizi di sicurezza di imporre il cessate il fuoco». Apertura, dunque, ma condizionata.

Le prime reazioni palestinesi alle parole di Cheney, in particolare alla disponibilità manifestata per un incontro a breve termine con Arafat, sono incoraggianti: «È un passo nella giusta direzione. Questo incontro potrà mettere sul giusto binario le relazioni Usa-Anp», commenta Nabi Abu Rudeina, portavoce del leader palestinese.

La parola - nell'affollata sala della conferenza stampa, in un super presidiato albergo del centro - passa ad Ariel Sharon. Ci si attende una qualche apertura politica che supporti gli sforzi diplomatici dell'alleato americano. Pressato da Cheney, ma anche dall'ala oltranzista della destra israeliana che lo accusa di arrendevolezza, Sharon si ferma a metà strada. Il suo è un discorso infarcito di «e» e di «ma», di chi sta compiendo uno sforzo titanico

per trattarsi. Arafat, dice, potrà recarsi a Beirut per partecipare al prossimo vertice arabo, se nel frattempo nei Territori vi sarà un vero cessate il fuoco. Ammesso che Arafat possa uscire dai Territori, chiede un giornalista, è certo di potervi rientrare? Scrutare il volto di «Arik il duro» aiuta a interpretare al meglio le sue parole. Pausa, imbarazzo, un'occhiata, da incenerire, al reporter-guastatore, e poi l'avvertimento: Israele, spiega Sharon, si aspetta dal leader palestinese «un discorso importante sulla pace...». Nuova pausa, infine la stoccata: «Ma se al contrario - scandisce il premier - il suo discorso avrà un carattere d'incitamento contro Israele e se da noi vi saranno gravi fatti di terrorismo, il governo si dovrà riunire e prendere decisioni. Io non escludo nessuna possibilità». Stop.

Brusio in sala, seguito da un commento unanime: le parole di Sharon sono un palese avvertimento che Arafat potrebbe di nuovo trovarsi nelle condizioni di un esule. La cronaca di guerra registra un ufficiale israeliano e due attentatori palestinesi morti in un attacco, rivendicato da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas, contro un campo di addestramento dell'esercito israeliano nella Valle del Giordano, e di altri tre palestinesi uccisi dal fuoco dei soldati israeliani nel nord della Striscia di Gaza. Per ricordare che, nonostante gli spraggi di dialogo, le armi non tacciono mai in Terra Santa.

**ROMA** Una marcia silenziosa. Perché le parole sembrano ormai usurate - tutto sembra già detto troppe volte - e solo fermandosi un momento, spegnendo le voci dell'odio, si può ricominciare a sperare che una pace sia possibile. Una marcia silenziosa per chiedere alle armi di tacere una volta per tutte, per tacitare la violenza che innesca nuova violenza e riaprire la porta al dialogo, unica via d'uscita per il Medio Oriente. Il sindaco di Roma Walter Veltroni invita a mettere da parte slogan e bandiere, a sfilare dal Campidoglio al Colosseo - l'appuntamento è oggi alle 19 - sotto una sola parola d'ordine, quella scritta sullo striscione che aprirà la fiaccolata. «Pace e sicurezza in Medio Oriente: due popoli, due Stati».

Ci saranno le bandiere di Israele e della Palestina in testa alla marcia. Che ha varcato i confini della città e raccoglie adesioni importanti. La più significativa, forse, quella di Uri Savir, presidente del Peres Center for Peace, uno dei negoziatori che ad Oslo sembrarono segnare una svolta. In un messaggio arrivato ieri in Campidoglio, sottoscritto anche a nome di Abu Ala, presidente del parlamento palestinese e anche lui protagonista della trattativa del '93, Savir indica ancora quella strada, la via del dialogo, come l'unica possibile. «Tragicamente - scrive Savir nella lettera a Veltroni - quelli che si sono opposti ad Oslo da entrambe le parti, hanno portato catastrofi ai nostri popoli. La violenza ha sostituito i negoziati... La comprensione che nessuno possiede il monopolio della giustizia e del dolore è stata sostituita da inutili accuse e da una convinzione di entrambe le parti di essere l'unica vittima. Quindi tutti stanno perdendo. Questo

“ Alle 19 dal Campidoglio al Colosseo Sit-in anche a Milano e Genova

## Oggi a Roma fiaccolata silenziosa per la pace

In una lettera i negoziatori di Oslo Uri Savir e Abu Ala scrivono: tratteremo di nuovo insieme

L'inviato americano Anthony Zinni con il leader palestinese Arafat, in alto Peres e una manifestazione in onore di Ciriello



non è il futuro che abbiamo promesso ai nostri figli».

Già, non è il futuro promesso, quello che il mondo si aspettava da Rabin e Arafat. Semplicemente non è un futuro, solo un eterno presente di violenza senza scampo, che umilia tutti. Uri Savir e Abu Ala si impegnano però a rimettere in moto l'orologio, a far scorrere il tempo. «Verrà un giorno in cui negozieremo di nuovo per la pace - scrive Savir -. Questo è stato il nostro impegno quando firmammo il primo accordo di pace, nel 1993 - un accordo che dedicammo allora ai nostri figli e a tutti i bambini palestinesi e israeliani».

Le manifestazioni di sostegno al-

la fiaccolata di oggi sono state moltissime. Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli ha annunciato la sua partecipazione, sottolineando come «il conflitto in Medio Oriente finisce per divorare le ragioni di ciascuno». Sergio Cofferati, invitando i lavoratori a partecipare, in una lettera di «convinta adesione» al sindaco di Roma ha sottolineato la necessità di riaprire il dialogo, nella convinzione che «alla pace e al negoziato non vi sia alternativa e che l'uso della forza militare, la logica della guerra e il cieco terrorismo contribuiscano solamente ad allentare l'affermazione dei diritti e delle speranze dei due popoli».

Ci si aspetta la presenza di alme-

no diecimila persone. Per la prima volta sfileranno insieme le associazioni Italia-Palestina e Italia-Israele. Ci sarà Nemmer Hammad, il rappresentante dell'Anp a Roma che oggi incontrerà anche il gruppo Ds al Senato.

Oltre alle adesioni di Ds, Rifondazione comunista e Verdi, sono moltissime le associazioni che hanno sottoscritto l'appello del sindaco Veltroni, tra gli altri l'Arci, la Comunità di Sant'Egidio, la Caritas, le Acli, la Federazione delle Chiese Evangeliche, Legambiente, la Lega delle Autonomie locali, la Lega dei giovani musulmani, Pax Christi, Unicef Italia, le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Roma

e Lazio, il Circolo Mario Mieli, il Consorzio Solidarietà Internazionale. Aderiscono anche i presidenti delle regioni Umbria, Campania, Basilicata, Marche, Emilia-Romagna e Toscana. Ed inoltre il cardinale Achille Silvestrini, monsignor Hilarion Capucci, Hanna Siniora, Abraham Bet Yehoshua, l'ex rabbino capo di Roma, Elio Toaff, Tullia Zevi, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, Amos Luzzatto, Antonio Tabucchi, Moni Ovadia, Alex Zanardi, Ettore Scola, Francesco Rosi, Franca Rame e Dario Fo, Gad Lerner, Maurizio Costanzo, Furio Colombo, Max Biaggi, Ali Rashid.

Idealmente collegate alla fiaccolata di oggi a Roma, altre iniziative nel resto d'Italia. A Milano Emanuele Fiano, capogruppo dei Ds in consiglio comunale ed esponente della comunità ebraica, ha promosso una giornata di digiuno. A mezzogiorno sono previsti due minuti di interruzione di qualsiasi attività lavorativa mentre nel pomeriggio, alle 18,30, nel cortile di Palazzo Marino si svolgerà una veglia silenziosa.

Sempre da Milano parte la proposta a tutte le compagnie, ai teatri, alle gallerie d'arte di listare a tutto i propri cartelloni «perché la ragione è mortale» e l'invito a tutti i cittadini di vestirsi a lutto. Moltissime le adesioni, da Dario Fo e Franca Rame ad interi staff teatrali e singoli cittadini. Anche Genova si unisce alla manifestazione romana con una fiaccolata in piazza Caricamento, alle 20,30, con la partecipazione tra gli altri, di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, e Ali Rashid, primo segretario della delegazione palestinese in Italia.

ma.m.

L'ex ministro: solo un grande accordo definito in una conferenza internazionale può garantire la pace

## «Ma Zinni non strapperà un vero negoziato»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** «Non credo affatto che la missione di Anthony Zinni potrà produrre una vera tregua. Ci sarà forse un rallentamento delle ostilità per alcuni giorni, ma una vera e propria tregua e tantopiù un ritorno alle trattative, no, non credo proprio che potrà avverarsi». A sostenerlo è l'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami, personalità di primo piano nella sinistra israeliana, artefice di quegli accordi di Taba che da più parti vengono indicati come la base per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese.

**Dopo mesi di attentati e rapresaglie, sembra manifestarsi uno spiraglio di pace.**

«Non sono di questo avviso.

Chi si illude, non comprende né la profondità della rottura, né quanto avviene nella società palestinese. I palestinesi vedono nella nuova Intifada, l'ultimo stadio per la loro lotta d'indipendenza; una lotta che passa attraverso l'immolazione, il martirio e l'eroismo di molti. Qui non ci sono di fronte due eserciti dove - secondo una catena di gradi e livelli - vengono impartiti ordini che sono poi rispettati sul campo. Qui Arafat, per spegnere il fuoco che è riuscito a sollevare così alto nel suo campo, deve mettersi in conflitto con la sincera e risoluta volontà popolare di combattere e colpire Israele. Per decidere di fare questo e di rischiare in prima persona, Arafat deve poter mettere sul piatto della bilancia come minimo un accordo globale. Ma quello che si sta cercando di fare in

questi giorni è molto lontano da questo «minimo» di cui Arafat ha bisogno. Ed è per questo che il tentativo di Zinni è, a mio avviso, destinato al fallimento».

**Ritiene che la Comunità internazionale stia sviluppando un'iniziativa adeguata alla drammaticità del momento?**

«No. Se veramente la Comunità internazionale vuole contribuire alla soluzione del problema, deve assolutamente prendere in mano le redini della situazione e fare dei passi risolutivi che diano la spinta iniziale necessaria per cambiare drasticamente la situazione. L'Onu e gli Usa hanno nei giorni scorsi parlato di Stato palestinese. Ma a questa enunciazione ci sono già arrivati quasi tutti, perfino Sharon. No, quello che serve davvero è qualcosa di mag-

giore impatto: un piano che comprenda non solo una linea programmatica ma anche il necessario per metterla in pratica e tutto questo inserito in un evento politico che concentri in sé oltre che contenuti anche una forte drammaticità».

**In che cosa dovrebbe tradursi**

La presenza di noi laburisti nel governo Sharon non ha favorito il dialogo semmai l'ha ritardato



**questo evento?**

«Per quanto riguarda la linea programmatica, è la parte del lavoro già fatta, portata avanti nelle trattative di anni, formulata negli incontri di Camp David e Taba e sintetizzata nei parametri esposti dal presidente Clinton. Questi parametri dovranno essere tradotti in un accordo finale da una Conferenza internazionale di grande risonanza, nella quale Usa, Europa, Russia e Paesi come Egitto, Arabia Saudita e Giordania adottino questa piattaforma che dovrà, e questa è una parte inscindibile, impegnare tutti i contraenti».

**Un accordo che dovrebbe essere in forte misura imposto alle parti in conflitto?**

«Visto ciò che succede da quasi due anni a questa parte, c'è davvero qualcuno che ha ancora dubbi sul

fatto che le due parti da sole non riusciranno mai a trovare un'intesa? Allo stato attuale dei fatti, qualsiasi proposta avanzata da una parte, non sarà accettata dall'altra. Solo se Israele dichiarasse la sua disponibilità a ritirarsi fino alla linea di confine del 1967, ad accettare il ritorno dei profughi e a dividere Gerusalemme, allora forse i palestinesi accetterebbero di discutere la proposta. Ma questo mi sembra alquanto improbabile».

**In queste ultime settimane ha ripreso vigore la polemica all'interno del partito laburista sull'utilità della propria presenza nel governo a guida Sharon. Qual è la sua opinione in merito?**

«Io sono sempre stato contrario alla partecipazione del Partito laburi-

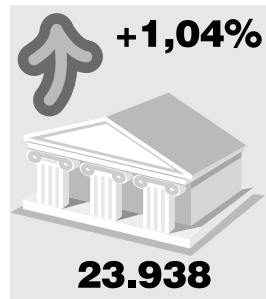
sta al governo di unità nazionale. Ogni giorno in più che il mio partito rimane in questo governo, diminuisce la possibilità che si riesca, in tempi brevi, a tornare a rappresentare una seria alternativa politica in questa insopportabile situazione».

**Lei non pensa che la presenza di Peres e Ben Eliezer abbia contribuito alle aperture degli ultimi giorni?**

«Assolutamente no. L'ammorbimento, peraltro relativo, di Sharon è frutto della pressione americana e, semmai, una nostra presenza all'opposizione avrebbe accelerato ancor più decisioni quali quelle prese in questi giorni. Invece Sharon usa il partito laburista come alibi per la durezza delle sue decisioni e per l'assoluta mancanza di una strategia di pace».

u.d.g.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## L'ECONOMIA USA TIRA, LA FED NON TOCCA I TASSI

**MILANO** La Federal Reserve ha lasciato invariato i tassi d'interesse di riferimento. L'economia americana si sta espandendo ad un ritmo significativo e questo permette alla Fed di non ritoccare il costo del denaro. Con il Fed funds all'1,75%, cioè il più basso livello dal luglio 1961, la Fed non individua rischi significativi. I rischi «sono equilibrati in riferimento alle prospettive» della stabilità dei prezzi e della crescita sostenibile dell'economia. È questo il segnale che la Fed aspettava e che indica un ritorno a un orientamento (bias) neutrale di politica monetaria. Si tratta della seconda mossa neutrale della banca centrale americana dall'inizio dell'anno dopo undici ribassi consecutivi nel 2001. Le informazioni che si sono rese disponibili dall'

ultima riunione, è scritto in un comunicato, «indica che l'economia, sostenuta dai movimenti negli investimenti nelle scorte, si sta espandendo a un ritmo significativo. Nondimeno il grado di rafforzamento nella domanda finale nei prossimi trimestri, un elemento essenziale nel sostegno della espansione economica, è tuttora incerto». In queste circostanze «anche se l'impostazione di politica monetaria è attualmente accomodante, il comitato (il Fomc) ritiene che, per il futuro prevedibile, rispetto al suo obiettivo di stabilità dei prezzi nel lungo termine e di crescita economica sostenibile e della informazione attualmente disponibile, i rischi sono equilibrati in riferimento alle prospettive per entrambi gli obiettivi».

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Fondazioni, rivolta contro Tremonti

La Toscana ricorre alla Corte Costituzionale. Bossi vuole la Cariplo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Anche la Toscana «spara» sulla riforma delle Fondazioni bancarie. La Regione ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro le nuove norme inserite in tutta fretta da Giulio Tremonti nell'ultima finanziaria, che ridisegnano radicalmente il ruolo dei ricchi enti bancari. Stessa cosa aveva già fatto l'Emilia Romagna alla fine di febbraio, sollevando tra l'altro la stessa eccezione dei vicini toscani: ingerenze dello Stato centrale in materie di competenza regionale, o almeno di competenza «concorrente tra Stato e Regioni».

«Con le norme sulle Sgr (società di gestione a cui le Fondazioni dovranno affidarsi le quote di controllo bancarie, ndr) e con l'individuazione di ulteriori settori ammessi per le erogazioni, si scaricano sulle Fondazioni compiti statali - dichiara l'assessore all'organizzazione regionale della Toscana Carla Guidi - Gli enti saranno manovrati dall'alto, gestiti dall'alto, con un sistema di controllo pesante». Insomma, l'accusa è di centralismo nei confronti di istituzioni che sono in primo luogo private (quindi libere di scegliere quando e come erogare) e in secondo luogo molto legate ai territori in cui sono nate. Invece il Tesoro vorrebbe obbligarle ad «investire» in opere pubbliche, in sicurezza, in istruzione, tutti compiti dello Stato. «Con buona pace del federalismo», conclude Guidi.

Ma l'operazione di Tremonti è più raffinata di quanto appaia a prima vista. Un «contentino» per gli enti locali c'è eccome: le poltrone negli organi d'indirizzo degli enti, che tutti insieme «valgono» la modica somma di 35,4 miliardi di euro e che nel 2000 hanno investito a scopi statutarî 1,7 miliardi di euro. Insomma, la torta è «super-calorica» e sedersi al tavolo dei «commensali» significa conquistarsi un bel potere (qualcuno assimila la partita sui nomi a quella sulla Rai), entrando nel cuore dei big del credito (Intesa con la Cariplo) e della finanza (Mediobanca con le fondazioni di Unicredit). Anche se poi, alla fine, a decidere molto sarà Roma (co-

### Alitalia

## Il governo apre ad Air France

**ROMA** Tutto lascia pensare che il futuro di Alitalia sia con Air France, il partner dell'alleanza Sky Team. Ma le voci che si addensano attorno al vettore nazionale restano contraddittorie. Segno che il governo non ha ancora trovato la soluzione decisiva per salvare la compagnia di bandiera e che le varie fazioni (soprattutto An) continuano a guerreggiare. I sindacati, dal canto loro, stanno per elaborare una proposta per abbassare il costo del lavoro ai livelli richiesti dal piano industriale, in cui non si esclude il ricorso (leggero) ai contratti di solidarietà. Domani la presenteranno all'azienda. Ma anche se sarà accettata, l'accordo sul costo del lavoro non sarà firmato fin quando non ci sarà la convocazione a Palazzo Chigi che le otto sigle chiedono da tempo. Vogliono quei chiarimenti ancora lontani sul destino della compagnia, su cui il governo si è fatto garante nell'accordo del 23 gennaio (maggioranza pubblica, dimensione globale del vettore, niente svendita). Nel frattempo resta aperta un'altra partita nel trasporto aereo: quella di Aeroporti di Roma, dal cui azionariato vuole uscire l'Impregilo di Pier Giorgio Romiti.

Ieri il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat (An) ha fatto sapere che cedere il 14% di Alitalia ad Air France «può andar bene», trattandosi di una quota non maggioritaria. Ai «cugini» francesi guarda con favore anche Antonio Marzano (Fl).

Eppure meno di 15 giorni fa Pietro Lunardi aveva detto di voler «stoppare» gli stranieri. E l'amministratore delegato Francesco Mengozzi, in un'audizione al Senato si è detto convinto che il Tesoro non scenderà sotto la maggioranza assoluta (come



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

assicura l'accordo del 23 gennaio scorso). Dunque, come si conferisce il 14% ai francesi? E se così sarà, è davvero sicuro che Alitalia resta vettore globale sotto l'«ala» del gigante francese? O non si ridurrà a portar «acqua» ai nuovi azionisti che sborsano risorse fresche? Ultima osservazione. «Mengozzi ha detto

che il mercato si riprende, ma gli esuberanti restano gli stessi - dichiara il senatore Paolo Brutti - Mi risulta che affronterà le richieste del mercato con contratti stagionali. Allora, perché non diminuire il peso degli esuberanti? Chiederemo al governo di spiegarcelo».

b. di g.

me accusano le Regioni).

È per questo che sul cammino dei nuovi enti voluti da Tremonti si addensano anche nubi «amiche», oltre al fronte delle Regioni «nemiche». Ragione per cui i regolamenti attuativi, attesi in questi giorni, tardano ad arrivare. Tremonti dice di averli nel cassetto. Perché non escono? Troppi interessi da accontentare. Messo il bavaglio alle Regioni del Polo, resta la Lega a reclamare più «poltrone» (il 75%

degli organi di indirizzo agli enti locali), puntando alle affluenti Fondazioni del Nord (un nome per tutti: Cariplo). Antonio Fazio teme un troppo smaccato ritorno al controllo pubblico, cosa che potrebbe rivelarsi fatale per l'immagine della stessa Bankitalia (organo di vigilanza sulle Sgr). Tremonti, infine, tenta un difficile compromesso (tra il 60 e il 66% di rappresentanza a Comuni, Province e Regioni), che non scontenti troppo quella

società civile «espropriata» dal suo provvedimento della presenza decisa negli organi statutarî degli enti. Sulla vicenda è intervenuto persino il presidente Carlo Azeglio Ciampi, difendendo quella parte di società che lui stesso, nella «sua» riforma, aveva voluto inserire nella cabina di regia delle Fondazioni.

Così, in mezzo alla tempesta, i regolamenti restano nel cassetto. Ma quando usciranno potrebbe scatenar-

si un ciclone. L'Acri, infatti, nel cassetto ha un altro ricorso alla Consulta - sarebbe il terzo - per difendere la natura privata delle Fondazioni con piena autonomia statutaria e gestionale. Il presidente Giuseppe Guzzetti (che si siede sulla poltrona più a rischio, quella di Cariplo) ha già dalla sua una sentenza del Tar che «boccia» l'ultimo atto di indirizzo di Vincenzo Visco proprio basandosi su questi principi. Tremonti è andato molto oltre.

## Un affare da 10-15 miliardi di euro Maroni insiste: il Tfr nei fondi pensioni «in modo obbligatorio»

Laura Matteucci

**MILANO** Maroni la chiama «una scelta coraggiosa». Ribadisce che il Tfr, il trattamento di fine rapporto, deve essere destinato ai fondi pensione «in modo obbligatorio». E sottolinea che senza questo punto la delega previdenziale potrebbe pure essere messa nel cestino, insomma non varrebbe praticamente nulla. Per quantificare, si tratta di 10-15 miliardi di euro l'anno: come dice il ministro del Welfare, «risorse ingenti che è necessario destinare alla previdenza complementare». «Un progetto che deve decollare al più presto». «Scelta coraggiosa», la definisce, perché «se chiediamo ai lavoratori di utilizzare liberamente il Tfr per la previdenza integrativa, nessuno lo farà».

Imposizione, la chiamano unitariamente i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, che hanno già bocciato più volte l'obbligatorietà del conferimento. «Il punto è garantire il diritto della libertà di scelta da parte dei lavoratori - dice Beniamino Lapadula, responsabile del settore previdenza per la Cgil - Oltretutto, non è affatto vero che nessuno

aderirebbe liberamente al progetto, sempre con un'adeguata informazione. Per non parlare poi del fatto che nell'ordinamento italiano i fondi pensione non garantiscono un rendimento». Ancora Lapadula: «Il principio di silenzio-assenso va bene, purché il lavoratore resti libero di tenersi il Tfr così come è oggi. Maroni farebbe invece bene a dire a che punto è la delega pensionistica. Dopo mesi dalla sua approvazione, infatti, ancora manca la relazione tecnica». Maroni bocciato anche dalla Uil: «L'idea dell'obbligatorietà - dice il numero due, Adriano Musi - risponde alla stessa filosofia delle modifiche all'art.18: mettere in discussione il diritto alla libertà di scelta del lavoratore».

### No di Cgil, Cisl e Uil. Damiano (Ds): la possibilità di scelta va salvaguardata

Dello stesso avviso anche Cesare Damiano, responsabile del Lavoro per i ds: «La possibilità di scelta dev'essere salvaguardata - dice - L'impostazione di Maroni non fa che confermare l'intenzione del governo di indebolire la previdenza pubblica e irrobustire quella privata, in linea anche con l'idea della decontribuzione per le giovani generazioni».

Maroni rivendica l'utilità della delega come strumento, ma riconosce anche che al Parlamento possono essere dati maggiori poteri di controllo. «Si può fare in modo che il decreto legislativo non abbia solo un parere della commissione, ma si possa modificare o rinviare al governo», come spiega ad un convegno dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. E proprio l'Abi riconferma il suo placet al progetto governativo, sostenendo di «condividere gli obiettivi di fondo della delega», ma chiedendo anche che la destinazione del Tfr ai fondi avvenga in base «ad una effettiva parità competitiva» tra i fondi chiusi e quelli aperti. Proposta, quest'ultima, che trova contrario il segretario Cisl Pier Paolo Baretta: «La parità è un errore - dice - Bisogna puntare su due gambe: una pubblica contributiva a ripartizione, ed una privata collettiva a capitalizzazione, ambedue defiscalizzate, obbligatorie, con garanzie sul redimento».

Marco Ventimiglia

Legami azionari, di amicizia, consiglieri di amministrazione da una parte e dall'altra mentre parte la vendita degli immobili della compagnia

## Ras e Pirelli, la moltiplicazione del conflitto d'interessi

**MILANO** La Ras, com'è noto, è una prestigiosa compagnia d'assicurazione. Ma nel suo consiglio d'amministrazione, composto di 20 persone, c'è tanta di quella Pirelli che ci si potrebbe aprire un gommista o un negozio di telefonia, come illustrato ieri con dovizia dal quotidiano *la Repubblica*. Sono ben sette le persone, a partire da Marco Tronchetti Provera, che dividono il loro tempo fra polizze, pneumatici e cellulari, una circostanza che diventa adesso imbarazzante in prossimità del prossimo 28 marzo, quando il vertice Ras è chiamato a dare il suo via libera alla vendita del corposo patrimonio immobiliare della compagnia.

Accade, infatti, che fra le quattro cordate in lizza per prendersi questo bel pezzo di mattone - nella lista degli edifici in vendita c'è an-

che la Torre Velasca, edificio simbolo di Milano - spunta fuori il nome di Pirelli & C. Real Estate, il braccio immobiliare del colosso industriale. Insomma, per quanto il termine sia probabilmente abusato, non soviene nulla di meglio che il conflitto d'interessi per definire la posizione dei sette consiglieri chiamati a decidere fra una settimana, a cominciare dallo stesso amministratore delegato di Ras, Mario Greco, presente anche nel consiglio Pirelli in virtù del 5,2% del capitale della Bicocca posseduto dalla Ras.

Il medesimo Greco, manager giovane e rampante, che in questi

### Hewlett-Packard: sì al matrimonio con Compaq

**MILANO** L'assemblea degli azionisti di Hewlett-Packard si è espressa a favore del progetto di fusione con Compaq. Lo ha dichiarato il Ceo del colosso informatico statunitense, Carly Fiorina. Fiorina, in particolare, ha sostenuto: «abbiamo ottenuto voti sufficienti per far passare la fusione». I risultati definitivi relativi alla votazione odierna da parte dell'assemblea degli

azionisti, comunque, saranno comunicati solo nelle prossime settimane. Secondo Carly Fiorina, «una decisiva maggioranza» di voti favorevoli al progetto è venuta ieri dagli azionisti (si è votato anche per corrispondenza) non legati alle famiglie Hewlett e Packard, come noto da sempre contrarie al «matrimonio» fra i due colossi nel comparto dei computer.

giorni ha deciso di lustrare l'immagine un po' impolverata della compagnia lanciando una campagna pubblicitaria nientemeno che con Sean Connery. Un'attenzione alle pubbliche relazioni che però non gli ha impedito di incorrere in questo incidente. Eppure l'uomo dovrebbe ben sapere che a certi livelli nulla passa inosservato, come accadde un paio d'anni fa quando il suo nome era inserito fra gli assegnatari privilegiati nel collocamento azionario di e.Biscom, la New company guidata da quel Francesco Micheli, la cui attuale presenza nel consiglio d'amministrazione Ras non è frutto di un'omonimia.

E adesso? A risolvere il problema non potrà certo bastare la probabile fuoriuscita dei «conflittuari» dalla sala nel momento della scelta dell'offerta migliore. Una situazione davvero scomoda, di quelle che consentono alla stampa anglosassone di parlare di capitalismo all'italiana, che ieri si è ulteriormente complicata: l'amministratore delegato di Real Estate, Carlo Alessandro Puri Negri, ha pensato bene di metterci del suo a margine di un convegno svoltosi a Milano. «Non esiste - ha dichiarato il manager - alcun conflitto d'interessi nella corsa all'aggiudicazione degli immobili Ras. Nella nostra cor-

data, il vero competitor sono i fondi di Morgan Stanley e Sai. Noi siamo insieme a loro come azionisti di minoranza, che avrà i contratti per gestire il patrimonio immobiliare se avremo la fortuna di vincere. Nella cordata - ha ribadito Puri Negri - esiste un 51% che fa capo a dei fondi i quali a loro volta sono sottoscritti da investitori istituzionali americani».

Il che, più che una giustificazione, è sembrata una spettacolare arrampicata sugli specchi. Sono proprio le parole di Puri Negri, infatti, a spiegare come Pirelli in virtù della sua influenza in Ras potrebbe ottenere il massimo obiettivo con il minimo sforzo, vale a dire gestire tutto il patrimonio in vendita senza nemmeno il bisogno di fare da capo cordata, con l'onere finanziario che ne deriverebbe. Si parla, infatti, di un'offerta vincente che dovrebbe superare abbondantemente il miliardo di euro.



**germania**

**Metalmecanici in sciopero**

**BERLINO** Lavoratori dei cantieri navali Howaldtswerke-Deutsche Werft (HDW) in sciopero ieri a Kiel, nella Germania del Nord, a sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Manifestazioni si sono svolte in diverse zone del Paese, promosse dal sindacato dei metalmecanici Ig Metall che ha chiesto agli imprenditori un aumento salariale del 6,5%. La vertenza interessa 3,6 milioni di lavoratori.

La Confindustria tedesca non ha finora accettato le richieste sindacali e ha replicato proponendo un incremento di appena il 2%, un'offerta respinta da Ig Metall che ha chiamato i lavoratori alla mobilitazione.



Per la produzione dei cambi scelta una fabbrica austriaca

**Fiat declassa Termoli**

**MILANO** Sindacati e lavoratori sul piede di guerra alla Fiat di Termoli (oggi Powertrain), per la scelta fatta dalla società di produrre ad Aspern, in Austria, il nuovo cambio M20-28 a sei marce. Nello stabilimento molisano, infatti, si puntava sull'innovativo variatore di velocità e sul piccolo propulsore diesel da 1200 cc (che sarà assemblato in Polonia) per ridare una prospettiva di medio periodo alla sede produttiva, che adesso, secondo le organizzazioni dei lavoratori, è a rischio.

Quello che i sindacati non approvano sono soprattutto le motivazioni addotte dalla Powertrain che le hanno fatto preferire l'Austria a Termoli.

In una edizione straordinaria del bollettino informativo interno «Powertrain news», l'azienda parla di decisione scaturita da una analisi su fattori come «flessibilità nell'utilizzo degli impianti, il livello tecnologico, il costo del lavoro, i supporti governativi, le competenze e le capacità dei dipendenti, il livello di interazione con i sindacati locali».

La risposta dei sindacati non si è fatta

attendere, a cominciare dalla dura risposta della Fiom Cgil che giudica «gravi e offensive le affermazioni pubblicate». «Se l'intento è quello di chiudere lo stabilimento - afferma Angelo Minotti, dell'Rsù - lo si dica con chiarezza e senza tanti giri di parole». Sulle opportunità che la Powertrain avrebbe intravisto olttralpe, il sindacato replica innanzitutto tirando fuori l'accordo del 1994 con cui fu introdotto il sabato lavorativo.

«Per quel che riguarda concertazione, professionalità e tecnologia - aggiunge Minotti - fino a ieri si additava Termoli come esempio di tutto questo. Prendiamo atto che da oggi ciò non è più valido».

I vertici di Fiat-Gm Powertrain (la società congiunta per motori e cambi) avevano annunciato lunedì con una conferenza stampa a Vienna un investimento di 300 milioni di euro per la progettazione e produzione di cambi nello stabilimento di Aspern. La nuova produzione dovrebbe partire dal febbraio del 2004 e la capacità produttiva a regime potrà raggiungere le 800mila unità.

GAS-ACQUA

**I delegati approvano l'ipotesi d'accordo**

L'assemblea nazionale dei delegati e delle strutture sindacali Fnle e Filcea-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil ha approvato l'ipotesi di accordo per il contratto unico di del settore gas-acqua, siglato lo scorso 1° marzo con le associazioni di categoria. Il «parlamentino» unitario sindacale (circa 450 componenti) ha invitato tutti i lavoratori a fare altrettanto nelle assemblee sui posti di lavoro.

DEUTSCHE TELEKOM

**Il dividendo 2001 tagliato del 40%**

Deutsche Telekom ha annunciato che taglierà il dividendo 2001 del 40% a 0,37 euro per azione. È la prima volta dalla quotazione, avvenuta nel '96, che il colosso tlc riduce la remunerazione degli azionisti. La società ha chiuso il 2001 con un passivo record di 3,5 miliardi di euro.

CLUB MEDITERRANEE

**Decisa la chiusura delle nuove attività**

Club Mediterranee ha deciso di congelare, in attesa di giorni migliori, le «nuove attività» le cui perdite avevano raggiunto a ottobre i 5,3 milioni di euro per un fatturato di 43 milioni. Le nuove attività comprendevano i centri Club Med World, i villaggi Oyyo per i giovani tra i 18-25 anni, e la catena di fitness Gymnase Club. A causa della crisi, alla fine del 2001 il Club aveva già chiuso in modo definitivo o provvisorio una dozzina di villaggi e aveva ridotto il personale.

MECCANO AERONAUTICA

**Saranno riassunti i dipendenti Goodyear**

La Meccano Aeronautica riassumerà gli ex dipendenti della Goodyear. Nei giorni scorsi i rappresentanti della società, che ha rilevato lo stabilimento di pneumatici chiuso nel 2000, avevano riferito di non poter andare avanti nel piano industriale per sopraggiunte difficoltà legate alla bonifica dell'area e ai finanziamenti. Tutto risolto ieri in un incontro alla Presidenza del consiglio: saranno disponibili 10,32 milioni di euro per le opere di bonifica e riqualificazione del sito.

**Per le Coop cambia la tassazione**

*Dopo lo scontro, arriva la mediazione. Barberini (Lega): ha vinto la ragione*

Gildo Campesato

**ROMA** «Chi ha vinto? Direi che ha vinto soprattutto la ragionevolezza». Ivano Barberini, presidente di Legacoop, preferisce evitare sia la polemica, sia i toni trionfalistici. Eppure, il decreto legge sulla tassazione delle imprese cooperative che dovrebbe essere approvato oggi dal consiglio dei ministri, nonostante i gravi considerevolmente il prelievo contributivo sui cooperatori, non costituisce certo quella Waterloo normativa che il ministro del Tesoro Giulio Tremonti aveva cercato di far subire al movimento lo scorso novembre quando aveva presentato le proposte attuative dell'articolo 5 della legge delega sul diritto societario. Sull'articolato del decreto sul tavolo del consiglio dei ministri alla fine è arrivato anche il consenso delle tre maggiori centrali cooperative.

**Barberini, siete soddisfatti di come sono andate le cose? Un'intesa con Tremonti appena un paio di mesi fa sembrava impossibile.**

«Vorrei innanzitutto osservare che ad avere vinto è stata la logica del confronto e non dello scontro. Se si discute con l'animo sgombro da pregiudizi e mettendo da parte certe velleità "punitive", gli accordi si possono fare. Col governo abbiamo avuto un confronto non facile ma serio, che ha consentito di giungere ad uno sbocco ragionevole».

**Sbocco che alle cooperative costerà parecchio.**

«Abbiamo tenuto conto delle necessità di cassa che il Tesoro ci ha prospettato. Si trattava di anticipare al 2002 le entrate della futura riforma del diritto societario cooperativo. Su questo non abbiamo innalzato barricate ma abbiamo cercato di venire incontro alle esigenze finanziarie del governo. Vorrei sottolineare che si tratta di alcune centinaia di miliardi di maggiori oneri fiscali a carico dell'insieme del movimento. Non è un sacrificio facile da affrontare, ma ci siamo fatti parte responsabile».

**In cambio di cosa?**  
«Innanzitutto, evitare che il maggior prelievo fiscale fosse un grimaldello per scardinare i principi cooperativi ipotizzando pesantemente e negativamente le stesse conclusioni della commissione Vietti che sta predisponendo la riforma del diritto cooperativo».

**Ci siete riusciti?**  
«Penso proprio di sì. Basti pensare che stando all'impostazione originale del "decreto Tremonti", il 90 per cento delle cooperative sarebbe stato escluso di fatto dal riconoscimento che la Costituzione italiana assegna loro. Avere tolto di mezzo questa minaccia costituisce un risultato molto importante perché riconferma la specificità della cooperazione quale organizzazione economica. Vorrei poi sottolineare come tutto il movimento cooperativo è stato chiamato a concorrere all'incremento del gettito: nella primitiva versione del decreto, banche e consorzi agrari erano esonerati».

**Altri risultati?**



Ivano Barberini Presidente delle Coop con Luciano Violante al margine di un convegno

«Un fatto molto importante è che sia stato ribadito il principio della indivisibilità delle riserve e della loro non tassazione. È un meccanismo che sta alla base della cooperazione italiana. Averlo confermato significa aver ribadito il riconoscimento alla nostra specificità. Così come è molto importante aver mantenuto al 12,50 per cento il prelievo sugli interessi maturati dai soci prestatori».

**Restano i privilegi?**  
«La cooperazione non gode di privilegi, ma di una legislazione che ne riconosce certe peculiarità a

fronte di una serie di oneri e rigidità che le aziende capitalistiche non hanno. Questo significa che quando si tratterà di mettere a punto la riforma del diritto cooperativo bisognerà agire in modo da mantenere un equilibrio tra vincoli legislativi e vantaggi compensativi».

**Insomma, rimanete fedeli alla "identità cooperativa".**

«Non solo noi. Anche Onu, Unione Europa, Ilo non fanno che sottolineare l'apporto positivo che la cooperazione può portare allo sviluppo e alla crescita economica, culturale, sociale del mondo».

Secondo uno studio dell'Up nel 2015 il gas supererà il petrolio come principale risorsa energetica del Paese

**Per i prezzi della benzina scatta l'allarme**

Bruno Cavagnola

**MILANO** Sarà il gas naturale la principale fonte energetica italiana nel 2015. Intanto, in attesa dell'annuncio di sorpasso sul petrolio, gli automobilisti italiani devono fare i conti in questi giorni con nuovi aumenti dei prezzi della benzina. Tutte le compagnie petrolifere hanno aggiornato al rialzo i loro listini: la «verde» costa ormai tra 1,045 e 1,050 euro al litro, mentre il gasolio oscilla tra 0,865 e 0,868 euro. Conseguenza di un mercato del petrolio che - stando a quanto dichiarato dal presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita - negli ultimi quattro mesi «ha ripreso fortemente tono»: con le quotazioni del greggio che sono aumentate mediamente del 25%, mentre quelle della benzina hanno fatto un balzo del 30%.

A sostenere il prezzo del greggio (che ieri ha superato i 25 dollari al barile, toccando i massimi degli ultimi 6 mesi) sono stati soprattutto i tagli produttivi dell'Opec, confermati pochi giorni fa, e le nuove tensioni nell'area mediorientale. Ma tutto ciò, secondo De Vita, non sta producendo alcun «trend rialzista», anche se non si può escludere «un'impennata speculativa, emotiva, dei prezzi del

petrolio». L'occasione per tornare a parlare di petrolio è stata la presentazione di uno studio dell'Unione petrolifera sui consumi energetici in Italia dal 2002 al 2015. Prima sorpresa, la previsione che il gas naturale diventerà tra 13 anni la nostra prima fonte energetica (con il 39% dei consumi), superando il petrolio che si attesterà un poco al disotto al 37,7%. Previsto anche un balzo delle energie rinnovabili

che copriranno il 10% del fabbisogno, mentre un vero e proprio «boom» è previsto per la domanda di energia elettrica (è stimato un incremento del 37%).

Secondo lo studio dell'Unione petrolifera, a dominare lo scenario energetico nel prossimo decennio (che prevede un aumento della domanda del 7,6%) sarà l'applicazione degli accordi di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di Co2. Se non cambierà l'entità complessiva del futuro parco auto, che dovrebbe mantenersi invariato a 30 milioni, profondi cambiamenti si avranno nella sua composizione.

Caleranno le auto a benzina, mentre cresceranno quelle a gasolio (entrambi i tipi continueranno comunque ad essere la maggioranza, tra i 24 e i 28 milioni del parco totale). Incerte le previsioni sullo sviluppo di vetture alimentate da nuovi propellenti; le stime variano tra 1,2 e 3 milioni di auto. In complesso però, stima l'Unione petrolifera, tra vetture alimentate con carburanti tradizionali a minor impatto ambientale e quelle funzionanti con nuovi propellenti, si potrebbe raggiungere una cifra di circa 6 milioni di unità, rispetto agli attuali 1,5 milioni, costituiti unicamente da vetture a gpl e metano.

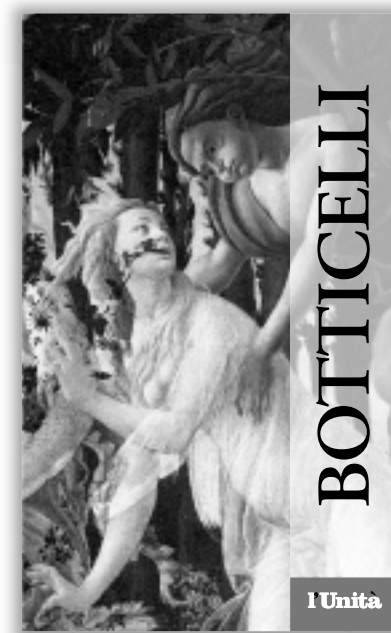
**Campari chiude lo stabilimento di Sesto**

**MILANO** Lo stabilimento storico di Sesto San Giovanni dove la Campari è nata nel 1904 chiude. Per mantenere le radici sinesi, la Campari confermerà a Sesto la sede direzionale, ma le produzioni saranno spostate a Novi Ligure, in un nuovo e grandioso stabilimento da 100 miliardi di investimento. A Novi l'azienda ritiene di accrescere l'occupazione, ma intanto si chiudono Sesto (150 addetti) e Termoli (Campobasso). La Campari è un'azienda in sviluppo, che recentemente ha acquisito il marchio Cinzano, la Mirto di Piras in Sardegna e Cantine Sella. Ed è proprio l'acquisizione di Cinzano ad avere determinato la radicale riorganizzazione produttiva in

Italia. Spiega il segretario Flai Silvano Campioni: «La Campari è vincolata dalla denominazione d'origine a produrre il marchio Asti Cinzano soltanto in tre province del Piemonte. Ecco perché ha scelto Novi. L'azienda ha presentato l'operazione come un semplice spostamento di produzioni da attuare entro il 2005: con tutto il tempo - sostiene ancora la Campari - per affrontare i problemi relativi allo spostamento delle produzioni ed eventualmente delle persone». Oggi i lavoratori di Sesto fanno due ore di sciopero e in assemblea decidono le prime valutazioni e risposte: «I tempi lunghi complicano i problemi», dice ancora Campioni.

**I Grandi Maestri dell'Arte**

**BOTTICELLI**



**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti**

in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Studio P&B



# L'ARMONIA INCONTRA IL TEMPO



€ 98,00

Movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio, chiusura deployante, WR



€ 98,00

Movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio, chiusura deployante, WR



€ 98,00



€ 148,00

Movimento al quarzo, cronografo a 1/20 di sec., doppia suoneria, timer, datario, 24 ore, GMT., cassa e bracciale acciaio, WR



# CITIZEN®

Il tempo d'ora in poi

mercoledì 20 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 19

I CAMBI

1 euro	0,8829 dollari	+0,004
1 euro	115,9700 yen	+0,660
1 euro	0,6181 sterline	+0,001
1 euro	1,4661 fra. svi.	+0,003
1 euro	7,4341 cor. danese	+0,002
1 euro	31,3930 cor. ceca	-0,069
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7395 cor. norvegese	-0,009
1 euro	9,0689 cor. svedese	-0,008
1 euro	1,6837 dol. australiano	+0,004
1 euro	1,3969 dol. canadese	+0,002
1 euro	2,0330 dol. neozelandese	+0,012
1 euro	245,3300 fior. ungherese	-0,020
1 euro	0,5760 lira cipriota	+0,001
1 euro	223,6921 tallero sloveno	-0,037
1 euro	3,6233 zloty pol.	+0,006

BOT

Bot a 3 mesi	99,48	2,78
Bot a 12 mesi	96,42	3,30
Bot a 12 mesi	96,73	3,28

Borsa

**Le previsioni di ripresa dell'economia americana hanno spinto Wall Street che, come quasi sempre avviene, ha finito con l'influenzare positivamente Piazza Affari in una seduta partita all'insegna dell'incertezza. Così il Mibtel ha chiuso in rialzo dell'1,04%, il più consistente fra tutte le borse europee. Per quel che riguarda i comparti, positivi i bancari, trainati dai titoli del risparmio gestito. Richiesti anche telefonici ed assicurativi, con la nota stonata di Fondiaria (-2,04%) dopo la bocciatura, da parte del Tribunale di Firenze, del ricorso della compagnia fiorentina per sterilizzare i diritti di voto dei cinque cavalieri bianchi. Gettonati anche gli editoriali e il comparto tecnologico, con l'indice di settore che ha chiuso in rialzo dello 0,94%.**

Edizione chiede la revisione della decisione di settembre. Obiettivo: vendere a Tim

Blu, Benetton implora Monti

MILANO Sembra si vada verso uno slittamento dell'assemblea dei soci convocata per oggi per decidere il destino di Blu, il quarto gestore di telefonia mobile. All'ordine del giorno c'è la valutazione delle offerte di acquisto sin qui avanzate. E c'è, anche, l'ipotesi, traumatica soprattutto per i 1.900 dipendenti, soprattutto giovani, di liquidazione.

L'obiettivo - da cui deriva il possibile nuovo rinvio - è quello di trovare una soluzione che possa essere approvata da Bruxelles. Ieri Edizioni Holding, la finanziaria della famiglia Benetton che detiene il 9 per cento del capitale, ha chiesto in via preliminare al commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, la revisione della decisione di settembre. Quella che imponeva la cessione di Blu «a un acquirente idoneo», cioè indipendente, per evitare il rafforzamento della posizione dominante di

Tim, individuata come possibile compratore. Ma la decisione di Bruxelles richiederà qualche tempo e certo non sarà assunta in tempo utile per l'assemblea di quest'oggi.

La revisione della clausola è condizione essenziale per l'acquisizione di Blu da parte di Tim. Che a sua volta, secondo l'ipotesi più accreditata, rivenderebbe dei pezzi agli altri gestori. Sulla vicenda Blu è intervenuto ieri il leader della Cgil, Sergio Cofferati. A Calenzano, vicino a Firenze, dove si svolgeva una protesta dei dipendenti, il leader della Cgil ha detto che «in vicende come questa ci sta un segno preoccupante che andrebbe osservato con attenzione invece di liquidarlo con facili battute. Bisognerebbe ricordare a chi, nel governo, sostiene di operare per dare un futuro ai giovani e riempire le fabbriche, quali sono le conseguenze di scelte sbagliate».



Giulio Benetton

Per l'amministratore delegato Profumo positiva la prima parte dell'anno

Per Unicredit un 2002 promettente CrTrieste approva la riorganizzazione

MILANO Il Consiglio Generale della Fondazione CRTrieste ha approvato ieri all'unanimità il progetto di Unicredit di passare, mediante la fusione delle sette banche attualmente federate nel Gruppo (tra cui CrTrieste Banca spa), ad un modello bancario di tipo «divisionale», sviluppato cioè per unità di business.

«Dopo tre-quattro mesi di sofferenza trattativa - ha detto il presidente della Fondazione CRTrieste, Renzo Piccini - siamo soddisfatti delle garanzie ottenute per il ruolo della CrTrieste Banca, di cui la Fondazione detiene il 20% delle azioni, per la città e per i dipendenti».

Dalla fusione, che dovrà essere deliberata dall'assemblea straordinaria dei soci della CrTrieste, prevista per il 28 e 29 aprile, e che si realizzerà entro il 30 giugno, nasceranno tre nuove banche nazionali: una Banca Corporate al servizio delle imprese

con fatturato superiore ai cinque miliardi, con sede a Verona; una Banca Private dedicata ai possessori di patrimoni mobiliari rilevanti, con sede a Torino; e una Banca Retail al servizio delle famiglie e delle piccole attività economiche, con sede a Bologna.

Unicredit ha chiuso il 2001 con performance di bilancio migliori del 2000. «I risultati di budget del 2002 sono stimati in crescita rispetto all'anno precedente e la parte iniziale dell'anno è promettente», ha commentato l'amministratore delegato dell'istituto, Alessandro Profumo, a margine dell'inaugurazione della sede milanese della controllata Banca Mediocredito.

Positivo anche l'andamento di Banca Mediocredito nei primi due mesi del 2002. «Le domande di finanziamento sono aumentate del 63% rispetto allo stesso periodo del 2001, i finanziamenti del 52%».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	(euro)	(euro)	(%)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	7269	3,75	3,90	15,32	27,47	718	2,33	3,75	-	195,21
ACEA	13713	7,08	7,08	0,14	-6,31	168	6,60	7,58	0,0981	1508,22
ACEGAS	13519	6,98	6,97	1,62	3,48	83	6,41	6,98	-	248,40
ACQ MARCIA	537	0,28	0,28	2,16	0,95	160	0,25	0,28	0,0207	107,11
ACQUACOSTA	4099	2,12	2,15	-0,27	-12,53	1	2,11	2,15	-	191,51
ACQ POTABILI	24784	12,80	12,80	0,79	-3,76	0	12,00	13,30	0,0568	104,35
ACSM	4982	2,57	2,60	3,96	9,35	49	2,23	2,57	0,0516	95,72
ACTELIOS	5580	2,88	3,10	6,76	-	1102	1,79	2,90	-	48,99
ADF	28041	14,48	14,72	5,15	8,35	29	13,18	14,48	0,2402	130,84
AEDS	8388	4,33	4,34	0,09	14,79	22	3,63	4,57	0,0723	159,20
AEDES RNC	7395	3,82	3,81	-1,73	26,88	10	3,01	3,97	0,0775	16,04
AEM	3729	1,83	1,93	-0,87	-12,83	3058	1,78	2,24	0,0413	3475,80
AEM TO	4076	2,10	2,10	-0,05	17,66	112	1,78	2,12	0,0310	728,98
AIR DOLOMITI	23239	12,00	12,06	0,49	30,51	19	9,20	12,00	-	99,92
ALITALIA	1873	0,97	0,95	-0,12	-3,77	1555	0,80	1,04	0,0413	1497,50
ALLEANZA	22275	11,50	11,46	-0,18	-6,68	2192	10,32	12,53	0,1472	9736,32
AMGA	2078	1,07	1,08	1,19	-4,45	124	0,95	1,11	0,0145	348,81
AMPLIFON	38725	20,00	20,00	-0,05	3,91	10	18,26	20,00	-	392,42
ANIP	2806	1,45	1,43	-0,24	-42,76	42	0,97	1,43	0,0130	357,79
AUTO TO	12863	6,64	6,65	1,25	3,00	139	6,07	6,88	0,2941	594,58
UTOGIRILLI	23849	12,32	12,11	-2,10	18,33	625	10,41	12,32	0,0413	3133,44
AUTOSTRADE	15988	8,26	8,24	0,39	5,87	2218	7,58	8,41	0,1756	9769,30
BAGR MANTOV	18776	9,70	9,87	4,29	-2,91	118	8,84	9,99	0,3615	1302,32
BILBAO	2564	1,16	1,20	0,30	6,67	0	1,25	1,48	0,0009	4489,67
B CARGE	3733	1,93	1,92	0,46	8,98	2821	1,92	1,97	0,3744	1957,62
B CHIAVARI	10162	5,25	5,20	-0,15	23,25	46	3,83	5,42	0,1756	367,26
B DESIO-BR	5164	2,67	2,64	-0,25	-1,68	20	2,48	2,71	0,0671	312,04
B DESIO-BR R	3958	2,04	2,06	2,85	8,96	23	1,86	2,04	0,0806	26,98
B FIDURAM	18069	9,33	9,44	3,68	2,92	6910	7,07	9,55	0,1400	8485,17
B LOMBARDA	22077	11,40	11,46	0,83	20,35	154	9,47	11,54	0,3357	3288,41
B NAPOLI RNC	2564	1,29	1,29	0,59	5,72	91	1,22	1,29	0,0413	165,80
B PROFEO	5063	2,62	2,61	0,46	-0,11	136	2,26	2,82	0,0129	55,58
B ROMA	5241	2,71	2,71	0,15	22,43	1680	2,21	2,88	0,0129	3719,63
B SANTANDER	17932	9,26	9,30	0,53	-6,36	0	8,56	9,89	0,0000	4310,86
B SARDEGNA R	17239	8,90	8,88	-0,27	1,59	15	7,74	8,90	0,2970	58,76
B TOSCANA	8190	4,23	4,21	-1,11	5,43	99	3,70	4,26	0,1330	1343,65
BASINTEC	2000	1,03	1,03	0,98	-3,46	10	0,92	1,14	0,0030	30,35
BASTOGI	346	0,18	0,18	8,19	21,15	8289	0,14	0,18	-	120,79
BAYER	77480	40,02	40,21	10,89	-0,11	11	33,15	40,19	1,4900	3171,51
BAYERISCHE	14384	7,43	7,47	2,01	2,99	142	6,15	7,43	0,0775	669,06
BEGHELLI	1979	1,02	1,02	-1,55	13,81	50	0,81	1,03	0,0258	204,40
BENETTON	28884	14,81	14,80	0,62	18,44	223	12,50	14,85	0,0465	2689,61
BENI STABILI	1144	0,59	0,60	4,26	11,26	17699	0,52	0,59	0,0150	993,48
BIESSE	8107	4,19	4,23	3,32	-10,53	155	3,31	4,73	-	114,69
BIM	10671	5,51	5,50	2,63	20,20	130	4,32	5,51	0,2582	686,68
BIM M W	1003	0,52	0,52	0,59	-0,52	13	0,40	0,59	-	10,00
BIPOL-CARIRE	3303	1,71	1,71	0,47	-9,30	6210	1,36	1,89	0,0671	3368,82
BNL	5106	2,64	2,64	0,72	14,16	7530	2,25	2,66	0,0801	5502,26
BNL RNC	4846	2,50	2,49	-0,12	13,62	30	2,18	2,50	0,1007	58,07
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19765	10,21	10,30	-	-	0	9,40	10,56	0,2066	51,04
BONAPARTE	1488	0,77	0,77	0,01	-6,81	81	0,72	0,83	0,0326	69,99
BONAPARTE R	1687	0,87	0,89	-1,08	-5,32	10	0,79	0,92	0,0129	5,58
BREMO	15078	7,79	7,76	0,17	-15,29	60	6,64	9,19	0,1033	433,76
BROSCHIS	520	0,27	0,27	4,86	37,39	7576	0,17	0,27	0,0026	129,42
BROSCHIS W	99	0,05	0,05	4,06	19,07	4780	0,04	0,06	-	-
BULGAR	19415	10,03	10,07	1,78	14,67	2196	7,91	10,03	0,0860	2967,30
BURANI F.C.	14168	7,32	7,32	0,41	0,40	37	7,01	7,39	0,0360	214,78
BUZZIGNO	18520	9,56	9,61	-0,75	28,84	257	7,33	9,71	0,2000	1296,85
BUZZIGNO R	15837	8,18	8,37	3,47	38,82	31	5,89	8,18	0,2240	109,81
C										
C LATTE TO	5788	2,99	2,97	4,11	17,22	41	2,53	3,00	0,2000	29,89
CALP	5358	2,77	2,74	-0,33	7,83	19	2,56	2,77	0,1549	77,30
CALD EDIT	15016	7,75	7,83	4,40	11,97	230	6,25	7,98	0,2500	969,38
CANTON	8510	4,39	4,49	-1,10	2,21	0	3,90	4,62	0,0336	4,00
CANTON RNC	8406	4,06	4,05	-1,06	9,59	1	4,10	4,09	0,0362	20,66
CAMFAX	9327	4,82	4,83	0,46	39,54	70	3,69	4,82	0,1291	469,21
CAMPARI	59339	28,89	28,83	-0,93	10,02	49	25,44	29,74	-	838,97
CARRARO	2831	1,46	1,44	-0,35	10,84	31	1,25	1,53	0,1549	61,40
CATTOLICA AS	52086	26,90	26,92	0,04	11,99	24	23,65	26,90	0,6872	1158,94
CEMBRE	5160	2,67	2,69	1,51	11,04	8	2,38	2,69	0,0878	45,30
CEMENTIN	5906	3,05	3,04	-1,97	26,29	341	2,41	3,11	0,0258	485,32
CENTENARIN ZIN	2868	1,45	1,45	-3,33	-8,81	3	1,40	1,62	0,0362	20,66
CIP	2268	1,35	1,36	3,18	48,91	4198	0,92	1,35	0,0413	1037,69
CIRIO FIN	595	0,31	0,31	-0,94	-1,13	161	0,28	0,34	0,0129	113,82
CLASS EDIT	7621	3,94	4,01	4,67	10,34	960	3,04	4,06	0,0439	363,04
COMI	2992	1,54	1,54	1,11	8,50	157	1,38	1,54	0,0207	78,80
CORFIDANE	1288	0,67	0,67	3,99	37,01	6617	0,49	0,67	0,0155	47,49
CR ARTIGIANO	6696	3,46	3,47	0,41	-3,19	5	3,46	3,62	0,1182	356,91
CR BERGAMO	30363	15,68	15,89	1,14	10,32	2	14,15	16,08	0,1977	957,84
CR FIRENZE	2546	1,31	1,32	1,07	13,46	770	1,14	1,32	0,0516	1428,40
CR VALTEL	17010	8,79	8,77	-0,50	-1,96	20	8,74	9,04	0,3915	440,29
CREDEM	13405	6,92	7,01	2,61	22,18	254	6,97	7,02	0,0930	1886,77
CREMONINI	3439	1,78	1,77	-0,23	11,07	526	1,60	1,78	0,0230	251,87
CRESPI	2267	1,17	1,18	0,34	6,94	9	1,07	1,20	0,0671	70,26
CSP	5429	2,80	2,78	-1,70	0,75	4	2,60	2,91	0,0516	68,70
CUCURINI	2867	1,08	1,08	-	-2,80	0	1,01	1,11	0,0516	12,94
D										
DALME	388	0,20	0,20	6,21	-2,34	12154	0,18	0,21	0,0023	231,57
DANIELI	5906	3,05								

**TITOLI DI STATO**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,370	99,130	BTP GE 0003	100,650	100,660
BTP AG 02/17	96,680	96,370	BTP MG 01/01	100,590	100,610
BTP AG 30/03	107,800	107,820	BTP GE 94/04	107,220	107,230
BTP AG 94/04	108,740	108,740	BTP GE 95/05	112,150	112,450
BTP AP 00/03	100,960	100,960	BTP GN 00/03	101,250	101,270
BTP AP 94/04	107,960	107,960	BTP GN 93/03	107,140	107,150
BTP AP 95/05	116,230	116,210	BTP GN 99/03	109,100	99,910
BTP AP 99/02	99,980	99,970	BTP LG 00/05	100,270	100,260
BTP AP 99/04	98,000	97,970	BTP LG 01/04	100,260	100,290
BTP DC 00/05	101,650	101,630	BTP LG 02/05	98,800	97,990
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 96/06	114,790	114,800
BTP DC 99/03	0,000	138,700	BTP LG 97/07	108,010	107,920
BTP FB 01/04	101,320	101,360	BTP LG 98/03	107,100	107,110
BTP FB 01/12	97,310	97,300	BTP LG 99/04	99,230	99,230
BTP FB 02/03	100,840	100,800	BTP MG 92/02	100,540	100,500
BTP FB 99/06	116,390	116,410	BTP MG 97/02	100,420	100,430
BTP FB 97/07	107,640	107,590	BTP MG 99/03	100,940	100,980
BTP FB 99/03	101,110	101,110	BTP MG 99/08	99,630	99,550
BTP FB 99/04	98,290	98,310	BTP MG 99/09	95,960	95,900

**DATI A CURA DI RADIOCOR**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 99/31	104,140	103,670	BTP ST 97/02	101,060	101,060
BTP MZ 01/04	100,470	100,410	BTP ST 99/02	100,120	100,130
BTP MZ 01/06	99,870	99,860	CCT AG 90/07	100,680	100,690
BTP MZ 02/05	96,410	96,420	CCT AG 95/02	100,180	100,190
BTP MZ 93/03	106,790	106,820	CCT AP 01/08	100,680	100,680
BTP NV 93/23	140,770	140,220	CCT AP 95/02	99,850	99,850
BTP NV 96/06	111,540	111,510	CCT DC 96/03	100,560	100,550
BTP NV 96/26	119,990	119,640	CCT DC 99/03	0,000	0,000
BTP NV 97/27	109,940	109,580	CCT DC 99/02	100,330	100,330
BTP NV 98/29	102,720	102,700	CCT DC 99/01	100,590	100,590
BTP NV 98/29	93,720	93,720	CCT GE 95/03	100,330	100,330
BTP NV 99/09	93,880	93,710	CCT GE 96/06	103,000	102,200
BTP NV 99/10	101,330	101,130	CCT GE 97/04	100,520	100,530
BTP OT 00/33	101,600	101,680	CCT GE 97/01	100,800	102,020
BTP OT 01/04	98,930	98,930	CCT GE 96/06	101,980	102,010
BTP OT 03/03	101,160	107,210	CCT GN 95/02	99,360	99,860
BTP OT 01/04	98,930	98,930	CCT LG 00/07	100,220	100,620
BTP ST 92/02	103,270	103,280	CCT LG 01/08	100,200	100,620
BTP ST 99/03	99,930	99,950	CCT LG 02/09	100,560	100,520

**BILANZIAMENTO**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCANCE 09 IDN	99,620	99,930	COMIT 09	99,810	99,820
COMIT 09 140	97,100	97,110	COMIT 100	99,710	99,710
COMIT 100 18	99,290	99,290	COMIT 100 18	99,290	99,290
COMIT 100 18	99,290	99,290	COMIT 100 18	99,290	99,290
COMIT 100 18	99,290	99,290	COMIT 100 18	99,290	99,290

**FONDI**

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

**AZIONARI ITALIA**

ALBERTO PRIMO RE	9,600	9,602	17,665	0,534
ALBINO RE	8,186	8,136	18,560	-11,848
ALFAZIONARIO	2,272	2,274	10,270	0,000
ARCA AZIONE	20,778	20,751	40,532	-6,418
ARTO AZIONE ITALIA	4,944	4,907	9,573	5,743
AUREA PREVIDENZA	23,880	23,822	46,059	-7,728
AZIMUT CREDITAZIONE	3,880	3,882	18,051	0,000
BIM AZIONE ITALIA	7,288	7,259	14,673	-5,562
BIPIELLE ITALIA	20,731	20,741	40,686	-7,100
BIPIELLE SMALL CAP	12,840	12,842	25,680	0,000
BIPIEME ITALIA	15,596	15,504	30,211	-2,095
BIPRE ITALIANO	12,683	12,681	25,368	-9,847
BPIE TIZIANO	4,622	4,622	31,778	0,000
BPIV AZ ITALIA	4,613	4,605	9,832	-4,714
C.S. AZ ITALIA	12,749	12,737	24,488	-9,744
CAPITALIA ITALIA	18,811	18,809	36,618	-3,100
CENTRALINVEST	14,847	14,841	29,674	-6,091
CISALPINO INDICE	14,529	14,509	29,023	-11,446
DUCATO AZ CAPITALIA	13,839	13,809	26,790	-6,668
EFFE AZ ITALIA	6,646	6,629	12,868	-7,117
EFZE AZIONE ITALIA	12,681	12,672	24,354	-9,557
EURO MID CAPITALIA	4,120	4,099	7,977	-6,647
EUROCONSULT ZECCHINO	11,703	11,690	22,660	-9,344
EUROIN AZ ITALIANE	22,937	22,878	44,412	-8,329
FAF GESTIONE ITALIA	21,772	21,770	43,536	-8,049
FAF LAGEST ITALIA	4,909	4,903	7,917	-8,722
FAF SELECT ITALIA	12,867	12,828	25,058	-5,769
FONDISERV ITALIA	19,088	19,085	38,176	-8,993
FONDISERV P.M.	20,511	20,511	41,022	0,000
GEOPACITALIA	17,483	17,482	33,871	-4,362
GESTELLE ITALIA	14,440	14,436	28,868	-7,724
GESTIONE AZIA	28,158	28,158	56,316	0,000
GESTORIN.P.AFFARI	11,130	11,103	22,161	-6,107
GRIFOLGOCAPITAL	12,123	12,088	24,373	-3,037
ITALTRADING AZ ITALIA	20,936	20,887	41,518	-7,078
INITALY	22,865	22,824	44,468	-3,202
INGAZIONARIO	13,847	13,851	27,642	-4,599
ITALY STOCK MAN	10,840	10,838	21,670	-3,288
LEONARDO AZ ITALIA	8,745	8,748	17,493	-2,388
MIDAZIONE SMALL CAPS	20,200	20,203	39,309	0,000
MIDAZIONE	20,200	20,203	39,309	0,000
NEXTRA AZ ITALIA	12,715	12,690	24,620	-5,286
NEXTRA AZ ITALIA DN	18,091	18,062	36,122	-7,008
NEXTRA AZ ITALIA DNI	18,091	18,062	36,122	-7,008
NEXTRA ITALIA AFFARI	4,309	4,309	8,618	0,000
OAS AZ ITALIA	9,357	9,357	18,714	0,000
OAS AZIENDA AFFARI	9,357	9,357	18,714	0,000
OAS AZIENDA AFFARI	9,357	9,357	18,714	0,000
OAS AZIENDA AFFARI	9,357	9,357	18,714	0,000

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

**AZIONARI EUROPA**

ALBERTO PRIMO RE	9,600	9,602	17,665	0,534
ALBINO RE	8,186	8,136	18,560	-11,848
ALFAZIONARIO	2,272	2,274	10,270	0,000
ARCA AZIONE	20,778	20,751	40,532	-6,418
ARTO AZIONE ITALIA	4,944	4,907	9,573	5,743
AUREA PREVIDENZA	23,880	23,822	46,059	-7,728
AZIMUT CREDITAZIONE	3,880	3,882	18,051	0,000
BIM AZIONE ITALIA	7,288	7,259	14,673	-5,562
BIPIELLE ITALIA	20,731	20,741	40,686	-7,100
BIPIELLE SMALL CAP	12,840	12,842	25,680	0,000
BIPIEME ITALIA	15,596	15,504	30,211	-2,095
BIPRE ITALIANO	12,683	12,681	25,368	-9,847
BPIE TIZIANO	4,622	4,622	31,778	0,000
BPIV AZ ITALIA	4,613	4,605	9,832	-4,714
C.S. AZ ITALIA	12,749	12,737	24,488	-9,744
CAPITALIA ITALIA	18,811	18,809	36,618	-3,100
CENTRALINVEST	14,847	14,841	29,674	-6,091
CISALPINO INDICE	14,529	14,509	29,023	-11,446
DUCATO AZ CAPITALIA	13,839	13,809	26,790	-6,668
EFFE AZ ITALIA	6,646	6,629	12,868	-7,117
EFZE AZIONE ITALIA	12,681	12,672	24,354	-9,557
EURO MID CAPITALIA	4,120	4,099	7,977	-6,647
EUROCONSULT ZECCHINO	11,703	11,690	22,660	-9,344
EUROIN AZ ITALIANE	22,937	22,878	44,412	-8,329
FAF GESTIONE ITALIA	21,772	21,770	43,536	-8,049
FAF LAGEST ITALIA	4,909	4,903	7,917	-8,722
FAF SELECT ITALIA	12,867	12,828	25,058	-5,769
FONDISERV ITALIA	19,088	19,085	38,176	-8,993
FONDISERV P.M.	20,511	20,511	41,022	0,000
GEOPACITALIA	17,483	17,482	33,871	-4,362
GESTELLE ITALIA	14,440	14,436	28,868	-7,724
GESTIONE AZIA	28,158	28,158	56,316	0,000
GESTORIN.P.AFFARI	11,130	11,103	22,161	-6,107
GRIFOLGOCAPITAL	12,123	12,088	24,373	-3,037
ITALTRADING AZ ITALIA	20,936	20,887	41,518	-7,078
INITALY	22,865	22,824	44,468	-3,202
INGAZIONARIO	13,847	13,851	27,642	-4,599
ITALY STOCK MAN	10,840	10,838	21,670	-3,288
LEONARDO AZ ITALIA	8,745	8,748	17,493	-2,388
MIDAZIONE SMALL CAPS	20,200	20,203	39,309	0,000
MIDAZIONE	20,200	20,203	39,309	0,000
NEXTRA AZ ITALIA	12,715	12,690	24,620	-5,286
NEXTRA AZ ITALIA DN	18,091	18,062	36,122	-7,008
NEXTRA AZ ITALIA DNI	18,091	18,062	36,122	-7,008
NEXTRA ITALIA AFFARI	4,309	4,309	8,618	0,000
OAS AZ ITALIA	9,357	9,357	18,714	0,000
OAS AZIENDA AFFARI	9,357	9,357	18,714	0,000
OAS AZIENDA AFFARI	9,357	9,357	18,714	0,000
OAS AZIENDA AFFARI	9,357	9,357	18,714	0,000

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

**BILANZIATI**

ALBERTO PRIMO RE	9,600	9,602	17,665	0,534
ALBINO RE	8,186	8,136	18,560	-11,848
ALFAZIONARIO	2,272	2,274	10,270	0,000
ARCA AZIONE	20,778	20,751	40,532	-6,418
ARTO AZIONE ITALIA	4,944	4,907	9,573	5,743
AUREA PREVIDENZA	23,880	23,822	46,059	-7,728
AZIMUT CREDITAZIONE	3,880	3,882	18,051	0,000
BIM AZIONE ITALIA	7,288	7,259	14,673	-5,562
BIPIELLE ITALIA	20,731	20,741	40,686	-7,100
BIPIELLE SMALL CAP	12,840	12,842	25,680	0,000
BIPIEME ITALIA	15,596	15,504	30,211	-2,095
BIPRE ITALIANO	12,683	12,681	25,368	-9,847
BPIE TIZIANO	4,622	4,622	31,778	0,000
BPIV AZ ITALIA	4,613	4,605	9,832	-4,714
C.S. AZ ITALIA	12,749	12,737	24,488	-9,744
CAPITALIA ITALIA	18,811	18,809	36,618	-3,100
CENTRALINVEST	14,847	14,841	29,674	-6,091
CISALPINO INDICE	14,529	14,509	29,023	-11,446
DUCATO AZ CAPITALIA	13,839	13,809	26,790	-6,668
EFFE AZ ITALIA	6,646	6,629	12,868	-7,117
EFZE AZIONE ITALIA	12,681	12,672	24,354	-9,557
EURO MID CAPITALIA	4,120	4,099	7,977	-6,647
EUROCONSULT ZECCHINO	11,703	11,690	22,660	-9,344
EUROIN AZ ITALIANE	22,937	22,878	44,412	-8,329
FAF GESTIONE ITALIA	21,772	21,770	43,536	-8,049
FAF LAGEST ITALIA	4,909	4,903	7,917	-8,722
FAF SELECT ITALIA	12,867	12,828	25,058	-5,769
FONDISERV ITALIA	19,088	19,085	38,176	-8,993
FONDISERV P.M.	20,511	20,511	41,022	0,000
GEOPACITALIA	17,483	17,482	33,871	-4,362
GESTELLE ITALIA	14,440	14,436	28,868	-7,724
GESTIONE AZIA	28,158	28,158	56,316	0,000
GESTORIN.P.AFFARI	11,130	11,103	22,161	-6,107
GRIFOLGOCAPITAL	12,123	12,088	24,373	-3,037
ITALTRADING AZ ITALIA	20,936	20,887	41,518	-7,078
INITALY	22,865	22,824	44,468	-3,202
INGAZIONARIO	13,847	13,851	27,642	-4,599
ITALY STOCK MAN	10,840	10,838	21,670	-3,288
LEONARDO AZ ITALIA	8,745	8,748	17,493	-2,388
MIDAZIONE SMALL CAPS	20,200	20,203	39,309	0,000
MIDAZIONE	20,200	20,203	39,309	0,000
NEXTRA AZ ITALIA				

È la più amata dagli italiani ma sotto la Mole non fanno pazzie e allo stadio gli spettatori paganti sono «oggetti» da collezionista

# Quella Signora che non seduce Torino

Stasera al Delle Alpi ci si aspetta un nuovo record negativo. E la Juve preferisce andare in trasferta

Massimo De Marzi

**TORINO** Questione di feeling. Che non c'è più, o che forse non c'è mai stato. Il controverso rapporto tra la Juventus e il pubblico torinese è tornato alla luce dopo le dichiarazioni di Umberto Agnelli domenica sera. «Il nostro pubblico è poco ma molto esigente». Il dibattito è aperto.

#### Numeri da brivido in Coppa

3.505: gli spettatori paganti per la sfida di Champions League tra Juve e Kosice nel novembre del 1997. Un caso? Mica tanto. In questa stagione, dal secondo turno (il primo era compreso nel carnet di abbonamento al campionato), quando tutto il pubblico era pagante, la Juve ha giocato dimanzi a pochi intimi: 4.526 persone contro il Bayer Leverkusen, 9.836 per l'incontro col Deportivo il 19 febbraio. Stasera si gioca uno Juventus-Arsenal ormai ininfluente, almeno per i bianconeri. Dobbiamo attenderci un altro primato negativo? Se le tremila anime di Juve-Kosice vi sembrano poche, pensate ai 237 paganti di Juve-Samp dello scorso 12 dicembre in Coppa Italia. E non si scherza neppure con i 559 spettatori con l'Atalanta nel turno successivo.

#### Chiamate il 114

Non si tratta di un nuovo numero di pronto intervento, ma degli spettatori per Juventus-Venezia, prima giornata del campionato. Facile dire: era il 26 agosto, molta gente era ancora in ferie. D'accordo, ma come la mettiamo di fronte ai

790 paganti del match col Perugia e ai 543 di Juve-Piacenza? Si tratta di piccole squadre? Ma contro la Roma c'erano 13 mila paganti (di cui 5 mila tifosi giallorossi), quattromila in più contro l'Inter, appena 29 mila nel derby col Torino (fuori abbonamento).

#### Il freddo Delle Alpi

Più di una volta si è tirato in ballo la questione impianto per spiegare le difficoltà di richiamare pubblico. Il Delle Alpi è troppo grande, troppo freddo, con quella enorme pista di atletica che complica la visuale, facendo sembrare i giocatori dei lillipuziani. E poi sta allo scontro, non è nel cuore di Torino, come il Comunale. Certamente il vecchio stadio (che pure aveva una pista d'atletica) era un impianto molto più adatto al calcio

#### LE DIECI SQUADRE PIÙ AMATE DAGLI ITALIANI

2.000 INTERVISTATI

Juventus	31,0%
Inter	18,0%
Milan	16,5%
Napoli	5,2%
Roma	4,8%
Florentina	3,4%
Cagliari	3,4%
Torino	2,4%
Lazio	1,6%
Bologna	1,2%

Dati Abacus 2001

rispetto all'astronave Delle Alpi, ma nei favolosi Anni Ottanta, la Juve del Trap che vinceva tutto faceva meno incassi di Roma, Inter, Napoli e Milan. E allora non c'era overdose di calcio in tv.

#### La fidanzata d'Italia

A livello di tifosi, Madama non è seconda a nessuno, se è vero che nel nostro paese conta su quasi undici milioni di tifosi, con una percentuale superiore al 30% e una presenza diffusa su tutto il territorio, con punte di massima densità di tifo in Lombardia, Puglia e Sicilia. Negli ultimi otto anni ha fatto registrare tre sole volte il tutto esaurito: nelle semifinali di Champions League contro Ajax (aprile 1997) e Manchester United (aprile 1999) e contro l'Inter nel famigerato scontro scudetto del 25 aprile 1998. Colpa del caro biglietti (50 mila vecchie lire per una curva)? I prezzi sono simili un po' dappertutto, e poi tutte le grandi squadre da anni battono la strada degli abbonamenti. La migliore garanzia contro il cattivo tempo e il cattivo campionato. La Juve ha raggiunto il record degli "aficionados" a 43 mila, da tre anni il loro numero è in calo, ma questo non si è tradotto in un aumento dei paganti.

#### La fredda Torino

Se la Juve piange, anche il Toro non ride. Nell'anno del ritorno in serie A i granata sono al settimo posto nella classifica degli incassi, con meno di ventimila spettatori. Le prime cinque sono distanti anni luce, (la disastrosa Fiorentina e Verona appena sotto. Negli Anni Ottanta, la squadra di volley di Torino, che faceva

incetta di coppe e scudetti, ma giocava nel deserto, ha dovuto emigrare a Cuneo, il basket è finito negli inferi da quasi dieci anni, sempre per mancanza di pubblico, del rugby si sono perse le tracce. Se è vero che tre indizi fanno una prova...

#### Il futuro

Ssi appresta a traslocare al sud (Bari più che Palermo) per la finale di Coppa Italia contro il Parma. Difficilmente sarà l'ultima volta, specie se i torinesi resteranno freddi.

Per la Juventus vale il motto "Nemo propheta in patria"

#### SQUADRE E STAGIONI A CONFRONTO

squadra	abbonati	media spettatori
<b>1985/86</b>		
Napoli	59.803	71.454
Milan	36.624	56.782
Inter	25.070	53.622
Roma	15.679	50.151
Florentina	20.671	40.467
Juventus	14.164	39.654
<b>1997/98</b>		
Inter	47.630	67.597
Roma	34.702	54.833
Milan	44.233	54.369
Lazio	32.238	48.184
Juventus	43.338	47.660
<b>1998/99</b>		
Inter	58.410	68.466
Milan	39.487	57.870
Lazio	32.436	53.269
Roma	31.905	52.415
Juventus	43.533	47.168
<b>1999/2000</b>		
Inter	52.610	66.694
Milan	47.066	58.568
Roma	39.740	56.296
Lazio	36.752	52.109
Juventus	34.284	42.127
<b>2000/2001</b>		
Roma	48.130	63.163
Inter	43.596	58.560
Milan	40.704	52.304
Lazio	36.351	47.491
Juventus	35.446	41.168
<b>2001/2002 *</b>		
Inter	43.496	59.327
Roma	48.510	58.544
Milan	46.304	57.087
Lazio	31.907	41.565
Juventus	35.703	39.203

\* aggiornato al 17 marzo, dopo 27 giornate



## Il parere dei professori Valerio Castronovo, Giovanni De Luna e Luciano Gallino «Gente schiva, riservata ma anche poco provinciale»

**TORINO** «Crisi tra la Juve e Torino? In realtà la scarsa affluenza di pubblico è una costante per questa città». Pensieri e parole di Valerio Castronovo, docente di Storia Contemporanea all'Università di Torino e attento osservatore delle tendenze e degli umori che si avvertono sotto la Mole. Il professor Castronovo non crede che il problema sia il Delle Alpi: «Lo stadio può aver inciso, ma il problema va analizzato da un punto di vista diverso. Non voglio soffermarmi troppo sulla storia della città operaia, meno legata ai larghi consumi rispetto a Milano, ritengo che il problema del pubblico sia la conseguenza dell'essere riservata e schiva

che ha Torino e hanno i suoi abitanti. Questa città ama vestire abiti dimessi, predilige il riserbo, non ama l'esaltazione. Questo si riflette anche nello sport. A Roma, ci sono state migliaia di persone a festeggiare attorno al Colosseo due giorni dopo il derby. A Torino, quando la Juve vince uno scudetto, si fa festa in Piazza San Carlo qualche ora e poi stop».

Torino ha dato i natali al cinema, alla moda, alla televisione. Poi, un po' alla volta, ha visto fuggire via tutte le sue creature. Ora ha perso anche il Salone dell'Automobile. Non c'è da temere che possa perdere anche la Juventus? Il professor Giovanni De Luna,

anch'egli docente di Storia all'Università di Torino, oltre che grande tifoso bianconero, non ci crede: «La Juve è strategica per questa città. Torino ha perso o sta perdendo tutto quello che apparteneva al novecento, ma la Juve è il presente e il futuro. E poi la storia della Juve è intimamente legata a quella della famiglia Agnelli. Sotto la presidenza di Edoardo Agnelli si sono vinti i cinque scudetti degli Anni Trenta, in quel periodo il calcio è diventato un fenomeno di massa, quel Quinquennio ha fatto innamorare della Juve molti italiani». Proprio la natura di "squadra italiana" più che "squadra torinese" è un tasto su cui batte il

professor de Luna. «O, campano, sono diventato della Juve per opposizione al Napoli, come molti ragazzi della Garfagnana diventano bianconeri contro Firenze e la Fiorentina. La Juve è la squadra di tutti. Piuttosto, per convincere i torinesi più scettici, si potrebbe fare una squadra che regali maggiore spettacolo. Io ricordo il Comunale pieno nell'anno dei 51 punti contro 50 del Torino, c'erano spettacolo e divertimento ogni domenica».

Il sociologo Luciano Gallino, invece, sembra credere alla possibilità di una Juve che si divide da Torino: «Omai le società di calcio ragionano come le

imprese nell'era della globalizzazione. Si sono allentati i legami col territorio, per questo non vanno sottovalutate le iniziative di spostare una squadra da una città all'altra, anche solo per qualche partita. Non farei drammi, ma per Torino sarebbe un fattore di depressione» Possibili rimedi? Il professor Gallino ha una convinzione: «ci è perso un autobus importante con i Mondiali del '90. A Milano, a Roma, a Genova sono stati rifatti gli stadi già esistenti, perché mai a Torino si è deciso di costruirne uno nuovo? Il Comunale era un pezzo di casa per molti tifosi, il Delle Alpi è sentito come un corpo estraneo, appiccicato».

CGIL

## CGIL LO STATUTO DEI LAVORATORI articolo 18



l'Unità

CGIL

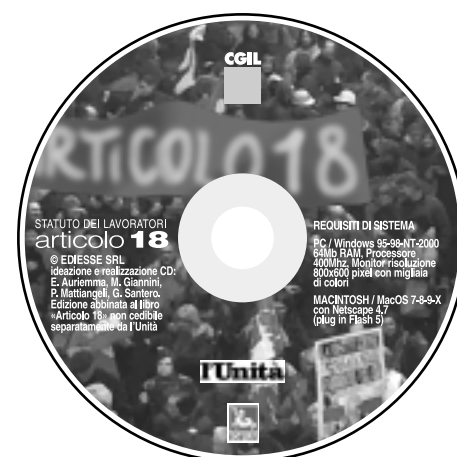
LO STATUTO DEI LAVORATORI

## articolo 18

Lo Statuto dei Lavoratori: dall'idea di Giuseppe Di Vittorio nel 1952, al disegno di legge di Giacomo Brodolini del 24 giugno 1969.

Fra queste due date c'è la storia delle lotte di milioni di donne e uomini per la libertà e la dignità del lavoro nel nostro paese.

Il 20 maggio 1970, con la legge 300, comincia una nuova storia per i diritti dei lavoratori. L'articolo 18 introduce la giusta causa per i licenziamenti: una conquista di civiltà.



libro+cd rom  
sabato 23 marzo 2002  
in omaggio con

l'Unità

Il 23  
marzo  
l'Italia  
protesta

Il 5  
aprile  
l'Italia  
si ferma



EDIESSE

Studio Più



# L'ARMONIA INCONTRA IL TEMPO



€ 98,00

Movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio, chiusura deployante, WR



€ 98,00

Movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio, chiusura deployante, WR



€ 98,00

Movimento al quarzo, cronografo a 1/20 di sec., doppia suoneria, timer, datario, 24 ore, GMT., cassa e bracciale acciaio, WR



€ 148,00



# CITIZEN®

Il tempo d'ora in poi

mercoledì 20 marzo 2002

rUnità 21

cinema

**LE TERNE DEI DAVID**

**DI DONATELLO 2002**

Ecco le nomination ai David: miglior film, *Brucio nel vento* di Silvio Soldini, *Luca dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni e *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi. Miglior regista: Ermanno Olmi (*Il mestiere delle armi*), Giuseppe Piccioni (*Luca dei miei occhi*), Silvio Soldini (*Brucio nel vento*). Miglior regista esordiente: Vincenzo Marra (*Tornando a casa*), Marco Ponti (*Santa Maradona*), Paolo Sorrentino (*L'uomo in più*).

help!

**ECCO QUATTRO AUTORI DI CLASSE CHE NESSUN DISCOGRAFICO VI VUOLE VENDERE**

Franco Fabbri

E sentiamoli, allora, questi dischi. Quelli che valgono il loro prezzo. Nel resto dell'Europa Värttinä è un nome noto, anche fuori dalle cerchie di frequentatori della world music. Vuol dire «spoletta», e la suggestione di velocità e di infaticabilità è una delle molte che si affacciano ascoltando gli intrecci vorticosi delle tre (o quattro) voci femminili, accompagnate da un organico folk-rock di prim'ordine, disinvoltato sui tempi dispari. Un po' come le voci bulgare insieme a Elio, ma non per scherzo. O il quartetto di Giovanna Marini accompagnato dagli Area. Con una gioia di vivere esuberante, comunicata in una lingua incomprensibile (il finlandese) ma foneticamente quasi identica alla nostra. Già dai tempi di Seleniko, bellissimo, erano pubblicati (e maschile o femminile?) dalla Polygram, gli ultimi cd sono BMG, compreso un album dal vivo che raccoglie il loro meglio. Che non ho

ancora visto in Italia. Il gruppo ha fatto una fugacissima apparizione al Festival Tenco qualche anno fa, è stato al Folk Club di Torino (concerto travolgente) e al Folkfest. Non conosco una sola persona che dopo aver sentito una sola canzone delle Värttinä non si sia dichiarata entusiasta e desiderosa di comprare non uno, ma più cd del gruppo. BMG ha distribuito discretamente il terzultimo, Vihma. Promozione? Zero. E già che ho citato il quartetto di Giovanna Marini, che la Francia (e non solo) ci invidia, è mai possibile che mentre le voci bulgare (da anni) circolano in Europa in tutte le salse, dopo che Peter Gabriel ha pubblicato un cd dei Tenores di Bitti, mentre le Värttinä entrano nel canone della world music, nessun discografico si presenti a Giovanna e alle sue tre magnifiche compagne con un contratto degno di questo nome? Sono mai andati a un loro concer-

to? Ma non vorrei insistere: dato che Giovanna è quella che ha fatto i treni per Reggio Calabria, penseranno che la sostenga per solidarietà di parte (a proposito, com'è che non è mai stata invitata al concerto del Primo Maggio?). Ma, appunto, lasciamo stare la canzone politica. Prendiamo un cantautore che la politica nelle sue corde proprio non ce l'ha, Claudio Sanfilippo. Ha scritto anche per altri, fra cui Mina. Qualche anno fa un suo album, *Stile libero* (non tutto attaccato come poi ha fatto Ramazzotti: due parole, evvia il copyright!), ha vinto il Premio Tenco Opera Prima, a pieno merito. Ci sono canzoni delicate, molto belle, suonate benissimo da alcuni fra i migliori strumentisti in circolazione, cantate altrettanto bene, il suono è perfetto. Sanfilippo ama James Taylor e Caetano Veloso, e rielabora in modo originale e autonomo quel tipo di intelligenza e raffinatezza. Il fatto

che sia amico di Eugenio Finardi (che odia gli accordini di sesta) vi garantisce che non è uno sdolcinato che vuol «fare il brasiliano». E lo assicuro: i giudici del Tenco hanno avuto ragione, e come per Värttinä anche l'ascolto delle canzoni di *Stile libero* di solito provoca domande tipo: «Ma è uscito questo disco? Si trova?». Be', provateci anche voi. Non lo troverete. Nessuno l'ha mai trovato. Registrato, stampato, e praticamente mai distribuito. Nonostante un Premio Tenco, nonostante il giudizio più che favorevole di tutti. Così come per Colpo di luna di Vittorio Cosma, bellissimo album strumentale, totalmente introvabile. Mi sembra di sentirli, nei quindici secondi di attenzione che devono aver dedicato a quel disco: «Eh, da noi la musica strumentale non vende!» Finché non arriva qualche cornamusa iberica. Che pazienza ci vuole, a continuare a suonare!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

Dalle vallette ai folletti, via Amélie. Circa un mese di passerelle tra le sfilate per il prossimo inverno di Milano Moda Donna e quelle di Parigi hanno sancito un nuovo immaginario che spegne repentinamente ogni riferimento al piccolo schermo, rivalutando il cinema. In particolare, quello della fantasia più libera. Sino alle fiabe dei fratelli Grimm. Il simbolo del fenomeno è il film *Il favoloso mondo di Amélie* con il suo mondo fantastico che a grande richiesta del pubblico e inaspettatamente rispetto alle pianificazioni del marketing, si sta traducendo in libri, oggettistica. Ma soprattutto stile. Da tempo non si assisteva alla presenza così incisiva di un personaggio di celluloido nell'ispirazione dell'abbigliamento. Già nella sua collezione d'alta moda, il lungimirante Jean Paul Gaultier aveva mandato in passerella una Naomi dichiaratamente travestita da Amélie. Preludio di un'evoluzione del modello femminile dalla sovraesposizione fisica, all'astrazione mentale che ha fatto esplodere sulle passerelle il ricorso all'immaginario cinematografico. Se Roberto Cavalli, giunto al successo per aver televisivizzato l'estetica, ha sorprendentemente ripulito da ogni orpello la sua collezione, ideando tailleur neri elegantissimi da *Donna che visse due volte*, Blumarine dopo aver ispirato ed essersi ispirata ai look di Paola Barale, ha puntato alla fantasia di sangue blu dell'imperatrice Sissi, Romy Schneider. E se Donatella Versace ha usato i colori da fiaba di Amélie per «infondere energia e ottimismo al guardaroba», partendo dallo stesso personaggio Alberta Ferretti ha cercato a ritroso, nella storia dei fotogrammi, figure e psicologie affini. Così, se nella sua collezione ha proposto feltri e panni che evocano il tepore di creature magicamente adolescenziali, per la linea più giovane Philosophy, la stilista ha scoperto Anna May Wong: «Antesignana orientale di Amélie - ricorda la Ferretti - che negli anni '30 in *Shanghai Express* interpretò l'aggraziato contraltare della dura Marlene Dietrich».

Da questa dimensione di dolcezza alla fiaba di Hänsel e Gretel portata da Etro su una passerella foresta-incantata, il passo è breve. E l'invito generale è a far volare la fantasia. Vedi la metafora delle donne Armani tutte col caschetto in omaggio all'autore pilota del *Piccolo Principe*, Saint Exupéry: piccole principesse (anche se in pantaloni) della libertà mentale. Persino gli allestimenti e le scenografie hanno snobbato star, starlette, luci e riflettori. Antonio Marras, giovane e immaginifico talento, ha «narrato» la sua collezione tra letti di ferro battuto e alla luce di lampadine fioche: su un passerella di materassi in lana come quelli sui quali «si stendevano» le fantasie dei bambini, prima di prendere sonno.

Non è tutto. Se l'industriale Fiorella Tombolini ha letteralmente riprodotto con attori non professionisti tre scenette surreali alla Almodovar, «perché il reale più reale è surreale», la sfilata di Erreuno ha fatto riferimento a Hitchcock. «Per evocare - osserva il titolare della griffe Ermanno Ronchi, peraltro vicepresidente della Camera Nazionale della Moda - sentimenti forti e profondi ma con un psicologia sottilissima. Per l'appunto alla Hitchcock». In una esatta antitesi di tutto ciò che è televisivo,

Da «Amélie» a Hitchcock gli stilisti riscoprono il cinema. Nel segno delle belle favole. E la tv? Non influenza più nessuno.

**Vestiti da fiaba**



La star anni 30 Anna May Wong. Sopra, un modello di Alberta Ferretti. A sinistra, Grace Kelly

**storie di look**

**Da Grace Kelly alle Spice Girls ogni epoca ha lo stile che si merita**

«La gente ama riconoscere e non conoscere» è il principio di Cocteau su cui si basa il modello d'imitazione con il quale si sono diffuse le mode. E per il quale certi media in determinate epoche sono diventati i riferimenti degli stili collettivi. In principio furono i re e le regine... Ma con la nascita del cinema, come documenta il volume *Moda di celluloido* di Miro Silvera e Marilea Somarè (*Idea Libri*), saranno i divi a dettare le mode dal grande schermo. Il fenomeno si fa risalire al 1917, quando George Westmore si stanziò nella nascente Hollywood per lanciare la professione di truccatore cinematografico. Da allora il make up che ben presto si sarebbe esteso nel più ampio concetto di immagine acquisì un ruolo fondamentale nella professione della star, divenendo un'icona di riferimento nella quale e attraverso la quale la gente poteva riconoscersi. Al punto che il look di certi attrici supererà per fama il loro talento artistico. Basti pensare a Jane Harlow che fece epoca con i suoi capelli platinati. Attraverso l'abito alla Gilda di Rita Hayworth o il

bauletto Kelly di Hermès preferito da Grace Kelly, il mondo di celluloido dettò persino i termini dello stile sino all'apoteosi di Brigitte Bardot. «Attrice - ricorda la decana giornalista di costume, Maria Pezzi - che consacrò il binomio cinema-stile, ottenendo ben 30 copertine della rivista di moda *Elle*». Dagli anni '60, però, si diffonde un altro mezzo più immediato e massificato: la televisione. L'icona di riferimento non è più la star internazionale ma la show-girl nazionale. Come esempio tutto italiano, valga la Carrà con i suoi hot pants. Nel frattempo, in un'escalation partita dal ciuffo di Elvis Presley ed esplosa nel '64 con il caschetto dei Beatles in tour negli Usa, si afferma un'altra dimensione ideale per lanciare le mode: il palcoscenico del mega concerto. E nei contestatori anni '70 saranno proprio le rock star a dettare lo stile-anti-stile dell'abbigliamento di rottura. Per logico e commerciale corollario, negli anni '80 del business e dell'immagine, il potenziale creativo e comunicativo dello spettacolo viene industrializzato/serializzato con le pop star. Ai veicoli della comunicazione, si aggiunge il video clip:

sintesi musicale-televisiva-cinematografica che trasmette e divulga in tutto il mondo (e nei suoi pochi secondi di durata), i pizzi virginali e le croci blasfeme di Madonna Like a Virgin. Logico, dunque, che il passaggio successivo sia la regolamentazione del rapporto moda/testimonia in base alle strategie del marketing. Al punto che negli Anni '90 non sembrano più le star a dettare moda ma la moda a lanciare tendenze musicali (e stagionali) come le Spice Girl con le loro zeppe deformi. A questi fenomeni globali, però, fanno ben presto eco - e non solo in termini di abbigliamento - reazioni locali. Così, nell'Italia teletracata di fine millennio, tornano in auge i divi nostrani: veline, vallette, paperine, letterine. «Generino» emblematico di uno stile di vita sempre più televisivizzato nel quale, la metà complementare all'universo femminile, è il calciatore. Modello di riferimento maschile che si muove in quella macro scena che è lo stadio, moltiplicata esponenzialmente ogni domenica per l'audience televisiva delle partite.

Nel terzo millennio con l'avvento di Internet, potrebbe essere il computer, la nuova «passerella» delle mode collettive. Ma lo schermo del P.C. non ha ancora partorito personaggi universali in cui riconoscersi. Al contrario, lo spirito del tempo e «la moda che ne è l'oroscopo», come diceva Flajano, indicano un forte recupero dell'immaginario cinematografico. Quale mezzo per riappropriarsi di una fantasia da fiaba (infantile). «Un processo naturale», secondo il principio dello storico d'arte lituano, Jurgis Baltrusajitis, «l'incertezza dell'esistente si riversa sulla certezza dell'apparente».

g.lo.ve.

cioè sovraesposto e banalizzato. La tv, insomma, è fuori moda. «O meglio - osserva il filosofo della moda Quirino Conti - la moda dichiara tutta la sua indisposizione al piccolo schermo che strutturalmente "inquadra" nei brevi confini del video. E aihoi! all'insegna di un linguaggio sempre più elementare, privo di struttura». In tal senso, si spiegano anche i cambiamenti dei connotati della bellezza fisica. La donna non deve essere più scosciata, scollata, maggiorata: eternamente teen, come il mondo televisivo che pur di non invecchiare, si deforma con le plastiche. Miuccia Prada ha annunciato che non vuol più «vestire le ragazze. Ora voglio rivolgermi alle donne più mature e soprattutto alle loro fantasie». «Incontrando a Parigi la Tautou-Amélie - prosegue Alberta Ferretti - mi hanno colpito le sue manine, i suoi piedini, il colore della sua carnagione. Particolari che devono far riflettere

sui canoni di una nuova bellezza che valorizza la fragilità e la sensibilità, in antitesi a una certa sfacciataggine».

«Indubbiamente - commenta Bonizza Giordani Arago, storica del costume e docente all'Accademia della moda di Roma - c'è bisogno di recuperare i sentimenti più intimi e nascosti: piccole cose di grande fantasia che stanno alimentando anche il boom dell'arte surrealista. Laddove, la tv ci propone sempre di più, e monotematicamente, grandi cose di scarsa fantasia. È un classico dei regimi - incalza la Arago - si sardisce la gente martellandola, sempre e solo su un argomento. Sia esso il varietà fortunatamente caduto in disgrazia persino sul piccolo schermo o il delitto di Coigne. Ma molti si sono stancati di questo intrattenimento becerò. I giovani riaccendono la radio, per rimettere in moto l'immaginazione. E la moda in fuga da uno schermo sempre piccolo, indica una

svolta epocale, con cui dovrà fare i conti l'etere». «In America - sottolinea Quirino Conti - la televisione è già crollata. Il fenomeno è in ritardo in Italia, dove si soffre ancora della sindrome da colonia culturale. Ma la moda che come la neve prende proverbialmente forma dalle cose che ricopre, ha già abbandonato la dimensione televisiva. Dal momento in cui la società civile non corrisponde più a quanto va in onda, lo schermo è troppo anacronistico per sfilare su quelle strade teatrali che sono gli show delle passerelle. Dove l'uomo osserva in silenzio il proprio simile per vedere l'effetto che gli fa la fantasia di un nuovo abito». La verità odierna sta nelle storie? Forse. Non a caso Etro ha chiosato la sua sfilata con l'adagio di Balzac: «Tutte le cose vere assomigliano alle fiabe. Tanto più che di questi tempi che le favole fanno l'impossibile per assomigliare alla realtà». Il re è nudo, insomma. Ma questa è un'altra storia...

Tra le influenze più «in» il surrealismo alla Almodovar. Requiem per il piccolo schermo: manca di fantasia

scelti per voi

IL COLORE DELLA NOTTE
Regia di Richard Rush - con Bruce Willis, Jane March. Usa 1994. 100 minuti. Thriller.

Uno psicoanalista che ha visto suicidarsi un paziente sotto i suoi occhi deve sostituire un collega assassinato. Tutti i pazienti mostrano delle sindromi allarmanti e lo psicoanalista sospetta una di loro. Ma una donna misteriosa entra nella sua vita...

BASIC INSTINCT
Regia di Paul Verhoeven - con Michael Douglas, Sharon Stone. Usa 1992. 123 minuti. Thriller.

Un cantante viene trovato morto in circostanze che non lasciano dubbi sul fatto che a commettere l'omicidio sia stata una donna. Viene sospettata una scrittrice ma l'agente Nick prima ha una relazione con la donna poi riesce a scoprire il colpevole.



ZETA LA FORMICA
Regia di Eric Darnell, Tim Johnson. Usa 1998. 83 minuti. Animazione.

Zeta è una formica coraggiosa che aiuta le sue amiche formiche a liberarsi dalla cattiveria e dall'oppressione del terribile generale Mandibola. La più simpatica formica dello schermo e molti altri personaggi in un film d'animazione campione d'incassi firmato Spielberg.

UNA LAMA NEL BUIO
Regia di Robert Benton - con Roy Scheider, Meryl Streep. Usa 1982. 90 minuti. Giallo.

Il dott. Rice, psichiatra, si imbroglia detective quando gli comunicano che un suo paziente è stato assassinato. Grazie al suo intuito e alle confidenze della fidanzata della vittima, di cui si innamora, riuscirà a scoprire l'assassino.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists TV programs such as EURONEWS, PREVISIONI SULLA VIABILITÀ, and LAVORORA.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists TV programs such as RAI NEWS 24, LA STORIA SIAMO NOI, and UN MONDO A COLORI.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists radio programs such as RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists TV programs such as TG 5 PRIMA PAGINA, CASA KEATON, and METEO.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and CANALE 5. Lists TV programs such as METEO, OROSCOPO, and LA VOCE DELL'INSOLENZA.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists TV programs such as TG 5 PRIMA PAGINA, CASA KEATON, and METEO.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists TV programs such as TG 5 PRIMA PAGINA, CASA KEATON, and METEO.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as EURONEWS, LA PROVA DEL CUOCO, and TELEGIORNALE.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as LAVORORA, UN MONDO A COLORI, and LA STORIA SIAMO NOI.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as RAI NEWS 24, LA STORIA SIAMO NOI, and UN MONDO A COLORI.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as ALEN, MILAGROS, and SUPER PARTIES.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as TG 5 PRIMA PAGINA, CASA KEATON, and METEO.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists TV programs such as METEO, OROSCOPO, and LA VOCE DELL'INSOLENZA.

Table with 2 columns: cine movie and cinema. Lists movies such as VOCE DEL CINEMA, HARRY, UN AMICO VERO, and DOSSIER 'PIANETA TERRA'.

Table with 2 columns: cine movie and cinema. Lists movies such as VOCE DEL CINEMA, HARRY, UN AMICO VERO, and DOSSIER 'PIANETA TERRA'.

Table with 2 columns: cine movie and cinema. Lists movies such as VOCE DEL CINEMA, HARRY, UN AMICO VERO, and DOSSIER 'PIANETA TERRA'.

Table with 2 columns: TELE+ and TELE+. Lists TV programs such as AMERICAN TRAGEDY, BOSSA NOVA, and CITTÀ IN TAXI.

Table with 2 columns: TELE+ and TELE+. Lists TV programs such as AMERICAN TRAGEDY, BOSSA NOVA, and CITTÀ IN TAXI.

Table with 2 columns: TELE+ and TELE+. Lists TV programs such as AMERICAN TRAGEDY, BOSSA NOVA, and CITTÀ IN TAXI.

Table with 2 columns: TELE+ and TELE+. Lists TV programs such as AMERICAN TRAGEDY, BOSSA NOVA, and CITTÀ IN TAXI.

Weather forecast section for Italy. Includes maps of Italy showing weather conditions (nuvoloso, pioggia, etc.) and a table of temperatures in various Italian cities (Bologna, Roma, Napoli, etc.) and around the world (Helsinki, Moscow, etc.).

Advertisement for Studio Universal Attachments. Features the text 'ATTACHMENTS la storia di un gruppo di ragazzi alle prese con una nuova professione. IN LINGUA ORIGINALE' and 'IL BARBIERE DI SIBERIA di N. Mikhaïkov per la prima volta una troupe cinematografica entra nel Cremlino'.



lo sport in tv

- 09,00** Mondiali di pattinaggio **EuroSport**
- 15,00** Calcio: ITA-ING under 18 **RaiSportSat**
- 15,40** Tirreno-Adriatico, ultima tappa **Rai3**
- 18,00** Calcio a 5: Italia-Brasile **RaiSportSat**
- 20,30** Basket: Real Madrid-Kinder **Tele+Nero**
- 20,40** Juventus-Arsenal **Italia1**
- 20,45** D. La Coruña - B. Leverkusen **SportStream**
- 22,30** Sparta Praga-Porto (diff.) **CalcioStream**
- 22,45** Pressing Champions League **Italia1**
- 00,00** Panathinaikos-Real M. (diff.) **SportStream**



## Milan-Hapoel, «blindato» l'albergo che ospita gli israeliani

Ritorno dei quarti di Coppa Uefa: domani in campo anche l'Inter a Valencia, ma senza Ronaldo e Vieri

**MILANO** Domani Inter e Milan saranno di scena nelle gare di ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa. A San Siro i rossoneri dovranno rimontare l'1-0 contro gli israeliani dell'Hapoel Tel Aviv (nella foto un'immagine della gara d'andata che si giocò a Nicosia per motivi di sicurezza). La squadra israeliana da ieri sera alloggia in un grande albergo vicino a piazzale Lotto, nella zona Fiera. Le forze dell'ordine stanno presidando l'intera zona dal primo pomeriggio di ieri. Dalle 13 è scattato il divieto di sosta in quasi tutta la via sulla quale si affaccia l'hotel: le macchine che ancora sono parcheggiate nei pressi dell'albergo sono state rimosse prima dell'arrivo degli israeliani. All'ingresso dell'albergo ci sono due "volanti" della polizia e una macchina della polizia municipale, mentre all'interno, dal piano terra fino al tetto, agenti in divisa e in borghese controllano l'intero edificio. In questo clima domani si cercherà anche di giocare al calcio ed il Milan, che non ha mai vinto la Coppa Uefa, tenterà di ribaltare il risultato per assicurarsi la semifinale. Rui Costa ha detto: «Vogliamo la Coppa Uefa, è una

competizione a cui teniamo molto ed è per questo che la partita di giovedì assume un valore fondamentale per la nostra stagione. Ribaltare l'1-0 dell'andata è il nostro principale obiettivo in questo momento». A Valencia l'Inter deve "recuperare" l'1-1 dell'andata. I nerazzurri sono primi in classifica in serie A a pari merito con la Roma e solo tre giorni dopo la gara di Coppa riceveranno al Meazza proprio i giallorossi. In Spagna Cupe non ha portato Ronaldo e Vieri. Javier Zanetti, uno degli uomini più in forma, immagina tatticamente la partita: «Noi andremo lì per fare subito gol, è l'unica alternativa che abbiamo. D'altra parte non credo che loro si fideranno a giocare per uno 0-0. C'è rammarico per l'andata perché subire il pareggio da una squadra in 10 non è stato un fatto positivo ma possiamo rimediare». L'argentino, capitano della squadra, conta molto sul momento magico di Recoba «uno che quando vuole fa sempre la differenza». La coppia d'attacco sarà composta da Ventola e Kallon.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Champions, la Roma scende a Liverpool

Giallorossi battuti per 2-0. Il Barcellona vince a Istanbul e va ai quarti assieme ai «reds»

Max Di Sante

**LIVERPOOL** Bastava un pareggio, si è concretizzato un incubo: due a zero, una sconfitta sonora, dura, inappellabile. Sì, perché il Barcellona vince a Istanbul e tra tante ipotesi positive per Totti e compagni, arriva proprio l'unica negativa. Liverpool e Barcellona passano il turno, la Roma e il Galatasaray perdono e sono eliminate.

Il Liverpool è una maledizione per la Roma, una squadra che però ieri sera, ha fatto ben poco per sfare questo mito negativo. La partita comincia male, è un assedio costante, continuo asfissiante. Gli inglesi (diretti in panchina da Gerard Houllier, l'allenatore francese fermo dal 13 ottobre scorso, dopo essere stato operato a cuore aperto) corrono a perdifiato, sono sempre i primi ad arrivare sui palloni, vincono tutti i contrasti, si trovano alla perfezione tra di loro. Al contrario, i giallorossi non riescono ad uscire dalla propria meta-campo. È una situazione di affanno totale, è difficile anche ragionare. Ci si aspetta il gol da un momento all'altro. Al 6', Šmicer tira una bomba che Antonioli devia in angolo. Sugli sviluppi del corner, la palla, è respinta in una zona dove accorre Murphy. Assuncao lo atterra, l'arbitro norvegese Pedersen decreta il rigore: il tiro di Litmanen spiazza Antonioli, 1 a 0.

La partita cominciata male si mette peggio. Perché la Roma non reagisce e il Liverpool dilaga. I suoi giocatori tagliano la metacampo con autentiche rasoiate, è panico tra i giallorossi. Murphy, Gerrard, Litmanen corrono come furie e si trovano come vecchi amici. Non possono continuare così, devono forse pensare i romanisti che lo lasciano fare. Capello guarda sconsolato e, stranamente, non si agita come al solito.

È vero, non possono continuare su questi ritmi indiviati. Infatti, verso il venticinquesimo del primo tempo i «reds» cominciano a sentire la fatica. Ed esce la Roma. Finalmente, i giallorossi alzano il baricentro e cominciano a farsi vedere anche nella metacampo avversaria.

Ma Totti è tenuto in consegna da almeno tre inglesi, circondato da una ragnatela che non lo abbandona un attimo.

La Roma si affaccia in attacco, ma produce poco. Batistuta riceve pochi palloni e quelli che gli arrivano sono «sporchi» o, comunque, inutilizzabili; Candela ha le idee confuse ed è impreciso, Assuncao non riesce ad entrare in partita. Arrivano solo alcuni cross alti per Bati e Totti. Henchoz e Hyypia hanno buon gioco. Soltanto verso la fine del primo tempo, la Roma si fa viva davanti e il Liverpool comincia a ripiegare, ma il tempo è scaduto e l'arbitro fischia il riposo.

Con l'inizio della ripresa, Capello inserisce Delvecchio al posto di Lima (all'ala sinistra) e Montella al posto di Batistuta. Nelle prime battute, i giallorossi appaiono più ordinati. Finalmente all'ottavo minuto, c'è il primo tiro in porta. È uno scambio Candela-Totti e tiro di quest'ultimo, in area. Non ha esito positivo ma è il significato che si può pensare anche ad offendere.

All'11, c'è un cross di Assuncao, uscita difettosa di Dudek, Montella, di testa, non riesce ad approfittarne. Al 13', Xavier, precede di un soffio Montella, un minuto più tardi Candela crosa per Delvecchio, che, di testa, manda alto.

La Roma ci crede e si butta avanti, ma il Liverpool non sta a guardare. Al 15', Riise tira dal limite, Antonioli respinge. E, al 19', gli inglesi raddoppiano: c'è un calcio di punizione di Riise per un fallo (con ammonizione) di Tommasi, la palla alta arriva ad Heskey che surclassa in elevazione Aldair, colpo di testa e gol. Imparabile per Antonioli.

È un duro colpo per la Roma. «Bucata» per la seconda volta proprio quando sembrava potere recuperare...

Capello tenta la carta Cassano e inserendolo al posto di Assuncao sulla fascia destra. Ma la situazione cambia di poco. Montella si dà un gran da fare, si muove tantissimo, ma la palla gli arriva raramente. I giocatori del Liverpool sono bravi nel pressing, si fanno sempre trovare in tre o quattro intorno a ogni giocatore giallorosso: corrono di più. Il risultato è che le azioni romaniste sono sempre imprecise, i palloni deviati, i lanci troppo lunghi. Dalla Turchia arrivano pessime notizie, la Champions si allontana sempre più. Fino a svanire.



Il primo gol del Liverpool realizzato, su rigore, dal finlandese Jari Litmanen. Nella ripresa realizzerà il 2-0 Heskey

LIVERPOOL	2
ROMA	0
<b>LIVERPOOL:</b> Dudek 6; Abel Xavier 6, Henchoz 6,5, Hyypia 7, Carragher 6; Šmicer 6,5 (46' st McAllister sv), Murphy 6, Gerrard 6,5, Riise 7; Litmanen 6,5 (43' st Bišcan sv), Heskey 7 (19 Arphexad, 5 Baroš, 20 Barnby, 24 Diomède, 29 Wright)	
<b>ROMA:</b> Antonioli 6; Panucci 6,5, Samuel 6, Aldair 5; Tommasi 5, Assuncao 5, Emerson 5, Lima 5,5 (1' st Delvecchio 6), Candela 5,5; Totti 5, Batistuta 5 (1' st Montella 6) (80 Pelizzoli, 3 Zago, 15 Zebina, 25 Guigou, 18 Cassano)	
<b>ARBITRO:</b> Pedersen (Nor)	
<b>RETI:</b> 7' pt Litmanen (rigore); 19' st Heskey	
<b>NOTE:</b> ammoniti Tommasi, Abel Xavier e Samuel	

## La regola degli scontri diretti premia gli inglesi Gruppo A, il Manchester primo davanti al Bayern

Il gol di Luis Enrique ha dato al Barcellona la vittoria sul Galatasaray e ha condannato il primo posto. A nulla è valsa la vittoria del Bayern Monaco sul Nantes (2-1, Ahameda per i francesi poi Jeremies e Pizarro). Oggi si chiude la seconda fase con Panathinaikos (punti 7)-Real Madrid (15) e Sparta Praga (3)-Porto (4), nel gruppo C. Deportivo (10)-Leverkusen (7) e Juventus (4)-Arsenal (7) nel gruppo D. I bianconeri sono già matematicamente eliminati perché, anche in caso di arrivo di tre squadre a 7 punti (possibile in caso di vittoria della Juve con contemporanea sconfitta del Bayer), gli uomini di Lippi sono in svantaggio con inglesi e tedeschi nella classifica degli scontri diretti.

Boavista (0-3 gol di Blanc, Solskjær e rigore di Beckham) il Manchester s'è guadagnato il primo posto. A nulla è valsa la vittoria del Bayern Monaco sul Nantes (2-1, Ahameda per i francesi poi Jeremies e Pizarro). Oggi si chiude la seconda fase con Panathinaikos (punti 7)-Real Madrid (15) e Sparta Praga (3)-Porto (4), nel gruppo C. Deportivo (10)-Leverkusen (7) e Juventus (4)-Arsenal (7) nel gruppo D. I bianconeri sono già matematicamente eliminati perché, anche in caso di arrivo di tre squadre a 7 punti (possibile in caso di vittoria della Juve con contemporanea sconfitta del Bayer), gli uomini di Lippi sono in svantaggio con inglesi e tedeschi nella classifica degli scontri diretti.

## la giornata in pillole

– **Barrichello sulla F2002**  
**In pista a Barcellona**  
Rubens Barrichello ha fatto ufficialmente la sua conoscenza della Ferrari che lo accompagnerà nel corso della stagione: la nuova F2002, che potrebbe esordire in campionato già a partire dal prossimo GP del Brasile. Il brasiliano resterà a Barcellona fino a giovedì.

– **Rally, per il titolo McRae disposto a tagliarsi un dito**  
Pur di riconquistare il titolo mondiale rally il britannico Colin McRae è pronto a tutto. Anche a tagliarsi un dito. Lo scozzese della Ford si è fatto male alla mano sinistra andando a sbattere contro un albero al Rally della Corsica. Da allora il dito continua dolergli, impedendogli di guidare al massimo. Puntando dritto al titolo adesso ha deciso: il prossimo fine settimana gareggerà al Rally della Catalogna con una protezione speciale, ma se dovesse vedere che la situazione non migliora è seriamente intenzionato a farsi amputare una falange del dito.

– **Rugby, l'Italia si allena ma non ha le porte**  
Lo spostamento del raduno da Tirrenia a Frascati, in vista di Irlanda-Italia del Sei Nazioni di sabato prossimo, ha creato qualche contrattempo agli azzurri. I giocatori non hanno potuto allenarsi sul campo dello stadio Cocciano perché giudicato troppo duro e poco somigliante a quello di Dublino. Così sono stati costretti a emigrare a Rocca Priora, dove mancano le porte «ad acca». L'allenamento del mercoledì prevede una lunga sessione di piazzati, per cui ogni giocatore saranno costretti a spostarsi di nuovo sul campo dello stadio Tre Fontane.

Aldo Quaglierini

## l'Intervista

Venerdì a Montesilvano il 14° congresso nazionale dell'Uisp

Nicola Porro  
presidente dell'Uisp

# «Lo sport? Un diritto di cittadinanza»

**ROMA** «Cittadini dello Sport», è questo il tema centrale intorno al quale si svilupperà il quattordicesimo congresso nazionale dell'Uisp che si svolgerà nel prossimo fine settimana a Montesilvano, in provincia di Pescara. Un tema che implica una visione del mondo, una filosofia, un indirizzo preciso e che la dice lunga sugli impegni e sulla vita stessa di una associazione che cura, organizza e tutela tutto un mondo di società sportive dilettantistiche. Un mondo che coinvolge un milione di persone.

Aprirà il congresso nazionale, la relazione del presidente Nicola Porro, la persona più indicata per parlare del concetto di cittadino dello sport: «Noi concepiamo lo sport - dice Porro - non solo come una attività ricreativa, ludica, di benessere, ma come un diritto. Un bene comune, un diritto da tutelare, come la salute, l'istruzione. Per questo facciamo riferimento allo "Sport per Tutti", per

questo parliamo del collocamento del movimento sportivo nel terzo settore, quello dell'associazionismo, del volontariato, del no profit...».

**Sono cambiate le cose negli ultimi anni...**

«Certo, basti pensare che l'Uisp nasce nel '48, nell'ambito del collaterale politico, sviluppandosi prevalentemente nelle regioni dove più forte era stata la presenza partigiana e con lo scopo di garantire l'accesso

alla pratica sportiva ai meno abbienti. Per questo, allora, si parlava di "sport popolare". Poi, nel corso degli anni, il vecchio modello si è via via modificato, prestando attenzione ai profondi cambiamenti della società, all'interesse della pratica sportiva, di fasce sociali sempre più ampie, del ceto medio, delle nuove sensibilità, di un nuovo stile di vita, del fitness, del concetto di benessere di stampo anglosassone. Quindi, da

"sport popolare" diventa "sport per tutti", pur mantenendo lo stesso acronimo "Uisp". Un cambiamento di nome che, pur mantenendo fermi alcuni valori, in particolare il significato educativo e sociale dello sport, tiene ben presenti le mutazioni che sono avvenute nella società. Il cambio di nome avvenne nel '90. Perché parla di significato educativo e sociale dello sport?

«Ci troviamo di fronte ad una società in rapida evoluzione, immigrazione, linguaggi diversi... I valori, il sistema di regole di una attività sportiva hanno un grande impatto pedagogico, in modo non coercitivo, anche su culture diverse. Lo sport in genere è fortemente socializzante. Per questo siamo contro il decreto Castelli che ridimensione le politiche nelle carceri minorili, ostacolando, in pratica, l'attività sportiva. È

un provvedimento iniquo e siamo scettici anche sulla sua efficacia».

**Non è il solo provvedimento del governo Berlusconi che non vi piace...**

«Non ci piace neanche il decreto Sirchia che, in pratica, farà pagare le visite obbligatorie per l'attività sportiva. Ci siamo battuti contro la riforma Moratti della scuola, la famosa proposta Bertagna, che parlava di sport come materia facoltativa. L'intenzione era probabilmente quella di affidare l'educazione fisica al circuito del fitness commerciale... Poi, per fortuna, il governo ha fatto marcia indietro. L'educazione fisica è un diritto... come sarebbe stato possibile, mi chiedo, concepire tutto questo con la facoltà di Scienze motorie?...»

**Quella che passò con la riforma Melandri dello Sport?**

«Sì, noi diamo un giudizio sostanzialmente positivo di quella riforma. Soprattutto per quanto riguarda la legge sul doping, quella sul

credito sportivo, l'istituzione della facoltà di Scienze motorie all'Università, e la trasformazione delle società calcistiche in Spa, era una ipocrisia, una ambiguità... Ma la riforma è rimasta a metà. Va bene la riforma del Coni, ma il dilettantismo? Lo Sport per tutti?»

**Voi che cosa proponete?**  
«Chiediamo l'istituzione di un comitato dello Sport per tutti che veda rappresentati gli enti locali, le Regioni, il dilettantismo, e anche il Coni, in una posizione paritaria. Ma altrettanto importanti sono le politiche finanziarie».

**Cioè?**

«Una strategia delle risorse che preveda un impegno del Tesoro, la tassa di scopo, il 5% sui diritti tv sul calcio, come già avviene in Francia, e l'impegno dello Stato per finanziarie campagne collettive sociali, per gli anziani, contro la sedentarietà, contro il fumo... Campagne da affidare all'associazionismo».

mercoledì 20 marzo 2002

in scena

rUnità 23

cinema

**MORITZ DE HADELN DA BERLINO ALLA MOSTRA?**  
Dopo tanti rifiuti continua la ricerca affannosa per la direzione del festival di Venezia. E l'ultima candidatura stavolta sembra essere quella di Moritz De Hadeln, l'ex direttore della Berlinale. Proprio colui che aveva trasformato il festival di Berlino in una vetrina per le produzioni hollywoodiane, attirandosi l'accusa di essere troppo gentile con le major. E, in particolare, di essere ostile al cinema italiano. Tanto che, quest'anno, col cambio di direzione, il festival ha ritrovato una sua dimensione europea, ospitando, anche, molta Italia.

prime

## GLI ANGELI AZZURRI A VOLTE HANNO UNA SVASTICA AL POSTO DEL CUORE

Rossella Battisti

Tra i boati e i boatos che scuotono stabili e grandi teatri, avvengono molte più cose (di vero teatro) nei piccoli spazi. Come il teatro dell'Orologio a Roma che ha pennellato tecnologicamente il suo look qualche tempo fa, mantenendo, però, nei contenuti del cartellone, un'inclinazione imperiosa per la novità, il gusto della sperimentazione. Abbiamo già parlato del Mostardiere del papa, gustoso allestimento in musical che Moretti ha tratto da un'inedita operina di Alfred Jarry.

Ora colpisce lo spettacolo di Riccardo Cavallo, liberamente e coraggiosamente ispirato ad uno dei grandi capolavori di Luchino Visconti, La Caduta degli Dei. Affresco sferzante sull'avvento del nazismo in Germania che conquista a

teatro una carnalità che sfiora da vicino, ti accerchia alle spalle, ti soffia sul collo la crudezza di una storia raccontata per flash.

È la discesa all'inferno della casa Essenbeck, potente famiglia di industriali tedeschi, rosa all'interno da smanie di gloria e corruzione. Una discesa che inizia con impercettibili passi - la cedevolezza del capostipite che «sacrifica» il dirigente invisito ai nazionalsocialisti, la coppia macbethiana Sophie-Friederich che li asseconda per sete di potere. Uno slittare verso il male che ha la voce kabarettiana e il volto di Martin (uno straordinario e «mutante» Gianni De Feo), grottesco angelo azzurro pronto a trasformarsi in demone dell'apocalisse.

E la rovina arriva, a grandi passi, frettolosa quasi di arrivare alla mattanza finale. Dove vengono coinvolti anche Sophie e Friederich, il cui patto scellerato sbiadisce a confronto della luciferina malvagità del figlio di Sophie, Martin. Un Amleto nero e incancrenito d'odio, capace di ogni nefandezza fino all'incesto perpetrato con crudeltà, su un'arena dove si ammassano cadaveri.

A questa sanguinosa corrida assistono gli spettatori seduti in circolo. Impotenti anche loro a fermare il corso della tragedia, sempre più serrata. Assediati dagli echi che rimbalzano da un lato all'altro della stanza, tormentati dai passi ritmici di angeli azzurri minori, non meno terrificanti, che marciano a lato come carcerieri incombenti.

Un incubo sottile e perverso, la cui visionarietà ha ben presente la lezione di Luchino Visconti, ma se ne emancipa con intelligenza, senza mai dimenticare la fisicità del teatro, la phonè insistita in un sottofondo sonoro: i passi, la musica dal vivo, le canzoni (forse qualcuna di troppo, basterebbero quelle ottimamente interpretate da De Feo).

Calzanti tutti i personaggi del cast, fra i quali - oltre al già citato Martin di De Feo - ricordiamo almeno la perturbante Sophie di Claudia Balboni, l'elegante purezza di Daniela Tosco, l'impassibilità feroce di Luciano Rolli. Da vedere. Non fosse altro per rammantare come il male ha origine da piccole, insignificanti cose.

# Lou Reed dal rock all'avanguardia

## L'artista oggi a Venezia per la riproposizione di «Metal Machine Music» del '75

Franco Fabbri

**VENEZIA** 64 minuti e 4 secondi di feedback puro. Ecco cos'è *Metal Machine Music*, l'album di Lou Reed pubblicato nel 1975, che gli amanti dell'eufemismo definiscono "controvertito". Stasera ascolteremo quella musica: al Teatro Malibràn di Venezia, e in diretta radiofonica. Zeitkratzer, un gruppo di undici musicisti basato a Berlino, la riproporrà in una trascrizione curata da Reinhold Friedl, Ulrich Krieger e Luca Venitucci, con la regia sonora dello stesso Lou Reed e di Mike Rathke. È la prima esecuzione italiana e la seconda assoluta, a pochi giorni dal debutto berlinese. Seguiranno *13 Pieces: Meditations on Poe*, basati sul materiale composto da Reed per lo spettacolo *POEtry*, concepito insieme a Bob Wilson e andato in scena due anni fa ad Amburgo. Lou Reed non solo sarà attivamente presente: ha accettato anche di conversare in pubblico con un critico, un'ora prima del concerto; l'appuntamento è alle 20 al Malibràn, e su Radio Tre. Tutto questo grazie alla tenacia e alla passione di Vortice, un'associazione che da qualche anno promuove a Venezia incontri con le musiche che sfidano le categorie correnti.

Il senso di una sfida è alla base di *Metal Machine Music*, anche se non ne esaurisce il significato. Quando Lou Reed portò i nastri alla RCA, era al culmine di un periodo di grande popolarità e di ottime vendite. Ma di confezionare a comando un nuovo album di canzoni non se la sentiva proprio, e una volta tanto il coltello contrattua-

le ce l'aveva dalla parte del manico: la RCA avrebbe dovuto pubblicare qualunque cosa Reed portasse. I biografi sono generosi di dettagli sulla costernazione dei discografici durante l'ascolto dei nastri, su Reed che si rifugiava in bagno a sghignazzare, sul tentativo patetico di dirottare l'album nella collana Red Seal (prestigiosissima), sul rifiuto di Reed, che avrebbe poi redatto le note di copertina in una parodia sardonica dello stile "colto", arrivando a elencare una strumentazione fasulla: la stessa che ora compare sulla copertina del cd pubblicato con la dicitura "Original masters". In realtà, quest'opera materica (in cui quello che conta, se conta, è la sostanza materiale del suono) era concepita espressamente per il supporto sulla quale venne pubblicata: quattro facciate di vinile a 33 giri, ciascuna della durata di sedici minuti e un secondo, l'ultima delle quali conclusa da una spirale chiusa su se stessa, in modo che il suono continuasse finché il braccio del giradischi non venisse sollevato. E mentre ve lo racconto, mi viene in mente una di quelle circolari sul Web, ricevuta un paio di anni fa dall'In-

Al teatro Malibràn undici musicisti eseguiranno il controverso album di puro feedback che aprì la strada a punk, noise e industrial



Lou Reed ieri a Venezia

ghilterra. Elencava i segni attraverso i quali riconoscere se uno era nato dopo il 1980. C'era anche questo: «Non sa cosa vuol dire: parli come un disco rotto». Sì, un disco che salta, e torna sempre sugli stessi suoni. Come quel to-toc che faceva la puntina alla fine della facciata, se il giradischi non era automatico, e ti dovevi alzare a sollevare il braccio. Gestì e suoni che non ci sono più. E non lo dico per nostalgia: è che ci sono casi nei quali il contesto materiale in cui una musica è nata si impone, e diventa tanto più suggestivo quanto più - come è certamente il caso di *Metal Machine Music* - era profetica, in anticipo sui tempi. La critica è concorde a sostenere che questo album, salutato all'epoca come uno dei più brutti della storia («Rolling Stone»), inauguri l'estetica sonora del punk, del noise e dell'industrial, apra la strada a elaborazioni che sono penetrate anche nei generi codificati, costituendo una sorta di ponte fra il lavoro degli sperimentatori "colti" soprattutto di ambiente americano (da Varese a La Monte Young), e quello dei musicisti che si muovono a loro agio nell'iperspazio nuvoloso che sfida le definizioni, le categorizzazioni rigide. Ma è anche, decisamente, una musica del suo tempo. Nasce per la chitarra elettrica, in un momento in cui i primi sintetizzatori hanno abbondantemente esaurito la loro carica innovativa nella breve fiammata del progressive rock. Si concentra sul suono più tipico della chitarra elettrica, quello del feedback: il più provocatorio e estraneo alle musiche diverse dal rock, certamente mai compreso nell'ambito "colto" fino all'altroieri (dalle par-

te di Steven Mackey). Le cronache del Velvet Underground (il primo gruppo importante di Lou Reed) ricordano di quella volta (1966 circa) che lasciarono le chitarre appoggiate agli amplificatori, con il volume al massimo, e se ne andarono dal palco: in quello consistette il concerto. Un compositore "colto", molti anni dopo, si complimentò per la musica di un gruppo rock sperimentale. «Ma non capisco proprio - diceva - perché la si debba suonare a questo volume pazzesco». Ma a basso volume non c'è feedback: e allora addio a cent'anni di ragionamenti sul timbro, sulla musica come suono organizzato. E si può, allora, parlare di una funzione strutturale del fastidio? Del rumore lancinante? Nel 1975 si poteva certamente. Reed ci era stato dentro da almeno dieci anni, ma anche altri ne erano coinvolti. Forse qualche lettore nato prima del 1980 ricorderà le parti "elettroniche" dei concerti degli Area, o le lunghe improvvisazioni rumoristiche degli Henry Cow. Del resto, in quei concerti (o ascoltandone le registrazioni) si è formata buona parte del pubblico che oggi segue appassionatamente manifestazioni come quelle organizzate da Vortice a Venezia, o il festival *Angelica* a Bologna. Quanto riemergerà dello spirito di quel tempo nelle trascrizioni che il gruppo Zeitkratzer eseguirà, ricalcando le strutture sonore di quei nastri a quattro piste (altro segno inequivocabile di quella stagione)? Certo è un altro Lou Reed che ci aspetta stasera: non l'icona del rock, non il poeta maledetto. Anche se - una volta ancora - l'unica cosa che non si potrà fare sarà far finta di nulla.

# Quelli che il G8 a teatro

Ivan Della Mea

**D**omenica 17 marzo. Me ne vengo dagli splendori mattutini d'una Toscana boccaccesca, quella di Certaldo. Arrivo a Sesto Fiorentino al tocco meno qualcosa. M'improvviso un pranzo e me lo consumo. Raggiungo il Teatro della Limonaia e vabbè ma insomma che senso ha in una giornata così chi ci viene e se ci viene che cosa mi significano quattro no si dico quattro filmati quattro su Genova al chiuso con fuori l'arie sane e i verdi brillanti e gli augelli che a gara insieme per lo libero ciel fan mille giri e le piante tutte ornate di gemmule d'oro poiché passata è l'uggiosa invernata e io mi vado a chiudere in un teatro, beh, dubbi non ce n'è, questo vuol dire che c'è gente a giro che non contenta di farsi del male e non garbandogli di soffrire da soli tripilano per procurarsi un tot di solidali sofferenti perché ditemi un po' se si può dire di no a Genova con tutto quello che è successo? e si sa che ci saranno anche l'Anna Pizzo di «Carta» e la Concita De Gregorio de «la Repubblica» e Federico Micali avvocato del Genoa Legal Forum e Haidi Giuliani mamma di Carlo e Giacomo Verde autore del video Solo limoni con testi di tanti tra i quali Nanni Balestrini Elio Pagliarani Eugenio Montale, e ancora Barbara Nativi direttrice artistica del Teatro e Fausto Paravidino giovanissimo drammaturgo con un profilo da Coppi inteso come Fausto e mi viene la gnagnera e continuo a dirmi perché perché perché questo

«Genova G8: video, teatro e cronaca a confronto»: confronto che cosa e con chi perché io a Genova non ci sono andato e come cristo mi confronto ricco soltanto della mia assenza davanti a questo sproposito di presenza? Insomma, io a quest'ora sono buono sì e no per Quelli che il calcio e ho la tensione che mi va in tiro sull'Inter e non posso mica...

Posso, entro, pieno ma così pieno, aiutatemmi a dire pieno, pieno. Gente in piedi. C'è il Sindaco perché è giusto che ci sia: c'è il tutto Sesto e un bel po' di più.

Si comincia con Le strade di Genova di Davide Ferrario, poi, Supervideo di Candida Tv, a seguire Solo

limoni di Giacomo Verde e, per finire, Genova senza risposte di Micali, Paoli e Lorenzi.

Non entro nel merito dei filmati se non per un'unica osservazione che riguarda quelli appena visti e altrettanti e forse anche più visti prima di questi: tutto bene, okai, dico davvero, si potrebbe discutere fino all'apocalisse giovannina sul taglio, sul tipo di approccio, sulle scelte di linguaggio (la polizia e i carabinieri avevano un unico linguaggio: picchiavano come belve, inutilmente spesso, non di rado alla vigliacca sull'uomo a terra già pesto e già sanguinante); e si potrebbe e fors'anche si dovrebbe discutere sui black block: dico la mia senno scoppio, hanno fatto comodo a tutti, alla polizia e ai commentatori politici e sono diventati il catalizzatore di tutto il male perché nessuno aveva e ancora oggi ha voglia di dire che quella di Genova avrebbe potuto essere una manifestazione di opposizione pacifica e senza violenze e senza vittime. Morta lì, è una questione, questa, come altre, della quale dev'esser fatta storia di testimonianze per la pira della memoria da tenere sempre accesa.

Io voglio dire dell'attenzione ognora tesa e viva dei presenti, del loro partecipare con tutto il corpo e con tutta la mente, della voglia di capire qualcosa ancora anche del risaputo anche del già visto e di essere attori veri insieme al bravissimo Fausto «Coppi» Paravidino e al suo Genova 01, dico, quindi, della magia di una stupenda recita collettiva poiché l'attenzione fa parte, i silenzi fanno parte, gli sguardi, gli umori, i piccoli gesti del capo, i piccoli fastidi del corpo che sono i segni piccini della grande sofferenza alla quale si assiste fanno parte e i sorrisi che ci sono a volte e il sentirsi fioriti tra i fiori sull'asfalto di Carlo Giuliani anche questo fa parte.

Una grande giornata di teatro civile: cosa importante il teatro civile, aiuta gli spettatori a essere più cittadini e prefigura in sé, nel proprio farsi, il momento più alto del fare cultura, il momento della politica che domenica, lì nel Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino, ha riproposto e rilanciato la sua ragione d'essere.

Nessuno lo farebbe, è scontato. E nessun genitore dovrebbe portare i propri figli allo zoo ma questo, purtroppo, è meno scontato. Molti parlano di valore didattico, scordando che il comportamento animale è completamente snaturato in cattività. E cattività, vocabolario alla mano, significa prigionia o schiavitù. Le parole sono importanti. Se ti interessano anche i fatti telefonaci: 0 6 4 4 6 1 3 2 5 .

**CRESCERESTI TUO FIGLIO in PRIGIONE?**

Via Sommacampagna, 29  
00185 ROMA  
e-mail: lav@infolav.org  
www.infolav.org

mercoledì 20 marzo 2002

lo sport

rUnità 23

È la più amata dagli italiani ma sotto la Mole non fanno pazzie e allo stadio gli spettatori paganti sono «oggetti» da collezionista

# Quella Signora che non seduce Torino

Stasera al Delle Alpi ci si aspetta un nuovo record negativo. E la Juve preferisce andare in trasferta

Massimo De Marzi

**TORINO** Questione di feeling. Che non c'è più, o che forse non c'è mai stato. Il controverso rapporto tra la Juventus e il pubblico torinese è tornato alla luce dopo le dichiarazioni di Umberto Agnelli domenica sera. «Il nostro pubblico è poco ma molto esigente». Il dibattito è aperto.

#### Numeri da brivido in Coppa

3.505: gli spettatori paganti per la sfida di Champions League tra Juve e Kosice nel novembre del 1997. Un caso? Mica tanto. In questa stagione, dal secondo turno (il primo era compreso nel carnet di abbonamento al campionato), quando tutto il pubblico era pagante, la Juve ha giocato dimanzi a pochi intimi: 4.526 persone contro il Bayer Leverkusen. 9.836 per l'incontro col Deportivo il 19 febbraio. Stasera si gioca uno Juventus-Arsenal ormai ininfluente, almeno per i bianconeri. Dobbiamo attenderci un altro primato negativo? Se le tremila anime di Juve-Kosice vi sembrano poche, pensate ai 237 paganti di Juve-Samp dello scorso 12 dicembre in Coppa Italia. E non si scherza neppure con i 559 spettatori con l'Atalanta nel turno successivo.

#### Chiamate il 114

Non si tratta di un nuovo numero di pronto intervento, ma degli spettatori per Juventus-Venezia, prima giornata del campionato. Facile dire: era il 26 agosto, molta gente era ancora in ferie. D'accordo, ma come la mettiamo di fronte ai

790 paganti del match col Perugia e ai 543 di Juve-Piacenza? Si tratta di piccole squadre? Ma contro la Roma c'erano 13 mila paganti (di cui 5 mila tifosi giallorossi), quattromila in più contro l'Inter, appena 29 mila nel derby col Torino (fuori abbonamento).

#### Il freddo Delle Alpi

Più di una volta si è tirato in ballo la questione impianto per spiegare le difficoltà di richiamare pubblico. Il Delle Alpi è troppo grande, troppo freddo, con quella enorme pista di atletica che complica la visuale, facendo sembrare i giocatori dei lillipuziani. E poi sta allo sconfinato, non è nel cuore di Torino, come il Comunale. Certamente il vecchio stadio (che pure aveva una pista d'atletica) era un impianto molto più adatto al calcio

#### LE DIECI SQUADRE PIÙ AMATE DAGLI ITALIANI

2.000 INTERVISTATI

Juventus	31,0%
Inter	18,0%
Milan	16,5%
Napoli	5,2%
Roma	4,8%
Fiorentina	3,4%
Cagliari	3,4%
Torino	2,4%
Lazio	1,6%
Bologna	1,2%

Dati Abacus 2001

rispetto all'astronave Delle Alpi, ma nei favolosi Anni Ottanta, la Juve del Trap che vinceva tutto faceva meno incassi di Roma, Inter, Napoli e Milan. E allora non c'era overdose di calcio in tv.

#### La fidanzata d'Italia

A livello di tifosi, Madama non è seconda a nessuno, se è vero che nel nostro paese conta su quasi undici milioni di tifosi, con una percentuale superiore al 30% e una presenza diffusa su tutto il territorio, con punte di massima densità di tifo in Lombardia, Puglia e Sicilia. Negli ultimi otto anni ha fatto registrare tre sole volte il tutto esaurito: nelle semifinali di Champions League contro Ajax (aprile 1997) e Manchester United (aprile 1999) e contro l'Inter nel famigerato scontro scudetto del 25 aprile 1998. Colpa del caro biglietti (50 mila vecchie lire per una curva)? I prezzi sono simili un po' dappertutto, e poi tutte le grandi squadre da anni battono la strada degli abbonamenti. La migliore garanzia contro il cattivo tempo e il cattivo campionato. La Juve ha raggiunto il record degli "aficionados" a 43 mila, da tre anni il loro numero è in calo, ma questo non si è tradotto in un aumento dei paganti.

#### La fredda Torino

Se la Juve piange, anche il Toro non ride. Nell'anno del ritorno in serie A i granata sono al settimo posto nella classifica degli incassi, con meno di ventimila spettatori. Le prime cinque sono distanti anni luce. (La disastrosa Fiorentina e Verona appena sotto. Negli Anni Ottanta, la squadra di volley di Torino, che faceva

incetta di coppe e scudetti, ma giocava nel deserto, ha dovuto emigrare a Cuneo, il basket è finito negli inferi da quasi dieci anni, sempre per mancanza di pubblico, del rugby si sono perse le tracce. Se è vero che tre indizi fanno una prova...

#### Il futuro

Sì appresta a traslocare al sud (Bari più che Palermo) per la finale di Coppa Italia contro il Parma. Difficilmente sarà l'ultima volta, specie se i torinesi resteranno freddi.

Per la Juventus vale il motto "Nemo propheta in patria"

#### SQUADRE E STAGIONI A CONFRONTO

squadra	abbonati	media spettatori
<b>1985/86</b>		
Napoli	59.803	71.454
Milan	36.624	56.782
Inter	25.070	53.622
Roma	15.679	50.151
Fiorentina	20.671	40.467
Juventus	14.164	39.654
<b>1997/98</b>		
Inter	47.630	67.597
Roma	34.702	54.833
Milan	44.233	54.369
Lazio	32.238	48.184
Juventus	43.338	47.660
<b>1998/99</b>		
Inter	58.410	68.466
Milan	39.487	57.870
Lazio	32.436	53.269
Roma	31.905	52.415
Juventus	43.533	47.168
<b>1999/2000</b>		
Inter	52.610	66.694
Milan	47.066	58.568
Roma	39.740	56.296
Lazio	36.752	52.109
Juventus	34.284	42.127
<b>2000/2001</b>		
Roma	48.130	63.163
Inter	43.596	58.560
Milan	40.704	52.304
Lazio	36.351	47.491
Juventus	35.446	41.168
<b>2001/2002 *</b>		
Inter	43.496	59.327
Roma	48.510	58.544
Milan	46.304	57.087
Lazio	31.907	41.565
Juventus	35.703	39.203

\* aggiornato al 17 marzo, dopo 27 giornate



## Il parere dei professori Valerio Castronovo, Giovanni De Luna e Luciano Gallino «Gente schiva, riservata ma anche poco provinciale»

**TORINO** «Crisi tra la Juve e Torino? In realtà la scarsa affluenza di pubblico è una costante per questa città». Pensieri e parole di Valerio Castronovo, docente di Storia Contemporanea all'Università di Torino e attento osservatore delle tendenze e degli umori che si avvertono sotto la Mole. Il professor Castronovo non crede che il problema sia il Delle Alpi: «Lo stadio può aver inciso, ma il problema va analizzato da un punto di vista diverso. Non voglio soffermarmi troppo sulla storia della città operaia, meno legata ai larghi consumi rispetto a Milano, ritengo che il problema del pubblico sia la conseguenza dell'essere riservata e schiva

che ha Torino e hanno i suoi abitanti. Questa città ama vestire abiti dimessi, predilige il riserbo, non ama l'esaltazione. Questo si riflette anche nello sport. A Roma, ci sono state migliaia di persone a festeggiare attorno al Colosseo due giorni dopo il derby. A Torino, quando la Juve vince uno scudetto, si fa festa in Piazza San Carlo qualche ora e poi stop».

Torino ha dato i natali al cinema, alla moda, alla televisione. Poi, un po' alla volta, ha visto fuggire via tutte le sue creature. Ora ha perso anche il Salone dell'Automobile. Non c'è da temere che possa perdere anche la Juventus? Il professor Giovanni De Luna,

anch'egli docente di Storia all'Università di Torino, oltre che grande tifoso bianconero, non ci crede: «La Juve è strategica per questa città. Torino ha perso o sta perdendo tutto quello che apparteneva al novecento, ma la Juve è il presente e il futuro. E poi la storia della Juve è intimamente legata a quella della famiglia Agnelli. Sotto la presidenza di Edoardo Agnelli si sono vinti i cinque scudetti degli Anni Trenta, in quel periodo il calcio è diventato un fenomeno di massa, quel Quinquennio ha fatto innamorare della Juve molti italiani». Proprio la natura di "squadra italiana" più che "squadra torinese" è un tasto su cui batte il

professor de Luna. «o, campano, sono diventato della Juve per opposizione al Napoli, come molti ragazzi della Garfagnana diventano bianconeri contro Firenze e la Fiorentina. La Juve è la squadra di tutti. Piuttosto, per convincere i torinesi più scettici, si potrebbe fare una squadra che regali maggiore spettacolo. Io ricordo il Comunale pieno nell'anno dei 51 punti contro 50 del Torino, c'erano spettacolo e divertimento ogni domenica».

Il sociologo Luciano Gallino, invece, sembra credere alla possibilità di una Juve che si divide da Torino: «Omnia le società di calcio ragionano come le

imprese nell'era della globalizzazione. Si sono allentati i legami col territorio, per questo non vanno sottovalutate le iniziative di spostare una squadra da una città all'altra, anche solo per qualche partita. Non farei drammi, ma per Torino sarebbe un fattore di depressione» Possibili rimedi? Il professor Gallino ha una convinzione: «ci è perso un autobus importante con i Mondiali del '90. A Milano, a Roma, a Genova sono stati rifatti gli stadi già esistenti, perché mai a Torino si è deciso di costruirne uno nuovo? Il Comunale era un pezzo di casa per molti tifosi, il Delle Alpi è sentito come un corpo estraneo, appiccicato».

CGIL

Il 23 marzo l'Italia protesta

Il 5 aprile l'Italia si ferma



CGIL LO STATUTO DEI LAVORATORI  
articolo 18



rUnità

CGIL

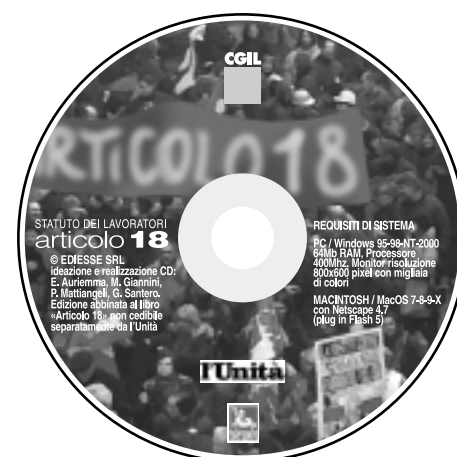
LO STATUTO DEI LAVORATORI

articolo 18

Lo Statuto dei Lavoratori: dall'idea di Giuseppe Di Vittorio nel 1952, al disegno di legge di Giacomo Brodolini del 24 giugno 1969.

Fra queste due date c'è la storia delle lotte di milioni di donne e uomini per la libertà e la dignità del lavoro nel nostro paese.

Il 20 maggio 1970, con la legge 300, comincia una nuova storia per i diritti dei lavoratori. L'articolo 18 introduce la giusta causa per i licenziamenti: una conquista di civiltà.



libro+cd rom  
sabato 23 marzo 2002  
in omaggio con

rUnità

cinema

**LE TERNE DEI DAVID DI DONATELLO 2002**

Ecco le nomination ai David: miglior film, *Brucio nel vento* di Silvio Soldini, *Luca dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni e *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi. Miglior regista: Ermanno Olmi (*Il mestiere delle armi*), Giuseppe Piccioni (*Luca dei miei occhi*), Silvio Soldini (*Brucio nel vento*). Miglior regista esordiente: Vincenzo Marra (*Tornando a casa*), Marco Ponti (*Santa Maradona*), Paolo Sorrentino (*L'uomo in più*).

help!

**ECCO QUATTRO AUTORI DI CLASSE CHE NESSUN DISCOGRAFICO VI VUOLE VENDERE**

Franco Fabbri

E sentiamoli, allora, questi dischi. Quelli che valgono il loro prezzo. Nel resto dell'Europa Värttinä è un nome noto, anche fuori dalle cerchie di frequentatori della world music. Vuol dire «spoletta», e la suggestione di velocità e di infaticabilità è una delle molte che si affacciano ascoltando gli intrecci vorticosi delle tre (o quattro) voci femminili, accompagnate da un organico folk-rock di prim'ordine, disinvolto sui tempi dispari. Un po' come le voci bulgare insieme a Elio, ma non per scherzo. O il quartetto di Giovanna Marini accompagnato dagli Area. Con una gioia di vivere esuberante, comunicata in una lingua incomprensibile (il finlandese) ma foneticamente quasi identica alla nostra. Già dai tempi di Seleniko, bellissimo, erano pubblicati (e maschile o femminile?) dalla Polygram, gli ultimi cd sono BMG, compreso un album dal vivo che raccoglie il loro meglio. Che non ho

ancora visto in Italia. Il gruppo ha fatto una fugacissima apparizione al Festival Tenco qualche anno fa, è stato al Folk Club di Torino (concerto travolgente) e al Folkfest. Non conosco una sola persona che dopo aver sentito una sola canzone delle Värttinä non si sia dichiarata entusiasta e desiderosa di comprare non uno, ma più cd del gruppo. BMG ha distribuito discretamente il terzultimo, Vihma. Promozione? Zero. E già che ho citato il quartetto di Giovanna Marini, che la Francia (e non solo) ci invidia, è mai possibile che mentre le voci bulgare (da anni) circolano in Europa in tutte le salse, dopo che Peter Gabriel ha pubblicato un cd dei Tenores di Bitti, mentre le Värttinä entrano nel canone della world music, nessun discografico si presenti a Giovanna e alle sue tre magnifiche compagne con un contratto degno di questo nome? Sono mai andati a un loro concerto?

Ma non vorrei insistere: dato che Giovanna è quella che ha fatto i treni per Reggio Calabria, penseranno che la sostenga per solidarietà di parte (a proposito, com'è che non è mai stata invitata al concerto del Primo Maggio?). Ma, appunto, lasciamo stare la canzone politica. Prendiamo un cantautore che la politica nelle sue corde proprio non ce l'ha, Claudio Sanfilippo. Ha scritto anche per altri, fra cui Mina. Qualche anno fa un suo album, *Stile libero* (non tutto attaccato come poi ha fatto Ramazzotti: due parole, evvia il copyright!), ha vinto il Premio Tenco Opera Prima, a pieno merito. Ci sono canzoni delicate, molto belle, suonate benissimo da alcuni fra i migliori strumentisti in circolazione, cantate altrettanto bene, il suono è perfetto. Sanfilippo ama James Taylor e Caetano Veloso, e rielabora in modo originale e autonomo quel tipo di intelligenza e raffinatezza. Il fatto

che sia amico di Eugenio Finardi (che odia gli accordini di sesta) vi garantisce che non è uno sdolcinato che vuol «fare il brasiliano». E lo assicuro: i giudici del Tenco hanno avuto ragione, e come per Värttinä anche l'ascolto delle canzoni di *Stile libero* di solito provoca domande tipo: «Ma è uscito questo disco? Si trova?». Be', provateci anche voi. Non lo troverete. Nessuno l'ha mai trovato. Registrato, stampato, e praticamente mai distribuito. Nonostante un Premio Tenco, nonostante il giudizio più che favorevole di tutti. Così come per Colpo di luna di Vittorio Cosma, bellissimo album strumentale, totalmente introvabile. Mi sembra di sentirli, nei quindici secondi di attenzione che devono aver dedicato a quel disco: «Eh, da noi la musica strumentale non vende!» Finché non arriva qualche cornamusica iberica. Che pazienza ci vuole, a continuare a suonare!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

Dalle vallette ai folletti, via Amélie. Circa un mese di passerelle tra le sfilate per il prossimo inverno di Milano Moda Donna e quelle di Parigi hanno sancito un nuovo immaginario che spegne repentinamente ogni riferimento al piccolo schermo, rivalutando il cinema. In particolare, quello della fantasia più libera. Sino alle fiabe dei fratelli Grimm. Il simbolo del fenomeno è il film *Il favoloso mondo di Amélie* con il suo mondo fantastico che a grande richiesta del pubblico e inaspettatamente rispetto alle pianificazioni del marketing, si sta traducendo in libri, oggettistica. Ma soprattutto stile. Da tempo non si assisteva alla presenza così incisiva di un personaggio di celluloido nell'ispirazione dell'abbigliamento. Già nella sua collezione d'alta moda, il lungimirante Jean Paul Gaultier aveva mandato in passerella una Naomi dichiaratamente travestita da Amélie. Preludio di un'evoluzione del modello femminile dalla sovraesposizione fisica, all'astrazione mentale che ha fatto esplodere sulle passerelle il ricorso all'immaginario cinematografico. Se Roberto Cavalli, giunto al successo per aver televisivizzato l'estetica, ha sorprendentemente ripulito da ogni orpello la sua collezione, ideando tailleur neri elegantissimi da *Donna che visse due volte*, Blumarine dopo aver ispirato ed essersi ispirata ai look di Paola Barale, ha puntato alla fantasia di sangue blu dell'imperatrice Sissi, Romy Schneider. E se Donatella Versace ha usato i colori da fiaba di Amélie per «infondere energia e ottimismo al guardaroba», partendo dallo stesso personaggio Alberta Ferretti ha cercato a ritroso, nella storia dei fotogrammi, figure e psicologie affini. Così, se nella sua collezione ha proposto feltri e panni che evocano il tepore di creature magicamente adolescenziali, per la linea più giovane Philosophy, la stilista ha scoperto Anna May Wong: «Antesignana orientale di Amélie - ricorda la Ferretti - che negli anni '30 in *Shanghai Express* interpretò l'aggraziato contraltare della dura Marlene Dietrich».

Da questa dimensione di dolcezza alla fiaba di Hänsel e Gretel portata da Etro su una passerella foresta-incantata, il passo è breve. E l'invito generale è a far volare la fantasia. Vedi la metafora delle donne Armani tutte col caschetto in omaggio all'autore pilota del *Piccolo Principe*, Saint Exupéry: piccole principesse (anche se in pantaloni) della libertà mentale. Persino gli allestimenti e le scenografie hanno snobbato star, starlette, luci e riflettori. Antonio Marras, giovane e immaginifico talento, ha «narrato» la sua collezione tra letti di ferro battuto e alla luce di lampadine fioche: su un passerella di materassi in lana come quelli sui quali «si stendevano» le fantasie dei bambini, prima di prendere sonno. Non è tutto. Se l'industriale Fiorella Tombolini ha letteralmente riprodotto con attori non professionisti tre scenette surreali alla Almodovar, «perché il reale più reale è surreale», la sfilata di Erreuno ha fatto riferimento a Hitchcock. «Per evocare - osserva il titolare della griffe Ermanno Ronchi, peraltro vicepresidente della Camera Nazionale della Moda - sentimenti forti e profondi ma con un psicologia sottilissima. Per l'appunto alla Hitchcock». In una esatta antitesi di tutto ciò che è televisivo,

Cavalli preferisce il grande Alfred, mentre Alberta Ferretti torna addirittura ad Anna May Wong, l'anti Dietrich



Da «Amélie» a Hitchcock gli stilisti riscoprono il cinema. Nel segno delle belle favole. E la tv? Non influenza più nessuno.

**Vestiti da fiaba**



La star anni 30 Anna May Wong. Sopra, un modello di Alberta Ferretti. A sinistra, Grace Kelly.

**storie di look**

**Da Grace Kelly alle Spice Girls ogni epoca ha lo stile che si merita**

«La gente ama riconoscere e non conoscere» è il principio di Cocteau su cui si basa il modello d'imitazione con il quale si sono diffuse le mode. E per il quale certi media in determinate epoche sono diventati i riferimenti degli stili collettivi. In principio furono i re e le regine... Ma con la nascita del cinema, come documenta il volume *Moda di celluloido* di Miro Silvera e Marilea Somarè (*Idea Libri*), saranno i divi a dettare le mode dal grande schermo. Il fenomeno si fa risalire al 1917, quando George Westmore si stanziò nella nascente Hollywood per lanciare la professione di truccatore cinematografico. Da allora il make up che ben presto si sarebbe esteso nel più ampio concetto di immagine acquisì un ruolo fondamentale nella professione della star, divenendo un'icona di riferimento nella quale e attraverso la quale la gente poteva riconoscersi. Al punto che il look di certi attrici supererà per fama il loro talento artistico. Basti pensare a Jane Harlow che fece epoca con i suoi capelli platinati. Attraverso l'abito alla Gilda di Rita Hayworth o il

bauletto Kelly di Hermès preferito da Grace Kelly, il mondo di celluloido dettò persino i termini dello stile sino all'apoteosi di Brigitte Bardot. «Attrice - ricorda la decana giornalista di costume, Maria Pezzi - che consacrò il binomio cinema-stile, ottenendo ben 30 copertine della rivista di moda *Elle*». Dagli anni '60, però, si diffonde un altro mezzo più immediato e massificato: la televisione. L'icona di riferimento non è più la star internazionale ma la show-girl nazionale. Come esempio tutto italiano, valga la Carrà con i suoi hot pants. Nel frattempo, in un'escalation partita dal ciuffo di Elvis Presley ed esplosa nel '64 con il caschetto dei Beatles in tour negli Usa, si afferma un'altra dimensione ideale per lanciare le mode: il palcoscenico del mega concerto. E nei contestatori anni '70 saranno proprio le rock star a dettare lo stile-anti-stile dell'abbigliamento di rottura. Per logico e commerciale corollario, negli anni '80 del business e dell'immagine, il potenziale creativo e comunicativo dello spettacolo viene industrializzato/serializzato con le pop star. Ai veicoli della comunicazione, si aggiunge il video clip:

sintesi musicale-televisiva-cinematografica che trasmette e divulga in tutto il mondo (e nei suoi pochi secondi di durata), i pizzi virginali e le croci blasfeme di Madonna Like a Virgin. Logico, dunque, che il passaggio successivo sia la regolamentazione del rapporto moda/testimonia in base alle strategie del marketing. Al punto che negli Anni '90 non sembrano più le star a dettare moda ma la moda a lanciare tendenze musicali (e stagionali) come le Spice Girl con le loro zeppe deformi. A questi fenomeni globali, però, fanno ben presto eco - e non solo in termini di abbigliamento - reazioni locali. Così, nell'Italia teletrattica di fine millennio, tornano in auge i divi nostrani: veline, vallette, paperine, letterine. «Generino» emblematico di uno stile di vita sempre più televisivizzato nel quale, la metà complementare all'universo femminile, è il calciatore. Modello di riferimento maschile che si muove in quella macro scena che è lo stadio, moltiplicata esponenzialmente ogni domenica per l'audience televisiva delle partite. Nel terzo millennio con l'avvento di Internet, potrebbe essere il computer, la nuova «passerella» delle mode collettive. Ma lo schermo del P.C. non ha ancora partorito personaggi universali in cui riconoscersi. Al contrario, lo spirito del tempo e «la moda che ne è l'oroscopo», come diceva Flajano, indicano un forte recupero dell'immaginario cinematografico. Quale mezzo per riappropriarsi di una fantasia da fiaba (infantile). «Un processo naturale», secondo il principio dello storico d'arte lituano, Jurgis Baltrusajitis, «l'incertezza dell'esistente si riversa sulla certezza dell'apparente».

cioè sovraesposto e banalizzato. La tv, insomma, è fuori moda. «O meglio - osserva il filosofo della moda Quirino Conti - la moda dichiara tutta la sua indisposizione al piccolo schermo che strutturalmente "inquadra" nei brevi confini del video. E aihoi! all'insegna di un linguaggio sempre più elementare, privo di struttura». In tal senso, si spiegano anche i cambiamenti dei connotati della bellezza fisica. La donna non deve essere più scosciata, scollata, maggiorata: eternamente teen, come il mondo televisivo che pur di non invecchiare, si deforma con le plastiche. Miuccia Prada ha annunciato che non vuol più «vestire le ragazze. Ora voglio rivolgermi alle donne più mature e soprattutto alle loro fantasie». «Incontrando a Parigi la Tautou-Amélie - prosegue Alberta Ferretti - mi hanno colpito le sue manine, i suoi piedini, il colore della sua carnagione. Particolari che devono far riflettere sui canoni di una nuova bellezza che valorizza la fragilità e la sensibilità, in antitesi a una certa sfacciataggine». «Indubbiamente - commenta Bonizza Giordani Arago, storica del costume e docente all'Accademia della moda di Roma - c'è bisogno di recuperare i sentimenti più intimi e nascosti: piccole cose di grande fantasia che stanno alimentando anche il boom dell'arte surrealista. Laddove, la tv ci propone sempre di più, e monotematicamente, grandi cose di scarsa fantasia. È un classico dei regimi - incalza la Arago - si sradica la gente martellandola, sempre e solo su un argomento. Sia esso il varietà fortunatamente caduto in disgrazia persino sul piccolo schermo o il delitto di Coigne. Ma molti si sono stancati di questo intrattenimento becerò. I giovani riaccendono la radio, per rimettere in moto l'immaginazione. E la moda in fuga da uno schermo sempre piccolo, indica una svolta epocale, con cui dovrà fare i conti l'etero». «In America - sottolinea Quirino Conti - la televisione è già crollata. Il fenomeno è in ritardo in Italia, dove si soffre ancora della sindrome da colonia culturale. Ma la moda che come la neve prende proverbialmente forma dalle cose che ricopre, ha già abbandonato la dimensione televisiva. Dal momento in cui la società civile non corrisponde più a quanto va in onda, lo schermo è troppo anacronistico per sfilare su quelle strade teatrali che sono gli show delle passerelle. Dove l'uomo osserva in silenzio il proprio simile per vedere l'effetto che gli fa la fantasia di un nuovo abito». La verità odierna sta nelle storie? Forse. Non a caso Etro ha chiosato la sua sfilata con l'adagio di Balzac: «Tutte le cose vere assomigliano alle fiabe. Tanto più che di questi tempi che le favole fanno l'impossibile per assomigliare alla realtà». Il re è nudo, insomma. Ma questa è un'altra storia...

Tra le influenze più «in» il surrealismo alla Almodovar. Requiem per il piccolo schermo: manca di fantasia



ex libris

E quando non si sa finir la frase, quello vuol dire che si ama

Roberto Benigni  
Sanremo 2002

tocco & ritocco

## E SE CACCIANO SGARBI... CI TOCCHERÀ CONSOLARLO

Bruno Gravagnuolo

L'Angelo di Uriele. «Era il lavoro dipendente l'oggetto di massima cura da parte della classe politica, mentre all'impresa media e piccola, e al lavoro autonomo, restavano le briciole». Tono stentoreo e tacitano. Quello di Angelo Panebianco sul *Corriere* di ieri. A perorare la frottola secondo cui il ceto medio «autonomo» è stato tartassato dalla premiata ditta culturale Dc-Pci nel dopoguerra. Già. Sembra l'Angelo di Uriele, Angelo Panebianco. L'angelo venuto dall'altro mondo, a riferire al Buon Dio sui misfatti della terra. Del quale favoleggiava Jules Benda in un celebre pamphlet degli anni trenta. Solo che il buon Dio, stavolta, rispedirebbe Panebianco in terra. A documentarsi meglio. Infatti, in questo dopoguerra ci son stati ceto medio & Emilia rossa. E franchigia fiscale allargata per imprese e commercio. Talché proprio lì - diceva un famoso libro bianco - s'annidava (e s'annida) evasione colossale. E poi da noi c'è

stato «il piccolo è bello». E piccola impresa «bianca» nelle Marche e in Veneto, coccolata dalla Dc. E via di questo passo. Certo, le vacche grasse son finite. E si riaccende lo scontro distributivo, tra lavoro e impresa. Nonché quello sul diritto del lavoro: articolo 18 e quant'altro. Ma stiamo ai fatti veri. Non ai misfatti immaginari. Che Panebianco, *more solito*, mette sempre in groppa alla sinistra. Il vero demagogo. Vuol svenire il clima. Galli Della Loggia. E qual è la ricetta dal consueto editoriale del *Corriere*, scritto ormai con lo stampino? Eccola: l'opposizione con le sue grida esercita effetti dirompenti «sulle menti più impressionabili». Significa putacaso che opporsi a tutto campo equivale a incoraggiare la violenza? Beh, se è a questo che allude Della Loggia, allora il vero «demagogo» è lui, e non altri. Demagogo degli opposti estremismi. Che grida al lupo! E intanto picchia solo a senso unico.



Se cacciano Sgarbi. Sì, prima o poi lo cacciano. A forza di fare danni e rompere tapiri sulla testa, sta diventando ingovernabile. Abissale la sua ultima castroneria: «Le litografie sono falsi in sé». Eppure lo sanno anche i sassi che una «lito» è tale solo se numerata e firmata, previa distruzione della lastra. Lo metteranno alla porta. Garantito. E a quel punto azzannerà Berlusconi. E ne vedremo delle belle...

Rosso Malpelo strabico. Si ribella con *Tocco*, Rosso Malpelo su *l'Avvenire*, contro l'idea che Baget-Bozzo sia stato «rodaniano». E invece sì, fu *catto-comunista* il sacerdote. Infatti vedeva nel Pci un antidoto laico alla *secolarizzazione anticristiana*. E ora fa lo stesso col Berlusca. Follie? Sì, ma autentiche. Come vera è la *sessuofobia* cattolica. Lutero sessuofobo? Sì, ma almeno giaceva apertamente con donna...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

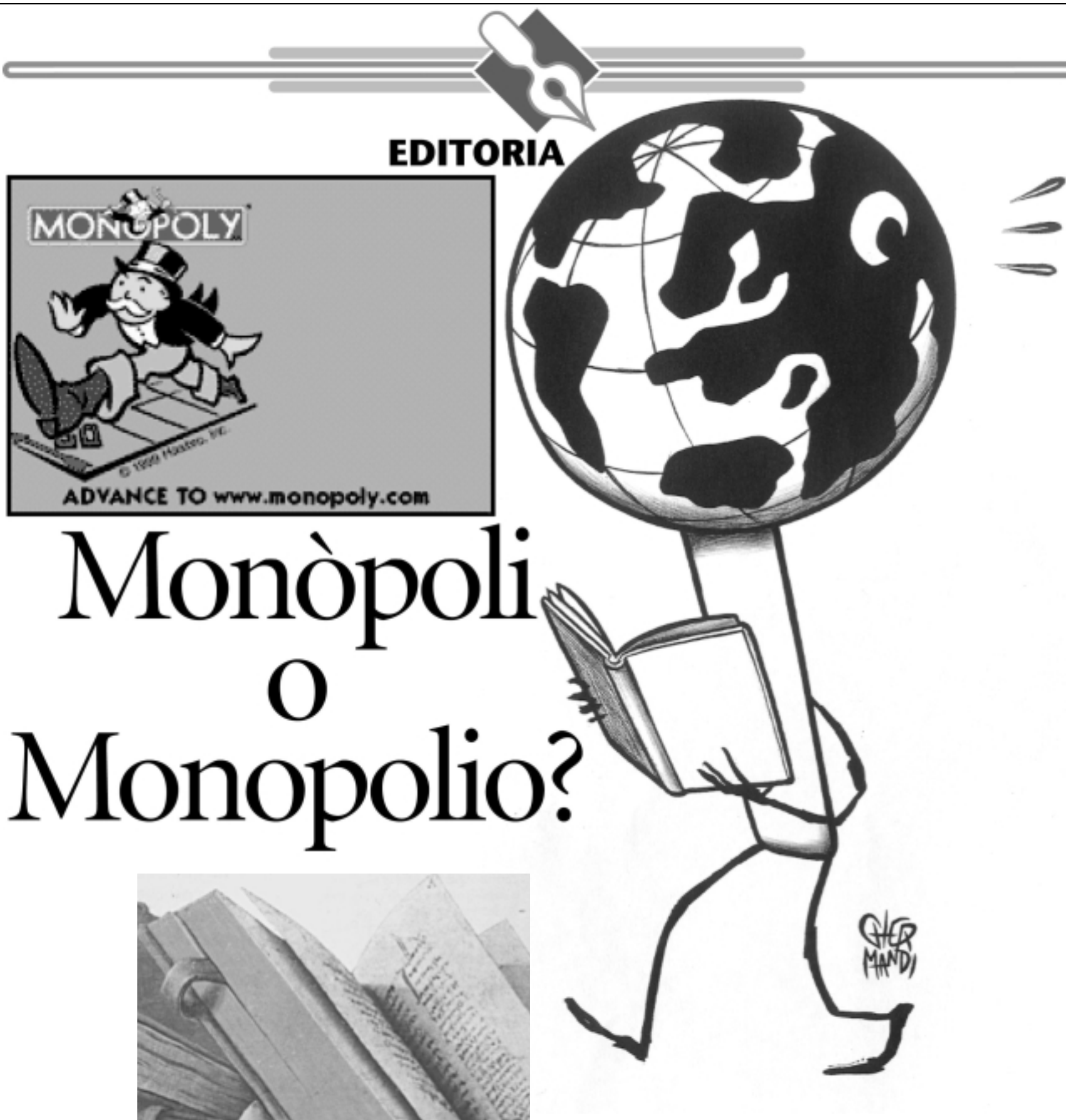
Maria Serena Palieri

Mondadori? Se stessimo giocando a Monopoli, sarebbe Parco della Vittoria, il «contratto» viola e più costoso da acquisire ma che, poi, fa incassare pedaggi vertiginosi al giocatore che lo possiede e che sul «terreno» ha piazzato un cubetto rosso, cioè un «albergo». Pedaggi che permettono a questo giocatore, quando si presenta l'occasione, di mandare in bancarotta i concorrenti. È Laura Lepri, nel numero monografico del quadrimestrale *Panta* di Bompiani, uscito a ottobre e dedicato all'editoria, a paragonare la nostra industria dei libri a un Monopoli: dove la casa di Segrate è appunto Parco della Vittoria, la Rizzoli è Viale dei Giardini, il «contratto» anch'esso viola che segue a ruota in termini di valore, e gli altri sono i piccoli, i rosa, «una moltitudine di Vicoli Corti o Stretti che ogni anno nascono e muoiono». Se integriamo la metafora con i «contratti» di medio peso, i verdi, marrone, arancione e azzurri che possono corrispondere a gruppi come De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Adelphi, il quadro della nostra editoria è dipinto.

Ora, aggiungiamo che nel Monopoli italiano il proprietario dell'egemone contratto viola, Silvio Berlusconi, dal 13 maggio è anche presidente del Consiglio. Ed ecco l'«altro» conflitto d'interessi. Un conflitto che è, sì, meno eclatante di quello televisivo. Infatti finora è finito sulle pagine dei giornali soprattutto per il risvolto giudiziario: il processo alla Procura di Milano per il «lodo» che ha consentito al premier l'acquisto di «Parco della Vittoria». Oppure, per il coté periodici della casa: l'azione sull'opinione pubblica svolta in particolare da *Panorama*. Ma che, adesso, arriva al pettine anche - nudo e crudo - per ciò che concerne i libri. Giorgio Bocca, storico autore di saggi per Mondadori, decide che è il momento di dire addio per incompatibilità alla ditta. Mentre l'Italia, in quanto ospite d'onore, si trova sotto i riflettori del Salon du Livre che apre dopodomani a Parigi: lì spiccherà l'anomalia di un presidente del Consiglio che - in campo produzione libraria - possiede Mondadori, Einaudi, Elemond, Le Monnier, Sperling & Kupfer. Oltretutto, in campo periodici, limitandoci alle alte diffusioni, il settimanale e il femminile più venduti, *Panorama* per l'appunto, e *Donna Moderna*.

È una situazione, anche in questo campo, di assoluta novità. Non è facile, per il normale cittadino, immaginare i modi in cui il Berlusconi premier potrebbe preferire beneficiare il Berlusconi proprietario del gruppo Mondadori: se in quanto editore di giornali ha promesso alla Fieg contributi statali per ovviare al calo della pubblicità, da editore di libri e proprietario di una delle più grandi catene di mega-librerie, concederà a se stesso cosa? la liberalizzazione totale, mettiamo, del prezzo di copertina, insostenibile per i librai più piccoli? Quello che ragionevolmente si può fare è cercare di storizzare la questione: vedere quale è stato, tradizionalmente, in Italia il rapporto tra editoria e politica. E capire, se è in corso, che cosa significa una «berlusconizzazione» del mercato librario.

Grazie al famoso «lodo» il premier possiede il maggior gruppo editoriale. Non che il vecchio Arnoldo non cercasse sponde politiche, ma...



## Monòpoli o Monopolio?

Un disegno di Francesca Ghermandi. In alto una cartolina del Monòpoli



EDITORIA

Berlusconi & Mondadori  
L'«altro» conflitto d'interessi  
va in scena al Salon du Livre  
Parla Gian Carlo Ferretti

Gian Carlo Ferretti, docente presso il dipartimento di Comunicazione Letteraria e Spettacolo di Roma Tre, autore di saggi come *L'editore Vittorini. Il mercato delle lettere e Poeta e di poeti funzionario* dedicato a Vittorio Sereni, nonché di una autobiografia, *Una vita ben consumata*, era a Segrate per delle ricerche, ricorda, quando - tra lo stupore dei redattori - arrivò la prima notizia della cifra sborsata da Berlusconi per ottenere il controllo di Mondadori. Ora esordisce con tre flash. Che sono dei precedenti storici dell'abbraccio tra editoria e politica. Per cominciare una piccola primizia storica: «Leo Longanesi era un grande reazionario, un fascista anomalo, ma un editore geniale. Quando, nel dopoguerra, varò *Il Borghese*

se, che all'inizio è un giornale intelligente della destra culturale, se lo fa finanziare dal Movimento Sociale». Il secondo caso è più noto: «La Vallecchi, casa editrice fiorentina, gloriosa tra le due guerre per la sua produzione narrativa, negli anni Sessanta entra in una crisi grave e ne esce col denaro della Montecatini, poi Montedison». Il terzo concerne un'Eccellenza della nostra editoria, Arnoldo Mondadori: «Grande, magnifico editore. Nella sua Mondadori hanno lavorato Vittorini come Sereni. Ha fatto scoprire all'Italia Mann ed Hemingway, è stato l'editore di Montale. Ma al soldo ci badava. Stabiliva rapporti privilegiati con i ministri, praticava forme eleganti di *captatio benevolentiae* con i governanti: spese mesi in tratta-

tive con Andreotti, per esempio, per ottenere la sua cura a un'edizione dell'opera di Cicerone» racconta.

Trentuno anni fa, però, si esce da questa fase pre-moderna: nasce la prima grande concentrazione dell'industria del libro.

Sì, nei primi anni Settanta la Ifi finanziaria della Fiat, acquisisce Bompiani, poi Fabbri, Sonzogno, Etas Kompas. Sono gli stessi marchi che poi, nel '90, andranno a far parte di quello che oggi è il gruppo Rcs. All'epoca, sono ancora processi lenti, oggi avvengono in un lampo. È dell'altro ieri la notizia che De Agostini ha comprato la Utet, che aveva già mangiato Garzanti... Perché cominciano le grandi concentrazioni? Io nelle coincidenze ci

credo. In pochi anni muoiono i grandi editori, gli «editori protagonisti» come diceva Valentino Bompiani, quelli che personalizzavano il catalogo, creavano «il» libro Mondadori, «il» libro Bompiani. Con una diversità di schieramenti ideali che oggi, eccezione fatta per Adelphi, Einaudi e qualche piccolo, non c'è più. Vittorini, per Mondadori, si permetteva di dire no a un romanzo di Calvino, *Bianco veliero*, perché lo giudicava brutto, e il romanzo non uscì mai. Oggi non succederebbe.

Muoiono Arnoldo Mondadori, Angelo Rizzoli e poco dopo Alberto Mondadori. Valentino Bompiani viene pensionato. Muore, giovane, Giangiacomo Feltrinelli. Giulio Einaudi c'è, ma negli anni successi-

vi la sua casa entra in una delle sue crisi periodiche, che nell'83 porterà al fallimento e al commissariamento.

Lutti generazionali a parte, non avrà coinciso con la fine di un'Italia? L'editoria vista come affare non avrà corrisposto con l'introduzione della scuola media dell'obbligo?

È da allora che, in effetti, si sviluppa un filone forte, quello dell'editoria parascolistica.

Qual è, in senso culturale, la conseguenza della fine dell'editoria pura?

Il progressivo appannamento, e poi la scomparsa, delle differenze. Finisce l'appartenenza. Valentino Bompiani esplodeva in scenate, quando un autore lo abbandonava. A fine anni Sessanta, quando Basani e Cassola lasciarono Einaudi, per approdare uno con Mondadori e l'altro con Rizzoli, fu un mezzo scandalo. Oggi un Baricco, un Camilleri, navigano fra editori diversi.

Negli anni Settanta, dopo l'ingresso degli editori «impuri», arrivano anche i manager extraeditoriali, come Ferrauto alla Rizzoli. L'apparato è anonimo, non identità, spersonalizzazione. Cambia completamente la logica produttiva, distributiva e commerciale. E non c'è un ricambio di figure. Figure magari ce ne sono, nascoste nelle singole case, ma la nuova logica privilegia l'aspetto commerciale anziché cultural-commerciale del libro. Perché la differenza è in questi termini.

Prendiamo Mondadori. Lui diceva «voglio fare buoni libri che si vendano oggi e si vendano domani». E accanto a Ungaretti e Montale, magari faceva libri più commerciali come *Via col vento* o *Il vecchio e il mare*. Mentre Bompiani calibrava i testi meno vendibili con i testi di divulgazione o con il *Dizionario degli autori e delle opere*. Dagli anni Settanta, invece, comincia a prevalere il libro stagionale. Esempio tipico, il libro che viene dal cinema di consumo o dalla tv: Fantozzi, poi Frassica. Del resto, vai oggi in libreria e dimmi se trovi un libro uscito un anno prima. Conta il successo. Salvo che, come succede per il formaggio...

Il formaggio? Sì. Più dilagano gli ipermercati, più crescono le «boutique del formaggio». Cioè le piccole o micro case editrici che lavorano sul prodotto di nicchia.

L'ingresso di Berlusconi ha segnato seriamente il gruppo Mondadori?

Non si può parlare di berlusconizzazione, per ora, nel senso dei contenuti. Ha ragione Gian Arturo Ferrari a dire che non praticano ostracismi: con loro pubblica D'Alena. Ed Einaudi è rimasta gloriosa, indipendente. Ma capisco ugualmente i disagi, capisco Bocca...

Un commento in prima pagina del «Giornale», alcuni giorni fa, annunciava forse un'altra tendenza: era un attacco col moschetto a Bianca Pitzorno, stimata autrice di fiabe che pubblica con Mondadori, rea di incitare i bambini «all'odio» contro il premier.

Comincerebbero le guerre interne, allora... Ma la berlusconizzazione è, fin qui, spingere sulla logica commerciale e sul libro a breve. Poi, il conflitto d'interessi c'è. Può favorire le sue aziende, fare delle leggi. Ma non sappiamo quali.

«Berlusconizzazione» del libro non significa censura, per ora. Fin qui piuttosto è stata una commercializzazione spinta all'estremo

**Il favoloso mondo di Amélie**  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«Amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevroica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni dell'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**Biuti Quin Olivia**  
di F. Marino, con C. Feline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta flocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

**Danni collaterali**  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

**Black Hawk Down**  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerra-fondo né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz!**  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. E lo condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici giungla alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavola puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento  
100 posti  
sala Duecento  
200 posti  
sala Quattrocento  
400 posti

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
Killing me softly  
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 5,00 - € 9,681)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1  
318 posti  
sala 2  
108 posti  
sala 3  
108 posti

**AROSTO**  
Via Arostò, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
Figli - Hijos  
18,00-20,15-22,30 (€ 4,50 - € 8,713)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,20-17,45 (€ 5,16 - € 9,991) 20,25-22,45 (€ 5,70 - € 11,037)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1  
350 posti  
sala 2  
150 posti

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
A beautiful mind  
14,45 (€ 4,00 - € 7,745) 17,20-19,55-22,30 (€ 5,00 - € 9,681)

**CENTRALE**

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
Festival del cinema africano  
120 posti  
sala 2  
90 posti

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen  
191 posti  
sala Chaplin  
198 posti  
sala Visconti  
666 posti

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
Ali  
15,30 (€ 4,00 - € 7,745) 19,00-22,10 (€ 5,20 - € 10,069)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1  
359 posti  
sala 2  
128 posti  
sala 3  
116 posti  
sala 4  
118 posti

**ELISEO**  
Piazza Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
sala Kubrick  
148 posti  
Sala Olmi  
149 posti  
Sala Scorsese  
149 posti  
Sala Truffaut  
149 posti

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
600 posti  
Mi chiamo Sam  
14,40-17,10 (€ 4,20 - € 8,132) 19,50-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**GLORIA**

Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti  
sala Marilyn  
329 posti

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
A beautiful mind  
14,30-17,10 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,30 (€ 5,25 - € 10,165)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
Monsters & Co.  
15,10 (€ 4,20 - € 8,132) 17,40-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
D-Tox  
15,30 (€ 4,20 - € 8,132) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Amnesia  
15,00 (€ 4,25 - € 8,229) 17,30-20,00-22,30 (€ 5,25 - € 10,165)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
Monsoon Wedding  
20,00-22,30 (€ 5,00 - € 9,681)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
Monsters & Co.  
15,10-17,40-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
15,00-18,00-21,00 (€ 4,00 - € 7,745)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
Paz!  
16,00 (€ 4,10 - € 7,939) 18,10-20,20-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**ODEON**

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
sala 1  
1169 posti  
sala 2  
537 posti  
sala 3  
250 posti  
sala 4  
143 posti  
sala 5  
117 posti  
sala 6  
162 posti  
sala 7  
144 posti  
sala 8  
100 posti  
sala 9  
133 posti  
sala 10  
124 posti

**A beautiful mind**  
14,40-17,10 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,30 (€ 5,25 - € 10,165)  
**Gosford Park**  
14,40-17,05 (€ 4,25 - € 8,229) 19,45-22,30 (€ 5,25 - € 10,165)  
**Kate & Leopold**  
14,50-17,20 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,35 (€ 5,25 - € 10,165)  
**Vidocq**  
15,05-17,35 (€ 4,25 - € 8,229) 20,05-22,35 (€ 5,25 - € 10,165)

**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
14,50 (€ 4,25 - € 8,229) 18,20-21,45 (€ 5,25 - € 10,165)  
**In the bedroom**  
14,40-17,15 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,35 (€ 5,25 - € 10,165)  
**Training day**  
14,50-17,20 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,35 (€ 5,25 - € 10,165)

**I banchieri di Dio**  
14,50-17,20 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,35 (€ 5,25 - € 10,165)  
**Danni collaterali**  
15,05-17,35 (€ 4,25 - € 8,229) 20,05-22,40 (€ 5,25 - € 10,165)  
**I ragazzi della mia vita**  
14,50-17,20 (€ 4,25 - € 8,229) 19,50-22,35 (€ 5,25 - € 10,165)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
Monsters & Co.  
15,30 (€ 4,10 - € 7,939) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
Quore  
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 4,40 - € 8,520)

**PASQUIROLO**  
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
La rivincita delle bionde  
15,30 (€ 4,20 - € 8,132) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
Gosford Park  
14,30 (€ 4,00 - € 7,745) 17,10-19,50-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**ALLI**

15,30 (€ 4,00 - € 7,745) 19,00-22,10 (€ 5,20 - € 10,069)  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
15,00 (€ 4,00 - € 7,745) 18,20-21,45 (€ 5,20 - € 10,069)  
**Moulin Rouge!**  
15,00 (€ 4,00 - € 7,745) 17,30-20,00-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)  
**Da zero a dieci**  
15,30 (€ 4,00 - € 7,745) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)  
**I ragazzi della mia vita**  
14,45 (€ 4,00 - € 7,745) 17,20-19,55-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
250 posti  
Gosford Park  
14,30-17,10 (€ 4,20 - € 8,132) 19,50-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
Mi chiamo Sam  
14,30 (€ 4,20 - € 8,132) 17,10-19,50-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
Monsters & Co.  
15,10 (€ 4,20 - € 8,132) 17,40-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)  
Killing me softly  
15,30 (€ 4,20 - € 8,132) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)  
Il nostro matrimonio è in crisi  
15,30 (€ 4,20 - € 8,132) 17,50-20,10-22,30 (€ 5,20 - € 10,069)

**D'ESSAI**

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
Festival del cinema africano  
10,00-15,00-17,30-20,00-22,45 (€ 4,50 - € 8,713)

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
Festival del cinema africano  
10,00-17,30-20,00-22,00 (€ 4,50 - € 8,713)

**ARTE E CULTURA**

**SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA**  
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00  
193 posti  
Don Giovanni  
17,00 (€ 4,00 - € 7,745)  
Nostra signora dei turchi  
19,00 (€ 4,00 - € 7,745)  
Capricci  
21,30 (€ 4,00 - € 7,745)

**AUTOMOTONOLEGGIO**  
**VIPER NOLO**  
auto e moto di prestigio senza conducente

Milano - Via Populonia, 6  
tel +39 02 66 80 57 38  
fax +39 02 66 80 57 39  
cell +39 338 821 98 09

www.vipernolo.com

PORSCHE | MERCEDES-BENZ | FERRARI | LAMBORGHINI | BMW | SUZUKI | YAMAHA | HONDA

mercoledì 20 marzo 2002

orizzonti

rUnità 27

convegni

**LA SINTESI DELLE ARTI ALL'ACCADEMIA DI SAN LUCA**  
«La sintesi delle arti oggi» è il titolo del convegno internazionale che si terrà domani all'Accademia di San Luca a Roma. A Cura di Nicola Carrino, l'appuntamento vedrà riuniti a discutere, sul tema del rapporto tra le arti, storici, critici, architetti ed artisti: da Joseph Rykwert a Omar Calabrese, da Gillo Dorfles a Giancarlo De Carlo, da Pierre Restany a Bernard Venet e Dani Karavan. Il convegno di domani è il primo di quattro, programmati per quest'anno dall'Accademia di San Luca. Gli altri tre avranno per temi i musei, le arti nella città e nel territorio e le installazioni.

psicoanalisi

## FREUD, JUNG E UN COCOMERO RUBATO

Manuela Trinci

In una nota a piè di pagina del disagio della civiltà, Sigmund Freud evocava un aneddoto di Mark Twain. *Il cocomero rubato*, nel quale, attraverso un oggetto del desiderio (il cocomero) destinato ad essere illegalmente sottratto a chi lo possiede, il comico si ribaltava in paradossale riflessione morale. Rappresentativo di più significati, dall'etica, al Super-Io, alla coscienza morale, alla relazione con l'altro, *Il cocomero rubato* è divenuto il suggestivo titolo intorno al quale si è sviluppata la ricca e complessa riflessione di Silvia Lagorio e Clementina Pavoni, analiste junghiane. Composto da due saggi autonomi, il testo si inserisce nel dibattito tra freudiani e junghiani, da un lato tratteggiando un percorso storico, teorico e clinico attorno alle concezioni etiche dei due differenti modelli di pensiero, dall'altro

intendendo un profondo dialogo fra la letteratura e la psicoanalisi che - sottratta alla freudiana «galera terapeutica» - rinuncia a qualsiasi rivendicazione esclusiva sulla conoscenza dell'inconscio. Etiche a confronto, di Silvia Lagorio, costituisce la prima parte del libro e accosta il freudiano L'Io e L'Es con l'Io e l'Inconscio, scritto da Jung. In una disamina che si apre continuamente all'inatteso, l'autrice affronta senza semplificazioni alcuni fra i temi più severi e più scomodi della riflessione psicoanalitica, ponendo in parallelo il concetto di Super-Io freudiano e quello di coscienza morale junghiana. La vigile ricostruzione storica da un lato accomuna gli autori in un'accezione di etica vissuta come la scoperta e l'assunzione della verità su se stessi, dall'altro ne mette in luce le differenze. Nel conflitto fra il Super-Io freudiano

(ritenuto identico al codice morale collettivo), e l'etica junghiana (affidata alla sommosa voce interiore - la vox Dei o voce del Sé), si riattivano così contraddizioni e contrapposizioni molto attuali, nel momento in cui l'evoluta società occidentale si interroga su forme di lotta che sovvertono i confini tra disagio individuale e collettivo. L'altro dentro di sé, di Clementina Pavoni, ci dà invece la misura dei cambiamenti intervenuti nell'ambito dell'etica individuale e sociale dopo Freud. Alla centralità del Super-Io e del senso di colpa si è sostituita l'attenzione al concetto di narcisismo con le sue molteplici declinazioni e metafore oscillanti fra patologia e sanità. In filigrana percorre il testo l'irrisolta questione del femminile in psicoanalisi. Dalle vicende evolutive della funzione strutturante dell'Edipo - che trovano nel Super-Io un'efficace

ce rappresentazione - alla relazione fra padre e figlio esemplificata volando fra il Dostoevskij di *Delitto e castigo*, per arrivare alla complementare figura della madre, amante e sposa. Un'altra originale accezione di etica, quella di genere, che affianca al compito del padre, di sottomettersi alla legge che egli stesso rappresenta, il compito della madre di darsi un limite, così che, nel distacco e nella lontananza, il figlio possa realizzare il proprio destino. Il libro è prefato da un bellissimo saggio - lucido e avvincente - di Silvia Vegetti Finzi.

**Il cocomero rubato**  
Etica e psicoanalisi, sulle tracce di un racconto di Mark Twain  
di Silvia Lagorio e Clementina Pavoni  
Il Saggiatore, pagine 190, euro 15,49

# Tra Milano e la Palestina sognando la pace

Randa Ghazy, quindici anni, una piccola scrittrice per una grande speranza

Vichi De Marchi

Della seconda Intifada, fatta di attacchi kamikaze e deportazioni di massa, di vittime civili da una parte e dall'altra, fanno parte le donne, giovani, a volte giovanissime. Nei Territori occupati queste protagoniste sono nate ai tempi della prima Intifada, sono cresciute nelle polverose vie di Gaza, nei campi profughi, in terre dove la speranza è una pianta rara e il riscatto un sogno troppo lontano. Eppure la loro vita è diversa da quella delle loro madri, zie, nonne. Sono loro la prima generazione di «ragazze sulle barricate», nei casi estremi di «kamikaze-martiri», di «combattenti di Allah». Un fanatismo (o un privilegio, dipende dai punti di vista) sino ad oggi appannaggio del sesso forte.

Moura Shaloub aveva quindici anni, viveva a Tulkarem in Palestina e aveva un sogno. Liberare la sua terra e presentarsi ad Allah come una martire. Un giorno si è guardata intorno, ha gettato un'ultima occhiata alla sua stanza, al poster appeso sopra il letto con il volto di un combattente di Al Fath, e ha infilato un coltello nella zaino. Al primo posto di blocco, appena sfoderata l'arma, è stata falciata dai mitra israeliani. Alle compagne di scuola aveva lasciato un biglietto: pregate perché Allah mi accetti come martire. Poche settimane prima un'altra ragazza palestinese di vent'anni, Wafa Idris, si era trasformata in bomba umana (per errore, per scelta?) saltando in aria in terra israeliana.

Anche Randa Ghazy ha quindici anni ma la sua vita è molto diversa. Vive a migliaia di chilometri da Israele, in una paese vicino a Milano, frequenta il liceo classico. I suoi gusti sono quelli di una qualsiasi ragazzina dell'hinterland milanese. Lei è nata in Italia, i suoi genitori, invece, vengono dall'Egitto. Per questo Randa si sente araba e il suo cuore batte per la Palestina. Anche lei, a suo modo, è una combattente, giovanissima protagonista di un'Intifada al femminile. Senza pietre, bombe, attacchi kamikaze. Lei ha scritto un romanzo, *Sognando Palestina*, il 3 aprile nelle librerie per i tipi di Fabbri.

Se Moura e Wafa sono i casi estremi e disperati di un protagonismo femminile che alimenta la seconda Intifada, Randa ne è la voce narrante, ingenua e accorata come vuole la sua età. Sognando Palestina è la storia di un gruppo di amici che hanno provenienze sociali diverse, tutte radicate nella Palestina di oggi. Rami è l'unico cristiano, Ibrahim è il più anziano del gruppo con i suoi trentasei anni, quasi un papà dal cuore pacifista, Riham e Jihad sono due fratelli molto uniti e molto soli che nel gruppo ritrovano una famiglia come la trovano Nedal, Ahmed e Ualid, il più piccolo, con i suoi tredici anni passati per strada e che il gruppo adotta e protegge. Per tutti, attraversati da lutti e voglia di riscatto, la guerra si mescola all'amore e all'amicizia.

Come vuole l'età della giovanissima scrittrice, sono gli amici, il vero motore della storia. In nome del gruppo, si ama e si odia, si piange e si ride, ci si dispera e ci si innamora. Qualcuno muore perché la guerra non risparmia nessuno. Chi resta, continua a vivere assieme, sotto lo stesso tetto, sperando che la pace un giorno arrivi.

Randa Ghazy ha dedicato questa storia - un impasto di indignazione e speranza, di ingenuità adolescenziali e invocazioni alla pace - a Mohamed Gamal Aldorra, bambi-

Vive in Italia, i suoi genitori sono egiziani. Lei si sente araba e ha scritto un libro dedicato ai bambini morti in Medio Oriente



**D**a molti mesi un mesto sogno  
Avevo da raccontarti  
Nel quale tu mi comparivi  
E io temevo di guardarti

Non con il viso tuo di quando  
Già sento un grigio di tempesta  
Negli occhi sommersi e spenti  
Nel tuo distrarre la testa

Verso il paese senza luogo  
E al punto che mai sarà  
Quel punto uguale al suo contrario  
Dove è stretta la verità

Eri in un chiuso vano e alto  
Avevi un viso di dolore  
Tu mi guardavi mi parlavi  
Ma non udivo le parole



SEMBIANTE

Benché volevo accarezzarti  
Supplicarti - non far così  
Mi fai piangere, assomigli  
Senza il sorriso ad Arletty

Perdona la mia paura  
Mio solo grande peccato -  
Per quell'inezia che divide  
Ciò che non è da ciò che è stato

Ma le mie mani erano aria  
Non ti potevano tenere -  
Del sogno restò soltanto  
Un sale di lacrime vere

Con te nel chiuso vano e alto  
Da me volata via -  
Io nel mio letto steso e stanco  
Fra l'enigma e la bugia

Da Lume dei tuoi misteri

Foto  
di  
Tano  
D'Amico

no palestinese morto a dodici anni. «Dedico questa storia a lui e prego per lui perché lì dove sta, dovunque egli si trovi, abbia qualcosa di meglio che l'odio e la morte di questa guerra». Il nome del piccolo caduto dell'Intifada non evoca ricordi nel lettore. Forse anche per la scrittrice Randa è poco più di un nome ricavato dalla cronaca di qualche giornale. Eppure lui, come molti altri, diventa il simbolo di uno scontro. Scontro tra arabi e israeliani. Ma anche tra un mondo (Milano, l'Italia, il liceo, l'adolescenza) dove tutto scorre tranquillo tra una partita di PlayStation e una interrogazione di matematica e un altro mondo, in fondo neppure così distante, dove ogni giorno si rischia la vita.

Tra questi due mondi sta sospesa Randa Ghazy, italiana a metà, araba a metà, pacifista per intero. Come lei sono 50.000 gli studenti musulmani in Italia. Non tutti come Randa sono nati in Italia. Tanti sono piccoli immigrati. Vengono dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Egitto, dall'Algeria. Ma arrivano anche dal Pakistan, dall'Iran,

dalla Siria, dalla Giordania, dall'Irak, qualcuno anche dall'Afghanistan. Secondo i censimenti ministeriali, 198 sono i ragazzi israeliani, 20 appena i palestinesi seduti sui nostri banchi di scuola. Integrazione, scambio, interculturalità: termini complicati da maneggiare quando lo studente italiano guarda con sospetto il piccolo arabo o il giovane islamico rifiuta il modello occidentale che la scuola gli propone; somiglianze e differenze a cui dare valore se si riesce ad estirpare il pregiudizio.

Una storia sospesa tra il nostro mondo dove tutto scorre tranquillo e un altro mondo dove ogni giorno si rischia la vita

zio. Come tenta di fare un altro libro, questa volta un saggio, rivolto ad adulti e ragazzi: *Che cos'è l'Islam? Per favore rispondete* (Mondadori ragazzi) di Ghaleb Bencheikh, origini arabe, nato in Francia, animatore di trasmissioni sull'Islam alla tv francese, France 2, presidente dell'associazione C3D - Cittadinanza, Doveri, Diritti, Dignità - nata per aiutare i cittadini francesi di origine medio-orientale a prendere coscienza del loro ruolo nella società. In *Che cos'è l'Islam? Per favore rispondete*, Ghaleb Bencheikh spiega che cosa vuol dire Islam, qual è la sua origine, si interroga su quali siano le vere differenze tra mondo musulmano e occidentale, ci parla del Corano, di quale valore esso assegna alla vita umana, cosa dice dell'omicidio, del «martirio», in uno sforzo divulgativo che tenta di sbarazzare il terreno da molti pregiudizi e false credenze, gli stessi che - soprattutto dopo l'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001 - hanno fatto accettare l'idea che arabo è uguale a musulmano e musulmano fa coppia con terrorista.

## l'intervento

ARTE UNICA?  
NO, GRAZIE  
MEGLIO PLURALE

Antonio Del Guercio

Ho grande stima per Robert Hughes, della cui *Sohoiade*, satira feroce e informata dell'establishment artistico di New York in versi tragici settecenteschi, sono stato certo non a caso il solo a parlare qui da noi, e del cui *Shock of the New* sono stato fra i pochi censori: figuriamoci se non lo ritengo capace di fare un'interessante Biennale. Ma nella situazione che si è creata attorno a quest'istituzione potevo e posso solo sperare di non vederlo intrappolato.

Diverse iniziative assunte o annunciate dal sottosegretario Sgarbi sembrano infatti avere il risultato di collocare l'arte contemporanea al centro d'un anomalo conflitto politico-culturale. Anomalo in quanto effetto di una concezione secondo la quale chi sia venuto nella possibilità di utilizzare la propria funzione politica e il potere che ne deriva può imporre un orizzonte critico fondato sui propri gusti. È il peggior servizio che si possa rendere a quegli artisti, alcuni dei quali sono protagonisti fondamentali dell'arte del nostro tempo, il cui lavoro davvero merita e merita da molta parte della critica d'arte italiana un'attenzione ben più sostenuta di quella che essa le ha dato o le dà. È lo stesso tipo di cattivo servizio che a suo tempo - in un contesto che ovviamente non ha nulla in comune col contesto attuale - fu offerto ai pittori post-bellici di ramo figurativo-realista dall'improvviso intervento di Palmiro Togliatti nelle questioni dell'arte contemporanea.

Poiché nei miei lavori - fatte salve le valutazioni critiche esplicitamente dichiarate e argomentate - ho l'abitudine, banalmente doverosa, di assumere come orizzonte l'intero paesaggio artistico contemporaneo nelle sue proposte diverse o alternative, nella sua felicemente non monolitica verità, sono particolarmente sensibile al tema della pesante (e maggioritaria) sottovalutazione - quando non si tratti di veri e propri deprezzamenti -, qui in Italia, di aspetti e capitoli interi della vicenda artistica contemporanea italiana, europea e, per quanto riguarda ciò che non avviene in New York, nord-americana: per fare solo qualche esempio, l'area intera delle figurazioni critiche europee e il ramo inglese dell'arte pop, assieme a tutte le loro complesse e diramate nuove articolazioni nelle generazioni successive a quella emersa negli anni Sessanta.

Penso tuttavia che le sottovalutazioni, censure e clamorose omissioni che io deploro non siano sanabili per via amministrativa-politica. L'intera storiografia artistica è piena di ritrovamenti, riequilibri critici, illuminazioni di eventi oscurati, oscuramenti di eventi bruciati dagli stessi spot che erano stati accesi sopra di loro. Capisco che di fronte a questa realtà, altro è la (relativa) serenità dello studioso, e altro la pena percepita da artisti consapevoli del proprio valore, solitamente più duramente delusi dalla critica locale che da quella europea o americana.

Ma è così, e per il critico da solo non c'è altra via da quella d'una non corporativa riflessione sull'intero contesto artistico contemporaneo, sulla falsità d'ogni sua visione unidimensionale, sul rapporto organico tra la sua interna conflittualità e tensioni e strozzature storiche, culturali, esistenziali, psicologiche, peraltro non riconducibili, se non in ben pochi casi, alla quotidiana contesa politica. Per il critico e per l'artista insieme, invece di sdegnosi silenzi meglio può valere un'ampia e non settoriale promozione del dibattito.

Su questi temi converrà forse anche alla sinistra far qualche riflessione. La sua sacrosanta e da tempo lungo ormai dichiarata ripugnanza verso l'assunzione indebita di scelte estetiche esige comportamenti che non sempre essa ha saputo mantenere. Essa non ha bisogno di consiglieri estetici del Principe, per lo più in ritardo di un paio d'«avanguardie», per così dire, come non ha bisogno di un rapporto con questa o quella frazione del salotto, romano o non, ma da essa si attende piuttosto un lavoro con l'intera comunità degli artisti e dei critici, attraverso normali incontri nei quali siano compresenti soggetti rappresentativi delle diverse, e anche opposte, sue anime. Solo da un simile rapporto, e dal lavoro d'elaborazione legislativa e strutturale che esso consente, possono prodursi, quando il potere politico è costretto (e dovrebbe esserlo) a collocare specialisti nelle istituzioni, scelte accettabili, equilibrate e comprensibili. Questo lavoro, non più assembleare ma particolare e concreto, la sinistra dovrebbe iniziarlo subito, credo.

Fulvio Abbate  
Teledurruti  
romanzo

STORIA FELICE DI  
UNA TELEVISIONE ANARCHICA

Baldini&Castoldi

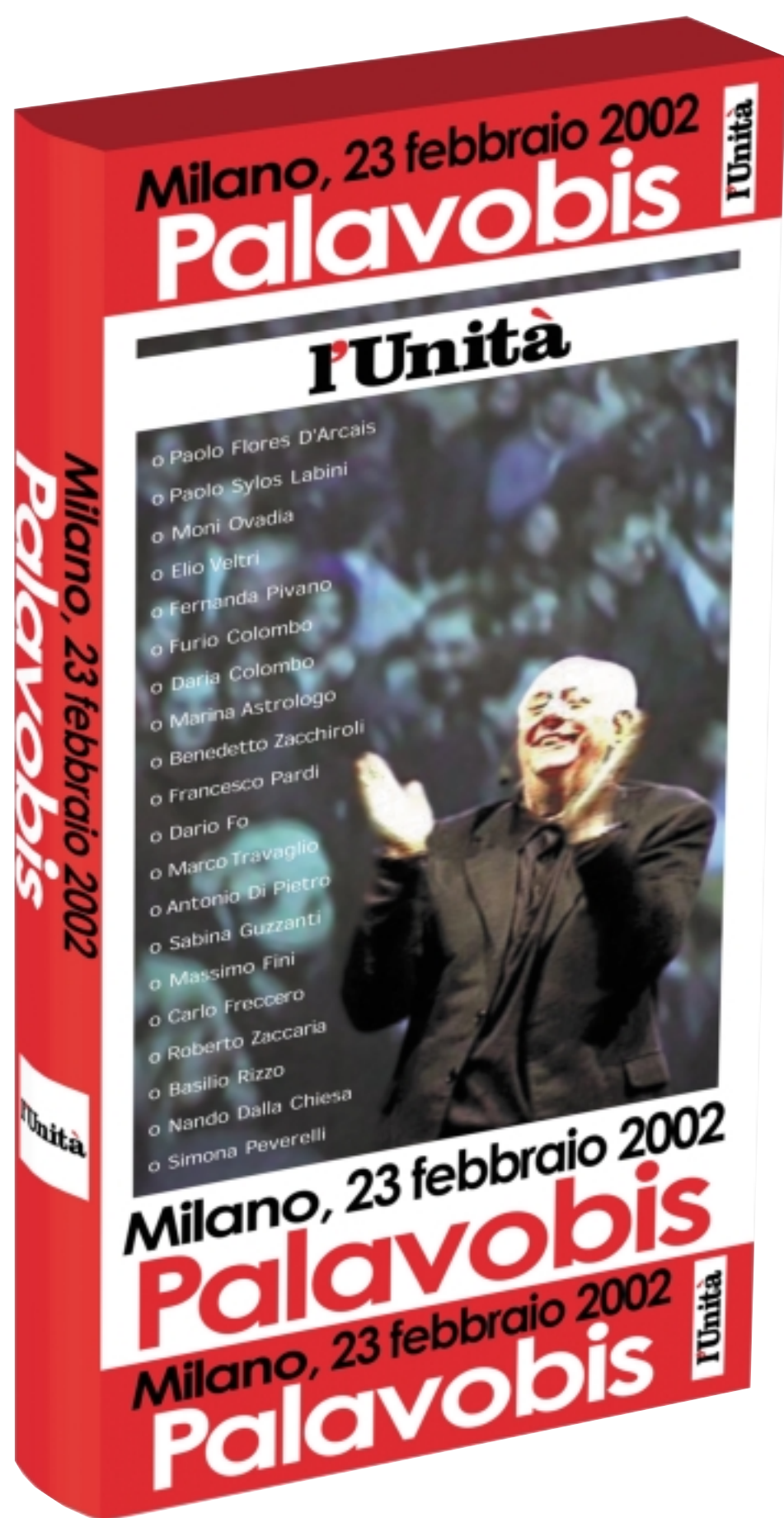
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it





Martedì 26 con  
**l'Unità**

**l'evento del Palavobis:  
40 mila persone un solo cuore**



**BUON SEGNO.**

**Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.  
Martedì 26 marzo in vendita con il giornale a 5,10 euro.**

ex libris

E quando non si sa finir la frase, quello vuol dire che si ama

Roberto Benigni  
Sanremo 2002

tocco & ritocco

## E SE CACCIANO SGARBI... CI TOCCHERÀ CONSOLARLO

Bruno Gravagnuolo

L'Angelo di Uriele. «Era il lavoro dipendente l'oggetto di massima cura da parte della classe politica, mentre all'impresa media e piccola, e al lavoro autonomo, restavano le briciole». Tono stentoreo e tacitano. Quello di Angelo Panebianco sul *Corriere* di ieri. A perorare la frottoia secondo cui il ceto medio «autonomo» è stato tartassato dalla premiata ditta culturale Dc-Pci nel dopoguerra. Già. Sembra l'Angelo di Uriele, Angelo Panebianco. L'angelo venuto dall'altro mondo, a riferire al Buon Dio sui misfatti della terra. Del quale favoleggiava Jules Benda in un celebre pamphlet degli anni trenta. Solo che il buon Dio, stavolta, rispedirebbe Panebianco in terra. A documentarsi meglio. Infatti, in questo dopoguerra ci son stati ceto medio & Emilia rossa. E franchigia fiscale allargata per imprese e commercio. Talché proprio lì - diceva un famoso libro bianco - s'annidava (e s'annida) evasione colossale. E poi da noi c'è

stato «il piccolo è bello». E piccola impresa «bianca» nelle Marche e in Veneto, coccolata dalla Dc. E via di questo passo. Certo, le vacche grasse son finite. E si riaccende lo scontro distributivo, tra lavoro e impresa. Nonché quello sul diritto del lavoro: articolo 18 e quant'altro. Ma stiamo ai fatti veri. Non ai misfatti immaginari. Che Panebianco, *more solito*, mette sempre in groppa alla sinistra. Il vero demagogo. Vuol svenire il clima. Galli Della Loggia. E qual è la ricetta dal consueto editoriale del *Corriere*, scritto ormai con lo stampino? Eccola: l'opposizione con le sue grida esercita effetti dirompenti «sulle menti più impressionabili». Significa putacaso che opporsi a tutto campo equivale a incoraggiare la violenza? Beh, se è a questo che allude Della Loggia, allora il vero «demagogo» è lui, e non altri. Demagogo degli opposti estremismi. Che grida al lupo! E intanto picchia solo a senso unico.



Se cacciano Sgarbi. Sì, prima o poi lo cacciano. A forza di fare danni e rompere tapiri sulla testa, sta diventando ingovernabile. Abissale la sua ultima castroneria: «Le litografie sono falsi in sé». Eppure lo sanno anche i sassi che una «lito» è tale solo se numerata e firmata, previa distruzione della lastra. Lo metteranno alla porta. Garantito. E a quel punto azzannerà Berlusconi. E ne vedremo delle belle...

Rosso Malpelo strabico. Si ribella con *Tocco*, Rosso Malpelo su *l'Avvenire*, contro l'idea che Baget-Bozzo sia stato «rodaniano». E invece sì, fu *catto-comunista* il sacerdote. Infatti vedeva nel Pci un antidoto laico alla *secolarizzazione anticristiana*. E ora fa lo stesso col Berlusca. Follie? Sì, ma autentiche. Come vera è la *sessuofobia* cattolica. Lutero sessuofobo? Sì, ma almeno giaceva apertamente con donna...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

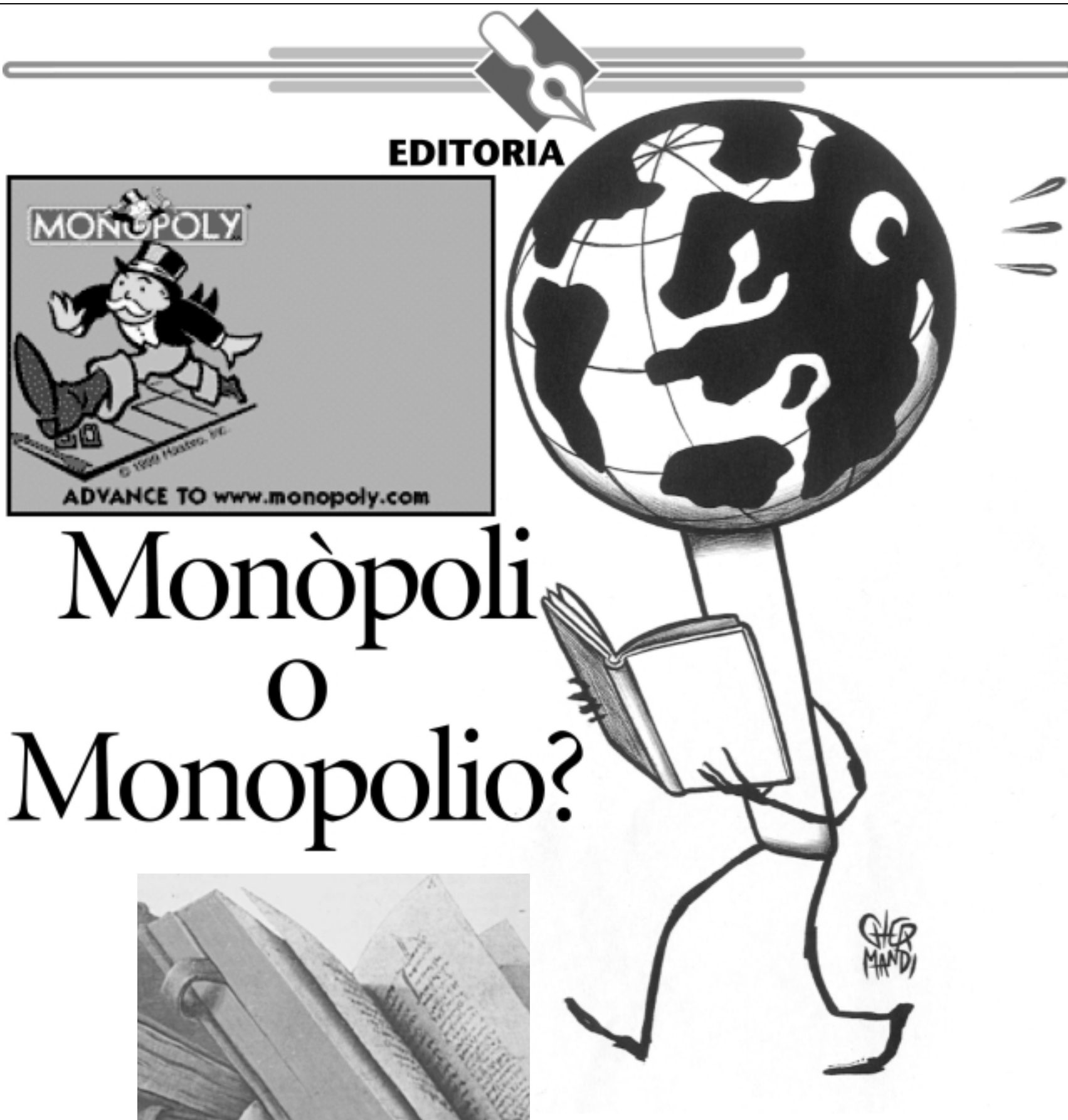
Maria Serena Palieri

Mondadori? Se stessimo giocando a Monopoli, sarebbe Parco della Vittoria, il «contratto» viola e più costoso da acquisire ma che, poi, fa incassare pedaggi vertiginosi al giocatore che lo possiede e che sul «terreno» ha piazzato un cubetto rosso, cioè un «albergo». Pedaggi che permettono a questo giocatore, quando si presenta l'occasione, di mandare in bancarotta i concorrenti. È Laura Lepri, nel numero monografico del quadrimestrale *Panta* di Bompiani, uscito a ottobre e dedicato all'editoria, a paragonare la nostra industria dei libri a un Monopoli: dove la casa di Segrate è appunto Parco della Vittoria, la Rizzoli è Viale dei Giardini, il «contratto» anch'esso viola che segue a ruota in termini di valore, e gli altri sono i piccoli, i rosa, «una moltitudine di Vicoli Corti o Stretti che ogni anno nascono e muoiono». Se integriamo la metafora con i «contratti» di medio peso, i verdi, marrone, arancione e azzurri che possono corrispondere a gruppi come De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Adelphi, il quadro della nostra editoria è dipinto.

Ora, aggiungiamo che nel Monopoli italiano il proprietario dell'egemone contratto viola, Silvio Berlusconi, dal 13 maggio è anche presidente del Consiglio. Ed ecco l'«altro» conflitto d'interessi. Un conflitto che è, sì, meno eclatante di quello televisivo. Infatti finora è finito sulle pagine dei giornali soprattutto per il risvolto giudiziario: il processo alla Procura di Milano per il «lodo» che ha consentito al premier l'acquisto di «Parco della Vittoria». Oppure, per il coté periodici della casa: l'azione sull'opinione pubblica svolta in particolare da *Panorama*. Ma che, adesso, arriva al pettine anche - nudo e crudo - per ciò che concerne i libri. Giorgio Bocca, storico autore di saggi per Mondadori, decide che è il momento di dire addio per incompatibilità alla ditta. Mentre l'Italia, in quanto ospite d'onore, si trova sotto i riflettori del Salon du Livre che apre dopodomani a Parigi: lì spiccherà l'anomalia di un presidente del Consiglio che - in campo produzione libraria - possiede Mondadori, Einaudi, Elemond, Le Monnier, Sperling & Kupfer. Oltretutto, in campo periodici, limitandoci alle alte diffusioni, il settimanale e il femminile più venduti, *Panorama* per l'appunto, e *Donna Moderna*.

È una situazione, anche in questo campo, di assoluta novità. Non è facile, per il normale cittadino, immaginare i modi in cui il Berlusconi premier potrebbe preferire beneficiare il Berlusconi proprietario del gruppo Mondadori: se in quanto editore di giornali ha promesso alla Fieg contributi statali per ovviare al calo della pubblicità, da editore di libri e proprietario di una delle più grandi catene di mega-librerie, concederà a se stesso cosa? la liberalizzazione totale, mettiamo, del prezzo di copertina, insostenibile per i librai più piccoli? Quello che ragionevolmente si può fare è cercare di storizzare la questione: vedere quale è stato, tradizionalmente, in Italia il rapporto tra editoria e politica. E capire, se è in corso, che cosa significa una «berlusconizzazione» del mercato librario.

Grazie al famoso «lodo» il premier possiede il maggior gruppo editoriale. Non che il vecchio Arnoldo non cercasse sponde politiche, ma...



Un disegno di Francesca Ghermandi. In alto una cartolina del Monòpoli

Gian Carlo Ferretti, docente presso il dipartimento di Comunicazione Letteraria e Spettacolo di Roma Tre, autore di saggi come *L'editore Vittorini. Il mercato delle lettere e Poeta e di poeti funzionario* dedicato a Vittorio Sereni, nonché di una autobiografia, *Una vita ben consumata*, era a Segrate per delle ricerche, ricorda, quando - tra lo stupore dei redattori - arrivò la prima notizia della cifra sborsata da Berlusconi per ottenere il controllo di Mondadori. Ora esordisce con tre flash. Che sono dei precedenti storici dell'abbraccio tra editoria e politica. Per cominciare una piccola primizia storica: «Leo Longanesi era un grande reazionario, un fascista anomalo, ma un editore geniale. Quando, nel dopoguerra, varò *Il Borghese*

se, che all'inizio è un giornale intelligente della destra culturale, se lo fa finanziare dal Movimento Sociale». Il secondo caso è più noto: «La Vallecchi, casa editrice fiorentina, gloriosa tra le due guerre per la sua produzione narrativa, negli anni Sessanta entra in una crisi grave e ne esce col denaro della Montecatini, poi Montedison». Il terzo concerne un'Eccellenza della nostra editoria, Arnoldo Mondadori: «Grande, magnifico editore. Nella sua Mondadori hanno lavorato Vittorini come Sereni. Ha fatto scoprire all'Italia Mann ed Hemingway, è stato l'editore di Montale. Ma al soldo ci badava. Stabiliva rapporti privilegiati con i ministri, praticava forme eleganti di *captatio benevolentiae* con i governanti: spese mesi in tratta-

tive con Andreotti, per esempio, per ottenere la sua cura a un'edizione dell'opera di Cicerone» racconta.

Trentuno anni fa, però, si esce da questa fase pre-moderna: nasce la prima grande concentrazione dell'industria del libro.

Sì, nei primi anni Settanta la Ifi finanziaria della Fiat, acquisisce Bompiani, poi Fabbri, Sonzogno, Etas Kompass. Sono gli stessi marchi che poi, nel '90, andranno a far parte di quello che oggi è il gruppo Rcs. All'epoca, sono ancora processi lenti, oggi avvengono in un lampo. È dell'altro ieri la notizia che De Agostini ha comprato la Utet, che aveva già mangiato Garzanti... Perché cominciano le grandi concentrazioni? Io nelle coincidenze ci

credo. In pochi anni muoiono i grandi editori, gli «editori protagonisti» come diceva Valentino Bompiani, quelli che personalizzavano il catalogo, creavano «il» libro Mondadori, «il» libro Bompiani. Con una diversità di schieramenti ideali che oggi, eccezion fatta per Adelphi, Einaudi e qualche piccolo, non c'è più. Vittorini, per Mondadori, si permetteva di dire no a un romanzo di Calvino, *Bianco veliero*, perché lo giudicava brutto, e il romanzo non uscì mai. Oggi non succederebbe.

Muoiono Arnoldo Mondadori, Angelo Rizzoli e poco dopo Alberto Mondadori. Valentino Bompiani viene pensionato. Muore, giovane, Giangiacomo Feltrinelli. Giulio Einaudi c'è, ma negli anni successi-

vi la sua casa entra in una delle sue crisi periodiche, che nell'83 porterà al fallimento e al commissariamento.

**Lutti generazionali a parte, non avrà coinciso con la fine di un'Italia? L'editoria vista come affare non avrà corrisposto con l'introduzione della scuola media dell'obbligo?**

È da allora che, in effetti, si sviluppa un filone forte, quello dell'editoria parascolistica.

**Qual è, in senso culturale, la conseguenza della fine dell'editoria pura?**

Il progressivo appannamento, e poi la scomparsa, delle differenze. Finisce l'appartenenza. Valentino Bompiani esplodeva in scenate, quando un autore lo abbandonava. A fine anni Sessanta, quando Basani e Cassola lasciarono Einaudi, per approdare uno con Mondadori e l'altro con Rizzoli, fu un mezzo scandalo. Oggi un Baricco, un Camilleri, navigano fra editori diversi.

Negli anni Settanta, dopo l'ingresso degli editori «impuri», arrivano anche i manager extraeditoriali, come Ferrauto alla Rizzoli. L'apparato è anonimo, non identità, spersonalizzazione. Cambia completamente la logica produttiva, distributiva e commerciale. E non c'è un ricambio di figure. Figure magari ce ne sono, nascoste nelle singole case, ma la nuova logica privilegia l'aspetto commerciale anziché cultural-commerciale del libro. Perché la differenza è in questi termini.

Prendiamo Mondadori. Lui diceva «voglio fare buoni libri che si vendano oggi e si vendano domani». E accanto a Ungaretti e Montale, magari faceva libri più commerciali come *Via col vento* o *Il vecchio e il mare*. Mentre Bompiani calibrava i testi meno vendibili con i testi di divulgazione o con il *Dizionario degli autori e delle opere*. Dagli anni Settanta, invece, comincia a prevalere il libro stagionale. Esempio tipico, il libro che viene dal cinema di consumo o dalla tv: Fantozzi, poi Frassica. Del resto, vai oggi in libreria e dimmi se trovi un libro uscito un anno prima. Conta il successo. Salvo che, come succede per il formaggio...

**Il formaggio?**  
Sì. Più dilagano gli ipermercati, più crescono le «boutique del formaggio». Cioè le piccole o micro case editrici che lavorano sul prodotto di nicchia.

**L'ingresso di Berlusconi ha segnato seriamente il gruppo Mondadori?**

Non si può parlare di berlusconizzazione, per ora, nel senso dei contenuti. Ha ragione Gian Arturo Ferrari a dire che non praticano ostracismi: con loro pubblica D'Alena. Ed Einaudi è rimasta gloriosa, indipendente. Ma capisco ugualmente i disagi, capisco Bocca...

Un commento in prima pagina del «Giornale», alcuni giorni fa, annunciava forse un'altra tendenza: era un attacco col moschetto a Bianca Pitzorno, stimata autrice di fiabe che pubblica con Mondadori, rea di incitare i bambini «all'odio» contro il premier.

Comincerebbero le guerre interne, allora... Ma la berlusconizzazione è, fin qui, spingere sulla logica commerciale e sul libro a breve. Poi, il conflitto d'interessi c'è. Può favorire le sue aziende, fare delle leggi. Ma non sappiamo quali.

«Berlusconizzazione» del libro non significa censura, per ora. Fin qui piuttosto è stata una commercializzazione spinta all'estremo

*Berlusconi & Mondadori  
L'«altro» conflitto d'interessi  
va in scena al Salon du Livre  
Parla Gian Carlo Ferretti*

**SALMAN RUSHDIE NON GRADITO NEGLI AEREI CANADESI**  
Salman Rushdie è stato «bandito» dai voli della Air Canada. La compagnia di bandiera canadese ha definito l'autore dei *Versi satanici* una «persona non gradita»: la sua presenza a bordo richiederebbe «misure di sicurezza supplementari» che potrebbero comportare «ritardi» sulla partenza dei voli «fino a tre ore per gli altri passeggeri». Nonostante la fatwa emessa nell'89 dagli ayatollah del regime iraniano sia stata sospesa, dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre in Canada sono operative misure di sicurezza che richiedono «precauzioni straordinarie».

fatwa

## GIULIANA NENNI, SOCIALISTA, ANTIFASCISTA, AVVENTUROSA

Bruno Gravagnuolo

**A**veva compiuto 90 anni il 26 dicembre dell'anno passato, Giuliana Nenni, primogenita di Pietro Nenni, e nata a Forlì nel 1911. Una splendida figura di militante e di donna, custode delle memorie paterne ma anche protagonista di tante battaglie dell'Italia repubblicana. È morta ieri nella sua casa romana di Piazza Adriana, a due passi dalla nuova sede della fondazione Nenni in Via Crescenzo, alla quale aveva donato le carte legate alla biografia e all'attività del padre. Inevitabilmente la vita di Giuliana si intreccia all'avventura umana e politica di Nenni, che la ebbe dalla moglie Carmen con le sorelle minori Vany, Vittoria e Luciana, quest'ultima vivente. Quando nacque, Nenni era in carcere assieme all'amico e futuro avversario

Mussolini. Nel 1926 le tre sorelle e la madre Carmen, con fuga avventurosa, raggiungono Nenni a Parigi. Dove Giuliana trova lavoro nel giornale antifascista *Populaire*. A 25 anni, nel 1936, Giuliana è segretaria del Comitato di lotta antifascista, e di lì a poco è in Spagna, accanto al padre nella lotta contro la guerra scatenata da Franco. Poi è di nuovo in Francia, e di nuovo in fuga da Parigi con l'invasione tedesca. Dai Pirenei, dove si rifugia a seguito di un viaggio ancora una volta rocambolesco - con la sorella Vany incinta - continua l'attività antifascista, aiutando Nenni a stampare il *Nuovo Avanti*. Tornerà in Italia dopo la liberazione, ma intanto ha perso la sorella Vittoria catturata in Francia dai nazisti e uccisa ad Auschwitz. Nenni frattanto era stato salvato - forse per interven-

to dello stesso Mussolini - dalla cattura nazista. Ed era arrivato a Ponza dopo il 25 luglio 1943, spedito al confino. Mentre per un momento i destini dei due leader si intrecciano. Perché il Duce sosta a proprio a Ponza, prima di raggiungere il Gran Sasso, da dove Skorzeny lo libererà. Nell'immediato dopoguerra Giuliana, che partecipa al Fronte Popolare, è parlamentare socialista. E si impegna per il voto alle donne, e poi con la senatrice Merlin, nell'approvazione della legge che portò alla chiusura delle case di tolleranza. In seguito lascia la sua firma in calce alla prima legge sul divorzio. Signora elegante e minuta, aveva un temperamento romagnolo tenace e appassionato, come quello del padre. I cronisti parlamentari ricordano di lei un celebre epi-

sodio. Nel 1954, dopo un discorso del deputato missino Anfuso, lascia in silenzio lo scranno di segretaria della presidenza della Camera. Attraversa l'emiciclo e appioppa due ceffoni ad Anfuso. «È un pezzo che ci penso», dichiara. Gronchi, presidente della Camera a quel tempo la sanzionò. Escludendola per tre giorni dai lavori parlamentari. Ma - raccontò la stessa Giuliana Nenni - «Qualche tempo dopo Gronchi stesso mi disse: hai fatto bene». Non ci sarà nessun funerale per la ex senatrice e deputata, rispettando le sue ultime volontà. Solo una commemorazione, domani alle 16, nelle sale dell'ex Hotel Bologna nei pressi del Senato a Roma. Le ceneri cremate saranno traslate nella tomba di famiglia al Verano, dove si trova la tomba di Pietro Nenni.

personaggi

# Il credito è un diritto dei poveri

*Muhammad Yunus spiega la filosofia della banca senza profitti: fidatevi dei diseredati*

Roberto Rossi

**MILANO** Nella capitale della finanza italiana l'ultimo guru del movimento no global, dopo la morte dell'economista James Tobin, viene accolto con un applauso che dura svariati minuti. Lui è Muhammad Yunus ed è un economista. Molti lo ricordano solo come il fondatore della Grameen bank (letteralmente «banca del villaggio») in Bangladesh. Per alcuni è invece un rivoluzionario. Uno capace di sovvertire regole sociali ed economiche consolidate partendo dalla considerazione che la povertà può essere combattuta e vinta. Per tutti, però, è il «banchiere dei poveri», il filosofo del microcredito.

A Milano, nel centro congressi della Cariplo, è venuto ad esporre le sue teorie. Invitato dall'organizzazione non governativa Cesvi, Yunus ha parlato di fondamenti teorici e pratici del microcredito nei paesi in via di sviluppo. *L'Unità* lo ha incontrato dopo il suo intervento davanti a una sala gremita che ha applaudito il suo inglese gentile e tagliente.

Per capire il personaggio e il suo messaggio bisogna fare un passo indietro e raccontare brevemente la sua storia. Muhammad Yunus nasce 62 anni fa in Bangladesh, uno dei paesi più poveri della terra. Ha la fortuna di compiere i suoi studi in America. È talmente bravo che nel periodo che va dal 1969 al 1972 gli viene affidata la cattedra di economia presso la Middle Tennessee State University. Esperienza che porta con sé quando decide di

tornare in patria, in Bangladesh appunto, per ricoprire la carica di direttore del dipartimento di Economia dell'Università di Chittagong.

Nel 1977 lancia il progetto micro credito e fonda la Grameen bank. Il principio è semplice, ma rivoluzionario: il credito è un diritto. Anche dei poveri. «Sono stato trascinato in questa situazione - ci ha spiegato Yunus sorridendo - quando ho scoperto che le eleganti regole economiche apprese all'università non erano applicabili nel mio paese, dove c'era gente che moriva di fame. Per un economista questo non è sopportabile».

In questo modo inizia il tutto. La sua avventura, il progetto microcredito. Il programma consiste nell'erogazione di prestiti a singoli o gruppi, «in particolare a donne - sottolinea Yunus», per consentire loro di avviare piccole attività commerciali. I beneficiari, che ottengono il tutto senza la minima garanzia e diventano azionisti dell'istituto, si impegnano a restituire il denaro entro un lasso di tempo prestabilito. Al momento della restituzione hanno diritto a ricevere un nuovo prestito grazie al quale ampliare la nuova attività e reinserirsi nel ciclo economico.

«Per iniziare ho dovuto chiedere i primi prestiti alle banche - ci dice il 62enne professore - facendomi garante per le persone più povere. I dirigenti non credevano che avrei ottenuto la restituzione del denaro e che il mio progetto si sarebbe fermato dopo il primo villaggio. Ogni volta che andavo in un villaggio nuovo la banca mi diceva sempre la stessa cosa. Ad



Disegno di Pietro Zanchi

un certo punto è diventato una sorta di competizione tra me e l'istituto di turno». Una gara che Yunus ha vinto. Oggi Grameen bank è la quinta banca del Bangladesh, con una raccolta di circa 1 miliardo di dollari, dei quali il 75% viene impiegato in prestiti a favore di quasi 2 milioni e 400mila nullatenenti dislocati in 40mila villaggi. Il tasso di restituzione dei prestiti è uno dei più elevati: il 95%.

«Noi ci basiamo sulla fiducia - ci spiega Yunus - il nostro cliente ideale è chi non possiede niente se non un progetto valido da sviluppare. Le banche tradizionali chiedono garanzie, esperienza. A noi non interessa. Qui abbiamo capito che anche i poveri sono creativi, intraprendenti, dotati di un gran senso di responsabilità che spiega il tasso di restituzione del debito. Ma i nullatenenti hanno anche delle barriere che minano l'opportunità di uscire dallo stato di povertà». Barriere che spesso assumono la forma di norme e regolamenti bancari. «L'unico regolamento che abbiamo alla Grameen è quello di osservare la banca tradizionale e di fare esattamente il contrario».

Sarà anche per questo che la banca si è attirata l'ira del mondo capitalista. Ultimo in ordine temporale è toccato al *Wall Street Journal* attaccare l'istituto, accusandolo di nascondere, con un trucco contabile (neanche fosse la Enron), il reale tasso di restituzione dei prestiti (secondo loro molto più basso di quello prospettato). «Non è la prima volta che riceviamo attacchi. Il *Wsj* ragiona con le loro regole. L'articolo nasce dopo l'alluvione che ha colpito il

Bangladesh nel 1998. Subito dopo abbiamo deciso di fare prestiti freschi e, allo stesso tempo, di riprogrammare quelli scaduti dato che l'inondazione aveva distrutto tutto. Se il giornalista fosse tornato qualche tempo dopo avrebbe trovato una situazione migliore di quella che avevamo precedentemente. In realtà, quest'esperienza dà fastidio perché rompe con gli schemi tradizionali. Ci dice che un altro sistema è possibile. Un sistema che non si basi sul sospetto ma sulla fiducia».

Anche all'interno del proprio paese non godono di una buona reputazione tra le istituzioni. «All'inizio - prosegue Yunus - i politici ci hanno accusato di voler instaurare il comunismo. L'estrema sinistra ha pensato invece a un complotto statunitense per danneggiare il tessuto sociale del Bangladesh. Niente di tutto questo. Noi vogliamo far crescere chi non ne ha le possibilità». Ma almeno su questo punto Yunus non è stato sincero. In Bangladesh, Grameen è riuscita a far esplodere le contraddizioni più pesanti: quelle sulla condizione della donna. In una società maschilista, dove l'uomo possiede tutte le cose all'interno della casa (compresa la moglie), Grameen ha sempre cercato di emancipare le donne rendendole responsabili con i prestiti. «Noi abbiamo insitato fin dall'inizio che almeno la metà dei prestiti andasse alle donne, perché sono più responsabili, più attaccate alla famiglia rispetto agli uomini». E perché sono maggiormente capaci di creare ricchezza. Perché, continua Yunus, «è possibile ipotizzare a un mondo diverso. Un mondo senza povertà».

# l'euro

è entrato nel quotidiano grazie a tutti  
(specialmente ai negozianti, che ci hanno cambiato le lire)

L'euro è nelle nostre tasche, grazie all'impegno di tutti. In particolare degli anziani che hanno fatto da passaparola, dei ragazzi che hanno diffuso l'informazione, dei negozianti che ci hanno cambiato le lire, delle autorità locali che ci hanno supportato in ogni città e paese. Il passaggio all'euro è stato facile. Grazie a tutti gli italiani.

L'euro sempre più facile

www.euro.tesoro.it

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Comitato euro



Parlamento Europeo - Commissione Europea

*Berlusconi avrebbe preferito non sfidare la crescente protesta, ma Confindustria ha richiamato l'alleato al rispetto dei patti*

*La destra ha scelto lo scontro, per l'opposizione si è creata un'opportunità per tanti versi non prevista e da cogliere al volo*

# Se la politica risponde al movimento

ALFIERO GRANDI \*

Girotondi e scioperi sono il dato dominante di questa fase politica e sindacale e anche Berlusconi avrebbe preferito non sfidare questa crescente protesta, come dimostrano le incertezze sull'articolo 18, ma la Confindustria di D'Amato ha richiamato ruvidamente l'alleato al rispetto dei patti e il centrodestra ha deciso, contro voglia, lo scontro. Per l'opposizione si è creata un'opportunità per tanti versi non prevista e da cogliere al volo. Dopo una fase anche troppo lunga di incertezze, lo stare a guardare sta finendo e qualcosa si muove nell'opposizione parlamentare e nel paese. Ciò che si muove è certamente politico e pone interrogativi, chiede risposte dall'opposizione, che certo non possono essere date secondo il vecchio e fallimentare schema che dopo il movimento entrano in campo i «professionisti». Anche perché in parlamento i rapporti di forza sono del tutto a favore del centro destra. Mentre il punto di forza dell'opposizione è essenzialmente nella capacità di suscitare o di collegarsi a movimenti nella società. L'opinione pubblica, quando è contraria, è l'unica forza in grado di mettere in difficoltà il centro destra, come del resto si è visto nei tentennamenti dei suoi esponenti sull'articolo 18. L'alternativa sarebbe la morte ora in cui Berlusconi potrebbe tranquillamente procedere nello scacco della legalità e delle conquiste sociali. Quindi l'opposizione deve guardare a ciò che si muove nella società come ad una risorsa per certi versi inattesa (nel senso di non creata) e preziosa che va capitalizzata e valorizzata. Ci sono critiche, come è inevitabile, alla capacità dell'opposizione di fare il suo mestiere, anche se un po' diminuite. Non ha senso però chiudersi in un atteggiamento difensivo, perché se l'occasione venisse perduta e se prevalessero, anzitutto nel popolo del centro sinistra, la delusione e il ripiegamento non solo l'opposizione ma l'Italia sarebbero veramente nei guai. Quindi occorre dare una risposta politica a ciò che si muove

consolidando e rilanciando iniziative. Del resto il sindacato sembra del tutto in grado di fare la sua parte, tanto più ora che si è dissolta la nebbia che poteva portare qualcuno a perdersi dietro ad illusioni. La manifestazione del 23 marzo e l'ormai certo sciopero generale ne sono una conferma. Questo non vuol dire naturalmente che anche verso il mondo del lavoro, nell'accezione più ampia, l'opposizione non sia debitrice di risposte forti. Anzi, l'opposizione deve partire dalla consapevolezza che nel voto del 13 maggio la delusione verso il centro sinistra di parti importanti del mondo del lavoro ha giocato un ruolo importante nella vittoria del centro destra. Ad esempio la risposta all'attacco di Berlusconi e D'Amato all'articolo 18 deve essere un forte rilancio per l'estensione dei diritti ai lavoratori che non ne hanno e si sentono abbandonati e deboli, puntando a correggere le distorsioni di una flessibilità senza diritti. Quando in passato da sinistra sono state fatte aperture sulla modifica dell'art.18, anche con le migliori intenzioni, è stato fatto un errore. Agli altri movimenti sorti in questa fase su argomenti molto diversi tra loro occorre dare risposte in grado non solo di recepire le suggestioni e i contributi, ma in una certa misura anche di organizzare e stabilizzare le risposte. Così è verso il movimento di critica alla globalizzazione che offre oggi l'occasione per un rapporto forte, ad esempio, con la raccolta di firme per la Tobin tax sui capitali speculativi e la convergenza sulla legge che ha proposto Attac. Così è verso i movimenti per la legalità che hanno bisogno di sapere se i referendum di cui più volte e da tempo si è parlato saranno finalmente promossi, uscendo dalle secche delle indecisioni. Le parole non bastano più, se mai sono bastate. A questo proposito, mentre è abbastanza condiviso che occorre promuovere un referendum per abolire la legge sulle rogatorie, l'atteggiamento è più incerto su altri punti come il falso in bilancio. Non condivido la motivazione che

tra le imprese c'è un certo consenso e quindi è meglio lasciar perdere. Può essere, ma è quello che sperano D'Amato e soci che non hanno alzato un dito per impedire che così venissero premiate le aziende che fan-

no bilanci falsi, con il bel risultato di spingere anche quelli che finora non li hanno fatti a farli per non sentirsi troppo fessi. Non si comprende che se questa legge resterà cambierà in peggio la natura economica ed etica

di gran parte del capitalismo italiano, allontanandolo dall'Europa? Non basta partecipare ai girotondi anche se è un primo, importante segno di attenzione. Occorre organizzare le risposte politiche alle doman-

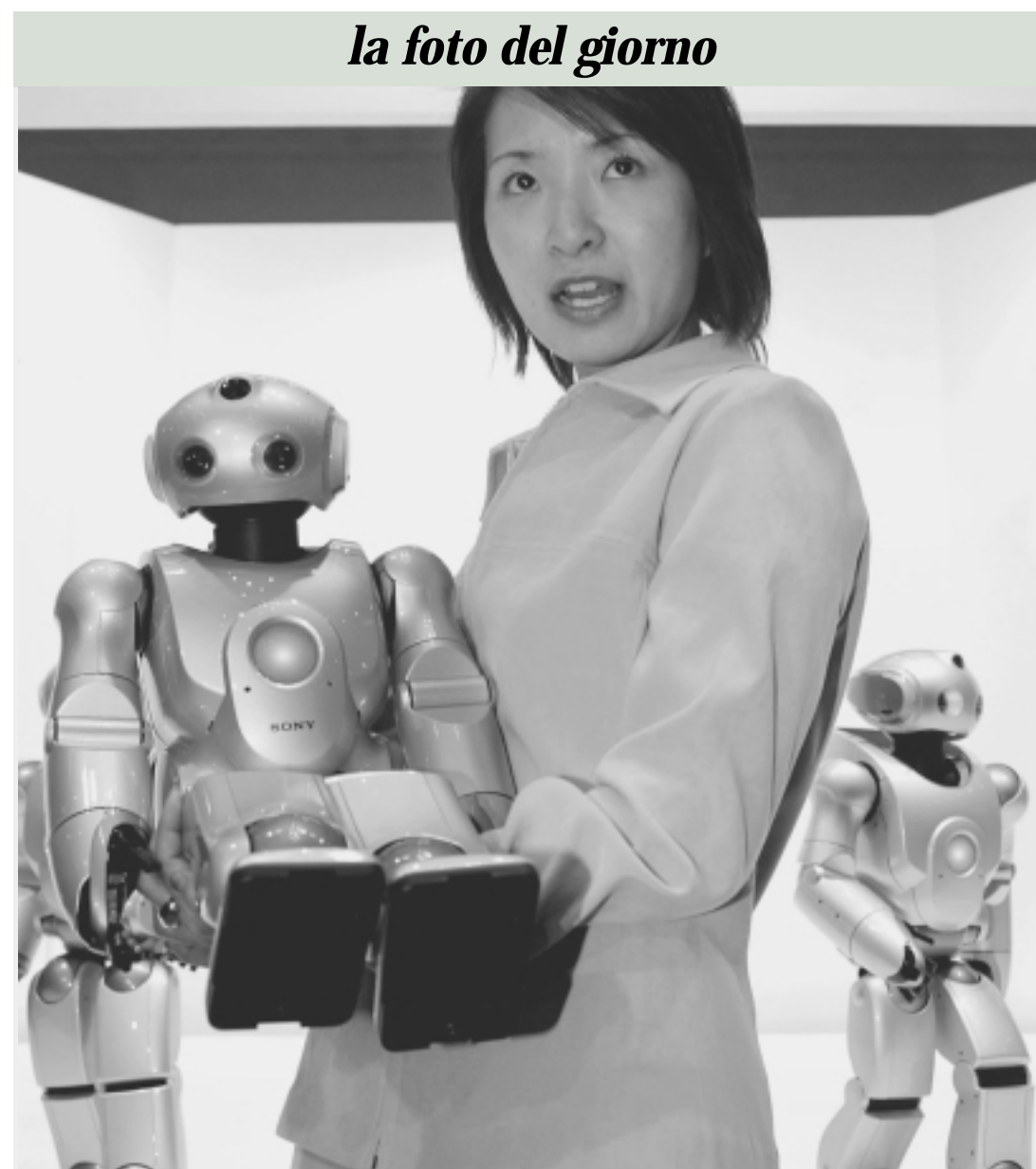
de che vengono rivolte. Dove sono le difficoltà? Due in particolare mi sembrano rilevanti.

La prima è un giudizio sbagliato sul voto del 13 maggio. Il centro destra non ha avuto la maggioranza dei voti, anche se con questa legge elettorale ha ottenuto una maggioranza parlamentare sproporzionata. La maggioranza degli italiani non ha votato Berlusconi. Semmai è dal 13 maggio che occorre affrontare il problema di unire tutta l'opposizione per dare rappresentanza politica alla maggioranza degli italiani. Cosa si aspetta? Le recenti dichiarazioni di Bertinotti sono incoraggianti. Perché l'unificazione, vittoriosa nel 1996, non dovrebbe più essere buona oggi? Per di più Diamanti ci ha spiegato che parti dell'elettorato di centro destra sono sensibili ai temi posti dai girotondi. E' l'opposizione politica che non riesce a risultare sufficientemente credibile da essere premiata. Il centro destra è meno compatto di quanto lo era il 13 maggio, ma l'opposizione non riesce a beneficiarne per i suoi limiti, le sue incertezze, la sua incapacità di offrire un'alternativa credibile e unitaria.

La seconda è la capacità di ridiscutere i limiti e gli errori fatti, per correggerli. Sembra ancora prevalere la convinzione che pur avendo perso le elezioni tutto è andato bene. È comprensibile che non sia facile, ma è proprio la difficoltà ad aprirsi a correzioni anche forti, uscendo da un certo inseguimento subalterno - non sempre è stato così per fortuna - delle suggestioni del centro destra che oggi risulta di impatto. Basta ricordare la nefasta tesi che occorre togliere ai padri per dare ai figli per comprendere che non a caso oggi Berlusconi usa a piene mani errori del centro sinistra per i suoi scopi propagandistici. Comunque la si voglia girare è il momento della netta alternatività al centro destra. Un solo esempio, il fisco. Non credo che faremo capire cosa vogliamo fare di diverso da Berlusconi e Tremonti se non daremo alla nostra battaglia una impostazione fondata su una

forte progressività, su misure nettamente a favore dei redditi bassi (mentre il centro destra privilegia i redditi alti), ed evitando di inseguire il miraggio di riduzioni eccessive di tasse che porterebbero inevitabilmente a riduzioni dello stato sociale. Queste due difficoltà, se non risolte, bloccano di fatto le decisioni e la capacità di dare risposte ai fermenti che percorrono la società. Molto più del timore di perdere battaglie come i referendum. Naturalmente i referendum sono solo una delle modalità possibili della lotta politica dell'opposizione. Il loro limite sta nel ruolo solo abrogativo. Tuttavia il referendum è un terreno importante quando, come ora, si è all'opposizione e il problema è di provare a fermare, come del resto fa il sindacato con gli scioperi, il centro destra, costringendolo a più miti consigli. Non si tratta di mitizzare i referendum, né di renderli l'unico modo per dare battaglia al centro destra, ma certamente è oggi un modo per raccogliere istanze forti che vengono dalla società, per organizzare la risposta. Non troppi come fecero i radicali, ma un nucleo di referendum condiviso da tutta l'opposizione politica sui temi della legalità, della libertà e dei diritti sociali. Dare una prospettiva chiara alla battaglia referendaria è un tipico compito di chi ha responsabilità politiche. I timori di perdere o la presunzione di superiorità dei «professionisti» della politica sono limiti reali che vanno semplicemente superati prendendo l'iniziativa. Guai a non capire che il Governo deve essere condizionato e, se possibile, bloccato ora, cioè prima che riesca a stabilizzare le sue iniziative e ad introdurre contraddizioni e ripiegamenti nel corpo sociale. L'alternativa a non cogliere le opportunità di questa fase è il ripiegamento di ciò che si muove nella società, oppure essere travolti, non so se dallo spontanesimo o dal centro destra. In entrambi i casi sarebbe un disastro.

\* vice presidente commissione Finanze Camera dei deputati



la foto del giorno

Cambia espressione, si muove a ritmo di musica, canta intonato e costa quanto un'auto lussuosa il nuovo umanoide robot della Sony.

# È sempre meglio ascoltare Modigliani

GIAMPAOLO GALLI \*

Caro Direttore, ho apprezzato il pacato dibattito che avete ospitato sulla proposta di Modigliani e Ceprini di riforma del sistema pensionistico. Come spesso è accaduto in passato, le idee di Modigliani obbligano tutti a riflettere a fondo sulle conseguenze di quello che stiamo facendo. A mio parere la critica di Modigliani alla riforma Maroni è forse un po' ingenerosa, ma coglie un punto importante. La questione centrale in Italia non è certo quella di aumentare le prestazioni pensionistiche - ciò che avverrebbe, di fatto, se la riforma si limitasse a devolvere il TFR a previdenza complementare -, bensì quella di garantire la sostenibilità finanziaria del sistema e, se possibile, ridurre le aliquote contributive. La proposta del governo fa assai poco sul primo punto: gli incentivi a posticipare il

pensionamento di anzianità rappresentano una scommessa con scarse probabilità di riuscita, anche perché in sostanza già esistono, essendo stati introdotti dal governo Amato nella finanziaria per il 2001. Riguardo al secondo punto, concordo appieno con Modigliani. Le aliquote contributive in Italia sono assurdamente elevate, rappresentano una tassa sull'occupazione e incoraggiano il lavoro nero. Il nostro 32,7 per cento può essere confrontato, come fa Modigliani, con il 12 per cento degli Stati Uniti. Ma è ancora più utile confrontarsi con gli altri paesi europei, che hanno sistemi di protezione sociale più simile al nostro, utilizzando le aliquote di equilibrio che considerano, oltre ai contributi, le tasse che i cittadini pagano per ripianare i disavanzi degli enti previdenziali. Noi siamo al 43 per cento. Gli altri paesi stanno a meno

della metà: Francia, Germania e Regno Unito stanno attorno al 20 per cento. La Svezia, che ha un sistema contributivo simile a quello che abbiamo introdotto in Italia nel 1995, è al 25,6 per cento. Il fatto che in Italia sia molto più alta che altrove la quota dei contributi a carico delle imprese cambia solo l'apparenza della questione: il lavoratore può non accorgersi di una tassa che "paga il padrone". Ma non cambia la sostanza di un onere che alla fine penalizza i lavoratori perché comporta o salari più bassi per data occupazione o minore occupazione (regolare). Perché dunque i sindacati non si preoccupano di questa questione? Ed anzi si oppongono strenuamente, al punto da minacciare scioperi generali, alla cosiddetta decontribuzione contenuta nella proposta del governo, ossia la riduzione da tre a cinque punti,

per i soli neoassunti, dei contributi previdenziali. Gli esperti sanno bene che la devoluzione a previdenza complementare del TFR più che compensa la perdita di benefici INPS che si avrebbe con una vera decontribuzione, ossia una riduzione dei contributi a fronte della quale ci sia un'equivalente riduzione della pensione, secondo i principi della riforma Dini. Ad esempio, utilizzando le ipotesi standard per questo tipo di calcoli, un lavoratore con bassa progressione di carriera che vada in pensione a 60 anni con 35 anni di contributi, avrebbe diritto, in base alle norme in vigore, ad una pensione pari al 65 per cento dell'ultima retribuzione. Riducendo i contributi di cinque punti e investendo il TFR nei fondi pensione, questa percentuale salirebbe al 73 per cento, anche nell'ipotesi che il rendimento reale del fondo sia solo del 2,5 per

cento, la metà di quello che ipotizzano Modigliani e Ceprini. Che c'è di male in questa proposta? Non eravamo tutti d'accordo, come scrive anche Beniamino Lapadula sull'Unità del 15 febbraio, che occorre spostare il peso della previdenza dal sistema pubblico a ripartizione a quello a capitalizzazione? Semmai si può dire, con Modigliani, che la proposta del governo è troppo timida, sposta solo marginalmente i termini del problema. Il fatto è che l'opposizione del sindacato c'è stata e ha indotto, a quanto pare, il governo a trasformare la decontribuzione in una fiscalizzazione vecchio stampo degli oneri pensionistici, il che, come è stato notato ampiamente su questo giornale, rappresenta una pesante lesione del principio cardine del sistema contributivo introdotto con la riforma Dini e aggrava, come denunciato

dai vertici dell'INPS, il problema del "buco" dei conti previdenziali nel lungo periodo. Se, alla fine, per evitare il buco il governo dovesse rinunciare alla decontribuzione, il risultato della riforma sarebbe solo quello di aver dirottato il TFR alla previdenza. In sostanza aumenterebbero sia le prestazioni pensionistiche sia i contributi. Questi, di fatto, raggiungerebbero il 40,2 per cento, un livello assolutamente ridicolo e inaccettabile. Ciò avverrebbe in parte a spese delle imprese, come sottolinea Modigliani, e in parte a spese del contribuente e degli stessi lavoratori, che dovrebbero comunque accettare una riduzione del grado di liquidità del loro attivo patrimoniale. Se andasse a finire così, ci pentiremmo tutti di non avere dato ascolto a Modigliani.

\* Capo Economista di Confindustria

## segue dalla prima

### Due popoli... una sola pace

Certo, erano passati decenni dal Grande Macello, ma la riconciliazione ha avuto, nel corpo martoriato dell'Europa, tempi anche molto più rapidi. Il filosofo tedesco Iring Fetscher ha raccontato il soggiorno che fece, appena smobilizzato dalla Wehrmacht, su un'isola della Costa azzurra insieme con giovani di altri paesi europei. Era il 1947: le città del continente erano distrutte, gli europei morivano di fame e nei campi di sterminio si frugava ancora nelle rovine dei forni crematori. Eppure, da quegli incontri tra giovani che fino a due anni prima s'erano sparati addosso cominciava a farsi carne e sangue la grande utopia dell'Europa unita.

In tempi assai più recenti abbiamo visto i Balcani: gli orrori della guerra hanno ceduto il posto nel giro di pochi anni ad equilibri, certo precari e insidiati, ma di convivenza. Non lo

avremmo mai creduto, durante l'assedio di Sarajevo o davanti alle fosse di Srebrenica. Voglio dire: arrendersi di fronte a una pretesa ineluttabilità della guerra sarebbe, oltre che ingiusto sotto il profilo morale, sbagliato in considerazione della storia del mondo. Ci sono stati, anche in Medio Oriente, momenti altissimi di riconciliazione. Perché, nella babele d'una impotente diplomazia (forse nelle ultime ore qualche spiraglio s'è aperto) non debbo ricordare che in tre, quattro occasioni un accordo generale tra israeliani e palestinesi è stato vicino, che è sfuggito per un soffio, per il prevalere d'una fazione o d'un pregiudizio irrazionale piuttosto che per la logica d'un processo che una sua coerenza l'aveva? C'è stata Oslo, c'è stata Camp David. Mi piacerebbe che il nome di Roma, stasera, suonasse sugli stessi accordi di speranza. Già, Roma. Sono mesi, anni che vado lavorando su una idea balla quale tengo molto. C'è una ricchezza di Roma, è la ricchezza che consiste nel fatto che qui hanno sede la massima autorità del cattolicesimo, con la sua connaturata ispirazione universale, la più antica comunità ebraica del mondo, una comunità islamica tra le più numerose, attive e rispettate e poi le comunità più diverse, la cui integrazione potrebbe essere presa a modello da tante altre metropoli europee. A Roma è più facile parlare di pace, inoltre, per-

ché la nostra è una grande città del Mediterraneo, mare che è stato teatro di terribili conflitti ma anche di una straordinaria ricchezza di scambi di popoli, di culture, di civiltà. In queste sue straordinarie mescolanze, ci ha insegnato un grande storico come Fernand Braudel, il Mediterraneo è un mare che unisce i popoli e non li separa. Anche in ciò consiste la ricchezza che i secoli hanno sedimentato in questa città in termini di tolleranza, attitudine all'accoglienza, spirito di solidarietà, religioso e laico, salutari contaminazioni di culture: a Roma nessuno è straniero. Per questo, anche per questo, stasera ci saremo tutti. È la prima volta, credo, che le associazioni Italia-Israele e Italia-Palestina partecipano insieme a una manifestazione pubblica per la pace in Medio Oriente. Ebrei e musulmani, cattolici e laici, persone che vengono dalle esperienze, dalle culture e dagli schieramenti più diversi sfileranno dietro una striscione in cui (altro fatto assolutamente inedito) le bandiere israeliana e quella palestinese saranno una accanto all'altra. Con le loro idee, le loro ragioni, le loro parti di verità ma con una volontà comune che stasera sarà padrona assoluta, silenziosa ma fortissima: chi crede che alla pace non ci sia alternativa deve muoversi, agire, farsi sentire. Insieme.

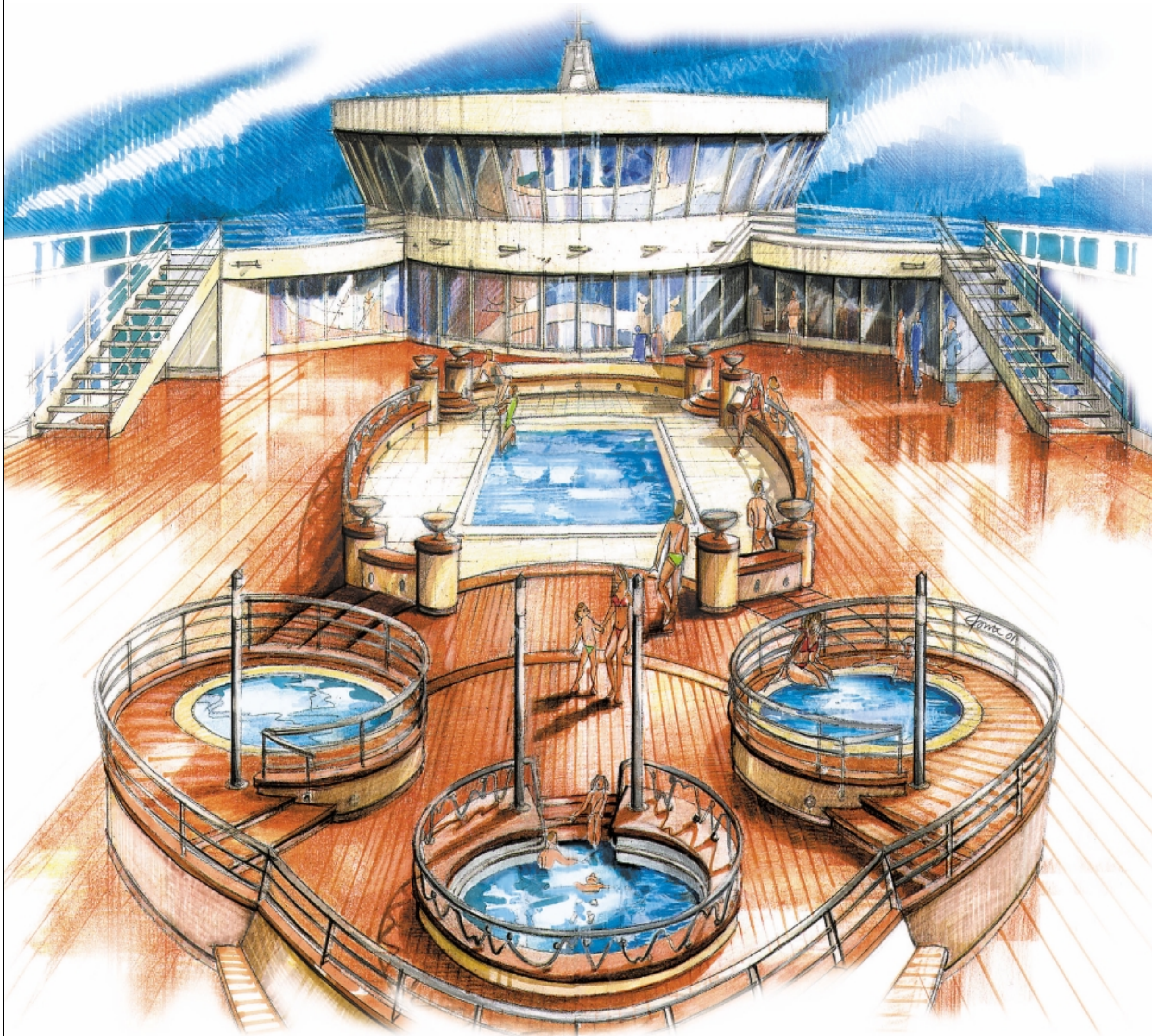
Walter Veltroni

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			

La tiratura de l'Unità del 19 marzo è stata di 134.665 copie

# LA SUPERBA

Se fuori è grande, dentro è grandiosa.



**Grandi Navi Veloci è orgogliosa di varare LA SUPERBA, il più grande Cruise Ferry del mondo.**

È l'ultima opera firmata Grandi Navi Veloci: 30 nodi di velocità, 211 metri di lunghezza, 30 di larghezza, 11 ponti, 567 cabine e 6 Presidential Suite. Un grande capolavoro del mare. E non solo per le straordinarie dimensioni. **LA SUPERBA** è un capolavoro di innovazione, di comfort e di eleganza. **E noi siamo orgogliosi di dedicarla al mare in tutta la sua grandiosità.**

**Genova - 22 marzo 2002**

**GRIMALDI GROUP** 

[www.gnv.it](http://www.gnv.it)

GENOVA / PORTO TORRES  
GENOVA / OLBIA  
GENOVA / PALERMO  
LIVORNO / PALERMO  
GENOVA / BARCELLONA

**SARDEGNA**

**SICILIA**

**SPAGNA**

  
**GRANDI NAVI VELOCI**  
**TUTTO, FUORCHÉ TRAGHETTI.**

Per ulteriori informazioni contattate il vostro agente di viaggio o direttamente Grandi Navi Veloci S.p.A.  
16121 Genova - Via Fieschi, 17 - Tel. 010/2094591 - Fax 010/5509225 • 20123 Milano - Piazza Diaz, 6 - Tel. 02/89012281 - Fax 02/89010184